

STUDI DI GRAMMATICA ITALIANA  
VOLUME XLIV



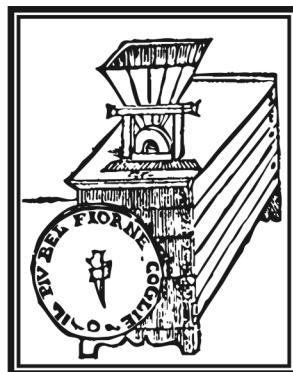
# STUDI DI GRAMMATICA ITALIANA

\* \* \*

A CURA DELL'ACADEMIA DELLA CRUSCA



VOLUME XLIV



FIRENZE - LE LETTERE  
MMXXV

*Direttore:*  
Rosario Coluccia (Lecce - Firenze)

*Comitato di direzione:*  
Marco Biffi (Firenze)  
Nicola De Blasi (Napoli)  
Sarah Dessi Schmid (Tübingen)  
Giuseppe Polimeni (Milano)  
Anna Siekiera (Pisa - Molise)  
Stefano Telve (Roma - Viterbo)

*Comitato di redazione:*  
Francesca Cialdini (caporedattrice, Firenze - Modena)  
Matteo Agolini (Roma)  
Domenico De Martino (Mestre - Firenze)  
Andrea Riga (Roma)

*Comitato scientifico d'onore:*  
Nicoletta Maraschio (Firenze)  
Teresa Poggi Salani (Firenze)  
Lorenzo Renzi (Padova)  
Francesco Sabatini (Roma)  
Gunver Skytte (Copenaghen)  
Harro Stammerjohann (Francoforte)

La Rivista è in fascia A secondo la valutazione ANVUR.  
Gli articoli proposti per la pubblicazione sono sottoposti al parere vincolante  
di due revisori anonimi.

Editoriale Le Lettere s.r.l.  
Via Meucci, 17/19  
50012 Bagno a Ripoli (FI) – Tel. 055645103  
[periodici@lelettere.it](mailto:periodici@lelettere.it)  
[abbonamenti.distribuzione@editorialefirenze.it](mailto:abbonamenti.distribuzione@editorialefirenze.it)  
[www.lelettere.it](http://www.lelettere.it)

**PRIVATI**  
**SOLO CARTA:** Italia € 110,00 - Estero € 125,00  
**CARTA + WEB:** Italia € 130,00 - Estero € 145,00

**ISTITUZIONI**  
**SOLO CARTA:** Italia € 170,00 - Estero € 197,00  
**CARTA + WEB:** Italia € 184,00 - Estero € 210,00

*Periodico annuale*  
ISSN 0391 - 4151

SAGGI



## SEGNALI DISCORSIVI NELLA ANTICA POESIA ITALIANA, DAI SICILIANI A DANTE\*

1. «I *segnali discorsivi* (detti anche *marcatori di discorso*) sono elementi linguistici (parole, espressioni, frasi) di natura tipicamente pragmatica, diffusi in specie nella lingua parlata, che, a partire dal significato originario, assumono ulteriori funzioni nel discorso a seconda del contesto: sottolineano la strutturazione del testo, connettono elementi nella frase e tra le frasi, esplicitano la posizione dell'enunciato nella dimensione interpersonale, evidenziano processi cognitivi in atto» (Bazzanella 2011, p. 1303).

A partire da questa definizione, una delle possibili, anche se non l'unica generalmente adottata (come del resto correttamente dichiara la stessa proponente), è opportuno precisare alcuni punti che aiutano a orientarsi all'interno delle variazioni terminologiche e concettuali che caratterizzano la bibliografia specifica e inoltre sono funzionali a delimitare l'oggetto della presente indagine. In essa si farà ricorso esclusivamente all'etichetta *segnali discorsivi* (d'ora in avanti SD, anche per il singolare), accantonando qualifiche come *marcatori discorsivi*, *connettori*, *connettivi* e altre, pure ricorrenti negli studi<sup>1</sup>. I SD costituiscono una classe di parole di varia tipologia, caratterizzata da eterogeneità morfosintattica, dai confini estesi: congiunzioni e avverbi “primari” (*ma, anzi, dunque, deh, ecco, praticamente*), avverbi “secondari”, tratti cioè da sostantivi e da aggettivi (*ora, bene, certo, lasso, merzè*), forme verbali (*dai, diciamo, guarda*), sintagmi e clausole intere (*in qualche modo, per così dire, se posso permettermi*).

\* Ringrazio i condirettori Gunver Skytte e Lorenzo Renzi e il revisore (nella fase iniziale del referaggio anonimo, ora rivelabile) Davide Mastrantonio per le preziose osservazioni.

<sup>1</sup> Una dettagliata esposizione degli studi sui SD, che considera le «ricerche riguardanti non soltanto l'italiano, ma anche il francese, lo spagnolo, l'inglese e il tedesco, lingue in cui l'esplorazione dei SD ha compiuto negli ultimi decenni sensibili progressi» offre Dardano 2012, p. 47 (per la citazione testuale). Anche per quanto riguarda le lingue straniere si registra una notevole varietà di etichette: ai *discourse markers* prevalenti nella metalingua inglese si può affiancare una quindicina di «diverse denominazioni, ciascuna delle quali appare in vario modo giustificata» (ivi, p. 49); in francese si registrano *marqueur du discours, jalon de discours, marqueur pragmatique, mot du discours, connecteur discursif* (Catricalà 2023, p. 203 n. 5); ecc.

La natura dei SD non è determinabile a priori, va valutata nell'ambito dei contesti e delle circostanze comunicative, considerando il grado di grammaticalizzazione del singolo elemento o di un insieme di elementi. A tale scopo è necessario esaminare l'intero enunciato che contiene il SD, nonché il contesto linguistico e situazionale. I SD non sono indispensabilmente correlati all'argomento né sono determinanti per il valore informativo del messaggio: in teoria potrebbero essere annullati (come avviene spesso nelle traduzioni, anche se non mancano tentativi di stabilire equivalenze, o almeno traducibilità, tra SD di lingue diverse<sup>2</sup>) e la semantica non ne risulterebbe compromessa in maniera irreparabile. Tuttavia l'eliminazione di essi comporterebbe la riduzione del valore pragmatico dell'enunciato e ne verrebbe modificato il valore complessivo dello stesso. L'argomentazione può essere di tipo conclusivo (*dunque, pertanto*), controargomentativo (*ma, anzi*), confermativo, esplicativo o rettificativo (*al mio parere*), d'inizio (*ora*), di continuazione e di chiusura (*basta*). Caratteristica cruciale dei SD è la multifunzionalità. Le funzioni interattive, che evidenziano lo sviluppo dell'interazione e della costruzione dell'enunciato, sono centrate sul parlante (/scrivente) o sull'ascoltatore (/lettore) o sul processo comunicativo nel suo complesso. Le funzioni testuali informano, argomentano e riformulano il contenuto del messaggio, organizzando la struttura dell'enunciato: possono indicare demarcazione (concatenano le frasi all'interno del testo e segnalano il passaggio da una parte all'altra), focalizzazione (sottolineano i punti focali del testo), riformulazione concettuale (esemplificano, attenuano, controargomentano). Il medesimo SD può assumere funzioni diverse in base alla posizione, all'intonazione, al volume di voce con cui è prodotto, e ad altri elementi del cointesto e del contesto (intonazione e volume di voce valgono per l'interazione orale, ma ovviamente non possono essere considerati se si tratta di testo scritto).

2. I SD sono frequenti nell'oralità, spesso collegabili alla frammentarietà e alla ridotta progettualità del parlato; comprensibilmente, in tale ambito si concentra la maggioranza degli studi specifici. La nostra indagi-

<sup>2</sup> Un precoce ampio lavoro è quello di Métrich-Faucher-Courtier 1998-2002, di cui esiste l'aricchita versione tedesca di Métrich-Faucher-Albrecht 2009, fondata sullo spoglio di circa 350 fonti riguardanti opere di diversa natura: letteratura, stampa e lingua parlata. Per quanto riguarda l'italiano, non esiste un dizionario monolingue dei SD, neanche a livello progettuale, per quanto a mia conoscenza. La carenza riguarda anche altre lingue di cultura. Una positiva eccezione è rappresentata dallo spagnolo, che può vantare ben quattro dizionari ad essi dedicati, di cui uno on line, il *Diccionario de partículas discursivas del español* (DPDE), per il quale cfr. la presentazione che ne fa Borreguero Zuloaga 2022. I tentativi di utilizzare i SD come strumenti nella didattica delle L2/LS non mi pare che abbiano fornito risultati degni di nota.

ne riguarda invece lo scritto<sup>3</sup>, in particolare considera la presenza dei SD nella nostra poesia antica, a partire dai Siciliani, e ne segue le tracce nella produzione poetica successiva del secondo Duecento e dei primi del Trecento, fino a Dante (e al suo tempo), che intendiamo considerare il punto di approdo di questa già solida risorsa e nello stesso momento lo snodo di diramazione di essa alle tradizioni successive. Si esclude la prosa, che ovviamente richiederebbe specifiche modalità di analisi, oltre ad aumentare smisuratamente il campione (forse se ne parlerà in una diversa occasione).

Esamina analiticamente la presenza dei SD nella lingua antica il capitolo di Bazzanella 2010 nella *GIA*. Gli esempi sono tratti quasi esclusivamente da testi prosastici (Brunetto Latini, *Rettorica*; Bono Giamboni, *Libro e Trattato*; Giordano da Pisa, *Quaresimale fiorentino*; *Novellino*; *Cronica fiorentina*; Dante, *Vita Nuova*, ecc.) con poche allegazioni di poesia: Guido Cavalcanti (quattro esempi), Brunetto Latini, *Tesoretto* (tre esempi), Maestro Rinuccino (un esempio). La natura scritta (a seconda dei casi narrativa, descrittiva, evocativa) dei testi non impedisce che SD interattivi (frequenti nel parlato dialogico) siano largamente presenti anche in questo gruppo eterogeneo di testi: in esso avviene con una certa frequenza che gli autori, avvalendosi di una prassi comunicativa e retorica sperimentata, si rivolgano a un destinatario specifico o ai potenziali lettori. Documentata è pure la casistica dei SD testuali (nei diversi valori indicati nel § 1).

Il nucleo di poesia esaminato nella *GIA* offre questi risultati:

Guido Cavalcanti, *Io non pensava*, v. 43: «Canzon, tu sai che de' libri d'Amore / io t'asemplai quando madonna vidi: / ora ti piaccia ch'io di te mi fidi / e vada 'n guis'a lei, ch'ella ti ascolti» (PD, II p. 501, con il commento<sup>4</sup>: «Per geniale ripresa d'un uso non frequente presso i trovatori, il congedo (identico di struttura ad ogni altra stanza) si rivolge al componimento fatto persona. L'iniziativa piacerà a Dante («Canzone, io so...» è il congedo di

<sup>3</sup> Considerano testi scritti fortemente intersecati dall'oralità i due lavori che seguono. Si occupa dei segnali discorsivi nella predicazione medievale Mastrantonio 2019. L'analisi è condotta sulle prediche di Giordano da Pisa (*Quaresimale fiorentino* e parti della *Predicazione sul secondo e terzo libro del Genesi*) e di Bernardino da Siena (il ciclo di prediche pronunciate a Siena nel 1427), testi nati per l'oralità e giunti a noi solo grazie a forme di mediazione che abbiano consentito ad essi di attingere il livello dello scritto. La commedia cinquecentesca è un genere che, non rientrando interamente né nello scritto né nel parlato, si pone in una posizione intermedia tra questi due poli: in essa i SD raggiungono una frequenza più alta e una varietà di forme maggiore rispetto a quanto si riscontra in altri generi letterari coevi, cfr. Frenguelli 2023.

<sup>4</sup> In questo primo blocco di esempi si riportano estesamente i commenti degli editori, peraltro quasi sempre privi di rilievi che interessino specificamente il tema che qui trattiamo e limitati ad annotazioni stilistiche o grammaticali. A partire dal § 3 la selezione sarà più drastica, si riporteranno per lo più solo le glosse che riguardino a seconda dei casi il valore pragmatico, la forza illocutoria, il ruolo coesivo, ecc. delle espressioni commentate.

*Donne ch'avete)»). (De Robertis 1986, p. 34, con il commento «*tu sai*: fa eco alle ultime parole di Amore (v. 40)», che suonano: «*Tu sai*, quando venisti, ch'io ti dissi»). (Bazzanella 2010, p. 1340: «Una caratteristica generale dei testi lirici, per es., è la presenza di segnali discorsivi con funzione allocutiva»).*

Guido Cavalcanti, *S'io fosse quelli che d'amor fu degno*, v. 12: «Or *odi* maraviglia ch'el disia: / lo spirito fedito li perdona / vedendo che li strugge il suo valore» (PD, II p. 545, senza commento). (De Robertis 1986, p. 152, senza commento). (Bazzanella 2010, p. 1344, in quest'esempio e in quello che segue segnala la presenza di *odi*, verbo di percezione acustica, usato all'imperativo per esprimere richiesta di attenzione da parte dello scrivente, in testi «con forte valore allocutivo»).

Guido Cavalcanti, *Novelle ti so dire*, *odi*, *Nerone*, v. 1 (PD, II p. 567, senza commento. Il destinatario è Nerone Cavalcanti, di Parte bianca, vigoroso antagonista dei Bondelmonti). (De Robertis 1986, p. 209, con il commento «*odi* [...] vale: 'senti' o 'sappi'»). (Bazzanella 2010, v. immediatamente sopra).

Guido Cavalcanti, *Novelle ti so dire*, *odi*, *Nerone*, v. 12: «Ma *ben* è ver che ti largâr lo pegino / di che pot[e]rai l'anima salvare» (PD, II p. 567: «Par di leggere allusione a un purchessia avere abbandonato o debito condonato per forza maggiore dai Bondelmonti, col cui ammontare Nerone potrebbe lucrare indulgenze»). (De Robertis 1986, p. 210, con il commento «*ben* è ver che 'è vero che'»). (Bazzanella 2010, p. 1347, individua in *ben*, e in *certo* dell'esempio seguente, l'elemento che rafforza il contenuto proposizionale).

Brunetto Latini, *Tesoretto*, v. 182: «*Certo* lo cor mi parte / di cotanto dolore, / pensando il grande onore / e la ricca potenza / che suole aver Fiorenza / quasi nel mondo tutto» (PD, II p. 182, senza commento). (Bazzanella 2010, v. immediatamente sopra).

Brunetto Latini, *Tesoretto*, v. 714: «Ma 'l capo n'è segnore, / ch'è molto degno membro; / e, s'io *ben* mi rimembro, / esso è lume e corona / di tutta la persona» (PD, II p. 200, con il commento «vv. 713-714. Rima ricca, sentita come derivativa»). (Bazzanella 2010, p. 1348: il SD svolge la funzione di diminuire, «come forma di prudenza autoriale»).

Brunetto Latini, *Tesoretto*, v. 750: «Nel capo son tre çelle, / e io *dirò* di quelle» (PD, II p. 202: «*zelle* 'cellule'. Ha il fonetismo del francese *celles*, da pronunziare con *z*-, da cui più tardi *s*-»). (Bazzanella 2010, pp. 1351-52, individua in *dirò* la funzione di introduzione/presentazione).

Maestro Rinuccino [a Chiaro], *Tu che di guerra colpo nonn-atendi*, v. 3: «questo consiglio, se ti piace, intendi, / ch'ad ogni dritto amante si conve-ne» (Carrai 1981, p. 112, senza commento). (Bazzanella 2010, p. 1349: il SD è usato per attenuare la portata di possibili situazioni conflittuali, ricorrendo a «proposizioni neutrali, mostrandosi cortesi con espressioni come *per cortesia*, se ti piace»).

Nei primi tre casi il tratto individuato come SD ha valore allocutivo, nel quarto e nel quinto punta a rafforzare l'interazione comunicativa, nel sesto e nell'ottavo serve a modulare, attenuandola, l'intensità dell'enunciato, nel settimo consente di introdurre, anticipandone il contenuto, l'argomento svolto in seguito. Va aggiunto che solo nel terzo, nel quinto, nel sesto e nell'ottavo caso esso è sintatticamente non rilevante (cioè può essere eliminato senza compromettere la struttura frasale); nel primo e nel quarto introduce una dichiarativa, nel secondo un sostantivo, nel settimo un pronome.

Per quanto succinta, la sequenza dei commenti che corredano l'edizione dei testi vale a confermare la maniera a volte generica con la quale i SD vengono catalogati: perfino edizioni ottime e, nel caso dei *PD* curati da Contini, giustamente considerate un monumento perenne della filologia, non ne rilevano l'esistenza oppure si concentrano su considerazioni di tipo stilistico, metrico e compositivo che appaiono lontane da una percezione e da una valutazione piena del fenomeno, che invece anche nelle antiche scritture è di natura testuale e ha implicazioni pragmatiche. La spiegazione di tale carenza non risiede in una presunta (e inesistente) insufficienza individuale del singolo editore e del singolo filologo ma ha tutt'altra origine. Se guardiamo alla prospettiva storica, è indiscutibile che l'attenzione verso i SD in italiano si è sviluppata in anni relativamente recenti, a partire dagli anni Novanta del secolo scorso<sup>5</sup>, e ha interessato quasi esclusivamente la lingua parlata, senza considerare le fasi antiche e scritte della stessa (a parte gli accenni già visti e poco altro che verrà citato nelle righe seguenti). A proposito di un'opera capitale come l'*Appendice all'ED* [= *App ED*], «opera ancor oggi irrinunciabile», impeccabilmente Dardano (2021, p. 51) osserva: «Non si può certo imputare all'*App ED* il mancato riferimento a metodi e percorsi al suo tempo inesistenti o ancora in una fase iniziale di svolgimento, ma certo si devono riconoscere alcune incertezze nella pianificazione di un'impresa che resta in ogni caso altamente meritaria». Aggiungendo qualche pagina dopo (p. 53): «Di segnali discorsivi e di deittici non si parla espressamente nell'*App ED*, dove questi elementi rientrano per lo più nella trattazione degli avverbi e dei dimostrativi». E, già in precedenza: «Nell'*Enc. Dantesca* (1970-1978) alcuni SD come *ora* e *allora* erano esaminati con intenti e con una prospettiva quasi esclusivamente grammaticale» (Dardano 2012, p. 52).

<sup>5</sup> Un ragionevole punto di avvio può essere individuato in Bazzanella 1994, solida monografia dedicata ai deittici e ai segnali discorsivi.

Una conferma indiretta della mancata percezione del fenomeno di cui parliamo viene dall'elenco che segue. La lista riproduce alla lettera alcune etichette ricorrenti (naturalmente senza indicare qui i luoghi dove esse appaiono né i proponenti), adottate da editori spesso ottimi, per qualificare il tratto linguistico che oggi riconosciamo come SD. La schematicità dell'analisi traspare dalle parole scelte, che sottolineano la ripetitività e il carattere quasi pleonastico dell'elemento di cui si tratta (talora anche con punte di censura), senza rilevare le ragioni della pragmatica e della testualità. Si utilizzano genericamente "zeppa"<sup>6</sup>, "intercalare"<sup>7</sup>, "riempitivo", "pleonasmo", "clausola", "inciso", "interiezione", "clausola-zeppa", "verso-zeppa", "zeppa (cautelativa) tradizionale", "zeppa di passaggio", "zeppa per la rima", "semplice zeppa metrica"; o si scelgono espressioni prudenti come "formula incidentale", "formula stereotipa", "locuzione abituale", "locuzione stereotipa", "locuzione interiettiva", "formula, o meglio zeppa", "in funzione di riempitivo"; o, con riferimento a gruppi di parole, si fa ricorso a perifrasi come "espressione asseverativa", "sintagma usato come zeppa", "mero riempitivo sillabico", "modulo con funzione di riempitivo", "la parentetica sembrerebbe un riempitivo", "formula incidentale con prevalente funzione di zeppa". Molto spesso, come risulterà anche da esempi censiti nelle pagine seguenti, il tratto risulta del tutto inavvertito o segnalato in maniera generica.

3. Per il nostro lavoro non partiamo da zero. Il contributo di Dardano 2012 è rivolto specificamente a esaminare in dettaglio la presenza di alcuni SD nella poesia antica, dai Siciliani fino al Dante lirico<sup>8</sup>. La selezione consi-

<sup>6</sup> Ecco la definizione di tale voce nel *GRADIT*: «fig., ‘parola o frase inserita in un verso o in brano di prosa senza una precisa ragione estetica o logica’: *inserire una zeppa in un verso*». E *GDLI* (con esemplificazione): «figur. ‘parola o frase inserita in un verso o in un brano di prosa senza ragioni estetiche o logiche, talora per esigenze metriche; frase o parte di un discorso o di un ragionamento ingiustificata o inutile’» (dove andranno notati gli aggettivi “ingiustificato o inutile” e la diminuzione “senza ragione estetica o logica”).

<sup>7</sup> Così nel *GRADIT*: «parola, espressione e sim. che, per abitudine, si ripete spesso, anche in modo inopportuno, nel discorso: *usa sempre “cioè” come intercalare*» (dove è significativo l'inciso “anche in modo inopportuno”). E *GDLI* (con esemplificazione): «parola, espressione, frase, esclamazione che alcune persone hanno l'abitudine di introdurre spesso nel discorso, per lo più in modo meccanico e senza alcuna necessità» (si noti “in modo meccanico e senza alcuna necessità”). Arresto qui questo tipo di verifica lessicografica, senza appesantire con altri esempi analoghi.

<sup>8</sup> I Siciliani e i Siculo-toscani sulla base dell'edizione *PSs*, le rime dantesche dell'edizione De Robertis 2005. A quest'ultimo lavoro può oggi affiancarsi quello di Giunta 2011 (indisponibile per Dardano, perché praticamente contemporaneo), a sua volta integrabile con le canzoni del *Convivio*, pubblicate in Giunta 2014, e con il sonetto della *Vita nova*, pubblicato in Gorni 2011 (sedi differenti secondo i criteri editoriali adottati nell'edizione mondadoriana dei «Meridiani»). Nel presente lavoro si riproduce sempre il testo di De Robertis 2005, anche nei casi in cui le varie edizioni offrano lezioni differenti. Per la *Commedia* il testo-base usato (qui e dopo) è quello dell'edizione *Petrocchi*.

dera *ora, allora, bene, certo, dunque, lasso* ed è «meramente esemplificativa e la documentazione purtroppo ristretta» (p. 52). In realtà, al di là del palese *understatement* dell'autore, il campione mette bene in evidenza valori e funzioni dei SD considerati; consente inoltre di rilevare alcune questioni specifiche, additando percorsi per ulteriori ricerche. Per ragioni ovvie non è possibile dettagliare in questa sede documentazione e commenti analitici di un simile encomiabile lavoro. Pertanto ci si limita ad una sintesi succinta, rinviando all'originale per eventuali approfondimenti.

**Or(a), oramai** (in un caso): 18 occorrenze, in poeti Siciliani (Giacomo da Lentini, Guido delle Colonne, Re Giovanni, Rinaldo d'Aquino, Piero della Vigna, Iacopo Mostacci, Giacomo Pugliese, Mazzeo di Ricco), Siculo-toscani (Galletto Pisano), Toscano-siculi (Guittione). Svolge una funzione essenzialmente introduttiva e presentativa; ma, in determinati contesti, può avviare anche argomentazioni di tipo rettificativo o di continuazione o di chiusura. Appare sovente all'inizio del primo verso (4 esempi su 18) con funzione introduttiva debole, o introduttivo-situativa. Può essere unito a un verbo, o associato a *come* («*Or come pote*»; «*Or com' faraggio*»), o rafforzato mediante *lasso* («*Or son caduto, oi lasso*», ecc.).

**Allor(a):** 13 occorrenze, in poeti Toscano-siculi (Guittione), Stilnovisti (Cavalcanti), ripetutamente in Dante: *Così nel mio parlar*<sup>9</sup>; *Amor, da che convien*<sup>10</sup>; *Per una ghirlanetta*<sup>11</sup>; *Sonar bracchetti*<sup>12</sup>. Introduce in genere ar-

(raffrontato con le recenti edizioni critiche, quando esse offrono notazioni accostabili, anche lata-mente, al tema trattato). Gli stessi criteri valgono per la documentazione commentata nel § 4.

<sup>9</sup> *Così nel mio parlar*, v. 44: «*Allor* mi surgon nella mente strida» (De Robertis 2005, p. 11: «*Allor*: e 50 *allor* [*allor dico*]; nesso frequente ad inizio di verso in Cavalcanti [...], ad un passaggio di scena, anche in un possibile sonetto dantesco» *Se l'viso mio a la terra si china*, v. 12: «*Allor* comincia a pianger dentro al core / lo spirito vezzoso de la vita», per cui ivi, p. 342: «*Allor*: altro segnale di presenza cavalcantiana, puntualmente ad inizio della 2<sup>a</sup> terzina», come nel probabilmente dantesco *Questa donna ch' andar mi fa pensoso*, v. 12: «*Allor* si strugge sì la mia vertute», per cui ivi, p. 348: «*Allor*: tipica svolta della rappresentazione cavalcantiana»). (Giunta 2011, p. 496 e p. 506: «*Allor...* strida: "passaggio di scena" introdotto da *allor*, col verbo *surgon* che denota "un evento imprevisto" (De Robertis), come se la reazione di dolore e paura, le grida (*strida*), giungesse dall'esterno nella mente del poeta»).

<sup>10</sup> *Amor, da che convien*, v. 43: «*Allor* mi volgo per vedere a cui mi raccomandi» (De Robertis 2005, p. 205, senza commento). (Giunta 2011, p. 608 e p. 617: «Per la transizione, cfr. *Inf.* 21.25-9 "Allor mi volsi come l'uom cui tarda / di veder quel che li convien fuggire / ... / e vidi dietro a noi". Il tratto che ci interessa non è commentato da Bellomo né da Inglese 2016.

<sup>11</sup> *Per una ghirlanetta*, v. 13: «*allora* dirò la donna mia / che port'in testa i mie' sospiri» (De Robertis 2005, p. 268, senza commento). (Giunta 2011, p. 172, senza commento).

<sup>12</sup> *Sonar bracchetti*, v. 13: «*Allor*, temendo non che 'l senta Amore, / prendo vergogna, onde mi vien pesanza» (De Robertis 2005, p. 317: «*Allor*: l'ultimo esempio di passaggio narrativo, così caratteristico di Cavalcanti», con rinvio a due sonetti probabilmente danteschi: *Se l'viso mio a la terra si china* [...] e *Questa donna ch' andar mi fa pensoso*; per entrambi cfr. sopra, n. 9). (Giunta 2011, p. 205, senza commento).

gomentazioni di tipo conclusivo debole rispetto ad argomentazioni forti espresse da *dunque, pertanto*; il grado dell'intensità è determinato dal contesto. Come SD *allora* non si ritrova nei Siciliani, l'esemplificazione utile pare cominciare da Guittone.

**Ben(e):** 21 occorrenze, a partire dal *Ritmo lucchese*, degli inizi del sec. XIII; seguono attestazioni in poeti Siciliani (Giacomo da Lentini, Guido delle Colonne, Iacopo Mostacci, Ruggerone da Palermo, Mazzeo di Ricco, Re Enzo), Toscano-siculi (Guittone), Stilnovisti (Cavalcanti), in Dante: *Voi che 'ntendendo il terzo ciel movete*<sup>13</sup>; *Io sento sì d'Amor la gran possanza*<sup>14</sup>; *Amor, tu vedi ben che questa donna*<sup>15</sup>; *Al poco giorno ed al gran cerchio d'ombra*<sup>16</sup>. A quelle già censite si può aggiungere un'ulteriore attestazione dantesca: *La dispietata mente*<sup>17</sup>. Di varia collocabilità, si ritrova per lo più all'inizio del verso o del componimento; in qualche caso segna l'inizio di una stanza o di una parte di essa. Può assumere valore rafforzativo o intensivo-aumentativo o asseverativo. Appare spesso nella funzione di rafforzativo del predicato verbale, sia preposto (in particolare nell'incipit) alla voce verbale di prima persona (io poetante) sia posposto.

**Certo:** 17 occorrenze, in poeti Siciliani (Guido delle Colonne, Re Giovanni, Stefano Protonotaro, Iacopo Mostacci, Mazzeo di Ricco), Siculo-toscani (Neri de' Visdomini), Toscano-siculi (Guittone), Stilnovisti (Caval-

<sup>13</sup> *Voi che 'ntendendo il terzo ciel movete*, v. 36: «Io dicea: "Ben negli occhi di costei / de' star colui che le mie pari uccide"» (De Robertis 2005, p. 29: «*Ben*: asseverativo; con asseverazione analoga a quella del primo sonetto per la gentile (VN 24 [xxxv] 8)», vale a dire *Videro gli occhi miei quanta pietate* 13: «*Ben* è con quella donna quello Amore», per cui ivi, p. 409: «*Ben*: 'veramente, è proprio vero'»). (Giunta 2014, p. 192 e p. 206: «Tutti gli editori, ad eccezione di Ageno 1995, leggono «*Io dicea: "Ben negli occhi di costei ..."*», riferendo *ben* al verbo del verso successivo 'dove ben stare'. È meglio invece riferirlo a *dicea*, sia per meglio aderire alla pronuncia metrica («*Io dicea ben / negli occhi di costei*», con *ben* in cesura), sia perché in questo modo si spiega meglio l'attacco del v. 38, con *e* avversativa: 'io avevo un bel dire che negli occhi di questa donna doveva esserci colui (l'Amore) che uccide le anime; e tuttavia (e) questo non è servito...»).

<sup>14</sup> *Io sento sì d'Amor la gran possanza*, v. 33 e v. 34: «*Ben* è verace amor quel che m'ha preso / e *ben* mi stringe forte» (De Robertis 2005, p. 94, senza commento). (Giunta 2011, p. 411, senza commento).

<sup>15</sup> *Amor, tu vedi ben che questa donna*, v. 1 (De Robertis 2005, p. 113, senza commento). (Giunta 2011, p. 485, senza commento).

<sup>16</sup> *Al poco giorno ed al gran cerchio d'ombra*, v. 31: «*Ma ben* ritorneranno i fiumi a' colli» (De Robertis 2005, p. 109, senza commento). (Giunta 2011, p. 476, senza commento).

<sup>17</sup> *La dispietata mente*, v. 21: «È certo la sua doglia più m'incende / quand'io mi penso *ben*, donna, che voi / per man d'Amor là entro pinta sète» (De Robertis 2005, p. 161: «quand'io mi penso *ben* ... che». Frequenti intercalare, come in Guittone xxviii 83 [«*O tu, de nome Amor, guerra de fatto*, v. 83: «E quando penso *bens*», in Bonagiunta, *Infra le gio piacenti*, v. 22 [«*Sentomi sì gioioso / quando mi penso bene / la gio', ch'eo deglio avere*]], con la stessa particella riflessiva, e in particolare in Cavalcanti, *Io non pensava* 19 [«*Tant'è gentil che, quand'eo penso bene, / l'anima sento per lo cor tremare*»]]. (Giunta 2011, p. 140, senza commento).

canti), in Dante (*E certo*), in tre diverse occasioni, sempre all'inizio di verso: *Amor che nella mente mi ragiona*<sup>18</sup>; *La dispietata mente*<sup>19</sup>; *Voi che savete ragionar d'amore*<sup>20</sup>. Posto preferibilmente all'inizio del verso o del periodo (ma raramente nell'incipit del componimento), è rafforzativo, vale a sostenere affermazioni precedenti o seguenti, esercitando una funzione interattiva centrata in prevalenza sul contenuto comunicativo del testo.

**Dunque** (con varianti: **dunca**, **dunqua**, **donqua**, **adunqua**, **adunque**, **ordunque**): 22 occorrenze, in poeti Siciliani (Giacomo da Lentini, Guido delle Colonne, Rinaldo d'Aquino, Paganino da Serzana, Stefano Protonotaro, Iacopo Mostacci, Cielo d'Alcamo, Mazzeo di Ricco), Toscano-Siculi (Guittione), Stilnovisti (Cavalcanti), in Dante: *Le dolci rime d'amor ch'io solea*<sup>21</sup>; *Poscia ch'Amor del tutto m'ha lasciato*<sup>22</sup>. Introduce argomentazioni di tipo conclusivo, segnando in genere una pausa che esprime una situazione interlocutiva, mediante la quale il locutore si posiziona rispetto al discorso e rispetto a colui per il quale il discorso è prodotto. Nella maggior parte dei casi è collocato all'inizio del periodo per marcare uno snodo argomentativo di un certo rilievo; ciò appare con maggiore evidenza quando *dunque* si trova nel segmento conclusivo del componimento.

**Lasso**: 12 occorrenze, in poeti Siciliani (Giacomo da Lentini, Guido delle Colonne, Re Enzo), Siculo-toscani (Galletto Pisano, Neri de' Visdomini), Toscano-Siculi (Guittione), in Dante: *Lasso, per forza di molti sospiti*

<sup>18</sup> *Amor che nella mente mi ragiona*, v. 9: «*E certo e' mi convien lasciare in pria, / s'i' vo' trattar di quel ch'odo di lei, / ciò che lo mio intelletto non comprende*» (De Robertis 2005, p. 38, senza commento). (Giunta 2014, p. 347, senza commento).

<sup>19</sup> *La dispietata mente*, v. 20: «*E certo la sua doglia più m'incende / quand'io mi penso ben, donna, che voi / per man d'Amor la entro pinta sête*» (De Robertis 2005, p. 161, senza commento). (Giunta 2011, p. 140 e p. 147, con il commento «*E certo*: per questa formula asseverativa cfr. Guido delle Colonne, *Amor che lungamente* 22: *E certo* non gli è troppo disinore, / quando l'omo è vin-to»), (per cui cfr. *PSs* → II 4.4 [Calenda], p. 88, senza commento).

<sup>20</sup> *Voi che savete ragionar d'amore*, v. 17: «*E certo i' credo che così li guardi / per vederli per sé quando le piace*» (De Robertis 2005, p. 230, senza commento). (Giunta 2011, p. 318 e p. 324, con il commento «*E certo*: un'asserzione recisa, che il verbo *credo* non sfuma perché ha il senso di 'sono convinto che', a commento delle parole che la donna pare dire col suo atteggiamento; è una formula tipicamente dantesca: cfr. *La dispietata mente* 20, *Perché ti vedi* 6», nel primo caso la formula asseverativa è resa con *E certo* (v. nota precedente), nel secondo con *credo*: «*credo* che 'l facci per esser sicura»).

<sup>21</sup> *Le dolci rime d'amor ch'io solea*, v. 96: «*Dunque convien che d'altra vegna l'una / o d'un terzo ciascuna*» (De Robertis 2005, p. 70, senza commento). (L'edizione Fioravanti, su cui si basa il commento di Giunta 2014, adotta sia per i trattati in prosa che per le canzoni del *Convivio* il testo di Ageno 1995; qui, p. 519, reca «*Onde convien...*»).

<sup>22</sup> *Poscia ch'Amor del tutto m'ha lasciato*, v. 74: «*dunque, se questa mia materia è bona / come ciascun ragiona, / sarà virtù o con virtù s'annoda*» (De Robertis 2005, p. 151, senza commento). (Giunta 2011, p. 328, senza commento).

*ri<sup>23</sup>; Al poco giorno*<sup>24</sup>. È dotato di una espressività stilizzata che ne favorisce l'uso come indicatore stereotipico dell'emozione; il suo uso formulare, ripetendo schemi tradizionali, contribuisce alla costruzione del verso. Spesso collocato in posizione iniziale, si associa frequentemente ad *abi*, *ahimè*, *oh*, *oi*, *oimè*, come risulta anche da altri esempi che potrebbero aggiungersi a quelli già repertoriati<sup>25</sup>.

Esaminati in prospettiva pragmatica, questi SD della poesia antica non appaiono elementi d'occasione o estrinseci all'organizzazione testuale. Essi sono invece costitutivi del discorso poetico, dotati di funzionalità specifiche e di spessore storico e culturale, e pertanto sovente in grado di contribuire alla costruzione di efficaci modelli d'interazione verbale e di produrre un dialogare dalle forme spiccatamente convenzionali. «Le dichiarazioni dell'io, le preghiere rivolte all'amata, la rappresentazione dello stato d'animo e della situazione amorosa, il vario argomentare si svolgono nella

<sup>23</sup> *Lasso, per forza di molti sospiri*, v. 1: «*Lasso, per forza di molti sospiri / che nascon de' pensier' che son nel core / gli occhi son vinti*» (De Robertis 2005, p. 414: «*Lasso: ahimè, come altre volte intercalato: qui in apertura, come già in Guittone, poi in Cino, e in Petrarca: qui con evidente forza d'intonazione*»). (Gorni 2011, p. 1046, senza commento).

<sup>24</sup> *Al poco giorno*, v. 2: «*Al poco giorno ed al gran cerchio d'ombra / son giunto, lasso, ed al bianchir de' colli / quando si perde lo color nell'erba*» (De Robertis 2005, p. 106, senza commento). (Giunta 2011, p. 476, senza commento). Interno alla frase (una volta in rima) anche in *Inf. 28.140*: «*Perch'io partì così giunte persone, / partito porto il mio cerebro, lasso!*», / dal suo principio ch'è in questo troncone» e in *Inf. 30.63*: «*sio ebbi, vivo, assai di quel ch'i volli, / e ora, lasso!*», un goccio d'acqua bramo» (Bellomo p. 482, con il commento «*lasso: 'ahimè'*»). Un ulteriore esempio dantesco nella n. successiva.

<sup>25</sup> Tra i Siciliani si annovera anche Ruggerone da Palermo, *Oi lasso! non pensai* (PSs → II 15.1 [Calenda]), p. 498, in sede iniziale. La collocazione a inizio testo incontra il particolare favore di Dante da Maiano: «*Lasso, per ben servir son adastiatto*»; «*Lasso, el pensero e lo voler non stagna*»; «*Lasso, merzé cherere*»; «*Lasso, lo dol che più mi dole e serrax*», sempre in posizione incipitaria (cfr. Bettarini 1969a, pp. 33, 108, 145, 161, in tutti i casi senza commento); risiede anche a inizio della prima terzina del sonetto, nel secondo dei componenti appena elencati, v. 9: «*O lasso, che o come fare deio*» (Bettarini 1969a, p. 110, senza commento). L'attacco piace anche a Guittone: «*Lasso, pensando quanto*» (e a v. 12: «*Ahi, lasso, or foss'eo n corte, - ov'om giugiasse / cui ver d'Amor fallasse - in pena forte!*») (Egidi 1940, p. 19 e p. 20); «*Lasso, non sete là, dov'eo tormento*» (Egidi 1940, p. 161; Leonardi 1994, p. 135); «*Lasso, en che mal punto ed en che fellax*» (Egidi 1940, p. 167; Leonardi 1994, p. 168); «*Ahi lasso, come mai trovar poria*» (Egidi 1940, p. 167; Leonardi 1994, p. 171); «*Ahi lasso! or è stagion de doler tanto*» (PD, I 206, senza commento); «*Ahi lasso, che li boni e li malvagi*» (PD, I 210, senza commento); «*Oimè lasso, com'eo moro pensando*» (Leonardi 1994, p. 96). Apre anche, con variazioni, in Monte Andrea, «*Ahi doloroso lasso, più non posso*», «*Lasso me! Ch'io non veg[gl]io mai difesa*», «*Lasso me, tristo: ciascun'or mi dolglio*», «*Aimè lasso, a che mortal sentenza*», «*Aimè lasso, perché a figura d'omo*», ecc. (Minetti 1979, pp. 60, 133, 125, 271, 105, senza commento); in Panuccio del Bagnò, «*Lasso!, sovente - sente - che natura*» (Ageno 1977, p. 101, e Panizza 2022, p. 128, in entrambi i casi senza commento); in Cino da Pistoia, «*Lasso, pensando a la distrutta valle*» (PD, II p. 680, senza commento; Marti 1969, p. 706, senza commento). Famosissimo *Inf. 5.112*: «*Quando rispuosi cominciai: "Oh lasso, / quanti dolci pensier, quanto disio / menò costoro al doloroso passo!"*» (Bellomo p. 85, con il commento «*Oh lasso: interiezione, 'ahimè', di largo uso nella lirica (cfr. fr. hélas)*»). (Inglese 2016, I p. 106, con il commento «*Oh lasso: 'ahi'*»).

cornice di tradizioni testuali e discorsive, che appaiono fin dai primi tempi notevolmente stabili. L'uso di questi e di altri SD rientra nell'ambito di una tecnica poetica matura»<sup>26</sup>.

4. Raccogliendo il testimone, la campionatura viene ora allargata ai SD secondari, costituiti da sintagmi e interi enunciati, dai Siciliani fino a Dante, secondo la diacronia applicata in precedenza. L'utilizzazione di essi nella poesia antica appare caratterizzata, come risulterà, da una tecnica poetica altrettanto matura; con la considerazione preliminare che il numero più esteso di sillabe di ogni singolo pezzo comporta un calibrato inserimento dello stesso nella misura del verso e più in generale nella struttura sintattica del componimento. Il censimento dei SD costituiti da insiemi di parole presenti in antichi testi poetici offre la seguente lista, peraltro non completa e qui ricomposta in forma tipizzata: *al mio parer(e), al mio parimento, al mio parrente, a/in mia parvenza, a poder, al mio sembiante, ciò mi pare, (ben) mi è av(v)iso, ciò m'è aviso, (ben) è vero, cun ver dire, s'eo voglio ver dire, pos solo ben dire, tanto l'aggio provato, in gran bonaventura, senza ogne cagione, senza fallire, senza tenore, senza (ogna) tençon(e), secondo ch'io crio / credo, como contato, com'io diviso, com'io vivo, s'e' vi piace, per cortesia, ecc.*

Ecco i risultati analitici dello spoglio, limitato a sole tre schede, selezionate in modo che possano risultare, almeno in parte, rappresentative delle variabili funzioni che il tratto di cui discutiamo assume nella articolazione del discorso poetico, a seconda del contesto. Per i Siciliani e i Siculo-Toscani si è proceduto alla schedatura sistematica di *PSs*; per la restante poesia duecentesca analoga operazione è stata fatta su *PD*, integrando di volta in volta con le edizioni più recenti dei medesimi testi caso per caso disponibili; ulteriori dati ha fornito lo spoglio di altri testi non compresi nella silloge continiana. Per Dante valgono i riferimenti bibliografici della n. 8. A testo si elencano autore e incipit del componimento; in nota, a piè di pagina, è collocata una estesa citazione dei versi, accompagnata, quando è utile, da commenti o chiose editoriali e a volte da qualche ulteriore annotazione mirante a illustrare il significato del testo e il valore del SD. Il reperimento degli esempi, anche a distanza e in luoghi diversi dell'articolo, è reso agevole grazie alla numerazione delle note<sup>27</sup>.

<sup>26</sup> Dardano 2012, p. 65.

<sup>27</sup> Ai versi pubblicati nelle nn. (senza ripetere di volta in volte i nomi dei rimatori) faranno riferimento i rinvii delle pagine seguenti. Riproduco fin dove possibile la lezione pubblicata dalle diverse fonti, salvo minimi interventi di semplificazione o di uniformazione editoriale tra cui, in rarissimi casi, l'introduzione della virgola, all'inizio o alla fine del SD, per evidenziarne natura e contenuto

**I. Al mio parer(e)** (con varianti, all'interno delle quali si registrano ulteriori differenze fono-morfologiche: **al me' parer, quanto al mi' parere, secondo mio parer(e), al tuo parere, secondo il suo parere, a lo nostro parere**; e anche, con posposizione del possessivo, **al parer meo, allo parire meo, secondo il parer mio, a lo parere tio**, ecc.). Ecco il dettaglio.

Giacomo da Lentini, *Membrando l'amoroso dipartire*<sup>28</sup>.

Ruggeri d'Amici, *Sovente Amore n'à ricuto manti*<sup>29</sup>.

Piero della Vigna, *Uno piagente sguardo*<sup>30</sup>.

Betto Mettefuoco, *Amore, perché m'ài*<sup>31</sup>.

Carnino Ghiberti, *L'Amore pecao forte*<sup>32</sup>.

Inghilfredi, *Caunoscenza penosa*<sup>33</sup>.

Anonimo siculo-toscano, *D'una alegra ragione*<sup>34</sup>.

Anonimo siculo-toscano, *Per gioiosa baldanza*<sup>35</sup>.

Anonimo siculo-toscano, *Lo gran valor di voi, donna sovrana*<sup>36</sup>.

pragmatico. In un caso (n. 114) la differente soluzione offerta da due diversi editori a seconda della scelta ecdotica evidenzia o oblitera il SD.

<sup>28</sup> *Membrando l'amoroso dipartire*, v. 51: «Tanta baldanza in disio tenente / e' no creo che sia in alcuno amante, / né aggia in sua intendanza, *al mio parere*, / quant'e' in privanza teno spessamente» (*PSs* → I D.1 [Antonelli], tra le dubbie, p. 566 e p. 577, con il commento «'secondo me'; formula-zeppa abusata frequentemente dai Siciliani ai Siculo-toscani, a Chiaro, a Rustico, e oltre»).

<sup>29</sup> *Sovente Amore n'à ricuto manti*, v. 41: «quella ched è 'l fiore / di tute l'altre donne, *al meo parere*, / e da cui nullo fiore fa partita» (*PSs* → II 2.1 [Fratta], p. 8, senza commento).

<sup>30</sup> *Uno piagente sguardo*, v. 48: «Se [...] / dicesse alcuna cosa, *al meo parere*, / solo per confortare / in ciò che mi disispera» (*PSs* → II 10.4 [Macciocca], p. 302 e p. 308, con il commento «'secondo me', anche nella forma *parvente* in RinAq, *Venuto m'è in talento* [→ 7.1] 40 versione di V e Chiaro-Dav?, *Dacché parlar 13»).*

<sup>31</sup> *Amore, perché m'ài*, v. 79: «Fallo, ch'amo l'altezza / somma di gentilezza, *al mio parer*, che sia, / in cui tuto m'avia arimembrando» (*PSs* → III 32.1 [Berissol], p. 161, senza commento).

<sup>32</sup> *L'Amore pecao forte*, v. 9 «che la mia storia è tale / ch'io no la poria dire / co lingua, *al mio parere*: / però voria morire, ca tutor monta e sale». (*PSs* → III 37.3 [Lubello], p. 239 e p. 242, con il commento «ricalca l'occ. *al meu semblan*; viene in mente anche, superando il solo sintagma, Dan-teMaia, *Per Deo, dolze meo sîr*, vv. 13-14 «così gran ricore, *al meo parere*, / non si voria tacere» [cfr. n. 50]).

<sup>33</sup> *Caunoscenza penosa*, v. 3: «Caunoscenza penosa e angosciosa, / asai sè più che morte naturale, / *al mio parere*. /» (*PSs* → III 47.2 [Berissol], p. 507, senza commento). Utile il commento al v. 47, *Dico lo meo parvente*: «*parvente*: 'parere'. Sostanzialmente ripete in simmetria la conclusione del primo piede della canzone: cfr. v. 3 *al mio parere*, di cui *al mio parvente* è un equivalente spesso in rima»).

<sup>34</sup> *D'una alegra ragione*, v. 15: «*Al mio parere*, amore / continovo à pensiero / e da placer si move primamente, / e nel momento allore / al cor prende su' ostero, / secondo che natura li consente» (*PSs* → III 49.18 [Fratta], p. 765, senza commento).

<sup>35</sup> *Per gioiosa baldanza*, v. 51: «Non dico ch'arsura aggia / né mai potess'avere, / *al mio parere*, veggiendo ritornare / la gioia che m'incoraggia» (*PSs* → III 49.20 [Gualdo], p. 784, senza commento).

<sup>36</sup> *Lo gran valor di voi, donna sovrana*, v. 10: «In questo mondo non poria om trovare, / *al mio parer*, sì bella criatura / come sete voi, donna di bellezze» (*PSs* → III 49.56 [Fratta], p. 938, senza commento).

Anonimo siculo-toscano, *Gran disianza aggio lungamente*<sup>37</sup>.  
 Guittone, *A renformare amore e fede e spera*<sup>38</sup>.  
 Guittone, *Primo e maggio bono, al meo parere*<sup>39</sup>.  
 Bonagiunta, *Similemente onore*<sup>40</sup>.  
 Bonagiunta, *Ben mi credea in tutto esser d'Amore*<sup>41</sup>.  
 Chiaro Davanzati, *Donna, la disianza*<sup>42</sup>.  
 Chiaro Davanzati, *La mia fedel voglienza*<sup>43</sup>.  
 Chiaro Davanzati, *Madonna, poi m'avete*<sup>44</sup>.  
 Chiaro Davanzati, *Così gioioso e gaio*<sup>45</sup>.  
 Chiaro Davanzati, *Di grazze far*<sup>46</sup>.  
 Chiaro Davanzati, *Madonna, i'aggio audito sovent'ore*<sup>47</sup>.

<sup>37</sup> *Gran disianza aggio lungamente*, v. 7: «ch'al me' parer ben siete la più gente / de la cristianitate e la migliore» (PSs → III 49.98 [Gualdo], p. 1076, senza commento).

<sup>38</sup> *A renformare amore e fede e spera*, v. 46: «Adonque, dolze amor, viso m'è bene / che bon conforto de' porger fra noi / ciò, ch'eo posso onne ben sperar de voi, / e voi, secondo el parer meo, de men» (Egidi 1940, p. 18, senza commento né a piè di testo né nel *Glossario* né nelle *Annotazioni*. Il rilievo, che vale per tutti i casi in cui il testo di Guittone è tratto dall'edizione Egidi, non verrà ripetuto).

<sup>39</sup> *Primo e maggio bono, al meo parere*, v. 1: «Primo e maggio bono, al meo parere, / è ben scerner malizia a bonitate; secondo, vizio odiar, vertù calere / e, a poder, seguir tal volontate» (Egidi 1940, p. 256).

<sup>40</sup> *Similemente onore*, v. 3: «Similemente onore / como 'l piacere, / al meo parere, / s'acquista e si mantene» (Menichetti 2012, pp. 52-53, con il commento «Sebbene, col riconoscimento della propria fallibilità, la formula attenui la parenterietà dell'enunciato ben attagliandosi così all'abituale prudenza di Bonagiunta, è in sostanza una zeppa (difatti posta quasi sempre in rima; ma non nel responsivo di Cavalcanti, *Vedeste, al mio parere...*, né in Petrarca 128 68 [= *Italia mia, benché 'parlar sia indarno*, v. 68: «Peggio è lo strazio, al mio parer, che 'l danno»]), messa in voga dai Siciliani (Ruggeri d'Amici, Pier della Vigna ecc.) e largamente utilizzata dai toscani (Guittone, Inghilfredi, Carnino; altri ess. nel gloss. Chiaro)»).

<sup>41</sup> *Ben mi credea in tutto esser d'Amore*, v. 63: «Considerando tutto quel ch'è detto, / a quel ch'è a dir rispetto, / è l'ombra, al meo parere: / ché non mi par sapere» (Menichetti 2012, p. 117, con rinvio al commento riportato nella n. precedente).

<sup>42</sup> *Donna, la disianza*, v. 30: «volere già di voi non cangiāi, / ma da la vostra parte, al mio parere» (Menichetti 1965, p. 133, cfr. *Glossario*, s.v. *parere*: «al mio parere 'secondo me'»; di conseguenza senza commento a piè di testo, qui e nelle altre occorrenze di Davanzati che seguono immediatamente).

<sup>43</sup> *La mia fedel voglienza*, v. 12: «al mio parer passate, / come robino passa di valore / ogn'altra pietra, e voi l'altre d'amore» (Menichetti 1965, p. 147).

<sup>44</sup> *Madonna, poi m'avete*, v. 50: «Bella sovr'ogni sète, / madonna, al mio parere» (Menichetti 1965, p. 197).

<sup>45</sup> *Così gioioso e gaio*, v. 10: «ché l'avenente e 'l suo dolze splendore / sovr'ogn'amante mi fa rallegrare, / che passa di bieltate, al mio parere, / ogn'altra donna ch'aggia in sé valore» (Menichetti 1965, p. 239).

<sup>46</sup> *Di grazze far* 12 «perciò, madonna, non vi sia pesanza / s'io canto o mi conforto o gio' dimento, / pensando ch'ho d'amor sì alt'amanza / ch'al mio parer passo ogn'altr'o[m] tereno» (Menichetti 1965, p. 254).

<sup>47</sup> *Madonna, i'aggio audito sovent'ore* 11: «da che potrebbe nascer questo erore / ch'io mutasse da voi la spene mia? / Non già per cosa ch'avenir potesse: / ché d'ogni bella aprendo esempio e miro, / para di voi non veg[gio], al mio parere» (Menichetti 1965, p. 287).

Monte Andrea, *Meo sir, cangiato veg[g]ioti il talento*<sup>48</sup>.  
 Monte Andrea, *Meo sir, troppo vincevi volontate*<sup>49</sup>.  
 Dante da Maiano, *Per Deo, dolze meo sir*<sup>50</sup>.  
 Dante da Maiano, *Lasso, merzé cherere*<sup>51</sup>.  
 Matteo Paterino, *Fonte di sapienza nominato*<sup>52</sup>.  
 Guido Orlandi, *Nel libro de l[o] Re di cui si favola*<sup>53</sup>.  
 Guido Orlandi, *Al motto diredàn, prima ragione*<sup>54</sup>.  
 Lapo Saltarelli<sup>55</sup>, *Chi se medesmo inganna*<sup>56</sup>.

<sup>48</sup> *Meo sir, cangiato veg[g]ioti il talento*, v. 2: «[Madonna] Meo sir, cangiato veg[g]ioti il talento, / ond'io blasmar ti posso, *al mio parere*. / [Messere] Madonna, non sia vostro intendimento / c'altra cosa che voi aggia in piacerel» (Minetti 1979, p. 155, senza commento).

<sup>49</sup> *Meo sir, troppo vincevi volontate* 5: «[Madonna] Meo sir, troppo vincevi volontate, / lo nostro amor, voler tanto scovrire! / [Messere] Posso ben dir, madonna, in veritate, / ch'io più non posso celar né covrire. [Madonna] *Al mio parer*, già neiente il celate; / così palesemente l'odo dire» (Minetti 1979, p. 156, senza commento).

<sup>50</sup> *Per Deo, dolze meo sir*, v. 13: «Donna, greve mi pare / ch'io v'aggia a misuranza, / in sì grande allegranza / m'ha sormontato Amore; / così grande ricore, *al meu parere*, / non si voria tacere» (Bettarini 1969a, p. 125, senza commento).

<sup>51</sup> *Lasso, merzé cherere*, v. 40: «Già non è cosa degna, *al meu parere*, / servir contra piacere; / ma l'amorosa lanza / d'Amor, che mi sobranza, / mi fa girar com' vole ad ogni mano» (Bettarini 1969a, p. 149, senza commento).

<sup>52</sup> *Fonte di sapienza nominato*, v. 2: «Fonte di sapienza nominato, / frate Guit[t]one, siete, *al mio parere*: / ora di dirmi deg[g]iai piacere, / se dal Ben puro Male è dirivato» (Giunta 2005, p. 71, senza commento).

<sup>53</sup> *Nel libro de l[o] Re di cui si favola*, v. 3: «Nel libro de l[o] Re di cui si favola, / Monte, io vi trovai scritto (troppo / *al meu parere*) come volpe gravola / dipo l'muro si stava» (Pollidori 1995, p. 165, con il commento «*al meu parere*: 'a mio giudizio, secondo la mia opinione'»). (Precedente l'edizione di Minetti 1979, *Appendice*, p. 281, senza commento e con qualche minima variante formale).

<sup>54</sup> *Al motto diredàn, prima ragione*, v. 2: «Al motto diredàn, prima ragione / diraggio, *[a]l meu parere*, a la 'ncomenza» (Pollidori 1995, pp. 193-94, con il commento «*[a]l meu parere*: inciso che rispecchia quello della proposta [corrispondente a Dante da Maiano, *Provedi, saggio, ad esta visione*], v. 8: «appresso mi trovai per vestigione / camiscia di suo dosso, *a mia parvenza*», *ibidem*, pp. 191-92, con il commento «*parvenza*: prov., 'parere', 'giudizio', qui nel sintagma *a mia p.* con funzione di zeppa sillabica», e inoltre, per il medesimo testo del maianese, cfr. Bettarini 1969a, p. 175, con il commento «*a mia parvenza*: solita zeppa, per cui vedi», ancora di Dante da Maiano, *Per lungia sofferenza*, v. 29: «ciò dico a *mia parvenza*», in Bettarini 1969a, p. 134, con il commento «*a mia parvenza*: è frase diffusissima, per cui vedi il glossario Menichetti»; cfr. Guido Orlandi, *Nel libro de l[o] Re di cui si favola*, v. 3 [cfr. n. 53], «con la consueta funzione di zeppa sillabica»).

<sup>55</sup> Eccezionalmente, può tornare utile qualche informazione sul semiconosciuto Lapo Saltarelli. Vissuto forse fino ai primi anni del sec. XIV, giudice, avvocato, investito di incarichi podestarili, ebbe frequenti contatti (buoni in una prima fase, successivamente deteriorati) con Dino Compagni, al quale indirizzò un sonetto responsivo che trattava la questione relativa a chi detenesse la titolarità dei diritti dotali della madre tra i figli di una serie di matrimoni; è autore sicuro di due sonetti amorosi, mentre è incerta la paternità in un terzo del medesimo argomento, quello di cui si parla nella n. seguente (Milani 2017). Dante lo ricorda non favorevolmente in *Par.* 14.128 (cfr. Inglese 2016, III p. 208, anche per la citazione di alcune righe ancor più ostili che a lui riserva Compagni).

<sup>56</sup> *Chi se medesmo inganna*, v. 10: «però che lo donar è de placere, / *al meu parere*, nato, ed aggio auditò / che più è laudato el dar ch'e'retenere» (Pollidori 1995, p. 197, con il commento «*al meu parere* ... ed aggio auditò: formule stereotipe, la prima prevalentemente utilizzata come mero

- Guercio da Montesanto, *S'alcun volesse la cason savere*<sup>57</sup>.  
 Lotto di Ser Dato, *Fior di beltà*<sup>58</sup>.  
 Anonimo [toscano], *Messer lo conte Guido*<sup>59</sup>.  
 Anonimo [urbinate], [De satisfactione peccatoris], *La lamentatiōne*<sup>60</sup>.  
 Anonimo [bolognese], *Io faccio prego all'alto Dio potente*<sup>61</sup>.  
 Ruggeri Apugliese, Tenzone con Provenzano, [Provenzano, ... -iega]<sup>62</sup>.  
 Iacopone, *Molto me so' delongato*<sup>63</sup>.  
 Iacopone, *L'omo fo creato vertiūoso*<sup>64</sup>.  
 Iacopone, Laudario Urbinate IV, [De planctu Virginis], «*Sorella, tu ke plangni...*»<sup>65</sup>.  
 Brunetto Latini, *Tesoretto*<sup>66</sup>.

riempitivo sillabico (*Nel libro de l[o] Re di cui si favola*, v. 3 [cfr. n. 53], la seconda come topico rinvio ad un' *auctoritas* o alla *communis opinio* (*Poi ch'aggio udito dir dell'om salvaggio*, v. 1 [per cui ivi, pp. 144-46]), qui coordinate in funzione della retorica dell'*amplificatio*). Da tenere in conto ivi, p. 195: «La distribuzione stemmatica dei testimoni non risolve del tutto il problema attributivo che si presenta per questo sonetto, anche se, nonostante l'autorevolezza in materia del grande Vaticano 3793, alcuni elementi interni farebbero propendere per l'assegnazione al Saltarelli» (il sonetto è collocato tra le rime dubbie; e cfr. n. precedente).

<sup>57</sup> *S'alcun volesse la cason savere*, v. 4: «S'alcun volesse la cason savere, / per che azo obliato el dir en rima / e 'l bel cantar ch'eo solea far en prima, / dirolo en un soneto, *al meo parere*: che vezo d'ora en or el ben cadere / e perfondar, e 'l mal sormonta en cima» (Marti 1956, p. 334, senza commento).

<sup>58</sup> *Fior di beltà*, v. 63: «*Fior d'ogni ben, come conto di sovra, / poi v'adorna di tante vertù Deo, / che tutt' altre passate al parer meo, / pietà aggiate, che per meil s'approva*» (PD, I p. 317, senza commento).

<sup>59</sup> *Messer lo conte Guido*, v. 1: «*Messer lo conte Guido, a mio parere, / a signor valoroso si conviene / aver tre cose, e sanza quelle bene / non si può già signoria mantenere*» (Giunta 2005, p. 148, senza commento).

<sup>60</sup> [De satisfactione peccatoris], *La lamentatiōne*, v. 48: «*Or te micti a vedere, / morendo in tale stato, / se-ssi' sciolto oī legato, / a lo parere tio*» (Bettarini 1969b, p. 620, senza commento).

<sup>61</sup> *Io faccio prego all'alto Dio potente*, v. 56: «*E sète, bella, lo fiore della contrata / che nelo core mi sète plantata: / non fue sì bella Morgana la fata, / al meo parere*» (Orlando 2005, p. 172, senza commento). Riprende una lode espressa in un passaggio precedente e confermata con clausola analoga, v. 23: «*Ben vi fece Cristo veramente, / per far meravilliar tucta la gente, / più bella criatura, al meo pariente, / ch'altra sias*».

<sup>62</sup> Tenzone con Provenzano, [Provenzano, ... -iega], v. 18: «*Provenzano, al tuo parere, che fanno gli 'sciti?*» (PD, I p. 907, senza commento).

<sup>63</sup> *Molto me so' delongato*, v. 25: «*Lassato sì l'ho nel vestire, / de peco me voglio coprire, / e dentro sì so, al mio parere, / lupo crudele affamato*» (PD, II p. 129, con il commento «*al mio parere*: tipica zeppa da santimbanco», in un contesto in cui il peccatore biasima sé stesso, che ha abbandonato il mondo e si riveste con pelli di pecora, ma è lupo nell'animo). (Mancini 1974, p. 241, e cfr. *Glossario*, s.v. *parere*: «*al meo p.: zeppa*»). (LeonardiM 2010, p. 170, e *Note a p. 353*: «*al meo parere*: ma anche a quello di Dio»).

<sup>64</sup> *L'omo fo creato vertiūoso*, v. 282: «*Uno bagno multo prezioso / aio ordenato, a lo meo parere*» (Mancini 1974, p. 18, e cfr. n. precedente).

<sup>65</sup> Laudario Urbinate IV, [De planctu Virginis], «*Sorella, tu ke plangni...*», v. 300: «*tu·ssi' quella ked ai / rasone de dolere, / a lo nostro parere*» (Bettarini 1969b, p. 502, senza commento).

<sup>66</sup> *Tesoretto*, v. 788: «*un'altr'è in podere / di sangue, al mio parere, / ch'è caldo ed omoroso / e fresco e gioioso*» (PD, II p. 203, senza commento).

*L'Intelligenza, Poi vidi le sue belle cameriere*<sup>67</sup>.

Buccio di Ranallo, *Cronica*<sup>68</sup>.

Buccio di Ranallo, *Cronica*<sup>69</sup>.

Catenaccio da Anagni, *Si tu vòy de la terra*<sup>70</sup>.

Catenaccio da Anagni, *Fa' cortisia (et) s(er)viciu*<sup>71</sup>.

Catenaccio da Anagni, *No(n) far(e) tucta fiata*<sup>72</sup>.

Catenaccio da Anagni, *Se da le fere salvaie*<sup>73</sup>.

Cocco Angiolieri, *L'Amor, che m'è guerrero ed enemico*<sup>74</sup>.

Cocco Angiolieri, *Egli è maggior miracol, com'io vivo*<sup>75</sup>.

Guido Guinizelli [a Guittone], *[O] caro padre meo, de vostra laude*<sup>76</sup>.

<sup>67</sup> *Poi vidi le sue belle cameriere*, 292 v. 3: «Poi vidi le sue belle cameriere: / tant' avenanti mai non fuor vedute, / pian' e dolzi ed umili, *al mi' parere*, / adorn' e onest' e cortesi e sapute» (Beriesso 2000, pp. 119 e 552, con rinvio nel commento a Cavalcanti, *In un boschetto trova' pasturella* [cfr. n. 78] e ad «altre formule assimilabili nel nostro poemetto» quali *al mio parvente* e *al mi' sembiante*).

<sup>68</sup> *Cronica*, 374, v. 3: «iuraro termenarlo, *secunno sou parere*, / e issi l'acectaro facennone caltele» (De Matteis 2008, p. 115, senza commento. In una contesa, i rappresentanti di una delle parti in causa accettano una certa fissazione di confini, acquisendo con cautela i pareri di un giudice terzo).

<sup>69</sup> *Cronica*, 854, v. 2: «vidi gra' novetate, *allo parire meo*» (De Matteis 2008, p. 267, senza commento).

<sup>70</sup> *Si tu vòy de la terra*, v. 249: «Si tu vòy de la terra la cultura saper(e) / et poy como de l'arbori pocí tu fructu aver(e), / legi i(n)ni lu Virgiliu lo quale, *a lo mio parer(e)*, / complitamente tractade, como po(r)ray vedere» (Paradisi 2005, pp. 232-33: «Per la zeppa *al mio parere*» rinvia a Iacopone, *Molto me so' delongato*, v. 25 [cfr. n. 63]).

<sup>71</sup> *Fa' cortisia (et) s(er)viciu*, v. 279: «Fa' cortisia (et) s(er)viciu a tuctu to poter(e), / eciadeo a li stranii poy facer(e) placer(e), / c' a lu mu(n)do non è acquisto si gra(n)de, *a lo mio parer(e)*, / como acquistare amici de core et benvolere» (Paradisi 2005, pp. 243-44: «Per la zeppa *al mio parere*» cfr. n. precedente, con segnalazione della minima variante *al meu parire* del codice N).

<sup>72</sup> *No(n) far(e) tucta fiata*, v. 441: «No(n) far(e) tucta fiata <tuctu> lo to potere, / nanci ti ·de sparanya e saccite mantiner(e), / cha poy a lo bisogno, *secundo mio parer(e)*, / tu serray plu possente e po(r)ray plu valer(e)» (Paradisi 2005, p. 306, con il commento «*secundo mio parer(e): zeppa*», con rinvio a Buccio di Ranallo (cfr. n. 68, citato nell'edizione De Bartholomaeis 1907) e inoltre ai luoghi dello stesso Catenaccio ricordati prima [nn. 70 e 71]).

<sup>73</sup> *Se da le fere salvaie*, v. 693: «Se da le fere salvaie docti damayo aver(e), / fugi la loru briga a tutto to poter(e): / multo maior(e)me(n)te de l'omo, *a lo mio parer(e)*, / devi fugir(e) l'odio, doctarelo e timer(e)» (Paradisi 2005, pp. 391-92, con il commento «Per la zeppa per la rima *al mio parere* vale il rinvio al testo qui a n. 70»).

<sup>74</sup> *L'Amor, che m'è guerrero ed enemico*, v. 10: «Però chi mi riprende di fallare, / nel mir'a dritto specchi', *al mi' parere*: / ché contra forza senno suol perire» (Marti 1956, p. 133, senza commento). (Lanza 1990, p. 34, con il commento «secondo me', perché il senno è solitamente vinto dalla forza»). (Castagnola 1995, p. 46 e p. 116 con il commento «secondo me' [...] intercalare prosastico, equivalente ad altre espressioni che sottolineano la presenza di Cecco come protagonista, e non come osservatore, nelle scene descritte»).

<sup>75</sup> *Egli è maggior miracol, com'io vivo* 2: «Egli è maggior miracol, com'io vivo, / cento milia tanto, *al me' parere*, / che non serí a veder un olivo / che non fosse innestato, menar pere» (Marti 1956, p. 216, con il commento «questa sottomessa ed umile limitazione era davvero un luogo comune in poeti giocosi e non giocosi»). (Lanza 1990, p. 194, senza commento). (Castagnola 1995, p. 87 e p. 193, con il commento «secondo me'»).

<sup>76</sup> *[O] caro padre meo, de vostra laude*, v. 8: «entr'a Gaudenti ben vostr'alma gaude, / ch'al me'

Guido Cavalcanti, *Vedeste, al mio parere, ogni valore*<sup>77</sup>.

Guido Cavalcanti, *In un boschetto trova' pasturella*<sup>78</sup>.

Cino da Pistoia, *Al meu parer*<sup>79</sup>.

Amico di Dante, *La gioven donna cui appello Amore*<sup>80</sup>.

Amico di Dante, *La gioven donna cui appello Amore*<sup>81</sup>.

Amico di Dante, *Poi ch'ad Amore piace*<sup>82</sup>.

Amico di Dante, *Se 'n questo dir presente si contene*<sup>83</sup>.

Amico di Dante, *Perfetto onore, quanto al mi' parere*<sup>84</sup>.

Amico di Dante, *I' vivo di speranza, e·ccosì face*<sup>85</sup>.

*parer* li gaudii han sovralarchi» (PD, II p. 484, senza commento). (Marti 1969, p. 99, senza commento). (Pirovano 2012, p. 59, senza commento). Quello dei Frati Gaudenti è l'ordine cui apparteneva Guittone.

<sup>77</sup> *Vedeste, al mio parere, ogni valore*, v. 1: «Vedeste, al mio parere, ogne valore / e tutto gioco e quanto bene om sente» (PD, II p. 544, con il commento «*al mio parere*: zeppa che, se pur figur un'altra volta nel Cavalcanti [*In un boschetto trova' pasturella*, cfr. n. 78], qui come nel Guinizelli [*O caro padre meo, de vostra laude*, cfr. n. 76] ha significato cortese entro il carteggio»). (De Robertis 1986, p. 146, con il commento «inciso non ozioso, se risponde al verso 1 della proposta [si tratta di Dante Alighieri a Guido Cavalcanti, *A ciascun'alma presa e gentil core* (De Robertis 1986, pp. 143-44)]; ed è, come si vede, un “parere” che va ben al di là della stretta interpretazione del sogno»).

<sup>78</sup> *In un boschetto trova' pasturella*, v. 2: «In un boschetto trova' pasturella / più che la stella bella, *al mi' parere*» (PD, II p. 555, senza commento). (De Robertis 1986, p. 179, con il commento «*intercalare anch'esso tipico delle pastorelle e d'altri incontri, e cfr. «secondo il mio parrente» di Dante, Lo meo servente core*, 10, dove viceversa si tratta di ‘lontananza’»).

<sup>79</sup> *Al meu parer*, v.1: «*Al meu parer*, non è chi in Pisa porti / si la tagliente spada d'Amor cinta / come 'l bel cavalier c'ha oggi vinta / tutta l'assembianza de' più forti» (Marti 1969, p. 804, chiarisce «si prepara l'immagine della donna come “cavaliere” d'Amore». [...] Alla «tradizione social-letteraria Cino si riallaccia con la trovata della donna-cavaliere»). (Pirovano 2012, p. 646, con il commento «*bel cavalier la donna*»).

<sup>80</sup> *La gioven donna cui appello Amore*, v. 26: «ed è, *al mio parere*, / più dritta la sua guida e naturale, da'ppoi ched è la donna che più vale» (PD, II p. 706, con il commento «*La zeppa al mio parere*, che ha riscontri cavalcantiani [cfr. nn. 77 e 78], è frequentissima nell'autore» (con rinvio, sulla scorta di Barbi, a ulteriori luoghi dell'Amico). (Maffia Scariati 2002, p. 238, con il commento «*al mio parere*: zeppa frequente nelle canzoni e nella corona»).

<sup>81</sup> *La gioven donna cui appello Amore*, v. 42: «tra gli amanti, / che son più degni di bieltà vedere / che non son l'altre genti, *al mi' parere*» (PD, II p. 707, senza commento). (Maffia Scariati 2002, p. 240). Il SD, in questo caso replicato in chiusura dopo l'anticipo al v. 26 (cfr. n. precedente), assume un valore confermativo dei contenuti dell'intera canzone.

<sup>82</sup> *Poi ch'ad Amore piace*, v. 24: «ben deg[g]i' or esser servo, *al mi' parere*» (PD, II p. 711, senza commento). (Maffia Scariati 2002, p. 251, con il commento «*al mi' parere*: vd. *Gloss.*»).

<sup>83</sup> *Se 'n questo dir presente si contene*, v. 13: «in verità, secondo il parer mio, / cortese fallimento è·ccio istato» (PD, II p. 718, senza commento). (Maffia Scariati 2002, p. 6, con rinvio alla canzone anonima *Messer lo conte Guido* [cfr. n. 59]).

<sup>84</sup> *Perfetto onore, quanto al mi' parere*, v. 1: «*Perfetto onore, quanto al mi' parere* / non puote avere chi nnon-è sofrente» (PD, II p. 720, senza commento). (Maffia Scariati 2002, p. 10, con il commento «attacco e motivi segnatamente bonagiuntiani: “Similemente onore / [...] / al meu parere [...] / s'acquista e si mantene”» [cfr. n. 40]).

<sup>85</sup> *I' vivo di speranza, e·ccosì face*, v. 2: «*I' vivo di speranza, e·ccosì face / ciascun ch'al mondo vène, al mi' parere/*» (PD, II p. 722, senza commento). (Maffia Scariati 2002, p. 20, con il commento

Amico di Dante, *Ne l'amoroso affanno son tornato*<sup>86</sup>.

Amico di Dante, *Gentil mia donna*<sup>87</sup>.

Amico di Dante, *I' sì·mmi posso, lassa, lamentare*<sup>88</sup>.

Amico di Dante, *Nessuna cosa tengo sia sì grave*<sup>89</sup>.

Amico di Dante, *Vita mi piace d'om che·ssi mantene*<sup>90</sup>.

Amico di Dante, *I' sì vorrei cosi*<sup>91</sup>.

Dante, *Le dolci rime d'amor ch'io solea*<sup>92</sup>.

Dante, *Voi donne, che pietoso atto mostrate*<sup>93</sup>.

Nel campione il tipo *al mio parere* ‘secondo la mia opinione’ ricorre in 65 casi ed è centrato sullo scrivente, salvo che nelle nn. 60, 68, 92 (ove cambia la persona del possessivo). Assume valore confermativo del contenuto quando punta ad esaltare le bellezze e le qualità muliebri, dichiarate direttamente all’amata (nn. 36, 37, 43, 44, 58, 61) o semplicemente

«*al mi' parere*: cfr. *Se 'n questo dir presente si contene*, v. 13 [cfr. n. 83], e *Perfetto onore, quanto al mi' parere*, v. 1 [cfr. n. 84], e *Glossario*).

<sup>86</sup> *Ne l'amoroso affanno son tornato*, v. 3: «*Ne l'amoroso affanno son tornato / ed hommi miso, Amore, a·ssostenere / la più dolce fatica, al mi' parere, / che·ssostenesse mai null'omo nato*» (PD, II p. 730, senza commento). (Maffia Scariati 2002, p. 46, senza commento).

<sup>87</sup> *Gentil mia donna*, v. 7: «*ma dir ched i' potesse forza avere / di dipartir, ch'i' non fosse amadore / di voi cui amo tanto, al mi' parere, / son certo non poria partirmen fiore. / E quanto più ci penso, più mi' aitua / li fi pensier, e allor più ingrana / in me l'amor, che'n voi dite s'attuta*» (PD, II p. 737, senza commento). (Maffia Scariati 2002, p. 69, con rinvio al *Glossario*).

<sup>88</sup> *I' sì·mmi posso, lassa, lamentare*, v. 13: «*dà 'nde peccato face, al mi' parere, / poi tanto l'amo senza falligione*» (PD, II p. 740, senza commento). (Maffia Scariati 2002, p. 79, con il commento «*al mi' parere*: vd. Nota a *Se 'n questo dir presente si contene*, v. 13» [cfr. n. 83]).

<sup>89</sup> *Nessuna cosa tengo sia sì grave*, v. 5: «*«e, quanto al mi' parer, sì mal nonn-ave / chi ismarruto truovasi 'foresta»* (PD, II p. 757, senza commento). (Maffia Scariati 2002, p. 136, senza commento).

<sup>90</sup> *Vita mi piace d'om che·ssi mantene*, v. 13: «*ché·cchi nonn-ha d'amor né non ne sente / non puote, al mi' parer, di sé mostrare / neente ch'apartenga a·nnobil cosa*» (PD, II p. 773, senza commento). (Maffia Scariati 2002, p. 192, con il commento «*intercalare frequente nel Nostro*» e con il rinvio ad altri passaggi e al *Glossario*).

<sup>91</sup> *I' sì vorrei cosi*, v. 6: «*né non sarebbe ciò contr' a·rragione, / secondo il mi' parer, ma cosa iguale»* (PD, II p. 777, senza commento). (Maffia Scariati 2002, p. 203, con il commento «*formula fissa più volte in Guittone*» e rinvio al *Glossario*).

<sup>92</sup> *Le dolci rime d'amor ch'io solea*, v. 22: «*Tale imperò che gentilezza volse, / secondo il suo parere, / che fosse antica possession d'avere / con reggimenti belli*» (De Robertis 2005, p. 59, con il commento «*Parlando, sembra voglia dire, a titolo personale e non ex autoritate come si sarebbe potuto credere*»). (Giunta 2014, p. 517 e p. 530, con il commento «*secondo 'l suo parere*: zeppa, la stessa di *Lo meo servente core*, v. 10 [*secondo il mio parrente*], con la quale non direi che Dante voglia intendere che l’imperatore parlava “a titolo personale e non ex autoritate”», in opposizione a De Robertis 2005).

<sup>93</sup> *Voi donne, che pietoso atto mostrate*, v. 7: «*Ben ha le sue sembianze si cambiate / e la figura sua mi par sì spenta / ch'al mio parere ella non rappresenta / quella che fa parer l'altre beate*» (De Robertis 2005, p. 386, con il commento «*al mio parere*: locuzione abituale; qui riempitivo dopo 6 *mi par*, contribuisce alla catena adnominativa *par – parere – parer* dei vv. 6-8, da integrare a monte indirettamente con 1 *mostrate*, 5 *semianze*, a valle direttamente con 10 *par*»). (Gorni 2011, p. 272 e p. 275, con il commento «*al mio parere*: vicino al senso etimologico ‘secondo quanto mi appare’»).

evocate per provare le qualità della donna (nn. 29, 31, 45, 79, 80) o infine additate come caratteristica precipua di figure femminili non precisamente identificate (nn. 67, 78). In contesti allocutivi vale a confermare l'intensità dell'amore del poeta (nn. 28, 46, 47, 50), o risulta implicitamente contro-argomentativo, quando l'amante oppone la propria opinione a quella da lui stesso attribuita alla donna (nn. 42, 87). Anche a parti rovesciate (parla la donna), è controargomentativo, con le stesse modalità appena indicate (nn. 48, 49). In generale è formula asseverativa, per confermare la genuinità del sentimento amoroso, che può generare sofferenza, sia quando l'io poe-tante è l'uomo (nn. 34, 35, 82, 83, 85, 86, 89) sia quando è, eccezionalmen-te, la donna (n. 88); vale anche a rafforzare l'opinione su vari argomenti del poeta (nn. 33, 39, 63, 66, 69, 70, 71, 73, 74, 79), di un gruppo (n. 65), di una terza persona esterna (n. 68). In interazioni estranee al contesto amoroso, risulta confermativo, quando il rimatore esalta le qualità dell'interlocutore (n. 52) o contrargomentativo, usato per smentire un'affermazione di altra fonte (n. 53).

Il grado dell'intensità è determinato dal contesto: serve ad attenuare la portata dell'opinione espressa (nn. 30, 32, 38, 40, 75, 83, 84) eliminando il rischio di eventuale conflittualità, fino ad esprimere con cautela il dubbio (nn. 41 e 93); nel gioco etimologico *Gaudenti* ~ *gaude* ~ *gaudii* (n. 76) acquista una sfumatura esplicativa. Assume funzione introduttiva, anticipan-do il contenuto di affermazioni che verranno dettagliate nei versi succe-sivi (nn. 33 [ripreso da *Dico lo meo parvente*, v. 47], 57, 59), o conclusiva, confermando posizioni già espresse o comunque ben note, anche con l'affiancamento di clausole analoghe quali *al mio parvente*, *al mio sembiante*, ecc. (nn. 51, 56 [con conferma nello stesso verso: *ed aggio audito*], 58 [con richiamo a quanto è stato già asserito: *como conto di sovra*], 61 [con ripresa di *al meo parvente*, v. 23], 67 [con *al mio parvente* e *al mi' sembiante* nello stesso testo], 81 [con replica in chiusura del SD già presente al v. 26], 90). Può anche avere la funzione di focalizzatore testuale, nello stesso tempo introduttivo di quello che il poeta si accinge a dire e confermativo della precedente proposta di un altro rimatore (nn. 54 [in collegamento con *a mia parvenza* di un diverso componimento] e 77).

In due casi favorisce l'interazione tra scrivente e interlocutore, di cui viene richiesta l'opinione propedeutica alla costruzione dell'enunciato (n. 60: «vedere [...] se·ssi' sciolto oi legato / *a lo parere tio*»; n. 62: «*al tuo parere*, che faranno gli 'sciti?». In un'occasione, con argomentazione di tipo espli-cativo, esprime il parere del protagonista (che non è il poeta), in forma che a seconda dei casi può essere giudicata limitativa o confermativa, se si bada alla diversità dei commenti editoriali in proposito (n. 92).

In 38 casi il SD è in rima, sede fondamentale per la costruzione del ver-so. Tale utilizzazione mirata riceve conferma dalle varianti con posposizio-

ne del possessivo: *al parer meo* (: *Deo*, n. 58), *allo parire meo* (: *Jubelleo* : *Deo* : *seo*, n. 69), *secondo il parer mio* (: *disio*, n. 83), *a lo parere tio* (: *mio* : *rio* : *ubbidio* : *ammuniō* : *perdio*, n. 60); non a n. 38. Una volta è in sede iniziale di verso (n. 79).

**II. mi è av(v)iso** (con varianti, all'interno delle quali si registrano ulteriori differenze fono-morfologiche: (ciò) **m'è (/este) aviso**, **ciò m'è viso**, **ciò ch'è 'n me bono aviso, sì como m'è viso, viso m'è, a mio avviso, secondo il mio avviso, per av(v)iso, aviso** (verbo, 1 pres. indic.), **ciò m'avvisa, ecc.**; e anche, con posposizione del possessivo, **al viso meo**, ecc.).

Giacomo da Lentini, *Eo viso e son diviso da lo viso*<sup>94</sup>.

Ruggeri d'Amici, *Sovente amore*<sup>95</sup>.

Federico II, *De la mia dissianza*<sup>96</sup>.

Giacomino Pugliese, *Morte, perché m'ài fatta sì gran guerra*<sup>97</sup>.

Re Enzo, *Amor mi fa sovente*<sup>98</sup>.

Percivalle Doria, *Amore m'ave priso*<sup>99</sup>.

<sup>94</sup> *Eo viso e son diviso da lo viso*, v. 2: «Eo viso e son diviso da lo viso / e, per aviso, credo ben visare» (PSs → I 1.29 [Antonelli], pp. 481-82, con il commento «per aviso: fr. *avis*, ‘per attenzione, determinazione razionale’; per Langley 1915 e Santangelo 1928 ‘grazie all’immaginazione’ [per è causale-strumentale]». E a v. 5: «E per aviso, viso in tale viso / de lo qual me non posso divisare» [per cui ivi, p. 483, con il commento «‘con attenzione, di proposito’ o ‘con la figura/immagine’» e rinvio all’occorrenza precedente]. E a v. 12: «E credo, per aviso, che da “viso” / giamai me’ non pos’essere diviso, / che l’uomo vi ‘nde possa divisare» [per cui ivi, p. 484, con il commento «‘a ragione’» e rinvio alle due occorrenze precedenti]).

<sup>95</sup> *Sovente amore*, v. 13: «E più che nulla gioia, ben m'è aviso, / sì rico dono Amore m'à dato, / che me fa tutora in gioia stare» (PSs → II 2.1 [Fratta], p. 6 e p. 9, con il commento «m'è aviso: ‘mi pare’ (occ. *m'es avis*, fr. *m'est avis*), formula incidentale con prevalente funzione di zeppa che ricorre con molta più frequenza accompagnata da ciò»).

<sup>96</sup> *De la mia dissianza*, v. 35: «e ben mi à miso in foco [...] / [...] ciò m'è aviso, / che lo bel viso lo cor m'adivise» (PSs → II 14.2 [Rapisarda], pp. 463-64, con il commento «La coincidenza di rime *aviso* : *visio* : *diviso* con GiacLent, *Eo viso e son diviso* [cfr. n. 94] lascia propendere “per la non casualità di questa rima interna” (Cassata), qui posta, tra l’altro, a collegamento interstrofico» e «ciò m'è aviso: ‘mi pare’, è diffusa clausola-zeppa»). Cassata equivale a Cassata 2001, per cui vedi la *Bibliografia* finale.

<sup>97</sup> *Morte, perché m'ài fatta sì gran guerra*, v. 25: «Ch’io son smaruto, non so ove mi sia, / che m'ài levata la dolze speranza, / partit’ài la più dolze compagnia / che sia i>nulla parte, ciò m'è aviso. / Madonna, chi lo tene lo tuo viso / in sua balia?» (PD, I p. 147, con il commento «ciò m'è aviso: gallicismo, anche come zeppa. La rima ricca, o forse equivoca, la recupera un poco»). (PSs → II 17.1 [Brunetti], p. 561 e p. 568, con il commento «ciò m'è aviso: la parentetica, attestata sia fra i trovatori sia fra i trovieri, sembrerebbe un riempitivo»).

<sup>98</sup> *Amor mi fa sovente*, v. 22: «che ‘nn-altra parte non ò pensamento, / e tuttora m'è aviso, / di veder lo bel viso» (PSs → II 20.1 [Calenda], p. 719 e p. 723, con il commento «m'è aviso: gall., ‘mi pare, ho l’impressione’ [...]. È il tema, diffusissimo tra i Siciliani, della perenne contemplazione, *in interiore*, del volto di madonna»).

<sup>99</sup> *Amore m'ave priso*, v. 4: «posso ben, ciò m'è aviso, / blasmar la segnoria / (che già m'à-ffatto oltraggio) / che m'à dato a servire / tal donna, che vedere / né parlar non mi vole» (PSs → II 21.2 [Calenda], p. 764 e p. 766, con il commento «ciò m'è aviso: zeppa molto diffusa»).

- Anonimo siciliano, *Del meo disio spietato*<sup>100</sup>.  
 Galletto Pisano, *Credeam'essere, lasso!*<sup>101</sup>.  
 Guglielmo Beroardi, *Membrando ciò ch'Amore*<sup>102</sup>.  
 Anonimo siculo-toscano, *Ciò ch'altro omo a sé noia o pena conta*<sup>103</sup>.  
 Anonimo siculo-toscano, *Quando fiore*<sup>104</sup>.  
 Anonimo siculo-toscano, *Lo folle ardimento*<sup>105</sup>.  
 Anonimo del Chigiano, *Amor m'è veramente*<sup>106</sup>.  
 Anonimo [veneto (?)], *Proverbia que dicuntur*<sup>107</sup>.  
 Guittone, *Se de voi, donna gente*<sup>108</sup>.  
 Guittone, *Poi male tutto è nulla inver peccato*<sup>109</sup>.

<sup>100</sup> *Del meo disio spietato*, v. 56: «Amor (ciò m'este aviso) / conquis'dò» null'om dica / «per sopportar fatica!» (PSs → II 25.14 [Spampinato Beretta], p. 913 e p. 917, con il commento «ciò m'este aviso: formula-zeppa»).

<sup>101</sup> *Credeam'essere, lasso!*, v. 9: «com'ò ad esser servo / de voi donna, cui servo / de bon cor, ciò m'è vizo. / Sì siete addorna e gente / faite stordir la gente / quando vo mira 'n vizo» (PD, I p. 286, senza commento). (PSs → III 26.2 [Berizzo], p. 16 e p. 19, con il commento «ciò m'è vizo: spesso anche con la forma alternativa *aviso*»).

<sup>102</sup> *Membrando ciò ch'Amore*, v. 15: «Son morto, che m'incende / la fior che 'n paradiso / fue, ciò m'è aviso, nata, ond'io non poso: / ch'a torto non discende / inver' me, poi m'è priso / lo suo bel vizo dolce ed amoroso» (PSs → III 39.2 [Berizzo], p. 294 e p. 298, con il commento «ciò m'è aviso: «gallicismo, anche come zeppa», desunto da PD, I p. 147 [n. 97]】).

<sup>103</sup> *Ciò ch'altro omo a sé noia o pena conta*, v. 7: «per che incolpato / non debo esser, secondo il mio aviso» (PSs → III 49.9 [Gualdo], p. 679 e p. 682, con il commento «secondo il mio aviso: 'per quel che penso', modulo con funzione di riempitivo»).

<sup>104</sup> *Quando fiore*, v. 38: «falso sembiant'è, ciò m'è aviso, / volere che sia [ . . . -anza] / che, 'nfinch'amante sia conquiso, / che vo', i doni alegranza» (PSs → III 49.17 [Fratta], p. 759, senza commento).

<sup>105</sup> *Lo folle ardimento*, v. 5: «Ubriar non vi posso, ciò m'è aviso, / sì m'è vostro bellor fatto ubidente». Il sonetto è di paternità controversa, così diversamente indicata dai successivi editori: Guinizzelli, Davanzati, Maestro Rinuccino, ecc. Nell'impossibilità di pervenire a un'identificazione sicura, per prudenza converrà limitarsi alla constatazione che una serie di elementi interni giustifica la collocazione del testo «nell'ambiente davanzatiano», che ovviamente non significa assegnazione al caposcuola (riassuntivamente, PSs → III 49.35 [Gualdo], pp. 874-76, con il commento «ciò m'è aviso: 'a mio parere'; francesismo (*co m'est a vis*) molto frequente anche in funzione di riempitivo»).

<sup>106</sup> *Amor m'è veramente*, v. 5: «sguardando solamente 'l chiaro viso / per cui son fatto d'amorosa vita; / ben è celestial cosa, ciò-mm'è aviso, / veder sua dolce bocca colorita» (PSs → III 49.103 [Gualdo], pp. 1097-98, con il commento «ciò-mm'è aviso: 'a mio parere'; sintagma d'origine francese molto frequente e spesso usato come zeppa, cfr., nella stessa posizione», Anonimo siculo-toscano, *Lo folle ardimento* [n. 105]).

<sup>107</sup> *Proverbia que dicuntur*, v. 704: «Lo seno de le femene da lo nostro è deviso: / cotal pres eu de femena lo planto con' lo riso, / qé chascun' à l so oglo ensegnat'et apreso / qe plora quando vole, così m'este-l aviso» (PD, I p. 552, con il commento «m'este-l aviso: noto francesismo 'giudico'»).

<sup>108</sup> *Se de voi, donna gente*, v. 104: «e, sì como m'è viso, / endugio a grande ben tolle savore» (Egidio 1940, p. 6. Varie occorrenze di costrutti con *viso* [comprese quelle in cui non si tratta di SD], sono riportate nel *Glossario*, p. 392, s.v. *visare* e complessivamente glossate 'secondo il mio avviso'. Vale anche qui [come a n. 38] l'avvertenza sulla inopportunità di replicare pleonasticamente nelle nn. seguenti un simile rilievo).

<sup>109</sup> *Poi male tutto è nulla inver peccato*, v. 3: «Poi male tutto è nulla inver peccato, / e peccato

- Guittone, *Poi male tutto è nulla inver peccato*<sup>110</sup>.  
 Guittone, *Beato Francesco, in te laudare*<sup>111</sup>.  
 Guittone, *Sovente vegio saggio*<sup>112</sup>.  
 Guittone, *Guelfo conte e Pucciandon*<sup>113</sup>.  
 Guittone, *Comune perta*<sup>114</sup>.  
 Bonagiunta Orbicciani, *Gioia né ben*<sup>115</sup>.  
 Panuccio del Bagno, *Se quei che regna*<sup>116</sup>.  
 Anonimo [toscano] corrispondente di Panuccio del Bagno, *Quando valore e senno*<sup>117</sup>.  
 Dante da Maiano, *Donna la disdegnanza*<sup>118</sup>.

onne parvo inver d'errore, / e onne error leggero, *al viso meo*, / ver non creder sia Deo, / né vita, appresso d'esta, a pena o morto» (Egidi 1940, p. 80).

<sup>110</sup> *Poi male tutto è nulla inver peccato*, v. 67: «Aristotel, Boezio e altri manti, / Senaca, Tulio ad un testimon sonne; / e per ragion, *m'è viso*, anche 'l vedemo» (Egidi 1940, p. 81).

<sup>111</sup> *Beato Francesco, in te laudare*, v. 77: «Maggio, *m'è viso*, te tal prova approva, / che se 'nchina ti te fusser li celi, / o tolta, o data, como a Elia, piova, /...» (Egidi 1940, p. 105).

<sup>112</sup> *Sovente vegio saggio*, v. 48: «e se alquanto isforza / l'om de valer sua forza / in tutte cose, ben è, sì com'eo viso» (Egidi 1940, p. 114).

<sup>113</sup> *Guelfo conte e Pucciandon*, v. 4: «Guelfo conte e Pucciandon, la voce / de' gran vocinador de vostro priso / me fer sovente e forte in core edoce / in vostro amor, *ciò ch'è 'n me bono aviso*» (Egidi 1940, p. 255).

<sup>114</sup> *Comune perta*, v. 38: «Omo quello, li cui antecessori / fuor di valente e nobel condizione, / se valor segue, onor poco li è, *aviso*» (PD, I p. 233, con il commento «*aviso*: 'io ritengo'»). La diversa edizione di Egidi 1940, p. 120 («Omo quello, li cui antecessori / fuor di valente e nobel condizione, / se valor segue, onor poco li *aviso*») oblitera il SD.

<sup>115</sup> *Gioia né ben*, v. 53: «E ciò ch'eo dico null'è, *ciò m'è aviso*: / sì m'è conquiso e fatto pauroso / l'amore ch'aggio ascoso / più ch'eo non oso dire a voi parlando» (Menichetti 2012, p. 37, con il commento «*ciò m'è aviso*: zeppa (cautelativa) tradizionale, di origine gallica»).

<sup>116</sup> *Se quei che regna*, v. 3: «sereà già questo, *al mio vizo*, mainera / d'averre spera» (Ageno 1977, p. 102, con la parafrasi «già questo, al mio modo di vedere, sarebbe una ragione (*mainera*)» e con il commento «*al mio vizo*: gallicismo; il *Glossario* reca: «*vizo*, *m'è gallic.* 'credo'»). (Panizza 2022, p. 132, con il commento «*al mio vizo*: gallicismo formulare: 'a mio avviso, secondo me'; 'al mio modo di vedere'»).

<sup>117</sup> *Quando valore e senno*, v. 4: «“Quando valore e senno d'om si mostra? / Istando in chiostra d'ogni 'ntorno assizo, / di gran piaceri e del contrar devizo?” / “Non *m'è avizo*, ma quando i dan giostra / li displageri”» (Ageno 1977, p. 106, con la parafrasi “Non lo credo, ma (*sì mostra*, v. 1) quando (piaceri e dolori) lo travagliano” e con il commento «*m'è avizo*: diffusissimo gallicismo»; e cfr. *Glossario*, s.v. *avizo*, *m'è avizo* ‘credo’, e rinvio ai versi di vari autori [ma non si tratta sempre di SD]). (Panizza 2022, p. 192, con il commento «non credo, non mi sembra proprio'; *m'è* (o *m'este*) *aviso*, occ. *m'es avis*, fr. *m'est avis*, è gallicismo di larga diffusione, perlopiù impiegato, di seguito a ciò o meno frequentemente a *ben*, come zeppa»).

<sup>118</sup> *Donna, la disdegnanza*, v. 36: «né cosa altra gradita / a la vostra bieltate / manca, donna, sacciate, / che pietà, *ciò m'avvisa*» (Bettarini 1969a, p. 131, con il commento «*ciò m'avisa* [sic, a testo con -vv-]: riprende la formula di Giacomo Pugliese», *Morte, perché m'è fatta sì gran guerra* [n. 97], che si ritrova anche nell'Anonimo siciliano, *Del meo disio spietato* [n. 100], nell'Amico di Dante, *A voi, gentile Amore* [n. 121], nonché in versi di altri autori [non pertinenti ai nostri fini perché in questi ultimi *m'è aviso* non è SD]).

Brunetto Latini, *Tesoretto*<sup>119</sup>.

Cocco Angiolieri, *S'i' potesse d'amico in terzo amico*<sup>120</sup>.

Amico di Dante, *A voi, gentile Amore*<sup>121</sup>.

Nicolò de' Rossi, *S'eo vivisse tanto*<sup>122</sup>.

Nicolò de Rossi, *Lo netto volto e la vergogna honesta*<sup>123</sup>.

Dante *Purg.* 5.35<sup>124</sup>.

Dante *Purg.* 13.41<sup>125</sup>.

Dante *Purg.* 29.80<sup>126</sup>.

Dante *Par.* 7.19<sup>127</sup>.

Nel campione il tipo *mi è av(v)iso* ‘ritengo’, ‘credo’ (di origine galloromanza<sup>128</sup>) ricorre 34 volte, riferito all’io poetante (salvo che in nn. 117 [in

<sup>119</sup> *Tesoretto*, v. 947: «i fumi principali, / che sono quattro, li quali, / secondo il mio avviso, / movon di Paradiso» (PD, II p. 208, senza commento).

<sup>120</sup> *S'i' potesse d'amico in terzo amico*, v. 14: «bene le se farebbe pieno 'l Fare / de rubini e smeraldi, ciò m'è viso» (Lanza 1990, pp. 234-35, con il commento «'l Fare: il Faro, cioè lo stretto di Messina, con trasparente allusione oscena»). Il sonetto è di dubbia attribuzione.

<sup>121</sup> *A voi, gentile Amore*, v. 8: «ché-ttacendo tuttore, / poriamo consumare, / potendon poi blasmore / solo me, ciò m'è aviso» (PD, II p. 708, con il commento «m'è aviso: clausola di Giacomo Pugliese» [n. 97] e rinvio ad altri versi dell’Amico di Dante, dove tuttavia m'è viso e non m'è aviso non sono SD). (Maffia Scariati 2002, p. 242, con il commento «m'è aviso: fr. ant.»).

<sup>122</sup> *S'eo vivisse tanto*, v. 8: «'i' non crego che re over baronne / plu contentasse lor condicione / come mia me, ço m'è aviso» (Brugnolo 1974-1977, I p. 108, e *Glossario s.v. aviso*: «m'è a. gall. 'mi sembra', 'è mia opinione'»).

<sup>123</sup> *Lo netto volto e la vergogna honesta*, v. 14: «poi, se m'alungo punto dal suo viso, / quel gladio m'acora, ço m'è viso» (Brugnolo 1974-1977, I p. 195 [cfr. n. precedente]).

<sup>124</sup> «Se per veder la sua ombra restaro, / com'io avviso, assai è lor risposto: / faccianli onore, ed essere può lor caro» (Bellomo-Carrai, p. 71 ‘ritengo’). (Inglese 2016, p. 80 ‘credo’).

<sup>125</sup> «Lo fren vuol esser del contrario suono; / credo che l'udirai, per mio avviso, / prima che giunghi al passo del perdonio» (Bellomo-Carrai, p. 214, con il commento «per mio avviso: 'a mio parere'»). Quest’esempio e gli altri danteschi che seguono immediatamente in Viel 2014, p. 117, s.v. *avviso* «gallicismo semantico con valore di 'opinione, pensiero'», sono commentati con rinvio agli antecedenti oitanici (con i volgarizzamenti dell’antico italiano) e occitanici, senza accenni alla funzione di SD che qui interessa.

<sup>126</sup> «Questi ostendiali in dietro eran maggiori / che la mia vista; e, quanto a mio avviso, / dicece passi distavan quei di fori. / Sotto così bel ciel com'io diviso, / ventiquattro seniori, a due a due, / coronati venien di fiordaliso» (Inglese 2016, II p. 352, con il commento «avviso: oltre che all’eco interna con *vista* (mia...mio...), si notino la rima ricca, non derivativa, con *diviso*, v. 82, estesa a MIO a. : COM'IO d., e la paronomasia con *aliso*, v. 84 [Inglese edita *fior d'aliso*]»).

<sup>127</sup> «Secondo mio infallibile avviso, come giusta vendetta giustamente / punita fosse, t'ha in pensier miso» (Inglese 2016, III p. 104, con il commento «mio...avviso: 'ciò che, senza possibilità di errore, io so'»).

<sup>128</sup> Cfr. i precedenti fr.a. *ço m'est vis* ‘ce me semble’ (*Vie de Saint Alexis*, sec. XI; *Chanson de Roland*, sec. XI), *ce m'est vis* (Wace, sec. XIII), a partire da *avis* ‘ce qu'on pense, ce qu'on exprime au sujet de telle ou elle chose, opinion’ (dal 1138 circa), cfr. FEW 14 534-537, s.v. *visus* ‘gesehen’. A una possibile origine galloromanza alludono numerosi editori (cfr. nn. 95, 97, 98, 102, 105, 108, 109, 110 [e v. anche n. 125]), come del resto indica la marcata anteriorità del modello francese rispetto alle prime attestazioni italoromanze (da correggere *DELIn*, che data *avviso* a partire da Dante).

conto dialogico che prosegue e si sviluppa nei passaggi successivi], 124, 125, 127 [in contesto diegetico]). Ha funzione confermativa (nn. 94, 110, 111, 116, 125), mirante a corroborare affermazioni precedenti o seguenti, intensificandone il valore assertivo quando è preceduto da elementi che aumentano la forza illocutoria e l'espressività dell'atto linguistico: *ben* (n. 95), *ciò* (nn. 96, 97, 99, 100, 101, 102, 104, 105, 106, 115, 120, 123), *così* (n. 107), *sì como* (n. 108), *tuttora* (n. 98); ancor più recise sono le formule asseverative *per ragion*, *m'è viso* (n. 110) e *ciò ch'è 'n me bono aviso* (n. 113), quasi perentoria è l'asserzione *secondo mio infallibile avviso* (n. 127, parla Beatrice). Svolge una funzione diminutiva ed è indizio di prudenza *secondo il mio avviso* (n. 119). Anche in contesto allocutivo (proposta~risposta), preceduto da *non* (n. 117), attenua la portata di una possibile situazione conflittuale, opponendosi in forma cauta ai quesiti formulati nei versi precedenti.

Largamente maggioritaria (salvo che nel caso delle nn. 102 e 110) la posizione in rima, anche interna; rima ricca con : *viso* (nn. 94, 96, 97, 98, 101, 106, 123) e con : *devizo* (n. 117) / : *diviso* [/de-] (nn. 94, 96, 107, 126), a conferma dell'utilizzazione strategica del SD da parte del rimatore. Ne è prova la successione di occorrenze della n. 94: l'intera struttura ritmico-sintattica del sonetto, percorsa da giochi etimologici e paretimologici che a volte rendono problematico l'accertamento del valore puntuale di ogni singolo luogo, è sostenuta dal SD, vero insostituibile cardine dell'intero compimento; nella n. 96 il SD ha valore demarcativo, è posto a collegamento interstrofico e rappresenta lo snodo argomentativo che avvia alla conclusione. Anche il costrutto invertito, con posposizione del possessivo (n. 109: *al viso meo*), è collocato in rima (: *Deo*). Notevoli gli usi del verbo<sup>129</sup>, volti a segnare, evidenziandole, affermazioni “forti” e non discutibili: *aviso* intr. ‘io ritengo’ (n. 114), *com'io avviso* (n. 124), *sì com'eo viso* (n. 112, preceduto da *ben è*) e *ciò m'avvisa* tr. ‘mi fa manifesto’ (n. 118<sup>130</sup>).

<sup>129</sup> La forma verbale è originata «dall'impersonale *essere avviso* (gallicismo) [da cui] fu ricavato un verbo *avvisare*, prima impersonale (come in Brunetto Latini), poi personale e anche, come qui, riflessivo» (Contini [1964] 1980, p. 136, con riferimento a *Io Dante a te, che m'hai così chiamato*, v. 12: «Secondo detto m'hai ora, m'avviso / che ella è d'ogni peccato netta / come angelo che stia in paradiso»; *m'avviso* è glossato ‘penso’. Per il medesimo sonetto, cfr. De Robertis 2005, p. 476: «*m'avviso* ‘capisco, vedo, intendo’»; Giunta 2011, p. 432 e p. 434: «*m'avviso* ‘credo’ [come l'a.fr. *s'aviser* ‘rendersi conto’, e per forme analoghe Segre 1991, pp. 140-41]»).

<sup>130</sup> Considerata la relativa esiguità della campionatura relativa ai moduli verbali, può essere utile un esempio in Pietro de' Faitinelli (1280/90-23 novembre 1349), al di là del confine cronologico dantesco: *Unde mi dee venir giochi e sollazzi?*, v. 6: «Avroè mai novelle che mi agazzi? / No[el], secondo che 'l meo core avisa: / ch'eo veggio Lucca mia castel de Pisa / e' signor fatti servi de' ragazzi» (Aldinucci 2016, pp. 160-61).

**III. senza tenore** (con varianti, all'interno delle quali si registrano ulteriori differenze fono-morfologiche: **senza altro tenore**, **senza nessun tenore**, **senza nullo tenore**, **senza ogni tenore**, ecc.).

Anonimo siciliano (-ravennate), *Quandu eu stava in le tu cathene*<sup>131</sup>.

Guido delle Colonne, *La mia vit'è sì fort'e dura e fera*<sup>132</sup>.

Federico II, *Dolze meu drudo, e vaténe!*<sup>133</sup>.

Ugguccione da Lodi, *Libro. Al To nome començo*<sup>134</sup>.

Ugguccione da Lodi, *Libro. Al To nome començo*<sup>135</sup>.

Pseudo Ugguccione, *Istoria. Re de gloria possent*<sup>136</sup>.

<sup>131</sup> *Quandu eu stava in le tu cathene*, v. 2R: «Fra tuti quí ke fece lu Creature / nusun è né serà, *sença tenure*, / c'ame, quant'e' sulu facu Amure: / el m'aucit'e confunde a tute l'ure, / si mai poso aquietar note né dia» (Mastruzzo-Cella 2022, p. 241, con la parafrasi «‘in modo incondizionato’», e pp. 249-50, con il commento «*sença tenure*: ‘senza alcuna condizione’, ‘in modo incondizionato’, sul modello del mediolatino «*sino tenore aliquo*» «*sine nullo tenore*» [...] con tecnicizzazione giuridica», cui seguono ulteriori attestazioni; dato che i significati più generici di ‘senza dubbio’, ‘senza riserve’, ‘certamente’ di vari commentatori «non sembrano sostenuti da alcun esempio, l'espressione modale non pare collegabile logicamente al verbo della principale, bensì a quello della subordinata relativa (‘che ami incondizionatamente’). Non è questa la sede per elencare i numerosi interventi e i dibattiti che hanno fatto seguito a Stussi 1999a e 1999b; ci si limita pertanto a far riferimento allo studio complessivo più recente (Mastruzzo-Cella 2022), latore di una nuova interpretazione (compendiariamente riprodotta nell'etichetta che rinvia, nello stesso tempo, alla originaria sicilianità della canzone e alla successiva trascrizione di scriventi ravennati), cui si oppongono le “controdeduzioni” di Formentin-Ciaralli 2023.

<sup>132</sup> *La mia vit'è sì fort'e dura e fera*, v. 39: «a tuti li miei amici sono andato, / dicon che no mi possono aiutare, / se non quella ch'à valore / di darmi morte e vita, / *senza nullo tenore*» (*PSs* → II 4.3 [Calenda], p. 79 e p. 84 con il commento «*senza indugio*’ o ‘*senza riserva, assolutamente*’, come in FedII, *Dolze meu drudo* [→ 14.1], v. 34 [n. 133]; per altri esempi non siciliani, cfr. Contini 1954, *ad locum. Tenore incrocia*, forse anche etimologicamente, *tenere*, cfr. nn. a Re Giovanni, *Donna, audite como* [*PSs* → 5.1] v. 6 e v. 97 [Rapisarda], e vale dunque, in origine, ‘*ritegno, impedimento, freno*’; *senza nullo tenore* si tradurrà, alla lettera, ‘*senza che nulla (la) tenga o trattenga*’). Contini 1954, *ad locum*, equivale a Contini [1954] 2007, p. 247, per cui vedi la *Bibliografia finale*.

<sup>133</sup> *Dolze meu drudo, e vaténe!*, v. 34: «*Dolze mia donna, l'commiato / domando, senza tenore, / che vi sia racomandato, / che a voi riman lo mio core*» (*PSs* → II 14.1 [Rapisarda], p. 443 e p. 452, con il commento «*senza tenore*: ‘*senza ritegno, indugio*’ (Contini), gall. frequente nonché ‘*zeppa consueta in antico italiano*’ (Contini), ma in realtà è un'espressione giuridica (come in *De la mia dissianza* [→ 14.2] 6: ‘*senza ogne cagione*’): l'uomo chiede di essere pienamente liberato dal dovere di risiedere presso il signore’). Per la glossa continiana ‘*senza ritegno, indugio*’, il riferimento è a Contini 1970, p. 52, per la successiva glossa dello stesso cfr. n. 139.

<sup>134</sup> *Libro. Al To nome començo*, v. 38: «E sì comm' eu ço credo, *sença ogno tenor*, / qe tutto quest'è vero, Deu magno redentor, / pur q'el Te plaqua, altissimo Signor, / Tu me perdonai, c'asai son peccator» (*PD*, I p. 601, con il commento «*senz'alcuna riserva*»).

<sup>135</sup> *Libro. Al To nome començo*, v. 648: «encotra Ti fui fier combatedor, / no Te portai bona fè né amor: / pentid ge son, *sença ogno tenor*» (*PD* I, p. 622, con rinvio al commento indicato nella n. precedente). (Meneghetti 2019 [Sacchi], p. 74, e *Formario s.v. tenor*; il formario «*registra e classifica tutte le occorrenze latine e volgari*», p. 465. Vale anche per le due nn. seguenti).

<sup>136</sup> *Istoria. Re de gloria possent*, v. 9: «Per cert eu creço, *sença tenor*, / qe Tu ei veraio salvator» (Meneghetti 2019 [Sacchi], p. 76). (L'ed. di Broggini 1956, p. 53, ha differente numerazione dei versi e non ha glossario [vale anche per la n. seguente]).

Pseudo Uguccione, *Istoria. Re de gloria possent*<sup>137</sup>.

Anonimo euganeo, *Liber Antichristi. Cum eo me stava ad umbria sutu un pino*<sup>138</sup>.

Giacomino da Verona, *De Ierusalem celesti*<sup>139</sup>.

Bonvesin da la Riva, [De scriptura nigra], *In nom de Iesú Criste*<sup>140</sup>.

Bonvesin da la Riva, [De scriptura nigra], *In nom de Iesú Criste*<sup>141</sup>.

Bonvesin da la Riva, [De scriptura aurea], *Dra lettera doradha*<sup>142</sup>.

Pietro da Barsegapè, *Sermone*<sup>143</sup>.

Pietro da Barsegapè, *Sermone*<sup>144</sup>.

Anonimo bolognese, *Serventese dei Lambertazzi e dei Geremei*<sup>145</sup>.

Anonimo veronese, *Leggenda di Santa Caterina*<sup>146</sup>.

<sup>137</sup> *Istoria. Re de gloria possent*, v. 834: «e ben cognosco veramente / qe tutto l'autro è niente / se no servir lo Criator / per bona fè, *sença tenor*» (Meneghetti 2019 [Sacchi], p. 95). (Broggini 1956, p. 76).

<sup>138</sup> *Liber Antichristi. Cum eo me stava ad umbria sutu un pino*, v. 138: «Qual è quel hom, tant fos auso e bricon, / no vol audir li bandi e 'sti sermon? / Perda la testa, *senç[a] ogno tenore*, / arso sarà e brusato entro in cammino ardor» (Broggini 1956, p. 109).

<sup>139</sup> *De Ierusalem celesti*, v. 223: «Sovra li angeli tuti ke'n cel rendo splendor, / da la destra parto del magno Creator / lo so sedio è posto, *sença negun tenor*, / encoronà de gloria, de bontà e d'onor» (PD, I p. 635, con il commento «zeppa consueta in antico italiano [...] 'lo dico) senza esitazione, riserva»).

<sup>140</sup> [De scriptura nigra], *In nom de Iesú Criste*, v. 202: «Dentro il nostre ovre la sua vita è stada: / *sença tenor alcuno*, or fiza sì scorladha / quest'arma maledegia ke le a tuta fiadha / dal corpo se partisca, e po fia tormentadha» (Contini 1941, p. 108, senza commento, come è ovvio, visto che il volume presenta solo i testi; la considerazione vale anche per le due nn. seguenti). (Marri 1977, p. 199: «'senza esitazione', 'senza sosta'»).

<sup>141</sup> [De scriptura nigra], *In nom de Iesú Criste*, v. 387: «le membre tut ge tremano, *sença nexun tenor*, / e tute ge stradolemo del zer e del tremor» (Contini 1941, p. 114). (Marri 1977, p. 199: «'incessantemente', 'senza tregua', 'senza restrizione'»).

<sup>142</sup> [De scriptura aurea], *Dra lettera doradha*, v. 96: «In quel verzé resplende d'omia guisa flor, / vermeg e giald e endege, ke renden grand odor, / e verd e strabanchissime, ni perden mai color; / tut per afag resplendeno *sença nexun tenor*» (Contini 1941, p. 154). (Marri 1977, p. 199, cfr. n. precedente).

<sup>143</sup> *Sermone*, v. 880: «Petro de Barsegapè, *sança tenor*, / questo si fo lo ditaor, / ke ditò questo ditoa, / e dal so core si l'à pensao» (Keller 1901, p. 49, con il seguente commento nel *Glossar*, s.v. *tenore*: 'ohne Anmaßung, anspruchlos'. La glossa è diversa rispetto a quella fornita a proposito del passaggio riportato nella n. seguente; ma il significato può essere ricondotto, in entrambi i casi, a 'senza indugio, 'senza esitazione', come mi fa notare Giuseppe Polimeni, che ringrazio anche per aver controllato in mia vece il lavoro di Keller, per me inattinibile).

<sup>144</sup> *Sermone*, v. 1888: «Inlora sape, *sença tenore*, / k'el era ben lo verax Segnore» (Keller 1901, p. 64, con il seguente commento nel *Glossar*, s.v. *tenore*: 'ohne Säumen, gleich', cfr. n. precedente).

<sup>145</sup> *Serventese dei Lambertazzi e dei Geremei*, v. 111: «Miser Lambertino d'Ugheto cum dolore / disse: "Or m'ascoltati, *sença tençone*; / el ve convene, *senç'altro tenore*, / andar de boto"» (PD, I p. 851, senza commento). È accostabile *in un tenore* nel brano seguente del medesimo testo, v. 137: «Alora se fermòno, *in un tenore*, / de insire fuora *sença far sermone*» (PD, I p. 852 con il commento «*tenore*: qui 'decisione'»).

<sup>146</sup> *Leggenda di Santa Caterina*, v. 374: «S'el lo savesso mia mare e i altri me parenti / k'è foso coçì vosco en questi parlamenti, / *sença alcun tenore*, molto viaçamente / veraven ça aloe enconte-nente» (Mussafia 1873, p. 269, e *Glossar*, p. 302: «'ohne jeglichen Aufenthalt, allsogleich'». Vale anche per le due nn. seguenti).

Anonimo veronese, *Leggenda di Santa Caterina*<sup>147</sup>.

Anonimo veronese, *Leggenda di Santa Caterina*<sup>148</sup>.

Iacopone, *Laudario Urbinate*, [O] *vui ke amate*<sup>149</sup>.

Iacopone, [De conversione peccatoris] ...<sup>150</sup>.

Iacopone, *Oimè lascio dolente*<sup>151</sup>.

Nel campione il tipo *senza tenore* ‘senza esitazione, senza riserva’ ricorre 21 volte, sempre con valore confermativo, spesso riferito all’io poetante (nn. 131, 133, 136, 137, 143, 149, 151), anche in formule rafforzative come *sença negun tenor* (n. 139), *senza ogno tenor* (nn. 134, 135); queste ultime emergono (insieme ad altre analoghe) anche quando non sono riferite alla persona del rimatore: *sença alcuno tenore* (nn. 146, 147, 148), *senç’altro tenore* (n. 145, richiamato da *in un tenore* alcuni versi dopo), *sença negun tenor* (nn. 141, 142), *senza nullo tenore* (n. 132), *senza ogno tenor* (n. 138), *senza tenor alcuno* (n. 140). In situazioni interlocutive, conferma le argomentazioni che il locutore rivolge al destinatario ideale del suo testo: la donna amata (n. 133), Dio (nn. 134, 135, 136). Quando è centrato sul processo comunicativo, conferma uno scambio di pareri interno a un gruppo di diavoli, pronti a tormentare l’arma *maledegia* di un peccatore, appena si sarà staccata dal corpo (n. 140); avvalorà le sollecitazioni, affiorate nel corso di una accesa disputa comunale, che il protagonista, di cui il testo riferisce testualmente le parole, rivolge a chi lo ascolta (n. 145); rafforza i dinieghi di santa Caterina a un interlocutore (n. 146), avallando affermazioni precedenti e seguenti.

È collocato costantemente in rima, salvo che in due casi (n. 140, coerentemente alla struttura metrica, che non prevede la rima nel primo emistichio, e n. 146). Caratterizzata appare la distribuzione territoriale: presente nei Siciliani, il SD «ricorre [occasionalmente] pure nel centro (Jacopone

<sup>147</sup> *Leggenda di Santa Caterina*, v. 527: «[L’]imperaor manda alquanti ambaxadore / ke Caterina vegna *sença alcun tenore* / e monte a cavallo e vegna prestamente» (Mussafia 1873, p. 274).

<sup>148</sup> *Leggenda di Santa Caterina*, v. 1043: «E a li dodexi die Maxenço enperadore / manda a Katerina ke *sença algun tenore* / k’ella vegna en palaxio, k’el sede in tribunal; / là su in consistorio se debia apresentar» (Mussafia 1873, p. 290).

<sup>149</sup> [O] *vui ke amate*, 82: «lo sancto nome lo po’ guarire / de Ihesu Cristo, *sença tenore*» [in rima con : 2 dolore : 5 peccatore : 9 dolcore ecc.] (Bettarini 1969b, p. 138, con il commento «avverbiale, ‘senza esitazione’, ‘senza riserva’», nel *Glossario*, s.v. *tenore*, con riferimento anche agli esempi delle due nn. seguenti).

<sup>150</sup> [De conversione peccatoris] ..., v. 76: «per trarlo de lo foco e eddell’ardore / innelo quale già, *senza tenore*, / ki avea peccato?» (Bettarini 1969b, p. 515).

<sup>151</sup> *Oimè lascio dolente*, v. 60: «se tu, Vergene casta, / non m’accatti indulgenza, / l’anima mia in perdenza / girà, *senza tenore!*» (Bettarini 1969b, p.52). (LeonardiM 2010, p. 132, e *Glossario*, s.v. «comportamento» [sic], ‘indugio’»).

ecc.) ed è specialmente frequente nel nord, in Bonvesin [...], in Bescapè ecc.<sup>152»</sup>.

5. Alla fine della disamina minuta, le conclusioni possono essere stringate. Il tentativo di applicare (con adattamenti) criteri usati per la lingua contemporanea all'analisi dei versi antichi fornisce risultati relativamente apprezzabili, pur tenendo conto delle ovvie differenze legate alla diversità dei periodi storici, dei contesti culturali e della veste esterna. I SD sono largamente presenti nei testi poetici antichi, tipizzati e replicabili; essi assumono di volta in volta valore confermativo, intensivo-aumentativo, limitativo, rettificativo, ecc., risultando intrinseci alla costruzione del verso e alla sostanza del contenuto, di volta in volta variabile. Elementi di grande duttilità, favoriscono il rimatore nello sviluppo dell'argomentazione: lunghi dall'essere scomodi pezzi intrusivi e di scarsa gestibilità (come si è a lungo ritenuto), costituiscono invece risorsa a disposizione degli autori per la costruzione del verso ed elemento costitutivo della tecnica poetica, a partire dalla strategica collocazione in rima (anche interna o ricca o interstrofica), e risultano strutturalmente ancorati all'intero enunciato e al contesto linguistico e situazionale. Nella lirica, nella poesia didattica o moralistica e anche nella *Commedia*, favoriscono l'elaborazione del testo, collocandosi a pieno diritto all'interno dell'armamentario retorico costitutivo della nostra lingua poetica e, in generale, della lingua letteraria.

In questa prospettiva i SD assumono i connotati di una risorsa sperimentata e affidabile e si proiettano verso la forma dei secoli successivi.

ROSARIO COLUCCIA

#### BIBLIOGRAFIA

- Ageno 1977 = Panuccio del Bagno, *Rime*, a cura di Franca Brambilla Ageno, Firenze, Accademia della Crusca.  
 Ageno 1995 = Dante Alighieri, *Convivio*, ed. critica a cura di Franca Brambilla Ageno, 3 voll., Firenze, Le Lettere.  
 Aldinucci 2016 = Pietro de' Faitinelli, *Rime*, a cura di Benedetta Aldinucci, Firenze, Accademia della Crusca.

<sup>152</sup> Contini [1954] 2007, II p. 247.

- Bazzanella 1994 = Carla Bazzanella, *Le facce del parlare. Un approccio pragmatico all’italiano parlato*, Firenze, La Nuova Italia.
- Bazzanella 2010 = Carla Bazzanella, *I segnali discorsivi*, in *GIA*, pp. 1339-57.
- Bazzanella 2011 = Carla Bazzanella, *Segnali discorsivi*, in *EI*, II, pp. 1303-5.
- Bellomo = Dante Alighieri, *Inferno*, a cura di Saverio Bellomo, Torino, Einaudi, 2013 (citato senza indicazione di data).
- Bellomo-Carrai = Dante Alighieri, *Purgatorio*, a cura di Saverio Bellomo e Stefano Carrai, Torino, Einaudi, 2019 (citato senza indicazione di data).
- Berisso 2000 = *L’Intelligenza*. Poemetto anonimo del secolo XIII, a cura di Marco Berisso, Parma, Fondazione Pietro Bembo / Ugo Guanda Editore.
- Bettarini 1969a = Dante da Maiano, *Rime*, a cura di Rosanna Bettarini, Firenze, Le Monnier.
- Bettarini 1969b = Rosanna Bettarini, *Iacopone e il Laudario Urbinate*, Firenze, Sansoni.
- Borreguero Zuloaga 2022 = Margarita Borreguero Zuloaga, *Lo studio lessicografico dei segnali discorsivi: problemi teorici e un dizionario modello*, in *Studi in onore di Carla Marullo*, a cura di Anthony Mollica e Cristina Onesti, Corciano (PG) - Welland (Ontario, Canada), GLU Distribuzione / éditions Soleil publishing, inc., pp. 321-34.
- Broggini 1956 = Romano Broggini, *L’opera di Uguccione da Lodi*, «Studi romanzo», 32, pp. 5-124.
- Brugnolo 1974-1977 = Furio Brugnolo, *Il Canzoniere di Niccolò de’ Rossi*. I, *Introduzione, testo e glossario*, II, *Lingua, tecnica, cultura poetica*, Padova, Antenore.
- Carrai 1981 = *I sonetti di Maestro Rinuccino da Firenze*, a cura di Stefano Carrai, Firenze, Accademia della Crusca.
- Cassata 2001 = Federico II di Svevia, *Rime*, a cura di Letterio Cassata, Roma, Quiritta.
- Castagnola 1995 = Cecco Angiolieri, *Rime*, a cura di Raffaella Castagnola, Milano, Mursia.
- Catricalà 2023 = Maria Catricalà, “*In qualche modo*” sì, ma quale?, *SGI*, 41, pp. 201-18.
- Contini 1941 = *Le opere volgari di Bonvesin da la Riva*, a cura di Gianfranco Contini, vol. I, *Testi*, Roma, Società Filologica Romana.
- Contini 1970 = Gianfranco Contini, *Letteratura italiana delle Origini*, Firenze, Sansoni.
- Contini [1964] 1980 = Dante Alighieri, *Rime*. Testo critico, introduzione e note di Gianfranco Contini, Torino, Einaudi.
- Contini [1954] 2007 = Gianfranco Contini, *Le rime di Guido delle Colonne*, in *Frammenti di Filologia Romanza. Scritti di ecdotica e linguistica (1931-1989)*, a cura di Giancarlo Breschi, 2 voll., Firenze, Edizioni del Galluzzo per la Fondazione Ezio Franceschini, II, pp. 235-64.
- Dante Alighieri, *Opere* = Dante Alighieri, *Opere*, edizione diretta da Marco Santagata, vol. I, Marco Santagata, *Introduzione; Rime*, a cura di Claudio Giunta; *Vita Nova*, a cura di Guglielmo Gorni; *De vulgari eloquentia*, a cura di Mirko Tavoni, Milano, Mondadori, 2011; vol. II, *Convivio*, a cura di Gianfranco Fioravanti; *Canzoni*, a cura di Claudio Giunta; *Monarchia*, a cura di Diego Quaglioni; *Epistole*, a cura di Claudia Villa; *Eglogue*, a cura di Gabriella Albanese, Milano, Mondadori, 2014.
- Dardano 2012 = Maurizio Dardano, *Segnali discorsivi della prima poesia italiana*, in *Pragmatique historique et syntaxe - Historische Pragmatik und Syntax*. Actes de la section du même nom du XXXIe Romanistentag allemand - Akten der gleichnamigen Sektion des XXXI. Deutschen Romanistentags (Bonn, 27.9.-1.10.2009), a cura di Barbara Wehr e Frédéric Nicolosi, Frankfurt am Main, Peter Lang, pp. 47-68.
- Dardano 2021 = Maurizio Dardano, *La Commedia e l’Enciclopedia Dantesca*, LIt, 17, pp. 51-72.
- De Bartholomaeis 1907 = *Cronaca Aquilana rimata di Buccio di Ranallo di Popplito di Aquila*, a cura di Vincenzo De Bartholomaeis, Roma, Forzani e C. Tipografia del Senato.

- De Matteis 2008 = Buccio di Ranallo, *Cronica*. Edizione critica e commento, a cura di Carlo De Matteis, Firenze, Edizioni del Galluzzo per la Fondazione Ezio Franceschini.
- De Robertis 1986 = Guido Cavalcanti, *Rime*, con le *Rime* di Iacopo Cavalcanti, Torino, Einaudi.
- De Robertis 2005 = Dante Alighieri, *Rime*, edizione commentata a cura di Domenico De Robertis, Firenze, Edizioni del Galluzzo per la Fondazione Ezio Franceschini.
- Egidi 1940 = *Le Rime di Guittone d'Arezzo*, a cura di Francesco Egidi, Bari, Laterza
- Formentin-Ciaralli 2023 = Vittorio Formentin - Antonio Ciaralli, *Controdeduzioni alle tesi di un libro recente sui Versi d'amore ravennati*, CN, 83 (3-4), pp. 457-515.
- Frenguelli 2023 = Gianluca Frenguelli, *Per lo studio dei segnali discorsivi nel teatro del Cinquecento*, Lit, 19, pp. 99-129.
- Giunta 2005 = Claudio Giunta, *Codici. Saggi sulla poesia del Medioevo*, Bologna, il Mulino (contiene gli artt. *Letteratura ed eresia nel Duecento: il caso di Matteo Paterino* [2000], pp. 63-144, e *Due poesie probabilmente duecentesche dal codice Mezzabarba* [2000], pp. 145-70).
- Giunta 2011 = *Rime*, a cura di Claudio Giunta, in Dante Alighieri, *Opere*, vol. I, pp. 3-744.
- Giunta 2014 = *Convivio. Canzoni*, a cura di Claudio Giunta, in Dante Alighieri, *Opere*, vol. II.
- Gorni 2011 = *Vita Nova*, a cura di Guglielmo Gorni, in Dante Alighieri, *Opere*, vol. I, pp. 745-1063.
- Keller 1901 = Emil Keller, *Die Reimpredigt des Pietro da Barsegapè. Kritischer Text mit Einleitung, Grammatik und Glossar*, Fraunfeld, Huber & co. [l'ed. 1935<sup>2</sup> non presenta modifiche per quanto ci riguarda].
- Inglese 2016 = Dante Alighieri, *Commedia*. Opera completa. Revisione del testo e commento di Giorgio Inglese, voll. I-III, Roma, Carocci [in prima edizione *Inferno* 2007, *Purgatorio* 2011].
- Inglese 2021 = Dante Alighieri, *Commedia*. I, *Introduzione. Inferno*; II, *Purgatorio*; III, *Paradiso*, a cura di Giorgio Inglese, Firenze, Le Lettere.
- Lanza = Dante Alighieri, *La Commedia*. Testo critico secondo i più antichi manoscritti fiorentini. Nuova edizione a cura di Antonio Lanza, Anzio, De Rubeis, [1995] 1996 (citato senza indicazione di data).
- Lanza 1990 = Cecco Angiolieri, *Le rime*, a cura di Antonio Lanza, Roma, Archivio Guido Izzi.
- Leonardi 1994 = Guittone, *I sonetti d'amore del codice Laurenziano*, a cura di Lino Leonardi, Torino, Einaudi.
- LeonardiM 2010 = Iacopone da Todi, *Laude*, a cura di Matteo Leonardi, Firenze, Olschki.
- Maffia Scariati 2002 = *La corona di casistica amorosa e le canzoni del cosiddetto "Amico di Dante"*, a cura di Irene Maffia Scariati, Roma-Padova, Antenore.
- Mancini 1974 = Iacopone da Todi, *Laude*, a cura di Franco Mancini, Bari, Laterza.
- Marri 1977 = Fabio Marri, *Glossario al milanese di Bonvesin*, Bologna, Patron.
- Marti 1956 = *Poeti giocosi del tempo di Dante*, a cura di Mario Marti, Milano, Rizzoli.
- Marti 1969 = *Poeti del Dolce stil nuovo*, a cura di Mario Marti, Firenze, Le Monnier.
- Mastrantonio 2019 = Davide Mastrantonio, *Segnali discorsivi in Giordano da Pisa e Bernardo da Siena*, LeS, 54, pp. 3-27.
- Mastruzzo-Cella 2022 = Nino Mastruzzo - Roberta Cella, *La più antica lirica italiana «Quando eu stava in le tu cathene» (Ravenna 1226)*, Bologna, il Mulino.
- Meneghetti 2019 = *Il manoscritto Saibante-Hamilton 390. Edizione critica*, diretta da Maria Luisa Meneghetti, coordinamento editoriale di Roberto Tagliani, con saggi, edizioni, formario e indici di Maria Grazia Albertini Ottolenghi, Davide Battagliola, Sandro Ber-

- telli, Massimiliano Gaggero, Rossana E. Guglielmetti, Silvia Isella Brusamolino, Giuseppe Mascherpa, Maria Luisa Meneghetti, Luca Sacchi, Roberto Tagliani, Roma, Salerno Editrice.
- Menichetti 1965 = Chiaro Davanzati, *Rime*, edizione critica con commento e glossario, a cura di Aldo Menichetti, Bologna, Commissione per i testi di lingua.
- Menichetti 2012 = Bonagiunta Orbicciani da Lucca, *Rime*. Edizione critica e commento di Aldo Menichetti, Firenze, Edizioni del Galluzzo per la Fondazione Ezio Franceschini.
- Métrich-Faucher-Albrecht 2009 = René Métrich - Eugène Faucher - Jörn Albrecht, *Wörterbuch deutscher Partikeln. Unter Berücksichtigung ihrer französischen Äquivalente. Dictionary of German Particles*, Berlin-München-Boston, de Gruyter.
- Métrich-Faucher-Courdier 1998-2002 = *Les Invariables Difficiles, dictionnaire allemand-français des particules, connecteurs, interjections et autres "mots de la communication"* par René Métrich, Eugène Faucher, Gilbert Courdier. Contributions de Martine Dalmas, Nicole Fernandez Bravo, Siegrun Rubenach, 4 tomes, Nancy, Association des Nouveaux Cahiers d'Allemand (Groupe de lexicographie germanique de l'Université de Nancy 2).
- Milani 2017 = Giuliano Milani, "voce" *Saltarelli, Lapo, DBI*, 89.
- Minetti 1979 = Monte Andrea da Fiorenza, *Le rime*, edizione critica a cura di Francesco Filippo Minetti, Firenze, Accademia della Crusca.
- Mussafia 1873 = Adolf Mussafia, *Zur Katherinenlegende. I. Ueber eine altveronesische Version der Katharinenlegende*, «Sitzungsberichte der Kaiserlichen Akademie der Wissenschaften in Wien», 75, pp. 227-302 [testo pp. 257-99, glossario pp. 299-302].
- Orlando 2005 = *Rime due e trecentesche tratte dall'Archivio di Stato di Bologna*, a cura di Sandro Orlando, con la consulenza archivistica di Giorgio Marcon, Bologna, Commissione per i Testi di lingua.
- Panizza 2022 = Panuccio del Bagno, *Rime*, a cura di Nicola Panizza, Roma, Salerno Editrice.
- Paradisi 2005 = Paola Paradisi, *I "Disticha Catonis" di Catenaccio da Anagni. Testo in volgare laziale (secc. XIII ex. - XIV in.)*, Utrecht, LOT dissertation series.
- Petrocchi = Dante Alighieri, *La Commedia secondo l'antica vulgata*, a cura di Giorgio Petrocchi, voll. I-IV, Milano, Mondadori, 1966-67; seconda ristampa riveduta Firenze, Le Lettere, 1994; terza ristampa Firenze, Le Lettere, 2003 (citato senza indicazione di data).
- Pirovano 2012 = *Poeti del Dolce stil novo*, a cura di Donato Pirovano, Roma, Salerno Editrice.
- Pollidori 1995 = Valentina Pollidori, *Le rime di Guido Orlando*, edizione critica, SFI, 53, pp. 55-202.
- Sanguineti = *Dantis Alagherii Comedia*. Edizione critica per cura di Federico Sanguineti, Tavarnuzze - Firenze, Edizioni del Galluzzo, 2001 (citato senza indicazione di data).
- Stussi 1999a = Alfredo Stussi, *Versi d'amore in volgare tra la fine del secolo XII e l'inizio del XIII*, CN, 59 (1-2), pp. 1-68.
- Stussi 1999b = Alfredo Stussi, *La canzone «Quando eu stava»*, in *Antologia della poesia italiana*, diretta da Cesare Segre e Carlo Ossola, I, Duecento, Torino, Einaudi, pp. 605-20.
- Viel 2014 = Riccardo Viel, *I gallicismi della Divina Commedia*, prefazione di Luciano Formisano, Roma, Aracne.
- Zaccagnini-Parducci 1915 = *Rimatori siculo-toscani del Dugento: serie prima, pistoiesi, lucchesi, ptsani*, a cura di Guido Zaccagnini e Amos Parducci, Bari, Laterza.



## USI DEL PARTICIPIO PRESENTE NEL NOVELLINO\*

### 1. *Introduzione*

L’obiettivo principale di questo contributo è analizzare gli usi del participio presente nel *Novellino* per stabilire se e fino a che punto tali usi possano essere attribuiti a peculiarità della prosa fiorentina duecentesca o se risentano anche, in maniera più o meno cospicua, dell’influsso del latino o di altre lingue.

Alcuni studiosi<sup>1</sup> sostengono che nella lingua due-trecentesca il participio presente in funzione proposizionale sia inesistente. Al contrario, Giulio Herczeg (1972, pp. 124-25) sostiene che tale forma grammaticale, eredità diretta del latino, sia corrente nella lingua del tempo di Boccaccio, e ancora fino alla fine del Trecento. Se ha ragione Herczeg, il participio presente in funzione proposizionale doveva essere in uso già nel Duecento, anzi, verosimilmente, *ancora più vivo* nel Duecento che nel Trecento.

Per una verifica di questo assunto il *Novellino* risulta, a tal fine, particolarmente interessante, non soltanto perché è uno dei testi più importanti della prosa duecentesca, ma anche perché la sua sintassi, rispetto a quella del *Decameron*, è meno influenzata dal latino; costituisce un’importante testimonianza della lingua duecentesca in generale, nonché degli usi del participio presente (cfr. Škerlj 1926, pp. 93-94; Migliorini 1987, p. 211; Marazzini 2002, pp. 209, 222-25; Assenzi 2020, p. 9)<sup>2</sup>. Pur se, naturalmente, le ragioni della sua importanza non risiedono nella presunta purezza della

\* Si ringraziano i revisori anonimi della rivista e il direttore Rosario Coluccia per l’attenta lettura e per i preziosi suggerimenti.

<sup>1</sup> Secondo Rohlf, § 723, l’uso del participio in luogo d’una proposizione secondaria indipendente dalla principale è un fenomeno molto raro nell’italiano e puramente letterario; Škerlj 1926, pp. 93-94, scrive che *le participe présent propositionnel* è molto raro nell’italiano antico, e si tratta di un latinismo sintattico: «L’auteur le plus riche en participes de ce genre est Boccace, et c’est là un indice de plus qu’il s’agit d’un latinisme syntaxique» (p. 93); cfr. anche Lausberg 1971, § 814, e Brambilla Ageno 1978, pp. 304-6.

<sup>2</sup> Migliorini 1987, p. 211: «I partecipi e i gerundi hanno usi più numerosi [nel Trecento] che nel Duecento e che nel Cinquecento, e la loro utilizzazione stilistica è talora assai notevole». Marazzini 2002, p. 209, parla di una «semplicità sintattica, quasi povertà» nel *Novellino*.

lingua vagheggiata da Vincenzo Borghini nell'edizione del *Novellino* del 1572: l'opera fu scritta «prima del *Decameron*, quando [a parere di Borghini] era la lingua tutta pura, e propria, e sincera»<sup>3</sup>.

La raccolta delle *Cento novelle antiche*, in seguito definita *Novellino* da Giovanni della Casa (Lo Nigro 1981, p. 14; Conte 2001, p. 273), fu composta da uno o più scrittori, dei quali si hanno poche notizie. Si ritiene, tuttavia, che le novelle furono scritte tra il 1281 e il 1300 da un autore fiorentino, o almeno toscano, perché la lingua è simile a quella utilizzata da altri autori toscani della stessa epoca (Conte 2001, pp. 283-84; Battaglia Ricci 2008, p. 10). Inoltre, la raccolta contiene parecchie novelle in cui si racconta di personaggi, luoghi e costumi indubbiamente fiorentini. Siccome lo scopo del presente contributo è di analizzare costruzioni sintattiche in un dato periodo storico, è particolarmente interessante focalizzarsi sull'utilizzo del partecipio presente al variare dei codici. Tenendo inoltre presente che l'*editio princeps* dell'opera fu stampata nel 1525 sulla base di un codice che, considerata la documentazione pervenuta sino a noi, verosimilmente non era duecentesco. Per quanto riguarda gli usi del partecipio presente sono rilevanti le differenze tra i diversi manoscritti nella loro successione cronologica.

I testimoni del *Novellino* con le sigle usate nell'edizione di Alberto Conte<sup>4</sup>, sono i seguenti:

- P<sup>1</sup> Panciatichiano 32 della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, probabilmente dell'inizio del XIV secolo;
- P<sup>2</sup> La seconda parte del codice Panciatichiano 32, forse del terzo o quarto decennio del Trecento;
- A Palatino 566 della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, della prima metà del Trecento;
- G Gaddiano reliqui 193 della Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze, della prima metà del Trecento, dopo il 1315;
- S II III 343 (già Magliabechiano Stroziano) della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, dell'ultimo Trecento o primo Quattrocento;
- V Vaticano 3214 della Biblioteca Apostolica Vaticana, del 1523;
- Gz Prima edizione a stampa di Carlo Gualteruzzi con il titolo *Le ciento novelle antike*, pubblicata a Bologna nel 1525 sulla base di un collaterale perduto del codice Vaticano 3214.

<sup>3</sup> Cit. in Biagi 1880, pp. xxiii-xxvi.

<sup>4</sup> Vedi Conte 2001, pp. 267-78; cfr. anche Assenzi 2020, p. 24.

Alcuni di questi testimoni sono anteriori al *Decameron*, contrariamente al testo utilizzato per l'*editio princeps*. Questa situazione testuale è favorevole, in quanto uno studio sulla sintassi toscana duecentesca e trecentesca deve poggiarsi sui manoscritti più antichi disponibili. In linea di principio, pur se non è possibile fornire alcuna prova in proposito, i testimoni più tardi potrebbero essere stati influenzati da modelli sintattici diversi, come quello del *Decameron*, opera nella quale troviamo parecchi esempi di influsso latino sulla sintassi<sup>5</sup>.

Sui latinismi sintattici nella prosa antica italiana non esiste una specifica tradizione di studi (Dardano 2017, p. 13; Mastrantonio 2017, p. 27) e ancor meno studiati risultano i gallicismi sintattici. È possibile, dunque, che il ruolo delle lingue galloromanze sia stato sottovalutato per quanto riguarda l'influsso sull'italiano antico, a differenza di quello che sostiene Škerlj (1926, pp. 93-94), il quale prende in considerazione esclusivamente l'influsso del latino nelle occorrenze del participio presente, ignorando l'influsso francese. Invece, come vedremo, certe strutture sintattiche del *Novellino* rivelano una notevole incidenza dell'elemento galloromanzo.

L'analisi si concentra prima di tutto sull'uso proposizionale (paragrafo 5) e assoluto (paragrafo 6) del participio presente, ossia di costruzioni dove nell'italiano moderno ci aspetteremmo il gerundio. Le formule che continuano il participio presente latino *dicens* (paragrafo 7) fanno parte di questo gruppo. Altri usi del participio presente sono illustrati brevemente nei paragrafi 2, 3 e 4.

## 2. *Uso aggettivale e sostantivale del participio presente*

Il participio presente non ha mai valore di frase subordinata relativa determinativa nel *Novellino*, mentre vi sono alcuni esempi di participio presente con valore di aggettivo e sostantivo. Gli aggettivi derivati da partecipi presenti non sono molto frequenti; quello più usato è *errante*, che appare sei volte con il significato ‘che va peregrinando’, di cui cinque volte attribuito al sostantivo *cavaliere*. Esso appare una volta nella novella LXV e quattro volte nella LXIII, verosimilmente discendenti entrambe da fonti francesi. L'espressione *cavaliere errante*, già presente in P<sup>1</sup>, è sicuramente un calco dell'espressione francese *chevalier errant*<sup>6</sup>. Altri esempi di aggettivi

<sup>5</sup> Cfr. Segre 2001, p. ix; De Roberto 2012a, p. 126; Marazzini 2002, pp. 222-25.

<sup>6</sup> Per l'uso del termine *chevalier errant* nella letteratura medievale francese, vedi Chênerie 1976, pp. 327-68.

derivati da partecipi presenti sono *valente uomo* (XIX e XX), *cavalieri prodi e valenti* (LXXVI) e *uomini sconoscenti* (XXVIII). La forma *intendente in lo sovrano maestro, intendente di tutte le cose* (III) può essere, invece, interpretata come aggettivo, sostantivo (sinonimo di *conoscitore* o *intenditore*) o come partecipio in funzione di relativa appositiva.

Un esempio è, tuttavia, ambiguo: *E quelli, sofferente, rispuose e disse a colui* (XXVII). Questo partecipio, infatti, può essere interpretato come un partecipio in funzione di apposizione o come proposizione circostanziale, ossia un partecipio in funzione di una frase subordinata relativa appositiva (*E quelli, che sopportava pazientemente*)<sup>7</sup>. Si tratta probabilmente di un partecipio usato come aggettivo in funzione di apposizione<sup>8</sup> (*e quelli, tollerante (paziente), rispuose ...*), oppure proposizionale ('soffrendo'). Nella stessa frase, in P<sup>1</sup>, troviamo un sostantivo: *Lo sofferitore rispuose a ccolui che dicea che rispondesse*.

Un ulteriore esempio che potrebbe essere interpretato in modi diversi si trova nella novella LXIV, la quale racconta la storia di un poeta provenzale che cade in disgrazia presso una bella donna e, per tornare nelle sue grazie, le scrive una poesia. Il poeta, che nel *Novellino* viene chiamato Alamano, è in realtà Rigaut de Berbezilh, uomo di corte e famoso trovatore. La fonte della novella è la *Vida* di Rigaut, in cui è riportata anche la poesia indirizzata alla bella donna, in cui ricorre il partecipio in questione. La frase nel *Novellino* è una traduzione, parola per parola, della poesia di Rigaut:

- (1) *or torno a voi doloroso e piangente* (LXIV)
- (2) *ar torn a vos doloros e plorans* (Rigaut, p. 124)

Nell'occitano antico *plorans* è partecipio presente che continua l'identica forma latina del verbo *plorare* con il significato di 'lamentare', 'gridare' (nell'occitano moderno *plorar* 'piangere'). In questo caso, *piangente* molto probabilmente ha valore aggettivale, soprattutto perché è collegato a un altro aggettivo (*doloroso*) che ha la stessa funzione del partecipio. Non è, tuttavia, da escludere che un partecipio presente di questo tipo abbia funzione proposizionale (*torno a voi piangendo, mentre piango*, ecc.).

<sup>7</sup> Quest'ultima è l'interpretazione di Conte 2001, p. 54.

<sup>8</sup> Lo Nigro 1981, p. 109 interpreta questo partecipio come un aggettivo: «quell'uomo paziente, che si mostrava così deciso a sopportare l'offesa»; così anche Battaglia Ricci 1982, p. 120: «può significare sia 'paziente' che 'addolorato, offeso'». La fonte non è conosciuta, ma si tratta probabilmente di un testo scritto in latino (Conte 2001, p. 331).

In conclusione, i partecipi sostantivati nel *Novellino* sono relativamente pochi. Per esemplificare ricordiamo: *vennero i viandanti dinanzi dal giovanе* (VIII), *io sono d'Italia, e mercatante sono molto ricco* (VIII), *il mercatante non mi insegnò neente* (VIII), *e tenneli lo convenente* (XXIII), *li due amanti* (LXV) ecc.

### 3. Il participio presente come predicativo del soggetto

La costruzione *esse* + participio presente è una costruzione latina influenzata dal greco (Eklund 1970). In questa costruzione il participio presente poteva avere funzioni di aggettivo, di sostantivo o di verbo. Nell'esempio seguente (tratto da una fonte tematicamente lontana dalla materia del *Novellino*) il costrutto *erat docens* equivale a un verbo finito e ha perciò valore di predicato verbale:

- (3) *Erat enim docens quasi potestatem habens*<sup>9</sup>.

Nel *Novellino*, vi è un solo esempio di questo tipo di costruzione, nella quale il participio presente e il verbo *essere* formano un'unità che equivale a un verbo finito (cfr. Corti 1953, p. 13), sebbene nell'esempio seguente *perdenti* possa anche essere interpretato come un sostantivo in funzione di predicato nominale:

- (4) *Messere, noi non saremo perdenti, ché noi avemo anima sua in pre-gione.* (XX) ('Messere, noi non perderemo ...?')

Esistono altri due casi nei quali il participio pare svolgere una funzione puramente aggettivale: *tanto sono forfatto e fallente* (LXIV) e *trovò un altro uomo di corte, lo qual era nesciente persona apo lui* (XLIV). La funzione aggettivale delle forme citate è documentata fin da epoca remota: *fallente* (prima attestazione: seconda metà del XII sec., *Ritmo di Sant'Alessio*, «*Qui-stu mundu m'è fallente, / refutar lu volio presente*», TLIO s.v.); *nesciente* (prima attestazione: 1294, Guittone, *Lettere in prosa*, «*Unde, vedemo, non vale, ma disvale grandessa a vil e nescient' omo, e disnor li porgie...*», TLIO s.v. [segue il passaggio del *Novellino* sopra citato]); *perdente* (prima attestazione:

<sup>9</sup> *Vulgata*, Vangelo di Marco, 1, 22, cit. in Eklund 1970, p. 61.

zione: ante 1293<sup>10</sup>, Monaldo da Sofena, *Gentile amore, ala tua gran merze-de*, v. 20, «Rico sono di sì alto aquistato / che quale altro omo più aquista, è perdente, / ed è affannoso qual più gioia sente / guardando me, che 'n gio' par non atendo», D'Ancona-Comparetti 1875-1888, II p. 399)<sup>11</sup>.

#### 4. *Il participio presente come predicativo dell'oggetto*

L'uso del participio presente in funzione di predicativo dell'oggetto dopo verbi di percezione (ad esempio *vidi una donna piangente*), anche definito *Accusativus cum Participio* (AcP), non si trova nel *Novellino* ed è rarissimo nella lingua italiana antica, con l'eccezione delle opere di Boccaccio. Questo fenomeno è considerato un fenomeno dotto, limitato alla lingua letteraria, in quanto eredità latineggiante, in contrasto con l'uso «popolare» del gerundio e dell'infinito<sup>12</sup>.

#### 5. *Uso proposizionale del participio presente*

Vi è un esempio dell'uso proposizionale del participio presente nella novella LXV, di fonte francese, in cui il participio ha valore temporale:

- (5) *Li cavalieri lo cercavano, erranti per la foresta.* (LXV)

In P<sup>1</sup>, invece, il codice più antico, vi è la stessa frase senza il participio:

- (6) *Li cavalieri lo cercavano p(er) la foresta.* (P<sup>1</sup>, modulo 49)  
(Ciepielewska-Janoschka 2011, pp. 212-13)

<sup>10</sup> Cfr. Pochettino 2021, p. 54: «se il valdarnese [cioè Monaldo da Sofena] stilava un accordo tra Guido dell'Antella e i fratelli Franzesi il 21 settembre 1290, mentre nelle *Provvisioni* è detto già defunto il 7 novembre 1293, la sua morte sarà pertanto collocabile nel lasso di tempo che intercorre tra questi due termini».

<sup>11</sup> I versi si leggono anche in *GDLI*, s.v. *ricco*<sup>5</sup> «che possiede determinate qualità fisiche, doti morali o capacità intellettuali; che dispone di aiuti, di vantaggi, di amicizie, di numerosi famigliari» (con le varianti grafiche *acquistato* e *acquista*). L'occorrenza del sost. *acquistato* in Monaldo da Sofena può aggiungersi a quelle registrate nella relativa voce del *TLIO*, § 1.4.

<sup>12</sup> Cfr. Tekavčić 1980, p. 387: «[P]er incastrare una frase in un'altra facendola dipendere da un verbo di percezione, il latino aveva a disposizione tre costrutti, l'italiano antico quattro, mentre l'italiano attuale ne usa essenzialmente due [...] It. antico: *Vedo un uomo correre; Vedo un uomo corrente; Vedo un uomo correndo; Vedo un uomo che corre*». Cfr. anche Škerlj 1926, pp. 90-92; Rohlfs, § 723. Nel *Novellino* esistono esempi con verbi di percezione seguiti dal gerundio, dall'infinito e da frase subordinata, ma non dal participio presente.

La ragione per cui in V e Gz si usa il participio presente, quando ci si potrebbe aspettare un gerundio, è probabilmente dovuta alla frequenza della forma aggettivale *errante* nella letteratura medievale. Nel *Novellino* l'aggettivo *errante* è spesso attribuito al sostantivo *cavaliere*: nell'esempio citato qui sopra, in cui *erranti* è congiunto a un verbo, *cavaliere* è il soggetto. Il fatto che *cavaliere errante* appaia cinque volte nel testo può essere un esempio di ricorsività intratestuale della formula *cavaliere errante* in uso attributivo-aggettivale.

La novella LXV racconta la storia di Tristano e Isotta di Béroul, versione perduta del poema *Le Roman de Tristan*. Dato che la fonte è andata perduta, non è possibile stabilire se l'uso del participio presente nel testo italiano riproduca il francese. Tuttavia, è indubbio che la forma *errant* in funzione proposizionale fosse frequente nella letteratura francese nel Medioevo, ed è quindi probabile che il participio presente nella frase citata risenta del participio presente francese. Conte definisce la forma *errante* nella novella LXV un participio con valore di gerundio e aggiunge che «è un latinismo frequente in Boccaccio» (p. 112). Sebbene la possibilità di un'influenza latina non sia da escludere, potrebbe trattarsi non tanto di un latinismo sintattico, ma piuttosto di un francesismo, considerata la probabile fonte francese di questa novella. Inoltre va registrato che la forma *errante* non esiste nel *Decameron*<sup>13</sup>.

Un terzo esempio dell'uso proposizionale si ha nella novella LXI, la cui fonte è sconosciuta, sebbene Segre (2001, p. 110) suggerisca una fonte latina:

- (7) *[gli ambasciatori] Parlaro insieme, considerante tutte le sopra scritte cose. E dissero intra loro:* (LXI)<sup>14</sup>

Conte (2001, p. 351) conferma che la fonte di questa novella è latina e sostiene che la forma *considerante*, usata come participio in luogo del gerundio, è un gallicismo (p. 99). Dato che la fonte non è francese e la costruzione è tipicamente latina, sembra tuttavia poco probabile che in questo caso si tratti di influsso galloromanzo. Un'ulteriore interpretazione è che questo participio sia collegato al soggetto della frase in funzione di una

<sup>13</sup> Il verbo *errare* con il significato 'vagare' non è mai usato nel *Decameron*. Nella *Divina Commedia* Dante utilizza la forma *errante* tre volte, ma soltanto come participio derivato dal verbo *errare* con il significato di 'essere in errore, sbagliare'. Esistono esempi di *cavaliere errante* (o solo *errante*) in *TLIO*, ad esempio: «Tristano, e Lancelotto, e gli altri erranti» (Petrarca). È da notare che Petrarca qui usa *errante* quando parla di leggende francesi.

<sup>14</sup> Lo Nigro 1981, p. 152 scrive in una nota sulla forma *considerante* in questa frase: «participio presente con valore di gerundio, normale nella lingua del Duecento».

proposizione circostanziale, come imitazione del participio presente latino (come in *considerans omnia*).

Nel codice P<sup>1</sup>, invece, la parola in questione non è *considerante* ma *considerate*:

- (8) *Parlarono insieme. (Con)siderate tutte le risposte, dissero tra loro.*  
(P<sup>1</sup>) (Ciepielewska-Janoschka 2011, pp. 182-83)

In P<sup>1</sup> si ha quindi un participio passato assoluto, mentre si ha un participio presente proposizionale nei manoscritti cinquecenteschi. Del resto in P<sup>1</sup> non si trova nessun esempio del participio presente con valore proposizionale, mentre nei codici del Cinquecento, V e Gz, ve ne sono due<sup>15</sup>.

La novella LXV è attestata in P<sup>1</sup>, assente in P<sup>2</sup>, A e S. Da segnalare che in P<sup>1</sup> non ricorre il participio presente, leggibile invece in V e Gz; per il resto la resa del testo è identica nei tre testimoni appena indicati. Per quanto riguarda la novella LXI (non documentata in P<sup>2</sup> e S), il participio presente è in A, V e Gz ma non in P<sup>1</sup>. Potremmo concludere che la presenza del participio *considerante* nel codice trecentesco A sia da attribuire a influsso dal latino ma non indichi effettiva vitalità dell'uso proposizionale del participio presente nella lingua parlata toscana del Duecento e Trecento. I copisti cinquecenteschi non sostituirono i partecipi presenti con gerundi o con frasi subordinate, ma *aumentarono* il numero di partecipi presenti proposizionali, sebbene il participio in questione sembri in declino (o paia addirittura scomparso) nell'oralità cinquecentesca.

## 6. *L'uso assoluto del participio presente*

Nel *Novellino*, esistono parecchi esempi di costruzioni assolute con il participio presente dei verbi *udire* e *vedere*, del tipo *udenti molti baroni, il padre disse*. Costruzioni di questo tipo sono diffuse nel latino classico:

- (9) *Audiente utroque exercitu loquitur Afranius.* (Cesare, *Bellum Civile*, 1, 84, 3)

e anche nel tardo latino:

<sup>15</sup> Esistono altri sette esempi di uso assoluto del participio presente proposizionale nel *Novellino* nei quali si nota la stessa tendenza (vedi paragrafo 6).

- (10) *Itaque accepta eucarista anima fratris egressa est de corpore et suscep-  
ta est ab angelis, vedentibus fratribus.* (Brendan, p. 18)

Nella traduzione francese di questa frase l'ablativo assoluto latino viene reso con un participio presente seguito da un sostantivo:

- (11) *Quant il eut pris le cors diu li ame dou frere est issue de sen cors et fu-  
prise des angeles voiant les freres.* (Brendan, p. 19)

L'uso dell'ablativo assoluto latino rinacque e si intensificò nella letteratura francese dei secoli XII e XIII<sup>16</sup>, da lì verosimilmente nel *Novellino*, dove si contano quattro esempi di tale fenomeno:

- (12) *Il re incominciò a parlare al figliuolo, udenti molti baroni, e disse:*  
(VIII)

- (13) *Ché, udenti centomilia genti, venne un truono da cielo, ed andonne  
con lui in abisso.* (XVIII)

- (14) *Come il soldano donò a uno dugento marchi, e come il tesoriere li  
scrisse, vegente lui, ad uscita.* (XXV)

- (15) *E veg gente tutta la gente, la si spogliò.* (XXVI)<sup>17</sup>

Ignoriamo la fonte di queste novelle, eccezion fatta per la XXVI, tratta da *Les Prophecies de Merlin*, roman francese del XIII secolo, tramandato da più codici<sup>18</sup>. È disponibile l'edizione di diversi manoscritti, ma ovviamente non sappiamo quale versione del testo avesse sotto gli occhi l'autore del *Novellino*. Pur non potendo chiarire tale dubbio, si può almeno affermare che la costruzione italiana imita quella francese<sup>19</sup>:

<sup>16</sup> Per quanto riguarda l'italiano antico, Egerland 2010, p. 898, scrive: «Alcune forme di participio presente mantengono in certi casi qualità verbali», e cita cinque esempi, «che sono certamente un calco, cioè un'imitazione letteraria, del cosiddetto ablativo assoluto latino».

<sup>17</sup> In P: *Et vedente tutta gente, la si spogliò* (Ciepielewska-Janoschka 2011, pp. 194-95).

<sup>18</sup> Vedi Koble 2009. Si tratta di un «texte hybride, écrit en français dans le dernier tiers du XIII<sup>e</sup> siècle et actuellement conservé par dix-neuf manuscrits et fragments d'origine disparates» (ivi, p. 13).

<sup>19</sup> Cfr. Ramat-Da Milano 2011, p. 12: «In francese, nelle forme in *-ant* si è verificata, come in provenzale e catalano, la convergenza di GER, GERV e PTC presente, onde, prima dell'intervento normativo dell'*Académie* [...], è difficile vedere quale può essere precisamente l'antefatto latino di

- (16) *La dame [...] si osta maintenant la cote de son dos, voiant tous chiaus de l'eglyse, ...* (Bodmer, p. 276)
- (17) *... si osta la cote de son dos voiant touz ceus de sainte eglise qui illecques estoient ...* (Rennes, p. 278)

Il participio presente *voiant* si trova spesso nell'antico francese in espressioni come *voiant tous tes barons* o *voiant le roi Artus et voiant toute sa compagnie*, esempi tratti da *La Suite du roman de Merlin*, a cura di Gilles Roussineau. Il curatore ne chiosa l'uso in questa maniera: «participe présent employé absolument équivalent à une préposition: ‘devant’, ‘en présence’» (Merlin, § 257). Si può almeno prudentemente affermare che queste espressioni sembrano locuzioni fisse.

Altri esempi di uso assoluto del participio presente nell'opera sono *poco tempo passante*, *poco stante* e *poco tardante*. Anch'esse sembrano locuzioni fisse, più o meno come le preposizioni *durante* e *mediante* nell'italiano contemporaneo. Nel *Novellino* gli esempi sono tre:

- (18) *... Calogno, essendo rettore d'una terra, ordinò che chi andasse a moglie altrui dovesse perdere li occhi. Poco tempo passante, vi cadde un suo figliuolo.* (A, in Di Francia 1930, p. xv)
- (19) *E dimorando la notte lo re Marco in sul pino, e messere Tristano venne alla fontana e intorbidolla. E poco tardante, la reina venne alla fontana, ...* (LXV)
- (20) *E passaro oltre. Poco stante due cari compagni lo trovaro, onde furono molto lieti.* (LXXXIII)

L'ultimo passo è accostabile al costrutto assoluto di *stante* con valore temporale, dà luogo alla locuzione fissa *poco stante* (con il significato di ‘poco dopo’)<sup>20</sup>; Boccaccio usava anche *non molto stante*: *non molto stante partorí un bel figliuol maschio* (*Decameron*, 10, 4, 22).

ciascun esempio». Secondo Ramat e Da Milano l'esempio *Veant toz ses barons ...* «rappresenta un circostanziale che probabilmente sarebbe in latino un *Videntes omnes eius barones ...*».

<sup>20</sup> In *GDLL*, s.v. *stante*<sup>1</sup>, il significato di *poco stante* nell'esempio della novella LXXXIII riportato in (20) è «poco distante». Secondo Conte 2001, p. 140 è «poco dopo (come *poco tardante*)»; cfr. anche Conte 2001, p. 112, dove la locuzione *poco tardante* in (19) viene spiegata in questa maniera: «poco dopo (è raro, in luogo del più frequente *poco stante*)». In realtà le due locuzioni *poco stante* e *poco tardante* sono entrambe molto rare nel *Novellino*.

In (18) il participio presente *passante* si trova in A e Gz, mentre in V si trova il gerundio (*poco tempo passando*), e in P<sup>1</sup> e in S il participio passato (*poco tempo passato*). In (19) si ha il participio presente *tardante* soltanto in V e Gz, e in (20) si trova il participio presente *stante* in P<sup>2</sup>, V e Gz. La divergenza che registriamo in (18) è dovuta alla presenza del sostantivo *tempo*, che gli scriventi hanno interpretato come una costruzione assoluta e dipendente da una frase principale. Nelle costruzioni assolute dell'epoca, si usava normalmente il gerundio e non il participio presente (Dardano 1992, pp. 102-3, 358, 477; De Roberto 2012a, pp. 217-94; De Roberto 2012b, pp. 501-9)<sup>21</sup>.

In (19) e (20), invece, manca un soggetto al quale si possano collegare *tardante* e *stante*, e le frasi appaiono locuzioni fisse, non frasi assolute. Tali locuzioni non sembrano distanti da forme dell'italiano contemporaneo con il verbo *stare* in cui il soggetto *tempo* è sottinteso, come *stare poco, molto, tanto + a fare qualcosa*, e nelle espressioni *fra poco, dopo poco, da molto*.

Nel *Novellino*, quando il soggetto *tempo* è espresso, si utilizza il gerundio e non il participio presente, come nell'esempio seguente:

(21) *Stando uno tempo, ed elli vide uomini di sua terra.* (L)<sup>22</sup>

Gli esempi con *passante*, *stante* e *tardante* sono formalmente esempi di un uso assoluto del participio presente, divenuti espressioni congelate e locuzioni fisse, come *durante*<sup>23</sup>. È, infine, da notare che in P<sup>1</sup>, codice più antico, si trova una costruzione corrente anche nell'italiano moderno (*poco tempo passato*), mentre le costruzioni in V e Gz non sono presenti nell'italiano contemporaneo.

Un ulteriore esempio con *stante* si riscontra nella novella XLVI:

(22) *... onde lo dio d'Amore ne fece un nobilissimo mandorlo, molto verde e molto bene stante.* (XLVI)

<sup>21</sup> De Roberto 2012a, p. 294: «Le CA al gerundio rappresentano un fenomeno estremamente diffuso nell'italiano antico»; cfr. anche De Roberto 2012b, p. 508: «L'uso delle gerundive assolute appare più libero rispetto a quello delle participiali: la possibilità di usare il gerundio semplice e quello composto rappresenta un tratto innovativo della sintassi romanza, che pare, almeno nella prosa media e documentaria, produrre soluzioni sintattiche meno stereotipate».

<sup>22</sup> Così anche in P<sup>1</sup>: *Stando uno tempo, ed elli vidde homini di sua t(er)ra.* (Ciepielewska-Janoschka 2011, pp. 256-57).

<sup>23</sup> Lausberg 1971, § 813: «L'ablativo assoluto ... sopravvive come forma verbale 'congelata' in preposizioni romanzate del tipo ... *durante la guerra*»; Rohlfs, § 723: «Relitti [della costruzione del participio in luogo d'una proposizione secondaria indipendente dalla principale] sono *durante la guerra, nonostante il freddo, mediante la sua fantasia*»; cfr. anche Filippone 2020, p. 189.

Secondo Egerland<sup>24</sup> il participio presente in questa frase avrebbe funzione verbale. La funzione di *bene stante* in quest'esempio, tuttavia, sembra essere non verbale bensì aggettivale, con il significato di 'fiorento', 'rigoglioso', come peraltro correttamente indicano *LEI* 5 1037 2-4 e *GDLI* s.v. *stante*<sup>1</sup>, allegando entrambi proprio l'esempio (22) del *Novellino* di cui discutiamo (sulla scorta dell'edizione in Segre-Marti 1959, p. 836 10). Si può, dunque, affermare che *stante* nella novella XLVI non ha funzione verbale e si distingue fondamentalmente dall'uso della stessa forma nella novella LXXXIII.

Inoltre, citiamo un esempio che non fa parte della raccolta delle cento novelle pubblicata nel 1525, e che quindi non è rintracciabile in V o Gz. Si tratta di una frase che si trova in un racconto della seconda parte di P<sup>2</sup>, che riporta una versione della favola di Narciso, diversa e molto più lunga rispetto alla versione che si trova in V e Gz (la novella XLVI, modulo 79 in P<sup>1</sup>). In P<sup>2</sup> si riscontra l'esempio seguente:

- (23) *E Idio, chollui insieme a lloro vegente, fe' di lui nascere uno nobile e bello albero ...* (Ciepielewska-Janoschka 2011, pp. 380-81; Lo Nigro 1981, p. 377)

La fonte di questo racconto è probabilmente francese (Lo Nigro 1981, p. 373; Conte 2001, pp. 343-44). La funzione del participio presente non è uguale all'uso assoluto che abbiamo visto in (12) - (15), in quanto si tratta di un participio con funzione proposizionale: *Dio, vedendo (= quando vide) il giovane insieme a loro, ...* È particolarmente interessante, soprattutto perché è l'unico esempio di un participio presente con funzione proposizionale nei codici più antichi del testo che stiamo commentando.

## 7. Formule con il participio presente latino *dicens*

Le costruzioni del latino tardo con il participio presente *dicens* vengono spesso rese con il gerundio nel *Novellino*. Vi sono esempi di questo uso latino in Gregorio di Tours. In *convocavit omnem populum illum dicens: audite quid contingerit*, ad esempio, *dicens* secondo Max Bonnet (1890, p. 650)<sup>25</sup> equivale a *et dixit*. Inoltre, *dicens* usato in questa maniera sembra essere

<sup>24</sup> «Il participio presente del verbo *stare* può avere funzione verbale, come in [onde lo dio d'Amore ne fece un nobilissimo mandorlo, molto verde e *molto bene stante*]» (Egerland 2000, p. 625).

<sup>25</sup> Cfr. anche Furbetta 2022, § 9.

tipico della letteratura latina cristiana ed è frequente in traduzioni dal greco, come si legge nella *Vulgata* in cui esempi di questo tipo si trovano in abbondanza:

- (24) *Iohannes autem prohibeat eum dicens*: (Matteo 3, 14).

Il participio in questo esempio ha valore proposizionale, ossia equivale a una proposizione subordinata e dipende dal verbo finito della frase, ma allo stesso tempo ha valore di una frase coordinata, che quindi non dipende dal verbo finito. Max Bonnet spiega che «le participe présent devient ainsi presque un équivalent de l'indicatif; il suffit à former des propositions principales, non pas tout à fait indépendantes» (pp. 650-51). Furbetta (2022, § 9) conferma che il participio latino *dicens* in testi di Gregorio di Tours (come in *convocavit omnem populum illum dicens*) «vale per et più indicativo».

Nel *Novellino*, troviamo costruzioni di questo tipo con il gerundio (*il padre rispose dicendo*), anche nel codice P<sup>1</sup>. L'uso del participio presente si trova, soltanto in un'occorrenza, nel codice A:

- (25) *Allora lo re di ciò si maravigliò molto, dicente*: (A, in Lo Nigro 1981, p. 88)

In V e Gz, la stessa frase ha il gerundio:

- (26) *Allora lo re di ciò si maravigliò molto, dicendo*: (XIV)

La fonte di questa novella è la storia di Barlaam e Giosafat, una leggenda indiana, che nell'Occidente si è diffusa attraverso la versione greca di Eutichio e la traduzione latina del secolo XII (cfr. Frosini 2006). È, quindi, possibile che in questo caso si tratti di influsso latino, sebbene esistano anche versioni francesi di questo racconto e non si conosca la fonte esatta della novella. È da notare che nei codici P<sup>1</sup> e S non viene usato né il participio presente né il gerundio, bensì un semplice *E lo re disse*: (Ciepielewska-Janoschka 2011, pp. 168-69).

## 8. Conclusioni

Il participio presente proposizionale è molto raro nel *Novellino* ed è praticamente inesistente nei codici più antichi del testo. La maggior parte dei partecipi presenti in questione si trova nei testimoni cinquecenteschi, mentre dagli altri codici traspare una certa incertezza per quanto riguarda

l'uso del participio presente, come può indicare la forma ibrida *udento*<sup>26</sup> della novella XVIII in S (Tabella 1)<sup>27</sup>:

Tabella 1: Il participio presente proposizionale e assoluto nel *Novellino*

Novella <sup>28</sup>	P <sup>1</sup>	P <sup>2</sup>	A	S	V	Gz
LXV	* <sup>29</sup>	<sup>30</sup>	-	-	erranti	erranti
LXI	* [considerate]	-	considerante	-	considerante	considerante
VIII	* [udendo]	-	udente	* [udendo]	udenti	udenti
XVIII	*	-	udente	* [udento]	udenti	udenti
XXV	*	-	* [presente]	*	veggiente	veggente
XXVI	vedente	-	vedente	vedente	veggente	veggente
XV	* [passato]	-	passante	* [passato]	* [passando]	passante
LXV	-	-	-	-	tardante	tardante
LXXXIII	-	stante	-	-	stante	stante
XIV	*	-	dicente	*	dicendo	dicendo

Due dei partecipi analizzati, *erranti* e *considerante*, hanno funzione proposizionale in V e Gz, ma non sono presenti in P<sup>1</sup>. Dei sette partecipi presenti proposizionali assoluti, soltanto quello della novella XXVI si trova in P<sup>1</sup> e proprio quel partecipo è indubbiamente imitazione dell'uso francese. Inoltre, è più che probabile che anche gli altri esempi con *udente* e *vedente* siano imitazioni della struttura francese, con il partecipo presente che a sua volta è imitazione dell'ablativo assoluto latino.

Per quanto riguarda *poco passante*, *poco tardante* e *poco stante*, si tratta di locuzioni fisse e i pochi esempi non indicano la vitalità effettiva del partecipo presente proposizionale nell'italiano antico.

Contrariamente a ciò che sostiene Lo Nigro 1981, p. 152, il partecipo presente con valore di gerundio non sembra essere «normale nella lingua

<sup>26</sup> A proposito della forma *udento*, De Roberto 2012a, p. 125, parla di un «caso di ibridazione tra gerundio e partecipo presente nel *Novellino*, che costituisce una lezione messa a testo nell'ed. Favati ma non in quella di Conte».

<sup>27</sup> La tabella contiene le occorrenze dei partecipi presenti con valore proposizionale o assoluto nel *Novellino*, nonché le occorrenze con la forma *dicente*. Le occorrenze del partecipo presente con valore aggettivale o sostantivale non sono considerate in questa tabella (vedi paragrafo 2).

<sup>28</sup> I numeri corrispondono alle novelle dell'edizione di Alberto Conte.

<sup>29</sup> \* = il codice racconta la stessa novella senza usare il partecipo presente.

<sup>30</sup> - = la novella manca nel codice.

del Duecento». Anzi, l'uso proposizionale del participio presente non appare come un fenomeno di larga diffusione nella Toscana due-trecentesca. I rari esempi del *Novellino* si trovano per lo più nei testimoni più tardi, che possono essere stati influenzati dallo stile latineggiante di Boccaccio. Al contrario, nei codici precedenti la stesura del *Decameron*, vi sono pochissimi esempi di costruzioni sintattiche latineggianti e l'influsso sulla sintassi sembra spesso essere più galloromanzo che latino. Non fa eccezione il participio presente in funzione di aggettivo: l'espressione *cavaliere errante* è chiaramente esemplata sul francese.

GEIR LIMA

#### BIBLIOGRAFIA

- Arcangeli 2004 = Massimo Arcangeli, *Strutture tematizzanti e ordine delle parole nella prosa narrativa toscana. Dal Novellino al Decameron: prove tecniche di variazione*, in *SintAnt. La sintassi dell'italiano antico*, a cura di Maurizio Dardano e Gianluca Frenguelli, Roma, Aracne, pp. 33-64.
- Assenzi 2020 = Lucia Assenzi, *Fruchtbringende Verdeutschung. Linguistik und kulturelles Umfeld der Übersetzung des "Novellino" (1572) in den "Erzählungen aus den Mittlern Zeiten" (1624)*, Berlin, De Gruyter.
- Battaglia Ricci 1982 = *Novelle italiane. Il Duecento. Il Trecento*. Scelta dei testi, introduzione, note e commenti di Lucia Battaglia Ricci, Milano, Garzanti.
- Battaglia Ricci 2008 = Lucia Battaglia Ricci, *Introduzione*, in *Il Novellino*, a cura di Valeria Mouchet, Milano, BUR, pp. 5-30.
- Biagi 1880 = *Le novelle antiche. Dei codici panciatichiano-palatino 138 e laurenziano-gadiano 193. Con una introduzione sulla storia esterna del testo del Novellino*, per Guido Biagi, Firenze, Sansoni.
- Bodmer = *Les Prophecies de Merlin*. Codice Bodmer 116, pubblicato da Anne Berthelot, Cologny/Ginevra, Fondation M. Bodmer, 1992.
- Bonnet 1890 = Max Bonnet, *Le latin de Grégoire de Tours*, Paris, Hachette.
- Brambilla Ageno 1978 = Franca Brambilla Ageno, *Participio*, pp. 304-17, in Riccardo Ambrusini - Franca Brambilla Ageno, *Verbo*, pp. 215-317, in *ED. Appendice*, pp. 215-317.
- Brendan = Die altfranzösische Prosaübersetzung von *Brendans Meerfahrt* nach der Pariser Hdschr. Nat.-Bibl. fr. 1553 von neuem mit Einführung, lat. und altfrz. Parallel-Texten, Anmerkungen und Glossar herausgegeben von Prof. Dr. Carl Wahlund, Uppsala, Almqvist & Wiksell, 1900.
- Chênerie 1976 = Marie-Luce Chênerie, «*Ces curieux chevaliers tournoyeurs...: des fabliaux aux romans*», *Romania*, 387, pp. 327-68.
- Ciepielewska-Janoschka 2011 = Anna Ciepielewska-Janoschka, *Viaggio d'Oltremare e Libro di novelle e di bel parlar gentile: Edizione interpretativa*, Berlin, De Gruyter («Beihefte zur ZrP» 362).
- Conte 2001 = *Il Novellino*, a cura di Alberto Conte. Prefazione di Cesare Segre, Roma, Salerno editrice.

- Corti 1953 = Maria Corti, *Studi sulla sintassi della lingua poetica avanti lo Stilnovo*, Firenze, Leo S. Olschki.
- D'Ancona-Comparetti 1875-1888 = *Le antiche rime volgari secondo la lezione del codice Vaticano 3793*, pubblicate per cura di Alessandro D'Ancona e Domenico Comparetti, vol. I 1875, vol. II 1881, vol. III 1884, vol. IV 1886, vol. V 1888, con aggiunta di annotazioni critiche del prof. Tommaso Casini, Bologna, presso Romagnoli-Dall'Acqua («Collezione di Opere inedite o rare dei primi tre secoli della lingua pubblicata per cura della R. Commissione pe' Testi di lingua»).
- Dardano 1992 = Maurizio Dardano, *Studi sulla prosa antica*, Napoli, Morano.
- Dardano 2017 = Maurizio Dardano, *Presentazione*, in Mastrantonio 2017, pp. 13-18.
- De Roberto 2012a = Elisa De Roberto, *Le costruzioni assolute nella storia dell'italiano*, Parte seconda, *Le costruzioni assolute al participio presente*, Napoli, Loffredo, pp. 115-61.
- De Roberto 2012b = Elisa De Roberto, *Le costruzioni assolute*, in *Sintassi dell'italiano antico. La prosa del Duecento e del Trecento*, a cura di Maurizio Dardano, Roma, Carocci, pp. 478-517.
- Di Francia 1930 = *Le cento Novelle Antiche o Libro di Bel Parlar Gentile detto anche Novellino*. Introduzione e note di Letterio di Francia, Torino, Utet.
- Egerland 2000 = Verner Egerland, *Frasi subordinate al participio in italiano antico*, LeS, 4, pp. 605-28.
- Egerland 2010 = Verner Egerland, *Frasi subordinate al participio*, in *GIA*, pp. 881-901.
- Eklund 1970 = Sten Eklund, *The periphrastic, compleutive and finite use of the present participle in Latin*, Uppsala, Almqvist & Wiksell.
- Favati 1970 = *Il Novellino*. Testo critico, introduzione e note a cura di Guido Favati, Genova, Bozzi.
- Filipponio 2020 = Lorenzo Filipponio, *L'accordo*, in *Sintassi dell'Italiano Antico*, vol. II, *La frase semplice*, a cura di Maurizio Dardano, Roma, Carocci, pp. 167-202.
- Frosini 2006 = Giovanna Frosini, *Fra donne, demoni e papere. Motivi narrativi e trame testuali a confronto nella 'Storia di Barlaam e Iosafas', nel 'Novellino' e nel 'Decameron'*, MLI, 3, pp. 9-36.
- Furbetta 2022 = Luciana Furbetta, *Viva voce nei Libri historiarum di Gregorio di Tours?*, «Mélanges de l'École française de Rome», 134 (2), pp. 275-89.
- Herczeg 1972 = Giulio Herczeg, *Saggi linguistici e stilistici*, Firenze, Olschki.
- Koble 2009 = Nathalie Koble, *«Les prophéties de Merlin» en prose. Le roman arthurien en éclats*, Paris, Champion («Nouvelle bibliothèque du Moyen Âge» 92).
- Lausberg 1971 = Heinrich Lausberg, *Linguistica romanza II*, Milano, Feltrinelli.
- Lo Nigro 1981 = *Novellino e conti del Duecento*, a cura di Sebastiano Lo Nigro, Torino, Utet.
- Lyer 1932 = Stanislav Lyer, *Syntaxe du gérondif et du participe présent dans les langues romanes*, Paris, Droz.
- Marazzini [1994] 2002 = Claudio Marazzini, *La lingua italiana. Profilo storico*, terza edizione, Bologna, il Mulino.
- Mastrantonio 2017 = Davide Mastrantonio, *Latinismi sintattici nella prosa del Duecento*, Roma, Aracne.
- Merlin = *La Suite du roman de Merlin*. Édition critique par Gilles Roussineau, Genève, Librairie Droz, 2006.
- Migliorini [1960] 1987 = Bruno Migliorini, *Storia della lingua italiana*. Introduzione di Ghino Ghinassi, Milano, Bompiani.
- Palermo 2004 = Massimo Palermo, *Le perifrasi imminenziali in italiano antico*, in *SintAnt. La sintassi dell'italiano antico*, a cura di Maurizio Dardano e Gianluca Frenguelli, Roma, Aracne, pp. 323-49.

Pochettino 2021 = Eleonora Pochettino, *Ser Monaldo da Sofena: note biografiche*, MLI, 18, pp. 49-68.

Ramat-Da Milano 2011 = Paolo Ramat - Federica Da Milano, *Differenti usi di gerundi e forme affini nelle lingue romanze*, VR, 70 (1), pp. 1-46.

Rennes = *Les Prophecies de Merlin*. Codice 593 di Rennes, pubblicato da Lucy Allen Paton, New York-Oxford, D. C. Heath and Company London-Oxford University Press for the Modern Language Association of America, 1926-1927 («The Modern Language Association of America Monograph Series, 1»).

Rigaut = Rigaut de Berbezillh, *Liriche*, a cura di Alberto Varvaro, Bari, Adriatica Editrice, 1960.

Segre 2001 = Cesare Segre, *Presentazione*, in *Il Novellino*, a cura di Alberto Conte, Roma, Salerno editrice, pp. IX-XIII.

Segre-Marti 1959 = *La prosa del Duecento*, a cura di Cesare Segre e Mario Marti, Milano-Napoli, Ricciardi (il *Novellino* è alle pp. 793-881).

Škerlj 1926 = Stanko Škerlj, *Syntaxe du participe présent et du géronatif en vieil italien*, Paris, Honoré Champion.

Tekavčić 1980 = Pavao Tekavčić, *Grammatica storica dell’italiano*. II, *Morfosintassi*, Bologna, il Mulino.



LA GRAMMATICA IN NOTA:  
NORMA E VARIETÀ DELL'USO FIORENTINO  
NEL COMMENTO DI POLICARPO PETROCCHI  
AI *PROMESSI SPOSI* (1893-1902)\*

### 1. *L'esercizio d'una lingua precisa*

In un paese dove l'esercizio d'una lingua precisa non è ancora molto, né molti i libri che l'aiutano, sarà un bel sussidio il romanzo manzoniano che su tante questioni ti dice almeno che cosa ne pensasse lui, quell'artista grande della parola, indagatore delle più minute piaghe dell'animo umano, pittore per disegno che pochi l'uguagliano, che ti dà un quadro il quale offre uno svariatissimo specchio di linee e sfumature linguistiche quale un vocabolario non si sogna di dare neppure a mille miglia: là, la lingua si trova quasi inerte: è nella sua cava; mentre nell'opera d'arte è vivissima, à movenze piene di grazia e di brio<sup>1</sup>.

In apertura dell'*Introduzione a I Promessi sposi di Alessandro Manzoni, raffrontati sulle due edizioni del 1825 e 1840, con un commento storico, estetico e filologico*, apparso in quattro volumi tra il 1893 e il 1902 per i tipi fiorentini di Sansoni, Policarpo Petrocchi dichiara una posizione e un approccio che avrebbero segnato, per via diretta e indiretta, la storia della circolazione del romanzo di Manzoni nella scuola e nella lettura comune<sup>2</sup>.

Il superamento (che era forse un inveramento) del vocabolario dell'uso fiorentino vivente, strumento suggerito dal Manzoni stesso come «mezzo» per raggiungere una condivisione della lingua «in tutti gli ordini del popo-

\* Desidero ringraziare Rosario Coluccia per aver accolto negli «Studi di Grammatica Italiana» e per aver rivisto dettagliatamente questo articolo. Ringrazio Giovanna Frosini per aver seguito e guidato negli anni del dottorato senese i lavori su Policarpo Petrocchi. Il contributo nasce nell'ambito delle ricerche prodotte all'interno dei lavori del PRIN 2020 «GeoStoGrammIt» (Geografia e Storia delle Grammatiche Italiane) per l'unità milanese, coordinata da Massimo Prada: a lui e a Giuseppe Polimeni sono grata per i suggerimenti e per gli spunti di ricerca. Un grazie anche a un revisore anonimo, a cui devo opportune indicazioni.

<sup>1</sup> Petrocchi 1893-1902, p. v. Nei passi citati è sempre rispettata la lezione del testo del commento, anche nelle scelte peculiari di grafia, che riflettono le soluzioni che Petrocchi propone già nel Vocabolario e nella Grammatica (cfr. Manni 2001, in partic. pp. 11-105, pp. 143-92).

<sup>2</sup> Sulla lettura del Manzoni a scuola sono di riferimento i contributi di De Blasi 1993; De Blasi 2011; Polimeni 2011; De Blasi 2024.

lo», si realizza qui nella direzione esplicita dell'osservazione della pagina e del lavoro di uno scrittore, che più di ogni altro aveva chiamato a una revisione urgente dello statuto linguistico della nazione. Non è un caso che l'ammissione venga da un lessicografo, che intorno alle parole, nella chiave della lingua «d'uso» e «fuori d'uso», aveva proposto un modello di provata novità, destinato però a rivelarsi non facile da acquisire nella prassi di lettura, e in primo luogo della fruizione scolastica<sup>3</sup>.

Il romanzo poteva e doveva chiamare alla condivisione di parole e, complessivamente, di quell'*Uso*, che, chiave manzoniana di approdo a un «idioma» inteso come «un tutto», lega nel commento le note, ristabilendo il complesso affresco dell'adesione a una lingua in cui il parlante e lo scrittore raggiungano pienezza di espressione:

Una delle cose piú continue, e piú seccanti, era quella di ripetere a ogni momento: qui l'Autore non s'è indotto al mutamento che da una ragione sola: dall'uso fiorentino. Per risparmiare al lettore questa storiellina, io mi son servito d'una parola sola, messa di fianco alle parole o frasi riportate: *Uso*<sup>4</sup>.

Dal vocabolario al romanzo<sup>5</sup>, il lavoro di annotazione di Petrocchi consegna una straordinaria novità: porta l'attenzione sulle varianti del testo

<sup>3</sup> L'opera lessicografica di Policarpo Petrocchi nella sua complessità è pensata in una prospettiva che è didattica, nella sua destinazione ultima e più alta: *Novo dizionario universale della lingua italiana* (1887-1891); *Vocabolarietto di pronunzia e ortografia della lingua italiana* (1891); *Novo Dizionario scolastico della lingua italiana dell'uso e fuori d'uso, con la pronunzia, le flessioni dei nomi, le coniugazioni e le etimologie secondo gli ultimi risultati della moderna linguistica* (1892); *Piccolo dizionario della lingua italiana, contenente: 1. Lingua italiana, regole principali di grammatica, 2. Vocabolarietto di locuzioni latine e straniere spiegate, 3. Parte encyclopedica* (1894); *Piccolo dizionario della lingua italiana, contenente: Lingua italiana, regole principali di grammatica, d'ortografia e d'ortoepia, vocabolario alfabetico con bibliografia, geografia, mitologia, storia, Statistica, ecc.* (1895). A riguardo cfr. Manni 2001; Nencioni 1992, pp. 180-82.

<sup>4</sup> Petrocchi 1893-1902, p. vii.

<sup>5</sup> Nel 1882, nel cuore del dibattito nato in relazione alla proposta didattica offerta dai programmi per la scuola, Cesare Cantù auspicava che il romanzo manzoniano diventasse strumento di unificazione nella lingua, più di quanto potesse fare il vocabolario: «A tal uopo non daremo in mano ai giovani un dizionario, sia vecchio o novo, bensì libri, ove colla parola si acquistino idee e sentimenti; libri come quelli del Manzoni, che fu grande per lo sviluppo armonico di tutte le facoltà intellettuali e morali, per quell'identificare l'affetto e il pensiero; non già per qualche parola variata, per qualche regola violata. E se, dopo che credeasi da lui terminata la questione, durata cinque secoli, ci attedia questo ciclone pro e contro, invece di arrabbiarci nella nuova pedanteria, leggiamo un'altra volta i *Promessi Sposi*» (Cantù 1882, p. 286; cfr. Polimeni 2011, p. 61). Sarà il 1888, con il decreto di modifica del regolamento del 1884, l'anno di ammissione dei *Promessi sposi* nel canone scolastico; da allora la lettura integrale del romanzo entrerà ufficialmente nella programmazione liceale: «Fra le opere del Manzoni, indicate nel programma, si designano principalmente le poesie e il romanzo, il quale dal collegio dei professori può essere prescritto in una classe o del liceo o del ginnasio superiore» (*Regio decreto portante modificazioni al regolamento e ai programmi*

(dalla Ventisettana alla Quarantana), ne fa lo strumento di un commento complessivo e completo, nei termini che Giovanni Nencioni ha magistralmente illustrato nel saggio di premessa alla ristampa anastatica dell'opera<sup>6</sup>.

Per la prima volta la lingua si propone come punto di osservazione nella lettura critica di un “classico”<sup>7</sup>, considerata elemento vivo nel racconto, nell'uso dei personaggi e del narratore, ma soprattutto – novità ancor più significativa – seguita nel suo essere movimento, nel suo “farsi” d'autore: la discesa nel laboratorio dello scrittore è pensata come occasione per comprendere una visione del mondo e del romanzo, verificando i meccanismi profondi della scrittura, e in particolare il percorso di quella scelta fatta di rinuncia e di nuova selezione che affida al lettore, rinnovata e pronta per essere pienamente condivisa, la pagina.

## 2. *Il lavoro della mente*

Entrando nel laboratorio di Manzoni per la via indicata da Petrocchi tornano alla memoria le parole di Ruggero Bonghi premesse all'edizione delle *Opere inedite e rare* (1887). Il critico tra i primi aveva portato l'attenzione sull'operazione di lima, sul lavoro correttorio («il lavoro della mente») di riduzione del “troppo e del vano”, che ha consegnato ai lettori la versione definitiva dei *Promessi sposi*<sup>8</sup>:

La stessa imperfezione degli scritti, da' quali la lima non ha ancor tratto il *troppo e il vano*, mostra il lavoro della mente, meglio che quegli scritti non farebbero, se fossero condotti a quella limpitudine di ragionamento serrato, e di elevazione castigata che il Manzoni soleva<sup>9</sup>.

per l'insegnamento nei ginnasi e licei approvate col regio decreto 23 ottobre 1884, n. 2737 (serie 3a), firmato Umberto I, controfirmato Paolo Boselli; cfr. Polimeni 2011, p. 10; De Blasi 1993).

<sup>6</sup> Nencioni 1992, pp. 7-25 (poi in Id. 2000, pp. 175-91); cfr. anche Manni 2001; Felicani 2019; Ead. 2022.

<sup>7</sup> Cfr. su questo punto Nencioni 1992, p. 184: «Anche quest'ultima nota prescinde dalle correzioni, ma si collega alla precedente, che così commenta la sostituzione di *assistere a un po' di quel primo convito con star lì un poco a far compagnia agli invitati*: “Star lì un poco vale un tesoro; e quel poco che ci stette, piegò il suo marchesato all'umiltà di servirli, come fa il papa che una volta l'anno lava i piedi agli apostoli” (p. 1102); passo che citiamo non tanto per mostrare gli umori libertari e il rigorismo di Petrocchi, quanto la sollecitazione che esercita sulla sua acuta sensibilità il fatto linguistico, vero motore del commento sia per l'aspetto stilistico che per quello dei contenuti. L'erudizione documentaria, talvolta eccessiva fino a diventare ingombrante, e scolastica, e l'informazione letteraria fanno corona, inevitabilmente datata, a un nucleo di forte originalità, che sopravvive al suo tempo come testimonianza idiomatica [...].».

<sup>8</sup> Polimeni 2011, p. 221.

<sup>9</sup> Bonghi 1877, p. vii.

La fortunata definizione, che conduce il lettore a osservare da vicino la cura posta da Manzoni nella scrittura e poi nella riscrittura del romanzo, si legge anche nella premessa all'edizione della seconda parte delle *Osservazioni sulla morale cattolica*, a cui è apposto il cronotopo significativo «Bru-suglio, 18 agosto 1886». Qui l'immagine del “troppo e vano” è chiamata a mediare e a condividere il sistema di correzioni adottate nella stesura definitiva<sup>10</sup>:

Egli soleva, nello scrivere, prima gittare giù alcuni pensieri, poi imbastirli in un discorso continuo, poi ricorreggere questo più volte, e ricopiarlo. Il suo correggere consisteva soprattutto nel levare il troppo e il vano; nel rendere più chiara e concisa l'espressione dei concetti; nell'addensarli; e più tardi, anche nel ridurre la locuzione in tutto conforme al parlare toscano. [...] Lo stile del Manzoni, a forza di tornarci sopra, diventa, se mi è lecito dire così, tutto spirito; qui è quasi sempre ancor tutto pieno di materia ridondante e soverchiante<sup>11</sup>.

Sull'importanza del «correggere» manzoniano, come sull'osservazione delle varianti e sulla discussione delle correzioni, Bonghi aveva portato l'attenzione già nella lettera posta a premessa dell'edizione sinottica dei *Promessi sposi*, pubblicata da Riccardo Folli nel 1877<sup>12</sup>:

Un'edizione dei *Promessi Sposi*, nei quali la prima del 1825 e la seconda del 1840, si vedano perpetuamente comparate l'una all'altra, avrà quel medesimo effetto che, secondo Manzoni, sarebbe quello d'un vocabolario dell'uso fiorentino. Vedendo l'una dirimpetto all'altra, si scorgerà in ogni passo, quanto la dicitura si sia avvantaggiata nella correzione; e non solo questo, ma anche, come una dicitura felice richieda due condizioni; un lavoro spesse volte difficile per ritrovarla, e una vera lingua che ci fornisca tutte le parole e locuzioni necessarie a formarla, così come devono essere, cioè con senso proprio, determinato, con norme certe di uso e talora di collocazione, tali che il significato se ne imprima pronta, immediato, sicuro nell'animo del lettore, copiose, non già perché ve ne sia parecchie per ciascuna cosa da dire, ma perché ciascuna ne abbia una, in cui si può dirla e, scegliendola, si è certi di non dire altro né più né meno che essa<sup>13</sup>.

Prima di Petrocchi, lungo la linea che Manzoni stesso aveva tracciato nel dialogo con il Casanova, altri studiosi avevano ragionato sulla riscrittura

<sup>10</sup> Polimeni 2011, p. 222.

<sup>11</sup> Bonghi 1887, pp. 238-39.

<sup>12</sup> Formatosi all'Accademia scientifico-letteraria, Riccardo Folli fu docente di lettere classiche al Liceo “Beccaria” di Milano e al “Visconti” di Roma negli anni dell'inchiesta Scialoja (Folli 1877); per le edizioni successive cfr.: 2<sup>a</sup>, Briola nel 1879; 6<sup>a</sup>, Briola nel 1882; 7<sup>a</sup>, Briola nel 1884; 8<sup>a</sup>, Briola nel 1888; 9<sup>a</sup>, Briola nel 1893 (ristampa 9<sup>a</sup>, Briola nel 1899 «con Indice delle correzioni per cura di Gilberto Boraschi»); 10<sup>a</sup>, Libreria Editrice Nazionale, 1906 («ed. accresciuta di un supplemento»); 16<sup>a</sup>, Trevisini nel 1916; cfr. *infra* § 4; Felicani 2023.

<sup>13</sup> Bonghi 1877, pp. XXVIII-XXXIX.

ra del romanzo, su come l'autore era riuscito a rendere «l'esattezza dell'elocuzione calzante all'idea», considerando le varianti in una prospettiva tutta didattica come laboratorio o palestra “a cielo aperto” e come esercizio rivolto a chi era chiamato ad apprendere la lingua.

In maniera analoga nel 1885 si esprime Giovanni Mestica<sup>14</sup>:

È utile, specialmente per i giovani che attendono all'arte difficilissima dello scrivere bene, esaminare questi emendamenti a riscontro con la lezione prima; è utile, purchè però si faccia con misura, e non diventi una mania, come già vediamo in qualche scuola su i *Promessi Sposi*, quasichè in essi non vi fosse altro di buono e di bello. Lo studio di questo, come degli altri libri eccellenti, limitato a tali esercizi isterilisce gli ingegni, e restringe miseramente l'ufficio della critica, la quale anche nelle scuole, a riuscir proficua, deve essere comprensiva. Del resto le opere letterarie del Manzoni vogliono considerarsi da un punto ben più alto<sup>15</sup>.

Anche Edmondo De Amicis, che, insieme al giovane lettore dell'*Idioma gentile*, in un memorabile capitolo storico aveva ricordato l'importanza del «Nòvo dizionario italiano del Petrocchi»<sup>16</sup>, invitava a considerare Manzoni maestro dello scrivere, senza però trasformarlo in un «idolo». L'autore suggerisce di osservare la prosa (e la lingua) del romanzo «confrontando» Ventisettana e Quarantana<sup>17</sup>:

Leggila e studiala con attenzione e con amore. Studiala confrontando le due Edizioni del Romanzo, quella del primo testo, del 1825, e quella corretta, del 1840, e ne intenderai meglio la ragione, l'arte e la bellezza al vedere come del primo testo l'autore ha appianato la scabrosità, addolcito le durezze, sostituito al latinismo o al modo vernacolo la locuzione italiana, all'arcaismo la parola viva, alla pedanteria grammaticale l'anacoluto efficace; per che via, con che norma lucida e costante egli ha rifatto in parte e avvicinato l'opera sua alla forma ideale che gli splendeva nella mente. Studiala, e t'affinerai il criterio e il gusto, e prenderai in avversione per sempre il manierato e il falso, il troppo e il vano, la trivialità e la stranezza, l'orpello e la ciancia. Studiala, e imparerai a fare e a correggere, a condensare e a semplificare, a esser chiaro e sincero, dignitoso e discreto, logico e giusto.

Studia il Manzoni e amalo per tutta la vita. Ma non lo adorare; ti sia maestro, non idolo<sup>18</sup>.

<sup>14</sup> Polimeni 2011, pp. 224-26.

<sup>15</sup> Mestica 1885, pp. 160-61.

<sup>16</sup> Polimeni 2011, p. 171.

<sup>17</sup> Felicani 2023; cfr. Polimeni 2011, p. 225; Id. 2014, p. 80.

<sup>18</sup> De Amicis 1905; cfr. anche l'edizione con prefazione di Tristano Bolelli, dalla quale si cita: De Amicis 1987, p. 283. In sede di dibattito scientifico analoga riflessione sull'officina manzoniana si legge nelle parole di Rodolfo Renier che, ragionando sulla pubblicazione dei *Brani inediti dei Promessi Sposi*, curata da Giovanni Sforza, afferma che «lo studio della prima minuta ci convince, dunque, che nel lavoro di perfezionamento dell'opera sua il Manzoni si studiò in ispecie di ridurre a giusta misura la materia, di resecare da essa il troppo e il vano. [...] Quindi il soverchio ed il meno utile che gli uscì dalla penna nella prima foga del comporre consistono in abuso di ragionamento ed in abuso di storia» (Renier 1910, pp. 186-87); cfr. Polimeni 2011, p. 226 e n. 41.

Con la rilettura del romanzo, sostenuta dal commento e dalla discussione delle varianti, Petrocchi intende quindi collocarsi tra coloro che considerano la prosa di Manzoni come modello completo e complesso in un moderno percorso di formazione alla lingua.

Raccomandare «ai giovani, come utilissimo studio, il paragonare via via la prima edizione dei *Promessi Sposi* con l'ultima»<sup>19</sup> significa credere che la rappresentazione sinottica delle varianti e il loro studio consentano di riflettere concretamente sulla ricerca dell'espressione più adatta a ciò che si scrive e forniscano in definitiva una reale possibilità di apprendimento di un metodo e di una pratica<sup>20</sup>.

Se l'*Introduzione al commento* seleziona i destinatari ultimi negli alunni-lettori, là dove si dichiara che l'opera di analisi vuole far sì che «anche in iscuola poi lo studio sulle correzioni sia stimato tutt'altro che superfluo»<sup>21</sup>, proprio la scuola non ha riconosciuto al lavoro di Petrocchi il merito che l'autore sperava: non seguiranno edizioni del commento successive alla prima, a conferma del successo ridotto e della minima circolazione scolastica di uno strumento che ai docenti, affezionati all'edizione del Folli<sup>22</sup> e quindi alla possibilità di una discussione personale, adattata volta per volta alle singole realtà di apprendimento, poteva forse apparire troppo complesso da affidare alla lettura autonoma degli alunni<sup>23</sup>.

### 3. *Lo studio di due linguaggi comparati*<sup>24</sup>

«Correggo questa introduzione con le febbri che m'allietano da parecchi giorni»: con queste parole, poste in chiusura alla prefazione, datata «Cireggio, 6 ottobre 1893», Policorpo Petrocchi offre ai suoi lettori il lavoro di commento ai *Promessi sposi*.

Nato il 16 marzo 1852 a Castello di Cireggio, località della montagna piemontese situata in «posizione bellissima, a mezzogiorno, in un clima temperato e castagnoso, fresco d'estate, non troppo freddo d'inverno»<sup>25</sup>, Petroc-

<sup>19</sup> Puccianti 1871, p. 227.

<sup>20</sup> De Blasi 1993, pp. 383-423; De Blasi 2024, pp. 54-61.

<sup>21</sup> Petrocchi 1893-1902, p. v.

<sup>22</sup> Felicani 2023.

<sup>23</sup> Felicani 2019, pp. 57-58.

<sup>24</sup> Il paragrafo riprende e rielabora quanto proposto in Felicani 2017, pp. 143-53 e Ead. 2019, pp. 51-56. Per una completa ricognizione biografica si rimanda a Poli 1975; Tempesti 1988; Bruschi 1998; Manni 2001, pp. 11-23; Ottanelli-Gori 2005; Capecchi 2009, pp. xv-xviii; Francesconi 2009, pp. 137-62; Manni 2015; Felicani 2021; Ead. 2022, pp. 26-27.

<sup>25</sup> Tempesti 1988, p. 17.

chi lascia presto il paese d'origine per seguire la strada dell'insegnamento<sup>26</sup>. Trasferitosi a Pistoia per studiare in seminario, avendo ottenuto la licenza liceale nell'autunno del 1869 si sposta in Lombardia per insegnare italiano, prendendo servizio nel Collegio di Martinengo, in provincia di Bergamo.

Dopo un breve periodo trascorso a Torino, dove è docente all'Istituto Paterno di Educazione Privata e precettore di Vittorio e Francesco Avogadro di Collobiano, rampolli della nobile famiglia piemontese, nel 1873 Petrocchi sceglie di spostarsi a Milano, proprio nell'anno in cui la città rimane orfana di Manzoni: qui ottiene una cattedra presso il rinomato Collegio Convitto Calchi-Taeggi, dove lavora a fianco di Luigi Sailer, voce di spiccato orientamento manzoniano, direttore della rivista «Le prime letture» (1870-1878)<sup>27</sup>. Sulle colonne del periodico compaiono gli scritti d'esordio di Petrocchi, racconti per ragazzi e prove in versi<sup>28</sup>.

In quel periodo felice e produttivo la professione di insegnante trova completamento nell'attività di scrittore e nello studio della lingua e della letteratura: i racconti e il risultato delle ricerche filologiche sono sempre condivisi con i colleghi e con gli alunni, non solo milanesi.

Tra il 1872 e il 1875, anni in cui prolungati si fanno i periodi di assenza dal paese d'origine e saltuari i ritorni a Cireglio, Petrocchi intrattiene con Clementina Biagini, gentildonna di Pistoia e unica erede di una famiglia di medici, nonché sua futura compagna di vita, un fitto scambio epistolare<sup>29</sup>.

Nel 1876 a Milano vede la luce la raccolta di racconti *Fiori di campo*.

<sup>26</sup> Va ricordato inoltre che alle pagine del *Mio paese*, opera in parte autobiografica pubblicata postuma, lo studioso affida alla voce del protagonista Alessandro, nome che certo allude all'autore a cui fu legato da lunga fedeltà di studio, il racconto della prima adolescenza e della formazione, la descrizione dei paesaggi e degli sfondi che hanno fatto da teatro alla storia di una vita e di una ricerca. In merito alla discussione sul carattere autobiografico dell'opera vale la pena di leggere le parole che Petrocchi pone in exergo: «Le cose che dico non so se sian vere fuor che nella mia fantasia: prego dunque il lettore a non ricercarle più in là di questo libro che sarebbe inutile per sé e per gli altri, e metterebbe me nell'imbarazzo di doverle spiegare. Fo conto di raccontare una favola» (1988, p. 16); a riguardo cfr. anche Tempesti 1988, p. 9: «[...] romanzo che Sigfrido Bartolini ha avuto il grande merito di averci fatto conoscere, nel 1972, in una preziosa e bellissima edizione, ornata di sue incisioni, stampata in novanta esemplari dall'editore Volpe di Roma. Di avercelo fatto conoscere rispettando, da buon pistoiese, il più e il meglio, cioè la specifica trasparenza linguistica del testo».

<sup>27</sup> Sul periodico «Le prime letture» e sulla figura di Luigi Sailer si veda Lollo 1997, pp. 33-52; Lollo 2006, pp. 231-66; Carli 2007; Polimeni 2011, p. 96 e p. 141; cfr. anche Felicani 2019, pp. 51-53; Ead. 2022, p. 26.

<sup>28</sup> Tra le carte del Fondo Petrocchi della Biblioteca Forteguerriana di Pistoia è conservato il romanzo *Un Nodo Scrosoio*, sul frontespizio del quale si legge l'affettuosa dedica a Sailer: «Al prof. Luigi Sailer che primo aprì le braccia ai miei scritti, a me la carriera letteraria. Questo mio primo romanzo; l'opera giovanile (rimasta poi inedita), che si suppone preceda la stesura del *Mio Paese*, ha per protagonista un giovane dottore, originario di un paese della provincia di Siena, in procinto di partire per Parigi per rivestire un nuovo incarico.

<sup>29</sup> Per una ricostruzione completa della vicenda epistolare si rimanda a Felicani 2022.

*Letture toscane*, dove prendono forma le prime significative riflessioni di Petrocchi in fatto di lingua: l'opera è un'antologia scolastica rivolta a «giovanini e specialmente a signorine, per formarsi una perfetta educazione»<sup>30</sup>. Nella sezione finale del volume, intitolata *Quattro chiacchiere prese al volo tra un professore e uno scolaro*, il maestro dà all'allievo, che «non si è mai preso la briga» di studiare la lingua, indicazioni per apprenderla e per farne l'uso più appropriato:

Scol. Ma come s'ottien quest'eleganza nello scrivere. Collo spogliar dei classici antichi? Col farsene un frasario?

Prof. Ah! sarebbe una cosa orribile! che c'entrano gli antichi? quelli si studiano per l'idee; per l'arte; spogliareli lasci, a chi scrive senza gusto. L'eleganza consiste nella naturalezza; nello scrivere vocaboli che corrono al presente senza dimostrar di ricercarli. Lei vol dir una tal cosa, dipingerla a parole? Benissimo; ne cerca la veste nella lingua parlata.

Scol. Parlata, cioè, da tutta l'Italia. [...]

Prof. Non importa; riguardo a simili questioni posson esser le nostre. Guardi il Manzoni; lui vedeva l'affar della lingua con una limpidezza degna del suo genio; ci si riscaldava qualche volta perché il sangue non è acqua e quando s'ha tutta l'intenzione come lui di giovar bene, grandemente bene a questo nostro paese, ci si può riscaldar sulle cose, mai contro le persone; l'insulto poi lo lasciava alle menti.... com'ho a dire? presuntuose<sup>31</sup>.

Questo lavoro di taglio narrativo, pensato per una didattica partecipativa, offre la prima testimonianza dell'orientamento tutto manzoniano che la produzione di Petrocchi aveva acquisito e che manterrà negli anni, segno della fedeltà a un preciso ideale linguistico e civile.

Ricorrente nel libro appare il ragionamento sulla naturalezza dell'eloquio, proprietà su cui si fonda l'eleganza dello scrivere. L'autore dichiara che solo la lingua toscana, idioma vivo e naturale, può soddisfare le esigenze espressive di tutta una comunità di parlanti; per questo, a suo avviso, occorre studiare quel «primo latte di lingua viva» che parla il popolo, la lingua dell'uso, la sola in grado di rendere l'idea con la forma linguistica più calzante. In questo Manzoni si presenta come padre e modello:

Prof. [...] Si persuada, caro mio, che attenendoci a una sola misura; stando a una sola parlata faremo come tanti bravi soldati intorno a una sola bandiera, forti e uniti, combattemo da forti: faremo finalmente un vocabolario e una grammatica sola, chiara, facile anche per gli stranieri che trovan tanto indigesta la nostra lingua. Noi tutti allora ci piglieremo più amore e non ci avverrà più di scambiar quelli del nostro paese per Inglesi o Tedeschi<sup>32</sup>.

<sup>30</sup> Petrocchi 1876, p. VII.

<sup>31</sup> Ivi, pp. 255-66.

<sup>32</sup> Ivi, p. 262.

Tra quei «tanti bravi soldati» si riconosce certamente Petrocchi, che, consapevole delle difficoltà insite in ogni percorso di educazione alla lingua, pensa e organizza la sua produzione in prospettiva per lo più didattica e con un preciso intento di formazione dei giovani lettori (e dei maestri) all'uso fiorentino vivente: basterà ricordare qui, accanto alle grammatiche e ai vocabolari già menzionati, la raccolta *Nei boschi incantati: novelle per ragazzi* (1887), selezione di racconti apparsi a puntate sul *Giornale dei Fan-ciulli*, poi ripresi nel volume *l'Antologia italiana di prosa e poesia: per le scuole elementari superiori* (1888); i *Libri di lettura per le classi elementari* (1889); l'*Antologia di traduzioni italiane dai classici greci e latini: con raffronti e articoli illustrativi ad uso dei licei, degl'istituti tecnici, degli studiosi* (1890); il *Thesaurus: Enciclopedia Manuale illustrata* (1894-1901), repertorio rimasto incompiuto.

La dissertazione *Dell'opera di Alessandro Manzoni, letterato e patriotta*<sup>33</sup>, saggio storico-biografico nato a partire da un intervento letto il 15 marzo del 1885 al Teatro Carcano di Milano, in occasione delle celebrazioni per il centenario della nascita di Manzoni, ospita una riflessione complessiva sull'autore, e in particolare sulla novità modellizzante della sua prosa:

Nel comporre questo romanzo, ripetiamo, il Manzoni volle, col mezzo seducente d'una nova e applaudita forma letteraria, introdurre in Italia un novo genere di prosa, tutta sugo e pensiero, fatti e riflessioni, senza belletto né iattanze: portare ben altro sangue al cervello atrofizzato e immiserito in questi ambienti senz'aria. E difatti perché avrebbe dovuto ostinarsi sulla via vecchia? Che aveva ottenuto colle sue tragedie classico-romantiche? Piantar le colonne del novo tempio dell'arte, e non vedere sorgere il tempio! Non soltanto non sarebbero state popolari, ma non lette che da pochi, salvo i cori, e faintese<sup>34</sup>.

Animato, come si è visto, dalla convinzione che i *Promessi sposi* parlano al popolo una lingua naturale e identitaria, in cui la parola è chiamata a esprimere pienamente il pensiero, Petrocchi riflette sull'imponente macchina narrativa messa in atto da Manzoni, un organismo che nella lingua viva di Firenze trova la forma appropriata per condividere «aneddoti infiniti, piccole pietre, piccole storie, questioni sociali [...] pigliando parole nelle miniere del popolo ignorante»<sup>35</sup>. Lo sguardo manzoniano che sostiene e lega tutta la produzione di Petrocchi, sul piano del pensiero e su quello pratico, trova piena motivazione storica nell'opera di ricostruzione biografica *La prima giovinezza di Alessandro Manzoni*, pubblicata nel 1898.

<sup>33</sup> Petrocchi 1886.

<sup>34</sup> Ivi, p. xi.

<sup>35</sup> Tempesti 1989, p. 17.

Ai fini del nostro discorso occorre precisare, recuperando le parole dell'*Introduzione all'Antologia di traduzioni*<sup>36</sup>, che la devozione a Manzoni, intesa davvero come una «lunga fedeltà», non si esprime in una passiva imitazione:

Io non son manzoniano come si poteva essere petrarchista, vale a dire imitatore del Manzoni; non son manzoniano perché io abbia una fissazione col romanzo di quel grande scrittore tanto da non leggere e ammirare che quello (l'ho letto forse tre volte) [...]; quantunque io mi permetta di pensarla diverso dei nostri romanzieri italiani, i quali credono che si possa continuare il romanzo qua da noi come se i *Promessi Sposi* non esistessero. [...] per la teoria manzoniana della lingua così limpida e bene argomentata, son manzoniano, sono sempre stato manzoniano, e me ne vanto<sup>37</sup>.

Il lavoro antologico, in cui sono raccolte traduzioni di classici greci e latini messe a confronto, indica nell'esercizio del raffronto tra testi e «diciture» il motore dell'officina scrittoria, con un'intuizione che ammicca al metodo dell'ormai ineludibile linguistica moderna di matrice anche ascoliana:

Lo studio di due linguaggi comparati, fatto senza sforzo, quando viene il bello, ma è un bello che viene a esser quasi quotidiano, porta un'abitudine alla distinzione, alla riflessione, che va aiutata non spenta. Invece in Italia è spenta affatto: i giovani son allevati come piante colle barbe fuori del terreno, a spettar la vita da un sole ipotetico che non può aiutare chi è divelto dalla natura<sup>38</sup>.

Il commento ai *Promessi sposi* appare perciò ed è effettivamente il passo decisivo di una vita di scrittura e di ricerca che Petrocchi ha speso nella e per la didattica<sup>39</sup>, tenendo Manzoni come bussola di un impegno in cui la lingua si propone come autentico e raggiungibile mezzo di unificazione sociale e civile, prima che politica, chiave di accesso a una conoscenza che è in primo luogo esercizio del giudizio.

Nato – non è difficile immaginarlo – nella pratica quotidiana del docente, il commento può essere avvicinato e pienamente compreso oggi se si accoglie la straordinaria intuizione di Giovanni Nencioni, che, definita l'opzione di Petrocchi per la norma rispetto a più sperimentali modelli («il suo pendolo oscillava dentro la norma»<sup>40</sup>), porta alla luce tutta la complessità del concetto di uso:

<sup>36</sup> Petrocchi 1890.

<sup>37</sup> Ivi, p. XII.

<sup>38</sup> Ivi, p. IX.

<sup>39</sup> Sul commento come ultimo passo della ricerca e della vita di Petrocchi si veda senz'altro Nencioni 1992, p. 191.

<sup>40</sup> Ivi, p. 178.

Le oscillazioni di Petrocchi non sono semplici contraddizioni, ma segni della complessità del concetto sia di fiorentino dell'uso che di fiorentino senz'altro; complessità che si presentò prima che a lui allo stesso Manzoni e tuttavia non intaccò la loro fede nella unità sincronica. La devozione di Petrocchi a tale unità, che anche verso i forestierismi lo induceva ad usare la mannaia dell'aut aut ("Sono dell'uso? Sì. E la questione era finita. In nessun altro caso, come nel nostro, il morto giace e il vivo si dà pace. Non erano dell'uso? E che c'è da questionare? Gli lasciavo da un canto", p. viii), giunse al punto di farlo, oltre che registratore della lingua, missionario, nella convinzione che le lingue "tanto più vivono, quanto più si reggono sul consenso popolare" e che "le sgrammaticature generali non son più sgrammaticature"<sup>41</sup>.

Se Nencioni individua nelle riflessioni che Petrocchi affida alle note a piè di pagina un momento di raccordo con il suo vocabolario reale e mentale<sup>42</sup>, in questo contributo cercheremo di capire quanto gli ideali del Petrocchi grammatico abbiano indirizzato e governato il commento, e ne abbiano fatto la realizzazione di una pratica di norma e di lingua, che nelle pagine dei manuali, gli stessi manuali scolastici dell'autore, come nel vocabolario, rischiava di rimanere «quasi inerte nella sua cava»<sup>43</sup>.

#### 4. *Una pietra di riferimento e di paragone: l'edizione di Riccardo Folli*

Allora apparve l'edizione raffrontata del Folli, sulla quale si esercitarono studenti e maestri, senza supporre le difficoltà grandi che provenivano dalla natura dell'opera. [...] Ma il suo lavoro che commenta così bene, smentisce appunto molto bene che un commento sia superfluo, anche se perpetuo. E perché non perpetuo? Difatti, ammettete che uno studioso apprendo, sia pure a caso, le due edizioni del Folli, in un punto qualunque del romanzo, vedesse una frase che gli par buona cambiata dal M. in un'altra che forse gli pare cattiva, o per lo meno, per quanto ci pensasse su, non ne trovasse la ragione. [...]

L'edizione, per il testo, è condotta su quella del Folli, con qualche correzione qua e là. Tutti i cambiamenti ci son registrati<sup>44</sup>.

<sup>41</sup> Ivi, p. 179.

<sup>42</sup> Petrocchi 1893-1902, p. v; Nencioni 1992, pp. 181-82: «Essendo innegabile la connessione del dizionario scritto (oltre che mentale) di Petrocchi col suo commento manzoniano, non sarà inopportuno esaminare quanto le categorie di valutazione linguistica adottate nel primo corrispondano a quelle adottate nel secondo. Le categorie con cui il dizionario – come dice l'autore – contrassegna le parole concettuali e funzionali appartenenti alla lingua viva ma non comune, sono: *letterario* (*aura, ambedue, checchesia, brando*), *popolare* (*cascare invece di cadere, buttare invece di gettare, andare invece di recarsi*), *volgare* (*drento, proprio, con meco*), *triviale*, *non comune* (*bilicare, biliare, comecché*), *non popolare* (*stiratrice, anteporre*)».

<sup>43</sup> Le grammatiche di Petrocchi sono pensate per diversi ordini scolastici: *Grammatica della lingua italiana: per le scuole ginnasiali, tecniche, militari, ecc.* (1887); *Grammatica della lingua italiana per le scuole elementari inferiori* (1887); *Nova grammatica italiana: a uso delle scuole elementari superiori* (1898-1899); cfr. la disamina di Manni 2001, pp. 173-92.

<sup>44</sup> Petrocchi 1893-1902, *Introduzione al commento*, pp. III-VI.

L'esordio dell'*Introduzione al commento* dichiara come antecedente diretto del lavoro di commento del Petrocchi, l'edizione sinottica curata da Riccardo Folli, che, come è noto, aveva fornito uno strumento fondamentale per la ricostruzione e lo studio della storia genetica del romanzo<sup>45</sup>. Come ha rilevato Gianfranco Contini nella lezione *I Promessi Sposi nelle loro correzioni*, tenuta il 7 dicembre 1974 presso il Palazzo della Corporazione dei Borghesi a Locarno, è la proposta di Riccardo Folli a rendere per la prima volta possibile uno spoglio sistematico delle varianti, offrendo ai lettori un'edizione che riproduce a testo la versione definitiva e nell'interlinea le correzioni<sup>46</sup>. L'edizione sinottica, pubblicata nel 1877 per i tipi milanesi di Briola e Bocconi, acquisisce negli anni lo statuto di vero e proprio modello, «il genere Folli, il tipo Folli»<sup>47</sup>:

Poi ci sono altre edizioni, in particolare quella del Petrocchi, Petrocchi, non Giorgio, il trionfante editore della «Commedia» e di infiniti altri testi, ma Policarpo; e Petrocchi nel '93 e seguenti sono quattro volumi, poi altre stampe, fino a giungere all'ultima, all'ultima, curatissima, che è questa che vedete qui, che è quella procurata da Lanfranco Caretti nel '71, che però consta di due volumi, come voi vedete; qui, segue il metodo Folli, perfezionato come volete, ma dal punto di vista tecnico è esattamente il genere Folli, il tipo Folli [...]<sup>48</sup>.

Se il “metodo Folli” apre la strada, dentro e fuori la scuola, a un’esi-  
gesi condotta su più livelli delle varianti adottate da Manzoni, l’operazio-  
ne rappresenta il punto d’avvio della filologia manzoniana e, in senso lato,  
della filologia d’autore in Italia<sup>49</sup>. Questa prospettiva aiuta a comprendere  
l’utilità riconosciuta al lavoro di raffronto, che tra l’altro vede la luce a Mi-  
lano proprio negli anni in cui Petrocchi è chiamato a insegnare al Collegio  
Calchi-Taeggi. La sinossi, che raccoglie in un unico testo e mette in dialo-  
go le due stampe del romanzo, si presenta come una sapiente operazione  
filologica realizzata in vista della pratica didattica: da un lato il lavoro è  
animato da un forte credo manzoniano che vuole «rendere giustizia intor-  
no alle correzioni»<sup>50</sup>, dall’altro invita i giovani a trarre dal confronto «quel

<sup>45</sup> Si veda oggi l’edizione genetica dei *Promessi sposi* curata da Barbara Colli (2023).

<sup>46</sup> Contini 1974, pp. 8-15. Come si legge in una nota, il testo è stato trascritto direttamente dal nastro, senza la revisione dell’autore. Nella versione aggiornata del contributo, inserita nella raccolta Contini 1988, pp. 114-30 e rivista da Giancarlo Breschi, è stato espunto il passaggio in cui Contini porta all’attenzione il concetto di ristampa sul «genere Folli, il tipo Folli», osservazione che appare oggi fondamentale perché dichiara determinante l’edizione sinottica in un’ottica di studi manzoniani, linguistici e filologici (cfr. Felicani 2023, p. 120, n. 48).

<sup>47</sup> Il capoverso riprende e rielabora quanto si legge in Felicani 2023, pp. 116-24.

<sup>48</sup> Contini 1974, p. 10.

<sup>49</sup> Felicani 2023, pp. 116-17.

<sup>50</sup> Petrocchi 1893-1902, p. III.

profitto che è confessato grandissimo da quanti, nella scuola, ne han fatta la prova»<sup>51</sup>. La struttura e l'approccio metodologico garantiscono all'edizione sinottica del romanzo un grande successo, che si alimenta di edizioni e di ristampe; un successo garantito non solo dall'ampiezza e dalla profondità del lavoro, ma anche e forse soprattutto dal contesto entro cui nasce.

Occorre ricordare infatti che l'ambiente in cui si muove Folli è quello dell'Accademia scientifico-letteraria di Milano, dove il giovane studioso si è formato sotto la guida di Graziadio Isaia Ascoli, di Paolo Ferrari e di Giuseppe Ferrari<sup>52</sup>: la prospettiva, linguistica e filologica insieme, rappresenta il fondamento della messa in opera di un lavoro destinato a diventare modello negli studi, oltre che nella pratica didattica<sup>53</sup>. I vantaggi di un'edizione di raffronto, «atta a far pensare, non a dilettare» soprattutto i giovani, sono dichiarati dal Folli nell'ottava edizione<sup>54</sup>, l'ultima curata dall'autore, in cui fa seguire «poche altre parole al lettore»<sup>55</sup> a quanto già scritto in precedenza:

<sup>51</sup> Nella premessa alla prima edizione sinottica Riccardo Folli, in maniera sintetica ma efficace, enuclea le ragioni della sua proposta: «Queste ultime righe d'una lettera di Alessandro Manzoni a Alfonso Della Valle di Casanova (Milano, 30 marzo 1871), animarono anche me a preparare un confronto delle due versioni dei *Promessi Sposi*, nella speranza di compire un voto del grande scrittore, di non trovar l'indifferenza accennata, e d'aiutare i giovani a ricavar dallo studio sulle due edizioni quel profitto che è confessato grandissimo da quanti, nella scuola, ne han fatta la prova», Folli 1877, p. v. (cfr. Stella-Vitale 2000a, pp. 313-25; Felicani 2023, p. 116). È l'organizzazione stessa del testo nella pagina a favore del doppio impiego: «Credo perciò che le norme seguite in questo libro, se non saranno le migliori, non possono parer le più incommode, e neppure lo men profittevoli; perchè la fatica del confronto è già fatta; male, s'intende, ma è fatta; e il lettore, per saper se la parola appartenga alla prima edizione, o alla prima insieme e alla seconda, o alla seconda soltanto, deve appena guardare se il testo è stampato in caratteri minimi, mezzani o più grossi. E così, chi vuol notar le parole, trova, l'una sull'altra, le due usate prima e poi dal Manzoni; chi i periodi, scorge le virgolette più spiccate; chi le aggiunge, legge solo i caratteri più grossi; e chi le parole e le frasi della prima edizione, cerca appena lo stampato in caratteri minimi. E, se alcuno desidera scorrer di seguito la prima edizione, legge il carattere più piccolo, aggiungendo il mezzano dove quello non si trovi, ma omette sempre la punteggiatura e le parole in caratteri grossi; se altri vuole il testo dell'edizion riveduta, legge di seguito lo stampato in caratteri mezzano e più grossi, tralasciando affatto i caratteri piccoli» (Folli 1877, p. v).

<sup>52</sup> Barbarisi-Decleva-Morgana 2001; Felicani 2023, p. 101, n. 24.

<sup>53</sup> Felicani 2023, pp. 92-100, e la bibliografia ivi riportata (p. 94, n. 5).

<sup>54</sup> Folli 1888.

<sup>55</sup> A questo proposito, vale la pena di menzionare l'*Indice analitico metodico delle correzioni dei Promessi Sposi* (1899), già progettato da Riccardo Folli e poi realizzato da Gilberto Boraschi: le varianti sono qui disposte in ordine alfabetico all'interno di una struttura che richiama quella del vocabolario. Così nella *Prefazione* acclusa alla ristampa del 1916, il compilatore dell'*Indice* dichiara quello che, a suo avviso, è il valore dell'opera e definisce il lavoro di Folli come tappa necessaria nel percorso di scoperta e conquista di una lingua, «la lingua per tutti»: «Non conseguita ancora l'unità della lingua e neppur nelle Scuole, uniforme la scuola della lingua; ma riconosciuta, battuta da molti la strada giusta per una vera lingua comune; ma cresciuta la coscienza della sua necessità, cresciuti gli sforzi di contrapporla trionfante all'anarchia de' gerghi; e diffusa una serie già ricca di studi linguistici con indirizzo vigoroso, diremmo anzi positivo: e a tutto questo bene han dato spinta e lume, da trent'anni, e seguitano a darlo, le ingloriose ma feconde fatiche del Folli. Il nome del quale ci duole di non aver visto ricordato nell'Idioma gentile, che pur raccomanda caldamente,

Nel 1871 quasi non pareva conveniente al Manzoni d'affrontare l'indifferenza del pubblico e presentargli un'edizione comparata dei *Promessi sposi*; eppure, nel 1877, la prima parte di tale confronto ebbe sì grande fortuna, che, caso raro tra noi, e perciò d'ottimo augurio, specialmente trattandosi d'un'opera atta a far pensare, non a dilettare, in un anno si dovette stampar due volte; e ora, non ancora trascorso il secondo, una terza, e in numero di copie maggiore di prima; sollecitandosi, nel tempo medesimo, la pubblicazione dell'altro volume per soddisfar più presto alle numerose domande. E sono le scuole che profittono di questo confronto; e proprio i giovani, che, sempre, per quanto si dica, venerano e amano i sommi davvero; ben pochi essendo quelli ai quali il desiderio di novità fa preferire scritti e scrittori che parlano ai sensi, non al cuore e alla mente<sup>56</sup>.

Richiamando il lavoro benemerito del Folli (rispetto al quale propone qualche intervento), Petrocchi, uomo di scuola di provata esperienza, si propone di offrire con il suo commento una bussola a chi si accosti alla complessità del pensiero e della scrittura di Manzoni. La sua proposta si presenta nuova nella misura in cui, oltre a censire le scelte linguistiche di Manzoni e a valorizzare le potenzialità del raffronto delle varianti, a partire da quelle motiva la «dicitura» della Quarantana sul piano storico, estetico e filologico<sup>57</sup>.

### 5. *Nelle mani di noi poveri linguai: i commenti delle varianti*

Sono celebri le parole con cui nel 1871 Manzoni definisce il lavoro sulle varianti dei *Promessi sposi* compiuto da Alfonso Della Valle di Casanova, che, come è noto, aveva proposto un'ampia riflessione sulle varianti della «dicitura» del romanzo intercorse tra Ventisettana e Quarantana.

In quanto a me, non potrei se non provocare un'assoluta e sincerissima compiacenza d'aver dato l'occasione a un largo e circostanziato esperimento comparativo della virtù naturale e d'un idioma; e, ciò che importa più, dell'idioma che, per un complesso unico di circostanze, è, al mio credere, l'unico mezzo che l'Italia abbia, se non per arrivare, almeno

e più d'una volta, l'edizione comparata de *Promessi Sposi*! Giustizia e gratitudine assegnavano un posto, e un posto d'onore, a quel Morto, in mezzo a delle pagine che, senza l'opera sua, forse non sarebbero nate, e certo non sarebbero state così nutritte, così animate dalla sostanza e dall'eloquenza d'un materiale già tutto ordinato in armonia nel *Raffronto*. All'opera ormai trentenne del Raffronto Folli, che diremo l'opera per scoprire e conquistare una lingua, la lingua per tutti, anche la presente edizione porta qualche novo aiuto, oltre quello del prezzo ridotto veramente «popolare» (Folli 1916, p. xxxvi); cfr. Felicani 2023, pp. 126-30.

<sup>56</sup> Folli 1879, p. v.

<sup>57</sup> Felicani 2023, p. 123.

per accostarsi il più che sia possibile, all'importantissimo e desideratissimo scopo dell'unità della lingua<sup>58</sup>.

Dopo la morte di Manzoni, mentre trova consensi la proposta di raffronto nella prospettiva di uno studio comparativo, considerato come «unico mezzo» per ragionare intorno alla lingua, vedono la luce studi e ricerche elaborati in vista di più complesse edizioni critiche e commentate, pensate con il proposito di fornire a studenti e maestri un ausilio nella didattica della lingua e della scrittura<sup>59</sup>. Se da un lato si afferma la pratica dello spoglio e della discussione della prassi di revisione, dall'altro comincia a farsi sentire l'urgenza di mettere a punto, in prospettiva scolastica e non solo, proposte di commento ragionato e affidabile, inteso come luogo di incontro e di dialogo tra l'autore e gli studiosi (o gli studenti)<sup>60</sup>. Tra i primi tentativi condotti in questa direzione vale la pena di ricordare almeno il saggio comparativo di Luigi Morandi, *Le correzioni ai Promessi sposi e l'unità della lingua* (1874), che rappresenta a tutti gli effetti un ponte tra il lavoro di Folli e il futuro commento di Petrocchi; ragionando sulle varianti della Quarantana, Morandi mostra di considerare le correzioni come elementi migliorativi, dal punto di vista ortografico e stilistico, in una prospettiva che è prevalentemente didattica<sup>61</sup>:

Il consenso di tutti nell'Uso fiorentino avrebbe tra gli altri vantaggi anche questo, di farci fare un gran passo anche verso l'unità dell'ortografia; perchè toglierebbe quella babilonia, che regna nei vocabolari e ne' libri, dei differenti modi di scrivere una medesima parola. Ma poichè per la punteggiatura l'Uso non può dar norme, e ci bisogna l'autorità d'uno scrittore; chi meglio del Manzoni potrebbe essere? Nelle sue opere ci sono tutti i segni ortografici necessari alla nostra lingua; e con poca fatica se ne potrebbe ricavare un trattatello completo d'ortografia. Ma anche senza di questo, io so che in qualche scola, dove il maestro ha dichiarato di voler attenersi all'ortografia del Manzoni, la confusione non c'è e non c'è stata mai; perchè, al bisogno, si sa dove ricorrere per avere un esempio; e il metodo è uno, non sono molti e in guerra tra loro<sup>62</sup>.

In risposta alle critiche mosse da Morandi e in relazione alla pratica didattica, nel saggio *La lingua dei Promessi sposi nella prima e nella seconda*

<sup>58</sup> A. Manzoni, *Lettera a Alfonso Della Valle di Casanova*, Milano, 30 marzo 1871 (cfr. Stella-Vitale 2000a, pp. 313-25).

<sup>59</sup> Felicani 2019, pp. 49-50.

<sup>60</sup> Tra i lavori comparativi (in forma estesa o in sezione parziale) delle edizioni del romanzo pubblicati dagli anni Settanta vanno menzionati almeno De Capitani 1842; Id. 1875; Puccianti 1873, pp. 257-72; D'Ovidio 1880; Id. 1893; Venturi 1884; Mabellini 1884; Patuzzi 1885, p. 2; Mestica 1885.

<sup>61</sup> Polimeni 2011, pp. 195-212; De Blasi 2024, pp. 61-62.

<sup>62</sup> Morandi 1874, pp. 63-64, in Polimeni 2011, pp. 107-8.

*edizione* (1880)<sup>63</sup> Francesco D'Ovidio non accoglie la proposta di considerare il confronto tra lezioni come strumento valido di apprendimento di lingua e di stile, ricordando che non tutte e non in assoluto le correzioni della Quarantana possono dirsi «buone»<sup>64</sup>:

Oltre alle moltissime correzioni buone, ci son pure delle correzioni cattive o di dubbio valore; ci sono anche le correzioni che non possono essere nè belle nè brutte, specialmente dove l'autore mutò semplicemente per coerenza sistematica, cioè per applicare costantemente un suo nuovo criterio ortografico o grammaticale e via dicendo, ma non perchè quel dato luogo richiedesse per sue peculiari ragioni la mutazione. Di più, se è vero che in certi luoghi l'autore è stato da ragioni specialissime e delicatissime indotto a tralasciare di farvi una mutazione fatta solitamente altrove; egli è pur vero però che in altri luoghi certe mutazioni sono state da lui eccezionalmente tralasciate per mera inavvertenza. Che se tutto questo non si tien presente, se per illimitata fiducia che in ogni correzione si debba nascondere una ragione buona e intima e profonda ei si vorrà stiracchiar tanto da escogitar sempre qualche arzigogolo, sempre qualche «garbuglio da azzeccare», stillandosi vanamente il cervello ed abituandolo a sofisticare, il danno, che deriverà dalle esercitazioni di confronto tra le due edizioni del Romanzo, per poco non soverchierà il bene che se ne deve ritrarre<sup>65</sup>.

Al percorso editoriale di pubblicazione di saggi puntuali, più o meno estesi, utilizzati come raffronto viene così a intersecarsi la linea dei commenti: precedente alla proposta scolastica di Rigutini e Mestica è *Il fiore dei Promessi sposi* (1884) di Luigi Venturi, che offre una significativa (e per certi aspetti modellizzante) selezione antologica di passi, presentandosi come primo esperimento in cui la pratica del commento è affrontata a partire dal confronto tra la «dicitura» della Ventisettana e quella della Quarantana.

L'analisi proposta da Venturi rappresenta, per la tipologia della discussione delle scelte stilistiche e delle opzioni fono-morfologiche della Quarantana, un approccio di successo, destinato ad affermarsi nelle edizioni scolastiche del romanzo<sup>66</sup>.

Mio principal fine pertanto è stato di porre a riscontro le due edizioni, e d'esaminare i cambiamenti fatti nella seconda per ciò che si riferisce alle locuzioni e alle frasi, accennando come e perchè, cavate dall'uso vivo della favella, siano la maggior parte delle volte riuscite felici. Per non far poi un bosco di note mi son ingegnato di usare la più possibile brevità e sobrietà; e ho creduto di toccar quelle sole mutazioni che mi son parse profittevoli alla scelta delle forme più schiette e familiari della lingua; ponendo cura speciale nel mostrar col confronto in che diversifichino tra loro certe voci, le quali per istretta affinità di senso

<sup>63</sup> D'Ovidio 1880; il volume amplia il saggio D'Ovidio 1878, pp. 539-602.

<sup>64</sup> Polimeni 2011, pp. 116-19.

<sup>65</sup> D'Ovidio 1880, pp. 5-6; cfr. De Blasi 2024, pp. 61-62.

<sup>66</sup> Polimeni 2011, pp. 120-23.

sogliono adoperarsi indifferentemente l'una per l'altra, con danno spesso della proprietà e quasi sempre della necessaria efficacia<sup>67</sup>.

Sulla scia di una discussione che negli anni Ottanta prende toni anche aspri, nel decennio successivo si segnala la proposta di Giuseppe Rigutini ed Enrico Mestica; nel loro commento i due studiosi trasformano la discussione delle correzioni da esercizio di stile in esercizio di lingua pensato per gli alunni (e per i maestri), senza risparmiare critiche al Manzoni e alle sue scelte in nome di una fiorentinità “assoluta”<sup>68</sup>:

E poichè non sempre le correzioni, intorno alle quali si travagliò tanto il Manzoni, ci parve che fossero a vantaggio del testo, così lo abbiamo liberamente detto a' suoi luoghi [...]. E con la stessa libertà abbiamo notate voci e maniere non dell'uso popolare fiorentino, al quale volle il Manzoni quanto più potè conformarsi, e, quel che più monta, maniere falsamente toscane. [...] Abbiamo adunque pensato di venire in soccorso dei giovani non toscani, i quali possono correr pericolo d'apprendere in questo libro una toscanità non sempre schietta. E dopo tutto ciò, pensando alle divine bellezze dei *Promessi Sposi*, in grazia delle quali non solo si perdonano ma quasi sfuggono questi nei, per poco non sentiamo rimorso di averli notati. Ma oramai il libro del Manzoni, colpa anche del suo autore, è caduto nelle mani di noi poveri linguai, alla cui opera, se egli vivesse, non sarebbe certamente ingrato, e si accorgerebbe che i suoi cenci, per dire come egli disse, avrebbero bisogno di un'altra buona risciacquata in Arno<sup>69</sup>.

Ripercorrendo il solco segnato dai commenti che si fondano sulla valutazione delle varianti e delle edizioni scolastiche apparse nell'ultimo trentennio dell'Ottocento, nel manuale Hoepli *L'insegnamento dell'italiano nelle scuole secondarie. Esposizione teorico-pratica con esempi* (1903) Ciro Trabalza potrà così abbozzare un bilancio della proposta scolastica offerta a studenti e insegnanti in quegli anni<sup>70</sup>:

A tal fine, come ad accrescer la raccolta degli appunti e a formare ne' giovani il gusto dell'arte e l'abito della riflessione, contribuisce grandemente lo studio non pedantesco, nè gretto delle *varianti* de *I Promessi Sposi*; il quale, se condotto con quella larghezza di criteri, con quella critica spassionata che son così familiari al D'Ovidio e al Morandi, non solo riuscirà veramente proficuo ai giovani, ma anche sinceramente gradito. Accennando soltanto al D'Ovidio e al Morandi, non intendo escluder dal dibattimento il Ferranti e il Meschia, il Rigutini, il Petrocchi e qualcun altro: anzi, tanto maggiore sarà il numero de' giudici, tanto meno si correrà il rischio di accettare o rifiutare la correzione senza convincimento, che sarebbe il peggior male<sup>71</sup>.

<sup>67</sup> Venturi 1884, pp. IV-V.

<sup>68</sup> Polimeni 2011, pp. 135-38.

<sup>69</sup> Rigutini-Mestica 1894, pp. VI-VII.

<sup>70</sup> De Blasi 2011, pp. 111-37.

<sup>71</sup> Trabalza 1903, pp. 127-28.

### 6. *L'esattezza dell'elocuzione calzante all'idea: le ragioni del commento*

Nell'*Introduzione al commento*, rievocando il disappunto dei primi lettori e dei critici, poco convinti delle modifiche formali introdotte nell'edizione Quarantana, Petrocchi non può non constatare che in tempi più recenti il valore delle correzioni, fatte oggetto di studio, soprattutto nella scuola, è stato ampiamente riconosciuto:

Dopo i primi stupori e disapprovazioni, anche clamorose, venne il tempo che al Manzoni fu resa giustizia intorno alle correzioni portate nel suo romanzo; e le trovarono anzi nell'insieme un capolavoro di finezza artistica degno di studio<sup>72</sup>.

L'*Introduzione al commento* invita così a riflettere sulle ragioni profonde delle varianti manzoniane e delle loro implicazioni, con lo scopo di «rendere giustizia intorno alle correzioni»<sup>73</sup>, ma anche con il proposito di segnalare la possibilità di apprendere una lingua e uno stile nell'atto del loro farsi opera. Questi ragionamenti, stratificati e complessi, suggeriscono l'esigenza di disporre di una guida per il commento e per la comprensione delle varianti:

È noto che il Manzoni disse d'aver *risciacquato i suoi cenci in Arno*. Non smentiremo certo l'asserzione, né lo troveremo un complimento d'un grande autore a una città che aveva, secondo il suo concetto, l'ideale della lingua italiana; diremo, anzi, che nella modesta espressione fu esatto; in quanto che i cenci si risciacquano dopo aver fatto il bucato; e il bucato lo fece prima in casa sua con la sua testa. Nello studio del raffronto si richiedeva, capirete, prima di tutto, che uno fosse in grado, in quel lavoro minuzioso di correzione, di distinguere quel che veniva dalle riflessioni artistiche e estetiche dell'autore e quello che accettava solamente in base all'autorità dell'uso fiorentino<sup>74</sup>.

Riconosciuta la complessità di «quel lavoro minuzioso di correzione», il critico, sostenuto dal proposito di «distinguere quel che veniva dalle riflessioni artistiche e estetiche», riconosce il dovere di entrare nell'officina dell'autore, seguendo l'approccio nuovo e articolato di un commento che fin dal titolo («storico, estetico e filologico») conferma la vastità dell'intreccio di componenti critiche diverse, ma convergenti:

<sup>72</sup> Petrocchi 1893-1902, *Introduzione al commento*, p. III.

<sup>73</sup> *Ibidem*.

<sup>74</sup> *Ibidem*.

Doveva dunque esser provvisto e d'una buona dose d'esperienza artistica per distinguere le prime; e conoscer l'uso fiorentino perfettamente in tutte le sue sfumature, per capir le seconde; cosa ardua, perché gli studi son tanti che non permettono a molti di dedicare troppo tempo a materie speciali, senza contare che non tutti quelli che avessero voglia di cognizioni filologiche di questo genere, troverebbero i libri atti a fornirglieli, ché i vocabolari sono insufficienti, né, a volte, le proprie attitudini capaci di acquistarle. Ché altro è l'imparare a servirsi d'un idioma e conoscer le regole del medesimo una volta insegnate, altro è trovarle da sé. Se per le sue correzioni ci mise il Manzoni tredici anni, a giudicare dall'intervallo, forse a qualcuno sarebbe parso corto altrettanto tempo per capire a sufficienza le cause di quei cambiamenti<sup>75</sup>.

Nel commento è possibile individuare una componente estetica e una componente linguistica, entrambi difficili da mettere a fuoco anche nel loro intersecarsi, se non per mezzo di uno studio approfondito e prolungato dell'opera e del lavoro correttorio. Allontanato da subito il rischio di una pericolosa improvvisazione, che, pur aprendo la porta della creatività di maestri e alunni, può portare a perdere il contatto con la percezione manzoniana della lingua, Petrocchi si dichiara distante dalle prove dei commenti coevi, spesso fallimentari sul versante estetico come su quello filologico e linguistico:

Ecco di ragione che, sui libri o nella scuola, chi non aveva i mezzi di quelle due distinzioni, così difficili, chi non poteva discutere discretamente l'uso fiorentino, era costretto a cascare in commenti di maniera: erronei nella base, per l'estetica, perché la via dell'arte è lunga; e a' giovani, per fortuna loro, non può abbondarne l'esperienza; e per la lingua, il toscano ormai s'è divulgato tanto e variamente nelle scritture, che certe distinzioni, anche se fossimo meglio forniti di libri che non siamo, sotto certi aspetti si fanno più malagevoli<sup>76</sup>.

Consapevole del rischio che un commento di tale mole e di tanto impegno possa non essere supportato da dati certi<sup>77</sup>, dopo aver sostenuto la possibilità di un «commento perpetuo» contro il parere del D'Ovidio<sup>78</sup>, Pe-

<sup>75</sup> Petrocchi 1893-1902, *Introduzione al commento*, pp. III-IV.

<sup>76</sup> Ivi, p. IV.

<sup>77</sup> Il riferimento è qui all'esperienza del De Capitani: «Un esempio illustre del come si possa sbagliare un commento nella sua base, n'è rimasto il De Capitani, a cui gentilmente ma francamente lo dichiarò il Manzoni stesso in una lettera che l'Autore stampò di fronte al lavoro stesso!» (*ibidem*).

<sup>78</sup> Come sottolinea Petrocchi nell'*Introduzione al commento*, su questo aspetto aveva insistito D'Ovidio, in particolare nella terza edizione del saggio, già citato, *La lingua dei Promessi sposi nella prima e nella seconda edizione* (1880): «Figuriamoci poi quale razza di fantastiche spiegazioni, di ragioni accozzate lì per lì servissero di ripiego a chi si metteva a spiegarlo, sprovvisto affatto delle qualità richieste: [...] così al D'Ovidio venne in mente se non fosse più male che bene l'idea di quel commento, ch'egli stesso da principio aveva consigliato; e questo dubbio l'espresse nella terza ristampa del libro *Le correzioni ai Promessi Sposi e la questione della lingua*, uno di quei libri di cui vorremmo dire un mondo di bene se l'Autore avesse bisogno della nostra lode. [...] Difatti, ammet-

trocchi, forte della sua origine toscana, dell'esperienza di grammaticografo e di lessicografo, ribadito il valore del lavoro di discussione delle correzioni a scuola, cerca di offrire proprio alla scuola uno strumento agevole e sicuro di formazione alla lingua e alla lettura.

Centrale nell'argomentazione che sostiene l'*Introduzione al commento* è la ragione che spinge alla discussione critica delle varianti: il raffronto critico è motivato non soltanto dalla definizione di un percorso di acquisizione dell'uso fiorentino, ma anche e soprattutto dalla consapevolezza dell'urgenza di formare alla scelta del termine più adatto tra quelli in uso, della parola «calzante all'idea»:

Il Manzoni fu poi un gran disaccademizzatore (perdonatemi il parolone) della lingua italiana, riportandola all'uso vero parlato e un grand'educatore di quale, tra gli strati della lingua parlata, fosse meglio servirsi; senz'affettazioni di nessun genere, senza sciatterie, senza falle e senza ghibribizzi, l'esattezza dell'elocuzione calzante all'idea, mirabile nella sua dignità, semplicità e uguaglianza; prosa tanto ammirata e lodata dai letterati senza pregiudizi e non imitabile. Sotto questo rapporto l'indagine non breve de' mutamenti manzoniani può essere utile piú di qualunque altro studio a chiunque si voglia educare non a caso a metter in carta<sup>79</sup>.

Petrocchi illustra la struttura del commento, individuando i filoni portanti della discussione e motivando il metodo che ha seguito. L'edizione definitiva rispetta l'intento originario, eccezion fatta per la vita di Manzoni («*vita del M. che verrà per ultimo*»), che non viene acclusa a testo e che, a quanto è possibile ipotizzare, non fu mai scritta:

Ma il mio commento, date tante difficoltà, come corrisponderà alle giuste esigenze dello studioso? Correggo questa introduzione con le febbri che m'allietano da parecchi giorni: benigno lettore, mentre ti dichiaro la mia gratitudine per quanto provvederai del tuo dove io rimango insufficiente, ti prego credere che se io penso a quella risposta, mi vien da sudare piú che non sudo. Passiamoci dunque sopra. Oltre alla parte filologica, nel commento mio c'è la parte storica, e estetica. Queste erano superflue? Io ne ò messe nella vita del M. che verrà per ultimo, e nelle note. Ognuno può saltarle a pié pari, se non gli giovano per nulla<sup>80</sup>.

tete che uno studioso apprendo, sia pure a caso, le due edizioni del Folli, in un punto qualunque del romanzo, vedesse una frase che gli par buona cambiata dal M. in un'altra che forse gli pare cattiva, o per lo meno, per quanto ci pensasse su, non ne trovasse la ragione. Perché gli sarà tolto d'interrogare qualche commento che lo appaghi? [...] A me basta confutare il D'Ovidio, un oppositore cosí terribile, in questo punto capitale: della necessità per intanto d'un commento simile» (Petrocchi 1893-1902, pp. IV-V); sul passo e sulla già citata polemica con D'Ovidio ha portato l'attenzione Giovanni Nencioni (1992, pp. 174-75) in apertura del suo saggio introduttivo all'edizione sinottica del commento di Petrocchi.

<sup>79</sup> Petrocchi 1893-1902, *Introduzione al commento*, p. v.

<sup>80</sup> Ivi, pp. V-VI.

Con la convinzione che «il commento non deve educare alla poltroneria; ma avvezzare i giovani a riflettere e a lavorar da sé colla mente», Petrocchi propone uno strumento didattico «non così essenziale, ma senza dubbio, rilevantissimo», che, evitando di indurre la noia, suggerisca a insegnanti e alunni una strada per acquisire la proprietà della lingua. Proprio la chiave di lettura linguistica, come rileva Nencioni, struttura e rende solido l'ordine stilistico ed estetico delle note di commento:

Ecco dunque chiari i due aspetti del commento di Petrocchi: quello filologico, volto al censimento delle scelte manzoniane nell'ambito delle correzioni e alla individuazione del sistema linguistico che da esse risulta, e quello estetico, cioè stilistico, volto alla motivazione concreta delle scelte. S'imponeva così, sulla mossa del Folli, una critica delle varianti che superava l'ambito soggettivo della lingua artistica individuale [...]<sup>81</sup>.

Straordinaria, per portata e per impegno, si dimostra così l'opera critica di Petrocchi: ai suoi lettori, soprattutto ai più giovani, l'autore passa il testimone dell'analisi, offrendo un saggio esteso di interpretazione, utile soltanto se non educa a uno studio passivo, ma conduce a una discussione critica guidata su più livelli. Da par suo, come ogni buon commentatore, offre il suo lavoro come un cantiere aperto:

Il commento non deve educare alla poltroneria; ma avvezzare i giovani a riflettere e a lavorar da sé colla mente, sicché sono stato conciso nelle risposte, seppure a qualcuno non paia a volte che io sia troppo sibillino. Ma che volete? Non mi piacciono le cose e le persone che annoiano; e temo sempre di cascane per conto mio nel vizio che deploro in altri; né chiedo mai scusa abbastanza se ci sono, contro ogni mia voglia, cascato davvero. La mia intenzione era di spiegare in modo, che l'intelligenza dello studioso e la curiosità fossero stuzzicate sicché non dormissero<sup>82</sup>.

Il commento di Petrocchi trova così ragion d'essere proprio nell'attività didattica: si propone come primo supporto in un percorso di apprendimento attivo, condotto sul testo, nella prospettiva di una discussione critica delle varianti che si dimostri sempre pronta a sviluppare nuove riflessioni, tenendo conto dell'oggettività dei fatti linguistici ed estetico-filologici sottesi.

<sup>81</sup> Nencioni 1992, pp. 179-80.

<sup>82</sup> Petrocchi 1893-1902, *Introduzione al commento*, p. vi.

### 7. *Una parola più minchiona di subito. I criteri del commento*

Nella parte finale dell'*Introduzione al commento*, passando in rassegna i criteri adottati nella compilazione del commento, Petrocchi descrive la struttura dell'edizione e fornisce un'utile guida e una necessaria legenda. Vale la pena di considerare brevemente queste indicazioni che permettono di chiarire in termini effettivi una proposta didattica complessa, di per sé opportunamente selettiva. Colpisce lo scrupolo filologico con cui viene acquisita l'edizione del Folli, integrata e rivista con minimi interventi correttori:

L'edizione, per il testo, è condotta su quella del Folli, con qualche correzione qua e là. Tutti i cambiamenti ci son registrati. Le aggiunte di parole o di lettere o di punteggiatura son segnate in carattere grassetto; per es. **l'ora di dir** alla pagina 28, e le virgole dopo *rispose*, e *brontolando*, ecc. Invece, tutto quanto fu tolto dall'Autore è segnato tra parentesi quadra come *[egli] [ella]* nella pagina medesima, ecc. Le parole o frasi cambiate son riportate in calce col numero della linea del testo; e del cambiamento n'è stata detta la ragione. S'avverta che il grassetto delle note è la seconda edizione, del 1840, e il corsivo è la prima, del 1827. Per esempio, per non uscire dalla stessa pagina 28 **L'è tempo ora di dir** è la correzione fatta alla dicitura di prima, la quale era: *Egli è tempo da*. Per la spiegazione data si rammenti che se non c'è nessun accenno, s'intendono riferite le parole mie all'edizione antica. Per esempio, a pagina 30, nota 15 c'è: **un poco: po'**; è detto: «Qui sonava male;» significa: *Po'*, non è escluso dalla lingua italiana, tutt'altro; ma in questo punto non aveva buon suono, per lo scrittore<sup>83</sup>.

Nel dichiarare i criteri di lavoro e di organizzazione del commento Petrocchi segnala che alcune riflessioni sarebbero superflue, dal momento che le correzioni manzoniane si ripetono. Questa notazione lascia intuire l'attenzione alla pratica didattica quotidiana e alla gradualità dell'apprendimento, che lo studioso mostra di conoscere molto bene. La variante della Ventisettana in corsivo è seguita dalla correzione dell'edizione definitiva, «riportata tra il testo e il commento» e poi discussa; il vocabolarietto a cui l'autore fa cenno prenderà forma di indice delle note, un elenco ragionato posto alla fine di tutti commenti e del volume: qui ogni correzione viene registrata sistematicamente (ma non spiegata per esteso) e accompagnata dal rimando alla pagina e alla nota<sup>84</sup>. Nel commento a piè di pagina l'indicazione prevalente viene ricondotta a una marca, che diventa, come si vedrà, sistematica, tessendo una sorta di filo conduttore nelle note di discussione:

Una delle cose più continue, e più seccanti, era quella di ripetere a ogni momento: qui l'Autore non s'è indotto al mutamento che da una ragione sola: dall'uso fiorentino. Per ri-

<sup>83</sup> *Ibidem*.

<sup>84</sup> Cfr. ivi, p. vii.

sparmiare al lettore questa storiellina, io mi son servito d'una parola sola, messa di fianco alle parole o frasi riportate: *Uso*. Così quando nella pagina stessa 30, alla nota 21, il lettore trova: **súbito**: *tosto*, non avrà che mentalmente a ripetere da sé questo: il Manzoni à cambiato il *tosto* della vecchia edizione nel *súbito* della nuova, non perché *tosto* sia una parola più minchiona di *súbito*, assolutamente parlando, ma perché a Firenze usa *súbito* e non *tosto*<sup>85</sup>.

All'*excusatio* finale è affidata una riflessione sulla complessità del lavoro manzoniano e sulla necessità di intendere il commento come opera in fieri, perfezionabile, che dal testo e dall'acribia dello scrittore ha acquisito l'esempio di un lavoro incessante in cui la «dicitura» viene progressivamente avvicinata all'idea, e il senso di una ricerca del termine più appropriato, che appunto sia «calzante all'idea».

Siamo intesi? Se, abbandonandoci alle più rosee speranze dell'insieme, in tutto non avrò corrisposto alla fiducia che il lettore m'aveva, mi voglia tenere per iscusato: il Manzoni è uno stilista troppo fine: nulla di più facile che sbagliare nell'interpretarlo: io ò parlato come pensavo; forse io stesso ripensandoci ancora, non escludo che qualche correzione avrei da farla, da dir meglio, da chiarire più precisamente. Anche in questi lavori non mi par male appropriato il motto sapiente delle vecchie nonne, quando finivano o finiscono le novelle:

Stretta è la foglia, e larga la via  
Dite la vostra, ché ò detto la mia<sup>86</sup>.

L'*Introduzione al commento* avvia così («Siamo intesi?») quel dialogo con il lettore (il giovane lettore), che è desideroso di scoprire le ragioni delle singole correzioni e attraverso quelle è invitato ad attraversare la profondità del testo manzoniano, incontrando personaggi, visitando luoghi, ed esercitando così quel «giudizio» che lo scrittore vuole sollecitare. Alcune note aiutano più di altre a mostrare questa tendenza al dialogo, che dai banchi sembra passare nelle note a piè di pagina:

**c'era che una vecchia, con la altri che una vecchia colla rocca.** V'era letter.; altri superfluo; con la più com. a Fir. Ma qui osserviamo un momento. Una vecchia con la rocca al fianco? Non s'è accorto l'A. che è domenica; e che una donna che filasse di domenica, specialmente in quei tempi, non era possibile? Pur troppo l'A. non se n'era accorto. Rifacciamogli dunque la cronaca, per provarglielo. Don Abbondio tornava dalla sua passeggiata, che doveva finir così male, la sera del 7 novembre 1628. Il matrimonio doveva avvenire la mattina dopo, cioè il mercoledì della settimana di san Martino, com'è uso antico in vari paesi delle provin-

<sup>85</sup> *Ibidem*.

<sup>86</sup> *Ibidem*. Il distico, senz'altro attestato nella prassi popolare di area toscana, è registrato nel *Vocabolario dell'uso toscano* di Fanfani (1863), s.v. *stretto*; le stesse parole che accompagnano la chiusura del commento si leggono già nel *Nòvo Dizionario* di Petrocchi s.v. *foglia*: «*Stretta è la – e larga la via; dite la vòstra che ò detto la mia*. Una chiusa delle novelle».

ce venete e lombarde. Non avete per accertarvene che a consultare un qualunque calendario perpetuo; o cercare la regola col calendario stesso (si troverà anche nel mio *Thesaurus*). In tanto ognuno rammenta che il giorno che Renzo doveva sposar Lucia, festa non era: giacché la poveretta quella mattina si dovette rimettere il vestito dei giorni da lavoro [...]<sup>87</sup>.

[...] *Attendere* è ben più fiacco di pensare, che qui prende un colorito ironico. Riguardo all'aggiunta, non importa raccomandarla all'attenzione del lettore. Parola per parola dice da sé e manifesta tutta quanta l'inutilità e l'atrocità della guerra, gl'infiniti danni portati, e che già il lettore conosce anche dal nostro commento e i mali e le insidie, così dette *furberie*, da cui andò e va sempre accompagnata<sup>88</sup>.

**di legali, orribili, non interrotte carnifine.** Altra sentenza più massicce in questo poema, di quelle che più sfuggono perché meno si voglion vedere. Noi ci richiamiamo l'attenzione del giovine lettore, perché d'arvezzi per tempo a esercitare la sua ragione, per averla poi pronta a conoscere, come ragion vuole, il bene dal male e a combattere il male dovunque si trovi, anche se sotto le forme legali<sup>89</sup>.

### 8. *Gli intrecci del commento*

Se, come si è detto, nell'*Introduzione* Petrocchi spiega le ragioni del lavoro e ne presenta la struttura e l'organizzazione, il lettore, muovendosi tra le pagine del commento, si muove lungo tre percorsi ben definiti: la strada filologica, che batte a tappeto e censisce sistematicamente le varianti oggetto di correzione; la via estetica e stilistica, che segue e osserva nel concreto le scelte espressive dell'autore, motivandole; il sentiero storico, che fornisce informazioni sul contesto e sul tempo della storia.

Scendendo sul campo concreto delle note, la ricchezza dell'articolazione del commento ha permesso di individuare cinque ambiti di ricerca e di analisi critica, in cui pare confluire tematicamente la lettura delle note<sup>90</sup>:

1) invito a riflettere sulla variante in funzione della trama (es. *Cap. I*, p. 28, riga 13: **su la soglia si voltò**: *in su la soglia ristette un momento, si rivolse*. Volg.; il *ristette* l'è levato perché par superfluo che don Abbondio avesse voglia d'aspettare a dir cosa di tanta importanza; *si voltò* d'uso com. Ma quella raccomandazione tanto pietosa di don Abbondio alla sua serva, in questo momento, la raccomando al lettore, perché è d'una comicità gra-

<sup>87</sup> Petrocchi 1893-1902, *Cap. XVI*, p. 371, riga 17.

<sup>88</sup> Ivi, *Cap. XXXII*, p. 868, riga 4.

<sup>89</sup> Ivi, p. 893, riga 8.

<sup>90</sup> Questa proposta di lettura riprende e amplia quanto presentato in Felicani 2019, pp. 60-62.

ziosissima; es. *Cap. II*, p. 29, riga 1: **Si racconta**: *si narra*. Il verbo sostituito è d'uso più comune special. per aneddoti e fatti usuali. *Narrare* dello stile più alto; es. *Cap. VIII*, p. 119, riga 26: **chieder**: *domandar*. Nel *chiedere* c'è il cercare; *domandare* è più per sapere che per altro. Osserva la morale d'Agnese, e rifletti in che consiste la famosa rassegnazione che sopra);

2) osservazioni linguistiche e riflessioni critiche su dialoghi, personaggi e movimenti di scena (es. *Cap. I*, p. 16, riga 11: **diede**: *Lanciò*; era troppo ardito, anche per la natura di don Abbondio; anzi troppo appunto per la sua natura; es. *Cap. III*, p. 62, riga 19: **possiamo andar noi**: *posso venir io*. La correz. è saggia, perché dice la correttezza e finezza di Lucia. Ci andava anche sola probabilm. alla Chiesa; ma di fronte a un frate, che tratta con un confidenziale mi fido, la prudenza non è mai troppa; es. *Cap. VIII*, p. 157, riga 9: **le berlinghe, le contò, le voltò, le rivoltò, le trovò senza difetto**: *le volse, le rivolse, le neverò, le trovò irreprensibili*. *Neverare* in questo senso non si dice; irreprensibile, di costumi o sim. Osserva meglio un'altra cosa: don Abbondio che si fa dare il pegno, che non lo rende se non richiesto, e con un *va bene?*, che esamina così scrupolosamente il denaro, vi dà più l'idea del vecchio Sciloch, mercante ebreo che d'un ministro di Cristo? Guardate in tutti i suoi atti che differenza e che avarizia abituale!);

3) approfondimenti storico-geografici (es. *Cap. I*, p. 9, riga 24: **7 novembre**: *7 di novembre*. Alcuni non vorrebbero l'omissione di questo *di*; ma è l'uso che l'omette spesso. La data messa come se fosse storica, è scelta dall'autore per combinarla rapidam. coi tumulti storici di Mil.; ai quali poi deve far seguito la discesa dei lanzichenecchi in Italia, e la peste del 1630. Don Rodrigo è ancora in villa, in questo paesetto remoto. L'azione va a gonfie vele; es. *Cap. VIII*, p. 165, riga 10: **il suo nome, cognome e soprannome**. Il Manzoni non s'era ancora civilizzato come i nostri amministratori ciucchi; se no, avrebbe messo il suo cognome, soprannome e nome. E questo, di mettere il nome dopo il casato, stravolgimento che porta un'infinità d'equivoci, è volgarità tutta moderna in cui l'Italia gode proprio il bel privilegio d'essere unica al mondo; es. *Cap. XII*, p. 279, riga 8: **chiamata la Corsia de' Servi, c'era, e c'è tuttavia un forno, che conserva lo stesso nome**: *che si chiama la Corsia de' Servi, c'era un forno e c'è tuttavia con lo stesso nome*. *Chiamata* ugualmente d'uso è più spicchio. Per la storia, rammentiamo che allora non è vero si chiamasse la *Corsia de' servi*, ma *Cómpedo* o *Compito*; fu detto poi *Corsia de' servi* dalla Chiesa di S. Maria de' Serviti, contigua al pal. Sarbelloni; poi, si chiamò dal nome dell'Imperatore d'Austria, *CORSO Francesco*, di cattiva memoria, e *CORSO Vittorio Emanuele* dopo il giugno 1859); es. *Cap. XIV*, p. 324, riga 9: **berlinghe, reali e parpagliole**. La *berlinga* (d'argento) era nome d'una moneta forestiera, forse veneziana, dice

il Biondelli, venuta a Mil. sul principio del 1500; verso la metà del secolo servì a modificare la lira imperiale; andò in disuso nella prima metà del sec. XVII. Era sinonimo di lira; e fin dal 1538 c'era nelle gride scritto: *Berlinga o lira*; aveva lo stesso valore quella col sant'Ambrogio a cavallo. La *parpagliola* (d'argento) monetina uguale a due soldi e mezzo imperiali e pari a un ottavo di lira: la spendevano però 3 soldi e più. Coniata da Carlo V, e continuata da' successori spagnoli. La parola fu sino a ieri nell'uso milanese: *parpoeula*. Il *reale* era una moneta d'argento d'origine spagn. Giacché siamo qui, spiegheremo anche dello *scudo d'oro o del Sole* (che poi vedremo regalati a Agnese dall'Innominato) che conteneva circa un decimo di lega, a differenza del *ducat o zecchino* che era d'oro finissimo. [...]);

4) cenni linguistico-letterari (es. *Cap. I*, p. 8, riga 18: **dell'estate**: *delle state*. Meno com. e più volg. Il parlare del volgo non è pregevole, ma va adoperato con arte e solam. a tempo e luogo. Gli artisti sono soliti giovarsi; e il Leopardi, contro al Giordani, applaude. Ma qui bisogna tener conto come sia sempre l'A. che parla; e gli bisogni una lingua più composta quella più com.; lontana dalle affettazioni letterarie e dalle espressioni volgari; es. *Cap. VIII*, p. 164, riga 9: **che fan la guardia all'uscio di strada, sentono un calpestio di passini frettolosi, che s'avvicinano in fretta: che vegliano alla porta della via, sentono venire per quella, dal di fuori del villaggio, avvicinarsi e speseggiare una picciola pedata**. Che guazzabuglio di periodo! Se non fu questo, il brano fatto sentire dall'A. al Giusti, per provargli il miglioramento della seconda edizione, peggio non poteva essere. Vegliare si dice del passare la notte senza dormire; venire, avvicinarsi e speseggiare una picciola pedata, non ànno bisogno di commenti);

5) riflessioni linguistico-grammaticali a sostegno delle scelte correttorie (es. *Cap. I*, p. 11, riga 23: **una gran nappa**: *un gran fiocco*. Lombardismo, in questo senso. Omero della lingua nobile; non capisco come il M. l'abbia lasciato qui trattandosi specialm. di sicari; es. *Cap. I*, p. 15, riga 22: **quello: quegli**. Letter. e quasi accademico. I grammatici accademici non vorrebbero quello, né questo usati per persona al nominativo; e portan per ragione che la distinzione è necessaria. Notiamo che una distinzione contro l'uso è molto debole; poi domandiamo: o al femminile che distinzione fate? O quando si dice quel troncato, che distinzione c'è?).

Nelle pagine seguenti il saggio prenderà in considerazione, prediligendo l'approccio alle questioni grammaticali, una selezione di casi ed esempi tratti dal commento al romanzo, in particolare ai capitoli I, II, III, VIII, XII, XIV.

### 9. *Per cattiva educazione sociale: le ‘questioni’ sottese*

Il quadro generale entro cui si muove Petrocchi commentatore (e grammatico) è senz’altro quello della didattica della lingua: l’impianto pedagogico delle annotazioni si fonda sull’esperienza personale dell’autore e sulla convinzione che ogni variante, per essere compresa, va discussa nel contesto in cui è collocata. L’approccio è dichiarato già nelle prime pagine dell’*Introduzione* al romanzo: qui Petrocchi considera l’opportunità di andare a fondo nella riflessione sulle scelte espressive del Manzoni, proponendo agli alunni un metodo che può valere più della precettistica retorica su cui si fondano i manuali in uso nella scuola del tempo:

L’A. vuol dare ad intendere d’aver trovato il manoscritto d’un romanzo, molto bello, che ebbe desiderio di pubblicare; ma a un certo punto s’accorse non esser quella una forma possibile: bisognava correggere e rifare. Perché il lettore se ne persuada meglio, gliene porta subito un saggio; che è questo brano in corsivo. Finge d’avere smesso a un certo punto; e fa delle riflessioni sulla prosa del supposto anonimo secentista, le quali intendono essere una critica di tutt’una maniera di scrivere, e un insegnamento generale di quant’occorre per scrivere discretamente. Insomma un piccolo trattato dell’arte del dire, tanto più importante a’ tempi del Manzoni, che, in quanto a criteri di lingua, c’era una confusione tale da non poterla immaginare un giovine che venga su ora, che tanti impacci furono sgombrati da lui. E si noti. Il brano imitato e virgoleggiato è tutt’una goffaggine per la forma; ma per la sostanza è buono: è il Manzoni che parla, camuffato da secentista<sup>91</sup>.

L’*exemplum*, costruito per contrasto, ha, nel sottinteso pensiero di Petrocchi, un valore didattico cruciale, nella misura in cui aiuta a comprendere la necessità di «scrivere discretamente». La contestualizzazione storica delle scelte risulta pedagogicamente fondante, dal momento che permette di penetrare nell’opera, ma anche di valutare quanto il Manzoni ha già fatto per disaccademizzare la lingua e la prosa, lasciando intuire quanto lo scolaro possa già fruire concretamente dei benefici portati alla prosa italiana dall’opera di Manzoni.

Le prime note di commento delineano brevemente i difetti della scrittura dell’anonimo, che Petrocchi mostra di usare, sulla falsariga del Manzoni, come modello negativo di stile.

Non staremo a dire qui in particolare le ragioni imitatorie di questo brano contraffatto: il prenderla ab ovo; il cominciare da una definizione, secondo il consiglio ciceroniano; il soffermarsi tanto su una stessa similitudine, rincalzandola trivialmente con altre della stessa

<sup>91</sup> Petrocchi 1893-1902, *Introduzione*, p. 1, riga 1.

goffaggine; quell’imbastitura d’allori, di prigionieri, di cadaveri, di spoglie, d’imprese imbalsamate cogl’inchiostri, ecc. Lo studioso riflette da sé<sup>92</sup>.

Le riflessioni, relative alla pagina in cui l’autore si traveste da secentista, attengono al versante della “critica” all’anonimo e quindi a un modello di lingua scritta. È l’invito a optare per un’espressione *semplice* e, soprattutto, mai casuale nella scelta delle parole:

In quanto alla critica, osserva che il M. intende s’abbia a scrivere con semplicità, senz’affettazione; ma non dozzinalmente e con goffaggini. L’arte à le sue prerogative; e tra le prime, quella di non andare a caso nella scelta delle parole, e di evitare le sciatterie. Si va a caso quando l’espressione non è calzante; e sciatteria c’è sempre in arte quando caschiamo nel superfluo di parole e d’idee e ne’ cosí detti luoghi comuni. Anche la rettorica ci vuole, ma discreta. E va fuggita la grammatica arbitraria cioè quella che è in discordia coll’uso. Così periodi sono sgangherati quando non son fusi dall’arte, eliminando quanto s’è detto sopra. Metti insieme quanto il M. critica al suo supposto anonimo; e vedrai quello che occorre per avviarsi a scrivere bene<sup>93</sup>.

Seguendo la parola e il pensiero di Manzoni, il commentatore-maestro muove una critica implicita alle abitudini della prosa contemporanea, dove dominano la casualità nella scelta delle parole (si intuisce che non si tratta soltanto di lessico), il ricorso a un’«espressione non [...] calzante», e la sciatteria, che interpreta come uso di parole (e idee) superflue (rispetto alla parola calzante e all’idea unica) e come scrittura che asseconda i «luoghi comuni».

Fondamentale nella prospettiva del presente contributo è la riflessione relativa alla norma: «E va fuggita la grammatica arbitraria cioè quella che è in discordia coll’uso»: si tratta di un’indicazione portante, che, come si vedrà, rappresenta il filo rosso delle indicazioni grammaticali affidate al commento<sup>94</sup>. Petrocchi precisa qui il modello negativo di una grammatica che definisce come «arbitraria», perché non basata sull’uso, il solo elemento a cui, in consonanza con le teorie manzoniane, si riconosce l’autorità normativa. L’*Uso* non è soltanto la bussola lessicale, ma diventa unica guida nel campo delle scelte grammaticali. La norma allora non può trovarsi in discordia con l’uso, ma deve attingere a quello, in un rapporto sistematico e per questo vitale.

Una rettorica che sia «discreta» è variamente definita e precisata nel commento al romanzo, tramite il continuo e instancabile riferimento alla finezza manzoniana:

<sup>92</sup> *Ibidem*.

<sup>93</sup> Ivi, p. 3, riga 4.

<sup>94</sup> Cfr. *infra* § 11.

**costiera dall'altra parte:** *riviera di rincontro.* Riviera nell'uso si direbbe piuttosto di quella del mare. *Costiera* non è molto com.; il M. par che intenda con questo vocab. la parte che è tra il lago o fiume e i monti; e lo distingue da costa; a quello dando più signif. di estensione; a questo di salita. *Di rincontro* non è molto com.; e il dire a sinistra dopo aver detto *a destra*, era forse troppo simmetrico, per il M. che amava non solam. una rettorica discreta, ma anche fine, a volte perfino sottile, e sempre in ogni modo lontana da quella che affligge da tanto tempo l'It.<sup>95</sup>.

Commentando il finale dell'*Introduzione ai Promessi sposi*, Petrocchi fa intravedere un Manzoni intenzionato a trattare la “questione della lingua” in uno specifico libro «d'avanzo»<sup>96</sup>:

**buone: valide.** Il *valide* accenna a un'esuberanza di forza che forse è superflua per una storia e una questione di così poca importanza, come dice l'A. E *buona* è la parola usata comune. Nella fine di questa *Introduzione* il M. accenna già alla questione sulla lingua che aveva in mente di trattare, e che poi trattò col buon successo che tutti sanno. Nessuno meglio di lui, nel comporre e correggere con una precisione così minuziosa il suo romanzo, poté veder da vicino le particolarità noiose e i guai cancrenosi di quella lingua aerea che in tutte le città d'Italia si trovava, senza risedere in alcuna; e poté con sicura coscienza di quel che faceva, dare contro a un'infinità di nemici una battaglia di tanta importanza<sup>97</sup>.

Secondo Petrocchi, le correzioni al romanzo sono per Manzoni occasione per guardare (e invitare a guardare) i problemi di una «lingua aerea», che – non sfugga l'allusione al modello dantesco del *De vulgari eloquentia* – «in tutte le città d'Italia si trovava, senza risedere in alcuna». L'autore del commento dichiara tutta l'urgenza di affrontare i «guai cancrenosi» della lingua italiana, che si trascinano nel tempo e non si risolvono; fa propria questa battaglia, che combatterà in tutte le note. Il problema, nella direzione segnata dal Manzoni, è identificato come nodo scopertamente sociale, legato a un ideale bisogno di giustizia, che è tensione civile e prima ancora morale. Per convincersene basterà rileggere la nota alla riga 20 del cap. II:

**ante quam...** Don Abbondio tornava al latino. Il vizio non si perde. In lui è caratterizzata tutta quella gente che fa abuso degl'ignoranti cercando di acquietarli non con ragioni, ma con quello che non possono intendere; e non tanto per cattiveria quanto per cattiva educazione sociale. Don Abbondio è nato in tempi di prepotenze, e senza un cuore da leone: è

<sup>95</sup> Petrocchi 1893-1902, *Cap. I*, p. 7, riga 5.

<sup>96</sup> «Veduta la qualcosa, abbiamo messo da parte il pensiero, per due ragioni che il lettore troverà certamente buone: la prima, che un libro impiegato a giustificare un altro, anzi lo stile d'un altro, potrebbe parer cosa ridicola; la seconda, che di libri basta uno per volta, quando non è d'avanzo»; cfr. Caretti 1971; Stella-Danzi 1983 e 1990; Stella-Vitale 2000a e 2000b.

<sup>97</sup> Petrocchi 1893-1902, *Introduzione*, p. 5, riga 19.

debole, sospettoso, pauroso; e costretto dalla natura a destreggiarsi colle bugie. Che colpa ne à lui? Il coraggio nessuno se lo può dare, non è vero? E qui fa assai contrasto la sua vile melensaggine davanti al diritto impedito e alla vitale franchezza di Renzo, il quale nella sua semplicità contadinesca è una buona pasta di giovinotto, senza capricci, né pretensioni, sincero, e fiero ancora. È il popolo non ancora corrotto. E tanto è buono Renzo che, amando una ragazza, con tutto il diritto di prenderla, e andato dal prete per sposarsi nel giorno fissato, è pronto a differire anche lo sposalizio!<sup>98</sup>

#### 10. *Il commento nel vivo*

Nel dipanarsi del commento, scandito da un procedere didatticamente progressivo, Petrocchi precisa contorni e parametri della scrittura manzoniana, un'idea ben definita della prosa e di un'espressività a cui la discussione delle singole correzioni si propone di dare evidenza:

**dell'estate:** *della state.* Meno com. e piú volg. Il parlare del volgo non è spregevole, ma va adoperato con arte e solam. a tempo e luogo. Gli artisti son soliti giovarsene; e il Leopardi, contro al Giordani, applaude. Ma qui bisogna tener conto come sia sempre l'A. **che parla;** e **gli bisogni una lingua più composta, quella più com.:** lontana dalle affettazioni letterarie e dalle espressioni volgari<sup>99</sup>.

Petrocchi definisce quindi le esigenze d'autore, passo per passo, indicando un modello di scrittura che si adatta alle necessità stilistiche, nel registro come nella scelta delle parole e del loro livello espressivo. Il criterio della discussione della variante, giudicata come scelta della forma più adatta a un preciso contenuto, è portante del commento di Petrocchi. Questo vale certo nelle situazioni particolari (ad esempio per le correzioni «fatte per avvicinarsi meglio alla scrittura del Seicento»<sup>100</sup>), ma in generale va a definire gradualmente un concetto di uso, inteso come “criterio” per dire meglio, cioè più propriamente. Due esempi, presi dalle note all'*Introduzione*, valgono per i molteplici casi analoghi distribuiti nel commento:

**sul principio mettere in mostra la sua virtú:** *a prima giunta fare un po' di mostra della sua virtú.* Quell'A *prima giunta* è poco com., e avrebbe senso di *a prima vista*, con idea piú d'arrivo, che di principio. *Metter in mostra è più ampio;* e dice meglio l'ostentazione<sup>101</sup>.

<sup>98</sup> Ivi, *Cap. II*, pp. 34-35, riga 20.

<sup>99</sup> Ivi, *Cap. I*, p. 8, riga 18.

<sup>100</sup> Ivi, *Introduzione*, p. 1, righe 3-9.

<sup>101</sup> Ivi, p. 3, riga 1.

**rifar l'opera altrui:** *rifare l'altrui lavoro.* Uso. E poi *Lavorio* è ben diverso da *opera* e da *lavoro*. Indica qualche cosa di speciale e di travaglioso, mentre qui si parla in generale<sup>102</sup>.

Il commento delle varianti altrove è attento alla tensione ironica di Manzoni, evidenziando correzioni che vanno nella direzione della costruzione di una maggiore presa dell'antifrasì, non senza un rimando (per altro abbastanza frequente nelle note) a modi di dire e a frasi condivise:

**Il vantaggio di possedere:** *Possedere* invece che *avere*, per maggiore ironia. Una *guarnizione di spagnoli stabile* era certo un amabile possesso. Così graziosi eran quei dominanti, che, secondo il prov., *in Sicilia rosicchiavano, a Napoli mangiavano, a Milano divoravano!*<sup>103</sup>

I proverbi, e per primi – non per caso – quelli del Giusti (ricordato altrove nel commento come colui con cui Manzoni discusse una per una le correzioni apportate), sono invocati a supporto delle singole varianti:

**esercitar la pazienza:** *esercizio di sofferenza.* La pazienza è anche la virtù del ciuco dice il Giusti (e il prov.); la *sofferenza* è veram. degli uomini, e spesso dei forti uomini<sup>104</sup>.

Straordinaria appare la capacità di Petrocchi di definire le varianti sulla base della scelta manzoniana di selezionare la parola più adatta al personaggio, e in particolare al personaggio calato in una certa situazione:

**Diede:** *Lanciò*; era troppo ardito, anche per la natura per la sua natura di don Abbonadio; anzi troppo appunto per la sua natura<sup>105</sup>.

**quiete:** *sicurezza.* Diverso di *quiete*: la sicurezza l'amano anche i buoni; e procurarla è obbligo delle leggi. Ma don Abb. non voleva solam. esser sicuro; voleva viver pacifico, beato nel suo egoismo<sup>106</sup>.

Il sinonimo è sempre discusso nel contesto e nella situazione, in relazione stretta con il personaggio e con la sua psicologia, anche attraverso aperture più ampie alla visione popolare e contadina dell'esistenza:

**Quant'impicci:** *Quanti impacci.* *Gli impacci* son piú grossi e piú facili a vedersi e fors'anche a schivarsi. *Gli impicci* indicano piú aggrovigliolamento, noia, seccatura ecc., e dànno piú

<sup>102</sup> Ivi, p. 4, riga 24.

<sup>103</sup> Ivi, p. 8, riga 15.

<sup>104</sup> Ivi, p. 22, riga 24.

<sup>105</sup> Ivi, p. 16, riga 11.

<sup>106</sup> Ivi p. 22, riga 4.

da pensare. *L'impaccio* è un ostacolo; *l'impiccio* è un guaio. L'essere, p.e., stretti cugini sarà un impaccio al matrimonio; avere molti debiti sarà avere degl'*impicci*, e via discorrendo<sup>107</sup>.

**si rammentò:** *gli sovvenne*. La parola *sovvenire*, nell'uso c'è, e nei classici anche; male la rimproverano al M. nel *Cinque Maggio*. Neanche qui mi pare che fosse il diavolo; e son in dubbio se, data la circostanza presente, non sia più espressiva, perché dice memoria e aiuto. Il M. sacrificò al pregiudizio?<sup>108</sup>

**alla morosa:** *all'amorosa*. Segue l'uso popol., quasi come colore spregiatiovo<sup>109</sup>.

**quell'annata:** *quell'anno. Anno e annata, giorno e giornata, mese e mesata* son ben differenti. Quelli dicono il corso del calendario; gli altri, l'occupazione o il guadagno<sup>110</sup>.

Docente avveduto, Petrocchi segue, episodio per episodio, ciascun personaggio, ne definisce aspetti del carattere, soprattutto quando questo è diventato proverbiale: è certo il caso della coppia don Abbondio-Perpetua. Proprio le riflessioni di Petrocchi su Perpetua permettono di mostrare che Manzoni modula le sue scelte sul parlato dei singoli personaggi e fanno intendere ai lettori l'idea che lo scrittore ha ben precisa la percezione dell'idiomia all'interno dell'uso, un livello verosimilmente ponderato, calato nelle singole situazioni e nell'intenzionalità pragmatica del personaggio:

**Vuol dunque:** *Vuol ella dunque*. V. p. 16, n. 25. L'ella fiorentino non stava forse male in bocca a Perpetua. Avvertite meglio, come sa levar di bocca al padrone il segreto, colla minaccia di parlarne fuori<sup>111</sup>.

**di nessuno, brutti musi.** Era assai efficace in bocca a Perpetua questa frase; e potrebbe parere che non sia stato bene toglierla; ma qui la serva, trattandosi di far accettare una sua

<sup>107</sup> Ivi, pp. 29-30, riga 14; su questa nota, e su *impaccio*, in relazione alla voce del dizionario, si veda Nencioni 1992, pp. 181-82. In particolare per *aggrovigliolamento*, termine toscano, si rimanda alle voci *aggrovigliolare* e *aggrovigliolato* in *GDLT*: «*Aggrovigliolare*, tr. (*aggrovigliolo*). Tosc. *Aggrovigliare*, intricare, avviluppare in modo particolarmente confuso. - Anche al figur. *Soderini*, II-27: In trapiantando avvertiscasi (fatto il foro con un buon piuolo) di non aggrovigliolare le barbe, ma giù diritte mandarle, spuntandole sempre. *Tommaseo-Rigutini*, 246: *Aggrovigliolare*, nel proprio, di filo più sottile, e di groviglioli più minuti, non però sempre più facile a distrigarsi. = Deriv. da *groviglio-lo* (v.); «*Aggrovigliolato* (part. pass. di *aggrovigliolare*), agg. *Aggrovigliolato*, intricato con estremo disordine. - Al figur.: confuso, disordinato. *Soderini*, III-231: Levano via tutte le tele dei bruchi dai rami dove hanno fatto nidio, cavandogliele con le mani o tagliando quelle vette dove le sono aggrovigliate. *Tozzi*, 2-35: E scriveva con quella calligrafia grossa e aggrovigliolata, tra le finche diritte e perpendicolari».

<sup>108</sup> Ivi, *Cap. II*, p. 30, riga 4.

<sup>109</sup> Ivi, riga 12.

<sup>110</sup> Ivi, pp. 31-32, riga 15.

<sup>111</sup> Petrocchi 1893-1902, *Cap. I*, p. 26, riga 4.

proposta, vuol moderar le espressioni, e tenerle a segno, perché Don Abbondio per una parola storta non s'inalberi e non dia piú retta<sup>112</sup>.

**ci gongola:** *ei c'ingrassa*. Piú com. e più espressivo; e l'*ei* una serva non lo direbbe se mai *e'*<sup>113</sup>.

Anche ad Agnese è riconosciuto un timbro particolare, quello che Giovanni Nencioni avrebbe poi definito in una memorabile pagina critica<sup>114</sup>:

**dispiaciuto di non saper bene:** *saputo male di non conoscer bene. Saper male* è lett.; può adoparlo l'A. nella Introduz., ma qui in bocca d'Agnese sarebbe pesante; più, c'era quel *male* e quel *bene* che si bisticciavano; poi, il *sapere*, che s'addice e usa molto, trattandosi di fatti, andava meglio dopo<sup>115</sup>.

La correzione manzoniana va nella direzione di una più verosimile definizione del timbro e dell'intenzione comunicativa, in cui affiorano elementi distintivi del carattere dei personaggi:

**che ha avuto torto:** *che egli ha avuto il torto*. Per l'*egli* v. p. 2, n. 32. L'art. *il* toglie invece che aggiungere. Più notevole qui è il parlare così affettuoso di Lucia a Renzo, come a un *amico*, e con voce pari al suo affetto. 2. **Pur troppo lo sapete ora:** In queste parole di Lucia c'è tutto il ritratto dell'anima sua amorosa e prudente<sup>116</sup>.

**La venne:** *Ella giunse. Ella* è lett.; e gli serve meglio l'affresca fiorentina *La*, che dà alla frase un aspetto disinvolto e canzonatorio caratteristico<sup>117</sup>.

In questa prospettiva appaiono straordinarie le intuizioni relative alla grammatica del parlato (anche nel particolare sistema allocutivo), che il commentatore desume dalle correzioni manzoniane e su cui porta l'attenzione del lettore:

<sup>112</sup> Ivi, p. 27, riga 13.

<sup>113</sup> Ivi, riga 14.

<sup>114</sup> Nencioni 1993, p. 256 «Nel parere di Agnese parla il buon senso del debole “integrato” che deve aiutarsi da sé stesso e aiutare i più giovani con le risorse del conforto, dell'esperienza e di un'astuzia espeditivistica mista ad ingenuità fiduciosa. Donde l'appello alla propria maggiore conoscenza di un mondo accettato com'è, e il ricorso a quegli stereotipi mentali e linguistici che tramandano la saggezza e la persuasione popolare»; cfr. Polimeni 2020, pp. 115-26.

<sup>115</sup> Petrocchi 1893-1902, *Cap. VIII*, p. 155, riga 3.

<sup>116</sup> Ivi, *Cap. III*, p. 49, riga 1 e 2.

<sup>117</sup> Ivi, *Cap. II*, p. 41, riga 13.

**La vuol dare ad intendere a me? A me la vuol dare ad intendere?** L'inversione è più efficace, ché il *me* prende, così in ultimo, più forza<sup>118</sup>.

**Tocca a pensarci a me:** *a me tocca pensarci.* Anche qui il *me* dopo, è dell'uso, e più efficace<sup>119</sup>.

Scrittore prima che filologo<sup>120</sup>, Petrocchi definisce qui la diversa intensità pragmatica e la scansione del ritmo delle battute nel dialogo<sup>121</sup>:

**Degl'imbrogli?** Fu notata la differenza, come finezza tra il *degl'imbrogli* di don Abbona, più strascicato, e però più strascicato, e però intero, e il più rapido e tronco *degl'imbrogli* di Renzo<sup>122</sup>.

**con un'aria di compassione e di malizia insieme, e pareva che dicesse: ah! la c'è cascatà:** *con una cera mista di compassione e di malizia e pareva che dicesse: ah! c'è incappata.* Quel *mista* è poco d'uso, il *la* porta un tono di confidenza e canzonatorio più spiccatto [...]<sup>123</sup>.

Il “punto psicologico” in cui si trova il personaggio detta la scelta sinonimica e governa quindi la correzione:

**non più fandonie:** *non più rage.* *Ragia* userebbe al singolare, ma con un sign. diverso. Quel che è più notevole qui è il punto psicologico a cui è arrivato Renzo. Sente addirittura che il curato è bugiardo, e che gli racconta delle falsità<sup>124</sup>.

**Il silenzio ch'era imposto a' novizi l'osservava, senza avvedersene, assorto com'era:** *Al novizi era imposto il silenzio ed egli serbava senza stento questa legge, tutto assorto.* Anche qui più legata e rapida la correz. L'osservazione psicologica è di molto peso<sup>125</sup>.

**sul punto d'andarsene ogni momento, per levarsi dalla vista:** *in fra due, movendosi ad ogni istante per togliersi dallo spettacolo.* Tutto lett., e *spettacolo* era troppo. Notevole è que-

<sup>118</sup> Ivi, *Cap. I*, p. 25, riga 22.

<sup>119</sup> Ivi, p. 28, riga 7.

<sup>120</sup> Su questo si veda anche Nencioni 1992, p. 182: «La discussione con gli altri interpreti, che accende anche le note linguistiche, ci mostra che il Petrocchi eruditio non spinge il Petrocchi scrittore, e che anzi questo, benché minimo, ha un punto di vantaggio nel comprendere il concepire e lo scrivere di uno scrittore grande. Gli interpreti con cui egli discute frequentemente, consentendo o dissentendo senza rispetti umani o accademici, sono Tommaseo, Rigutini, D'Ovidio; né manca il riferimento a De Sanctis, o il sagace confronto con lo stile di altri autori».

<sup>121</sup> A riguardo si vedano anche le annotazioni di Rigutini e Mestica nella loro edizione scolastica: cfr. Polimeni 2011, pp. 135-38.

<sup>122</sup> Petrocchi 1893-1902, *Cap. II*, p. 32, riga 23.

<sup>123</sup> Ivi, *Cap. X*, p. 224, riga 7.

<sup>124</sup> Ivi, *Cap. II*, p. 39, riga 24.

<sup>125</sup> Ivi, *Cap. IV*, p. 82, riga 17.

sto momento psicologico di Renzo, che vorrebbe staccarsi, e non sa, dall'oggetto del suo amore; e d'Agnese, che lavora colla mano meccanicamente e col pensiero. Pensa, e solam. quando la cosa è concreta, parla. Non è poca lode per lei, perché uno dei vizi più com. anche degli uomini, è quello d'aprir la bocca e dar fiato alle idee appena sono in germe<sup>126</sup>.

### 11. *Educativamente parlando: per una pedagogia del sinonimo*

Il lettore incontra nelle note alcune riflessioni di carattere morale, relativa sia alla forma del discorso sia alla pratica di scrittura; Petrocchi calibra queste indicazioni in maniera equilibrata nella forma di suggerimenti ai giovani scolari, che, come si è detto, immagina destinatari del suo commento:

**ragioni però, non:** *ragioni ella non.* Il però è importante; e più importante, educativamente parlando, è il tacere di Lucia una delle sue ragioni. Confucio voleva che gli uomini fossero sinceri, e tutti lo desideriamo; però, non tutto quel che si pensa va detto, o perché può offendere inutilmente, o perché dire solamente il necessario è sempre da preferire<sup>127</sup>.

Le note non mancano di stigmatizzare usi contemporanei, e tra questi il frequente, eccessivo, ricorso al participio presente:

**che moriva:** *morente.* Questi partecipi presenti, di cui molti oggi, fanno un abuso pretenzioso, dandosi l'aria così di scriver bene e eleganti (ci vuol altro, ci vuol altro!) son affezioni, che non essendo punto della lingua comune, bisognerà scansarle più che si può o farne un uso discreto; per es., qui c'è un *saltellante*, che usa e sta benissimo, e basta<sup>128</sup>.

Accompagnano le annotazioni alcune riflessioni generali sulla vita della lingua:

**la mattina:** *il mattino.* Uso. 10. **pietra, acciarino:** *pietra focaia, acciarino.* Parlandosi d'essa e d'acciari, era inutile il *focaia*. Nella lingua succede così, che il senso fa parer superflue certe aggiunte; d'altra parte l'uso ne pretende di quelle che, almeno apparentem., non parrebbero necessarie<sup>129</sup>.

**lasciatemi dire...** Espressione che l'A. usa perché *accozzaglia* è una parola introdotta da lui nella lingua, servendosi però di elementi comuni, della parola *accozzo* della terminazione *aglia*, spregiativa<sup>130</sup>.

<sup>126</sup> Ivi, *Cap. VI*, p. 115, riga 10.

<sup>127</sup> Ivi, *Cap. III*, pp. 48-49, riga 28.

<sup>128</sup> Ivi, *Cap. VII*, p. 159, riga 11.

<sup>129</sup> Ivi, p. 163, righe 8 e 10.

<sup>130</sup> Ivi, *Cap. XIII*, p. 298, riga 15.

Altre note chiariscono il significato della parola attraverso la sua storia:

**scudo... moneta d'oro... poi detta zecchino.** In Toscana lo zecchino valeva L. 11,20. Il Borromeo volle pagare il mantenimento della mensa co' suoi denari, perché non si dicesse che mangiava il denaro dei poveri. È difficile poter dire uno scudo d'oro d'allora a qual somma odierna potrebbe equivalere, perché per far questo ragguaglio, come dice il prof. Gentile Pagani nella sua *Raccolta milanese di Storia, Geografia ed Arte*, Milano, 1888, bisognerebbe poter «*stabilire quanto si dovrebbe spendere oggidì in lire italiane per comperar ciò che nelle varie epoche trascorse si poteva avere spendendo una lira imperiale*», la moneta più usuale, di conto dapprima, effettiva di poi...». In quanto allo scudo di cui parla il Manzoni, è vero (mi scrive il mio amico Solone Ambrosoli) che «fiorino d'oro, ducato d'oro e zecchino sono sinonimi, indicando la stessa moneta al titolo più fine che allora si potesse ottenere. Ma lo *scudo d'oro* è tutt'altra cosa: era, cioè, una moneta di peso supergiù eguale a quella dello zecchino, ma che conteneva quasi un decimo di lega!». Dunque di valore differente<sup>131</sup>.

Tra le annotazioni relative allo stile prevalgono quelle che mettono in luce la ricerca manzoniana dell'essenziale, anche se non mancano riflessioni sulla possibilità, a volte necessità, di ricorrere al "superfluo", «il troppo e il vano», in certe situazioni richiesto dal contesto o dal registro:

**strada dinanzi:** *via che gli era dinanzi*. Per *via*. Vedi p. 11, n. 18. Il verbo *poi era superfluo*<sup>132</sup>.

**li salutò tutti, intenerito:** *Li salutò tutto intenerito*. Troppo romantico: intenerito basta; e il *tutti* sta bene. 15. **ripresero la loro strada, tutti pensierosi; le donne innanzi, e Renzo dietro, come per guardia:** *si riavviarono tutti pensosi, le donne innanzi e Renzo alle spalle, come per custodia*. *Ravviare*, transitivo, di cose e d'animali; *pensoso* è diverso, e non dice i fastidi come *pensieroso*; *alle spalle* si dice d'eserciti. Parrebbe alla prima che avendo detto *innanzi*, sarebbe inutile dir *dietro*; pure queste apparenti superfluità, son necessarie a volte, calzano e piacciono, come quella di Dante: «*Salimmo su ei primo ed io secondo*». «*N'andavam l'un dinanzi, e l'altro dopo*»<sup>133</sup>.

La pedagogia del discorso consiste prima di tutto nel formare gli alunni, e più in generale i lettori, a una selezione opportuna della parola sulla base del significato. «Proprietà e precisione», se governano le scelte dello scrittore, devono guidare quelle dell'alunno che, letto e commentato il romanzo, farà tesoro di un metodo che ha visto in atto:

<sup>131</sup> Ivi, *Cap. XXII*, p. 538, riga 6.

<sup>132</sup> Ivi, *Cap. I*, p. 16, riga 13.

<sup>133</sup> Ivi, *Cap. VIII*, p. 174, righe 14 e 15.

**a imbacuccarla col tappeto, che quasi la soffogava:** *a ravvolgerle quel drappo intorno alla faccia che quasi l'affogava.* Meno proprietà e precisione, compreso l'affogava, che c'è nell'uso anche per *soffocare*, ma qui sta meglio il surrogato<sup>134</sup>.

**e piú pungente il suo dispiacere. Usciti da' sentieri, avevan presa la strada pubblica: e più acerbo il suo desiderio. Usciti da' sentieri dei campi, avevan presa la strada publica. Acerbo** sarebbe stato il rimpianto, piuttosto che il *desiderio*; e anche *desiderio* non esprimeva con tutta precisione, perché non ci poteva esser desiderio quando *era svanita la speranza* di rivederla. Il *de' campi*, inutile. *Publica*, grafia latina<sup>135</sup>.

La riflessione sulle varianti che intercorrono tra Ventisettana e Quarantana porta così il commentatore ad affrontare, sul piano delle scelte concrete, il problema del sinonimo.

Petrocchi discute la selezione lessicale manzoniana, operando raffronti tra forme di significato non identico ed educando quindi i giovani lettori alla scelta opportuna attraverso una vera e propria “formazione” al sinonimo.

**mentre essa apriva l'uscio:** *mentre ch'ella apriva lo sportello.* *Sportello* è il piccolo uscio d'una carrozza o simile o d'un altro uscio più grande; non dell'orto<sup>136</sup>.

**vi siete condotto:** *vi siete tirato.* Si sarebbe detto d'un bambino<sup>137</sup>.

Puntuale appare la definizione della coppia di sinonimi, condotta con metodo contrastivo:

**rammentarsi:** *ricordarsi.* Sono spesso sinonimi; ma lo scrittore potrà bene riferir piú volentieri l'uno alle cose del cuore, l'altro della mente<sup>138</sup>.

La definizione avviene sulla base del principio di proprietà e di adeguatezza al livello di parola:

**discorrevo:** *io parlava.* Uso. Il pop. dice con molta urbanità *discorrere* con una ragazza, per farci onestam. all'amore<sup>139</sup>.

<sup>134</sup> Ivi, p. 159, riga 9.

<sup>135</sup> Ivi, *Cap. XXIX*, p. 795, riga 13.

<sup>136</sup> Ivi, p. 36, riga 13.

<sup>137</sup> Ivi, *Cap. VIII*, p. 157, riga 2.

<sup>138</sup> Ivi, *Cap. III*, p. 55, riga 21.

<sup>139</sup> Ivi, p. 58, riga 7.

**lui li mena su in:** egli li condusse al. Si dice anche *condurre*; ma menare (serba molto della sua etimologia: *menare*, spinger innanzi) è più energico; l'*in* indica proprio dentro<sup>140</sup>.

## 12. *La grammatica dell'uso: una guida, dalla pagina al banco*

All'attività di lessicografo Petrocchi affianca, come è noto, quella di grammaticografo. Le sue grammatiche (*Grammatica della lingua italiana: per le scuole ginnasiali, tecniche, militari*, 1887; *Grammatica della lingua italiana per le scuole elementari inferiori*, 1887; *Nòva grammatica italiana: a uso delle scuole elementari superiori*, 1898-1899)<sup>141</sup> sono pensate nella scuola e per la scuola, come ha dimostrato il fondamentale studio di Paola Manni<sup>142</sup>.

Tale sensibilità trova espressione piena nel commento al romanzo: secondo Petrocchi, criterio guida delle correzioni tutte e nella fattispecie di quelle strettamente grammaticali è l'uso. Il rimando alla categoria, secondo quanto è annunciato nei criteri introduttivi, è spesso telegrafico, marcan- do il più delle volte il decrescimento della letterarietà nella direzione della scelta del fiorentino vivente<sup>143</sup>:

**rettorica:** *retorica*. Uso<sup>144</sup>.

**súbito:** *tosto*. Uso<sup>145</sup>.

**dentro:** *entro*. Uso<sup>146</sup>.

L'uso definisce una grammatica precisa, dettata dalla comunità che parla e abilita la lingua, contro quella «grammatica arbitraria» che più volte Petrocchi richiama come modello negativo:

**L'uve, dall'alture;** Prima: *Le uve, dalle alture*, meno comuni e meno dunque accettabili. Questi *le* se non servono a chiarire, appartengono alla grammatica arbitraria, di cui abbiamo anc'oggi da noi discreta ricchezza<sup>147</sup>.

<sup>140</sup> Ivi, p. 61, riga 28.

<sup>141</sup> Cfr. *supra* p. 9, n. 45; *infra* p. 39, n. 189.

<sup>142</sup> Cfr. Manni 2001, pp. 173-94.

<sup>143</sup> Per la discussione della tipologia delle varianti si vedano in particolare Serianni 1989; Vitale 1992; Nencioni 2012.

<sup>144</sup> Petrocchi 1893-1902, *Introduzione*, p. 3, riga 10.

<sup>145</sup> Ivi, p. 4, riga 7.

<sup>146</sup> Ivi, *Cap. I*, p. 10, riga 4.

<sup>147</sup> Ivi, *Introduzione*, p. 8, riga 19.

**Era scorso circa un anno dopo quel fatto:** *Era circa un anno da quell'avvenimento.* Non si lascia in questo caso *scorso* o *passato*. *Avvenimento* (che razza d'avvenimenti) non era certo tale l'uccisione della monaca. In quanto alla data inutile dire che è arbitraria<sup>148</sup>.

Acquisite le varianti definitorie «uso più comune», «conforme all'uso», «più usato e più corrente», va segnalato che nell'ideale del commentatore (e dell'autore) uso e grammatica «vanno perfettamente d'accordo»:

**messele:** *postele*. Uso più comune<sup>149</sup>.

**e tutt'e due gli s'avviavano incontro:** *ed entrambi si avviavano alla volta di lui. Entrambi* pure è lett. accademico; la correzione è conforme all'uso<sup>150</sup>.

**che mancavan pochi giorni:** *che pochi giorni mancavano.* La sostituita è più usata e più corrente<sup>151</sup>.

**che vorrebbero tutto per loro:** meglio: *tutto per sé*: questa volta la grammatica e l'uso vanno perfettamente d'accordo<sup>152</sup>.

Il modello dell'uso è variamente definito, a partire da alcune puntuali indicazioni che individuano nelle scelte manzoniane la ricerca di una «lingua come si parla», anche in rapporto all'opzione d'autore, soprattutto se frequentato nella prassi scolastica:

**la notte avanti:** *che precesse*. Uso. Precesse starà bene nel Tasso: qui occorre la lingua come si parla<sup>153</sup>.

La pronuncia (nell'uso) si fa guida sicura e criterio per le scelte di ortografia, attraverso il rimando al *Vocabolarietto di pronunzia e ortografia della lingua italiana* (1891)<sup>154</sup>:

<sup>148</sup> Ivi, p. 240, riga 12.

<sup>149</sup> Ivi, p. 5, riga 12.

<sup>150</sup> Ivi, p. 15, riga 23.

<sup>151</sup> Ivi, *Cap. II*, p. 30, riga 4.

<sup>152</sup> Ivi, *Cap. XIV*, p. 333, riga 6.

<sup>153</sup> Ivi, *Cap. II*, p. 29, riga 1.

<sup>154</sup> Policarpo Petrocchi, *Vocabolarietto di pronunzia e ortografia della lingua italiana*, Milano, Vallardi, 1891.

**testimoni:** *testimonii*. Questi due *ii* non si fanno sentire nella maggior parte di questi nomi (v. mio *Vocabolarietto di pronunzia e ortografia*) e dove non si pronunziano, neppure si segnano scrivendo<sup>155</sup>.

Firenze è il nord linguistico che guida le singole scelte, anche e forse soprattutto quando indica e seleziona una forma contro quelle toscane (le distinzioni sono ben chiare a Petrocchi, pistoiese di nascita):

**con la lieta furia:** *colla lieta pressa*. *Pressa* non usa a Firenze. *Fretta* gli pareva forse sgarbato; nel *furia* c'è dell'eccesso, ma è temperato dall'aggettivo *lieta*<sup>156</sup>.

**giovine:** *giovane*. Vi son tutt'e due; forse *giovine* è più comune a Firenze<sup>157</sup>.

**una cassetta del tavolino, levò fuori:** *un cassetto del tavolino, ne tolse*. Uso. In Tosc. usa anche *cassetto*; ma a Firenze, no<sup>158</sup>.

L'uso si allontana dalle indicazioni grammaticali di stampo tradizionale. Questo è molto evidente nella definizione delle frasi a tema sospeso e in generale delle tematizzazioni, che Petrocchi individua nel parlato dei personaggi, ma anche nella tensione colloquiale che Manzoni costruisce con il lettore:

**Certo il cuore, chi gli dà retta:** Costruzione d'uso, lontana dalle solite grammaticali, e per questo pregevole<sup>159</sup>.

Molto interessanti, anche nella prospettiva degli studi più vicini a noi sulle varianti dei *Promessi sposi*, sono i casi in cui è definito il punto di partenza, come «letterario», «poetico», «arcaico», «barocco», «antiquato», «accademico», «disusato», «pedantesco», «dello stile più alto», ma anche «meno comune», «meno usato», «meno familiare», «più letterario che popolare», «oggi solamente poetico», «non s'usa più», «lo dicono a Roma»:

Cap. I, p. 11, riga 5: **arrivava:** *giungeva*. È letter.

Cap. I, p. 11, riga 13: **lo sguardo:** *il guardo*. È poetico.

Cap. I, p. 13, riga 2: **piccolo:** *picciolo*. È letter.

Cap. I, p. 13, riga 20: **siano:** *sieno*. Meno com.

Cap. I, p. 16, riga 26: **vedendoseli:** *veggendoli*. Arcaico. La partic. pronomin. aggiunta, dà più efficacia.

<sup>155</sup> Petrocchi 1893-1902, *Introduzione*, p. 4, riga 12.

<sup>156</sup> Ivi, *Cap. II*, p. 31, riga 3.

<sup>157</sup> Ivi, p. 33, riga 15.

<sup>158</sup> Ivi, *Cap. VIII*, p. 157, riga 27.

<sup>159</sup> Ivi, p. 179, riga 9.

Cap. I, p. 15, riga 26: **in contro**: *alla sua volta*. Letter. barocco.

Cap. I, p. 19, riga 2: **leone**: *lione*. Antiquato.

Cap. I, p. 21, riga 1: **ogni momento**: *ad ogni istante*. Accademico.

Cap. I, p. 24, riga 16: **avessi**: *avessi mo*. Il *mo* era un lombardismo.

Cap. II, p. 30, riga 1: **Si racconta**: *si narra*. Il verbo sostituito è d'uso più comune special. per aneddoti e fatti usuali. Narrare dello stile più alto.

Cap. II, p. 32, riga 2: **davanti**: *dinanzi*. Meno usato, ma la differenza è tenuissima.

Cap. II, p. 40, riga 19: **sacrifizio**: *sacrificio*. Queste desinenze in *icio* son più letter. che popolari.

Cap. II, p. 41, riga 1: **vedendo**: *veggendo*. Oggi solamente poetico.

Cap. II, p. 41, riga 4: **M'avete reso un bel servizio!** *Mi avete renduto un bel servizio!* Renduto non usa più; servizio non è popolare.

Cap. II, pp. 42-43, riga 21: **al racconto**: *alla novella*. È antiquato in questo senso.

Cap. II, p. 43, riga 6: **tal nuova?** *tale novella?* Pure antiquato in questo significato.

Cap. VIII, p. 153, riga 4: **letto o sentito**: *inteso o letto*. Inteso per *Sentito* lo dicono a Roma; ma non è giusto, né d'uso in Tosc.

Cap. VIII, p. 162, riga 16: **dietro un folto fico, sul quale aveva messo l'occhio, la mattina**: *dopo una folta ficaia ch'egli aveva appostata il mattino*. Dopo per *Dietro* è letter.; *Ficaia* disusato; *appostare* di pers.; *il mattino* lett.

Cap. VIII, p. 167, riga 19: **cos'è stato?** *che cosa è stato?* Meno familiare.

Cap. VIII, p. 170, riga 15: **prendessero un non so che di lugubre sinistro. Finalmente cessarono. I fuggiaschi allora**: *prendessero non so che di più lugubre e di malauroso. Il martellare cessò finalmente. Queglino allora*. L'un aggiunto è d'uso: il più è tolto perché fin allora quei rintocchi erano stati più spaventosi che lugubri; *malauroso* non usa; *finalmente cessarono* è d'uso, e spicchio. L'osservazione del farsi lugubri col divenire più fiocchi è tanto fine quanto vera, di questo e d'altro che non siano i colpi d'una campana. Il *Queglino* è pedantesco.

Cospicua è la messe di lombardismi eliminati, forme individuate da Petrocchi che aveva addestrato l'orecchio alla parlata milanese:

Cap. I, p. 12, riga 23: **una gran nappa**: *un gran fiocco*, Lombardismo, in questo senso. Omero della lingua nobile; non capisco come il M. l'abbia lasciato qui trattandosi specialm. di sicari.

Cap. I, p. 19, riga 14: **occhio per scansarli**: *occhio del corpo per iscansarli*. L'aggiunta *del corpo* o *del capo a occhio* è lombarda; per i Toscani è oziosa. L'*i* eufonico di *scansarli* una volta usavano metterlo in tutte le parole comincianti con l's impura e con z; oggi non usa più che in pochi casi.

Cap. II, p. 41, riga 20: **era andato a letto**: *s'era posto giù*. Lombardismo.

Cap. III, p. 48, riga 3: **punto**: *non mica*. Mica si usa a rinforzo della negazione quando altri suppone il contrario; ma qui era un lombardismo. Il punto poteva stare bene anche senza il *non*.

Cap. VIII, p. 62, riga 25: **ragazza**: *tosa*. Lombardismo. C'era anche nel vecchio franc. *Tos* o *Tosc*. La parola vien da *tonsa*, e *tonsum* p.p. di *tondère* tosare, dall'uso che avevano di tener tosatì i ragazzi.

Cap. VIII, p. 156, riga 18: **bruna**: *brunazza*, Lombardismo.

Cap. VIII, p. 157, riga 12: **si levò una chiave di tasca**: *cacciata una chiave*. Lombardismo.

Cap. VIII, pp. 159-60, riga 24: **spazzando**: *scopando*. Lombardismo: nel sign. proprio, in Tosc. non usa, o è raro.

Cap. VIII, p. 167, riga 6: **saranno usciti**: *saranno mo usciti*. Lombardismo; ma osserva qui la verità di questo fatto: che per quanto ci si creda, avanti che succeda la cosa, d'aver pensato a tutto, c'è il momento che pur dobbiamo riconoscere di non essere stati previ-denti abbastanza.

### 13. *La grammatica in atto*

Nel quadro pedagogico ed estetico sopra definito entrano le indicazioni di stretta pertinenza grammaticale, che Petrocchi porta in evidenza a partire dal dettato manzoniano, sfruttando l'occasione fornita dalle correzioni intercorse nel passaggio da un'edizione all'altra<sup>160</sup>.

Se forti e significative sono le sollecitazioni di norma che il commentatore desume dalle varianti manzoniane intercorse tra Ventisettana e Quarantana, va rilevato che, da ottimo didatta, Petrocchi costruisce un vero e proprio percorso pedagogico; tale percorso, accanto e insieme alle indicazioni storiche, storico-estetiche, genericamente linguistiche, trasmette con gradualità un sistema grammaticografico, allestito per esempi non estesi, ma senz'altro significativi.

L'impostazione didattica, evidente su più fronti, si fonda sulla chiamata in causa degli alunni:

**Carnèade!** Il capitolo comincia con una frase ormai proverb. per indicare un ignoto; e l'intonaz. s'addice perfettam. a don Abbondio, il protagonista di questo quadro, e sul quale sta per piovere una burrasca inaspettata. L'Aut. non dimentica di passaggio una frecciata all'erudizione di parata, sia del Seicento o d'altri secoli, che ficca per tutto, o di riffa o di raffi, citazioni e frasi inopportune, tanto per ostentaz. di dottrina. Carnèade era un ottimo uomo; ma che aveva che veder con Carlo Borromeo? O chi era dunque Carnèade? domanderà il giovine lettore. Ecco servito. Carnèade, in latino Carneades, in greco Karneádes, era un filosofo scettico<sup>161</sup>.

L'invito a osservare e a partecipare vale anche per le indicazioni stilistiche-co-espessive:

**Iodarlo di ciò?** *lodarnelo?* Letterario vieto; ma anche il *di ciò* poteva lasciarsi senza danno. Osserva tutte queste interrogazioni che son preziose; e dicono: 1° che il Manzoni non

<sup>160</sup> Manni 2015: «Alla fede linguistica manzoniana si ispirano anche la *Grammatica della lingua italiana*, destinata ai diversi ordini di scuole (I-III, Milano 1887) e la più tarda *Nòva grammàtica italiana a uso delle Scuole elementari superiori* (Milano 1898; 2<sup>a</sup> ed., 1899)». Sulle grammatiche prodotte nel solco della riflessione manzoniana si veda Prada in corso di stampa.

<sup>161</sup> Petrocchi 1893-1902, Cap. VIII, p. 154, riga 1.

vuol tralasciare ne' personaggi che descrive, anche se buona gente, i fatti che possano esser disapprovati; 2° che ci son fatti disapprovati in teoria, non sempre disapprovabili nella pratica. Osserva ancora: per l'intreccio, mentre potrebbe parere al lettore che l'A. si valga di quest'uomo per accomodare i fatti che verranno, invece poco o punto influisce<sup>162</sup>.

**impresa scabrosa alle mani, non fece vista di accorgersene:** *impresa scabrosa da condurre a termine, non.* Il *condurre a termine* non è nemmeno sperabile a volte; contentiamoci del presente. Tutta questa descrizione, accorto lettore, è degna della tua attenzione<sup>163</sup>.

Va rilevato che le notazioni grammaticali vanno scemando dopo i capitoli iniziali, assorbite e gestite con richiami alla prima discussione, secondo le indicazioni già precise nell'*Introduzione al commento*; lo sguardo si sposta in maniera più ampia e sistematica sul lessico e sulla definizione delle correzioni in chiave di uso e di appropriatezza semantica.

Le notazioni di taglio grammaticale investono fatti di ortografia, quando si tratta di casi particolari:

**a: ad.** Una volta si metteva questo *d* eufonico a molte particelle; e si faceva *ched, mad, sed* ecc. Gli ultimi a scomparire sono stati *od, ad, ed*, i quali non s'adoprano che raramente; p.e. *Adamo ed Eva, Dare ad intendere* e pochi altri. Ma *od* è scomparso, o quasi<sup>164</sup>.

**sull', su l'.** Grafia antica, rimodernizzata oggi; ma a torto però, perché queste preposizioni vogliono il raddoppiamento; e lo scriverlo anche, è evitare equivoci<sup>165</sup>.

**nel Milanese:** *del milanese*. Territorio speciale a cui va la lettera maiuscola, *come Alpi, Toscana ecc*<sup>166</sup>.

Non scontate sono le riflessioni sulla grafia, che assegnano la scelta correttoria all'etimologia:

**In pubblico:** *in publico*. Ortogr. etimologica<sup>167</sup>.

«**Alla provvidenza!**»: «*Alla providenza*» Grafia etimologica<sup>168</sup>.

<sup>162</sup> Ivi, *Cap. VI*, p. 114, riga 6.

<sup>163</sup> Ivi, *Cap. VII*, p. 145, riga 9.

<sup>164</sup> Ivi, *Introduzione*, p. 3, riga 8.

<sup>165</sup> Ivi, *Cap. I*, p. 17, riga 25.

<sup>166</sup> Ivi, *Cap. II*, p. 44, riga 14. Cfr. anche Petrocchi 1887, p. 129: «*Del come si scrivono gli aggettivi dei nomi propri.* § 28. Questi aggettivi si scrivono con la lettera minuscola, lasciando la lettera maiuscola solamente a sostantivi. Come gli Inglesi e i Tedeschi sono studiosi delle grandi e piccole opere artistiche italiane, gli Italiani devono studiare le italiane e le straniere con pazienza inglese e tedesca».

<sup>167</sup> Petrocchi 1893-1902, *Cap. XIV*, p. 323, riga 10.

<sup>168</sup> Ivi, riga 18.

Significative rispetto al dibattito coevo appaiono le indicazioni fono-morfologiche, integrate a quelle che invitano a riflettere sulla resa grafica:

**dicevo tra me:** *diceva io fra me*. La desinenza *ava, eva, iva* nelle prime pers. dell'imperf. è equivoca; e non è che nell'uso letterario. Correggendo coll'uso, qui l'*io* diventa inutile<sup>169</sup>.

**spagnola:** *spagnuola* molti di questi *u* sono scomparsi dall'uso, e oggi anche nella scrittura com., riavvicinandosi così, in fondo, all'ortografia latina<sup>170</sup>.

**io speravo:** *io sperava*. Questi *ava* della 1° persona dell'imperfetto non ci son più nell'uso.

– **che oggi si sarebbe:** *che oggi saremmo*. Anche queste prime persone plurali sono state sciolte dall'uso comune: una filza d'*avemmo, potremmo, andavamo, facevamo* ecc. sarebbe un macigno sullo stomaco. La particella pronominale, variando, toglie la monotonia<sup>171</sup>.

**sempliciotto:** *martorello*. Lombardismo. La parola verrebbe da *Martore* per *Martire* soprannome antico de' contadini, con la desinenza commiserativa *ello*, come si dice *min-chioncello*. Tonio lo tratta così, come e uomo superiore e contento che la madre abbia data a lui la parte di cervello tratta all'altro. E anche qui sempre il solito umano! Questo *Tonio*, accorciativo, come si capisce, d'*Antonio*, tipo di burlone maliziosetto, viene forse dal *Toni* lombardo, che per altro è pagliaccesco. *Gervaso*, uno dei due martiri le cui ossa furon ritrovate da sant'Ambrogio, è un nome non raro sul lago di Como<sup>172</sup>.

**chiudeva:** *chiudea*. Quest'imperfetti usano anche senza *v*; ma son meno com.; e stanno meglio quando ci son troppi imperfetti di fila col *v*<sup>173</sup>.

**nemmeno uno zitto:** *né un zitto*. *Né* per *neanche* è arcaico; uno davanti a *z o s* impura non si tronca<sup>174</sup>.

<sup>169</sup> Ivi, *Introduzione*, p. 2, riga 36.

<sup>170</sup> Ivi, p. 3, riga 7.

<sup>171</sup> Ivi, *Cap. II*, p. 36, riga 17. Cfr. Petrocchi 1887, pp. 160-61: «[...] La prima persona dell'imperfetto fa più comunemente *Ero* e *Avevo*, che *Era* e *Aveva*; e meglio sarà attenersi a quella, perché distingue meglio. § 20. La seconda persona plurale dell'imperfetto fa anche *Eri* e *Avevi*, e nello stile familiare sarà meglio usato. E così negli altri verbi: *Amavi, Leggevi*, ecc. [...]».

<sup>172</sup> Petrocchi 1893-1902, *Cap. VI*, p. 123, riga 7.

<sup>173</sup> Ivi, *Cap. VIII*, p. 163, riga 15. Cfr. Petrocchi 1887, pp. 43-44: «Da alcune parole scomparso il *v* succede un'attenuazione. Così da *Temeva, Temea*; da *Diceva, Dicea. Del V negl'imperfetti*. § 43. Questo *v* ora si tiene negl'imperfetti della seconda e della terza, ora si lascia. È questione d'orecchio. Troppi *v* in fila ripugnano all'armonia, e per lo più si alternano. *Diceva che faceva caldo perché voleva vedere se la conducevano in campagna*, sarebbe brutto. Meglio: *Diceva che facea*, ecc. Del resto è questione di gusti, di stile e d'attenzione».

<sup>174</sup> Petrocchi 1893-1902, *Cap. VIII*, p. 162, riga 19. Petrocchi 1887, p. 105: «*Dell'Articolo indeterminato*. § 18. L'articolo indeterminato *Uno* si tronca davanti a vocale e a consonante, eccettuato *Gn*, le *esse* impure e le *zete*. *Un prepotente, Un sollevo, Un rumore, Un onore, Un amico, Uno strumento, Uno stolto, Uno gnomone*».

**curato:** *paroco*. Scrittura che viene da una pronunzia lombarda e contadinesca toscana<sup>175</sup>.

La tendenza correttoria manzoniana definisce la scelta delle forme partecipiali e la specificità dell'uso:

**era parsa bella:** *ella era paruta*. *Paruta* non usa più; *ella* non è com.; il *bella*, ripetuto, afferma meglio la persuasione dell'A., il quale dice cosa molto giusta. Chi non è persuaso che il suo lavoro sia buono e bello non lo deve pubblicare<sup>176</sup>.

**visto:** *veduta*. Ugualm. usato, ma qui meno energico<sup>177</sup>.

**parso:** *paruto*. Arcaico<sup>178</sup>.

Un capitolo a parte, centrale nelle intenzioni di Petrocchi, come di altri commentatori coevi, è quello delle scelte pronominali manzoniane. I pronomi sono visti “in atto”, compresi nel loro uso soltanto perché collocati nel contesto:

**questo:** *egli*. Non si dice di cose; e il M., seguendo l'uso, lo dice poco anche di pers<sup>179</sup>.

L'alternanza *egli / lui* rappresenta un nodo significativo nella definizione di uso, anche rispetto ai precedenti letterari e al dibattito aperto dalla discussione delle scelte della Quarantana<sup>180</sup>.

**anche lui:** *anch'egli*. Uso. Questi avv. e preposiz. vogliono l'accus. non il nominativo. Non si dice *come io, come tu*, ma *come me, come te*; così *secondo me, secondo lui*<sup>181</sup>.

<sup>175</sup> Petrocchi 1893-1902, *Cap. XXIV*, p. 3, riga 618.

<sup>176</sup> Ivi, *Introduzione*, p. 4, riga 4. Petrocchi 1887, p. 212: «*Parere, pref.* Paio, Pari, Pare, Paiamo e meno com. Pariamo, Parete, Paiono; *imperf.* Parevo; *cong.* Paia, Paiano. *Manca l'imp.; rem.* Parvi e Parsi. Paresti, Parve e Parse, Pàrvero e Pàrsero; *fut.* Parrò, ecc.; *cond.* Parrei, ecc.; *ger.* Parendo; *p. pass.* Parso».

<sup>177</sup> Petrocchi 1893-1902, *Cap. III*, pp. 57-58, riga 23. Id. 1887, pp. 219-20: «*Vedere, pref.* Vedo e Veggio, Vedi, Vede, Vediamo, Vedete, Vedono e Veggono; *cong.* Veda e Vegga, Vediamo, Vediate, Vedano e Veggano; *imp.* Vedi, Ve', Vedete; *rem.* Vidi, Vedesti, Vide, Videro; Veniste, *fut.* Vedrò, Vedrai; *cond.* Vedrei, Vedresti; *p. pref.* Vedente; *pass.* Visto e Veduto».

<sup>178</sup> Petrocchi 1893-1902, *Cap. VIII*, p. 179, riga 19.

<sup>179</sup> Ivi, *Cap. I*, p. 8, riga 11. Petrocchi 1887, pp. 133-34: «*Dei pronomi personali.* § 2. I pronomi personali sono quelli che stanno invece delle semplici persone quando parliamo. Si parla in nome nostro, e si dice *Io* o *Noi*; se a una o più persone, *Tu* o *Voi*; se d'una o più persone, *Egli, Lui, Ella, Lei, Essi, Esse, Loro*; Petrocchi 1887, p. 135: «§ 6. Al nominativo, *Lui* e *Loro*, son più familiari che *Egli* e *Èglino*. Anzi *Egli, Ella*, e peggio ancora *Èglino* e *Èllo*, sarebbero affettazione nel linguaggio comune».

<sup>180</sup> Serianni 1989; Vitale 1992; Nencioni 2012.

<sup>181</sup> Petrocchi 1893-1902, *Cap. I*, p. 13, riga 28. Petrocchi 1887 p. 135: «§ 7. Dopo *Come, Anche,*

L'opzione contemporanea per *egli*, anche dove non appare necessario e non è richiesto, è ascritta da Petrocchi – non senza qualche ironia – alla norma definita o imposta da alcuni repertori (e in particolare quelli rivolti agli alunni delle scuole elementari):

**che:** *ch'egli*. L'*egli* è poco nell'uso; ma qui è superfluo. La lingua italiana non à il nome obbligatorio col verbo, come la francese, salvo in alcune grammatiche delle scuole elementari<sup>182</sup>.

Il commento traccia così una grammatica progressiva del pronomine di terza persona:

**lui:** *egli*. Anche dopo il verbo si mette, o si preferisce, l'accusativo al nominativo. *Ora viene, parla, legge lui*; non *egli*<sup>183</sup>.

**è lui:** *egli è desso*. Accademico<sup>184</sup>.

Viene quindi individuata la forma da preferire dopo il verbo:

**lui:** *egli*. Dopo il verbo sempre *lui*<sup>185</sup>.

Nel definire il rapporto tra *quello* e *quegli*, considerando comparativamente le prescrizioni della grammatica tradizionale, Petrocchi tiene a sottolineare che «una distinzione contro l'uso è molto debole»:

**quello:** *quegli*. Letter. e quasi accademico. I grammatici accademici non vorrebbero *quello*, né *questo* usati per persona al nominativo; e portan per ragione che la distinzione è

Ecco, *Quanto*, *Secondo*, *Salvoché*, *E*, *O*, *Ob*, e dopo un avverbio o una preposizione si adopra l'accusativo non il nominativo. *Bello come te*. *Ne sa quanto lui*, o *quant'è lui*. *Proprio te!* *Secondo loro*. *Secondo me*. *O te!* *O lei!* *Beato lei!* *E lui che fa?* Ecco *lui a fare il bravo*. E poi dopo *Essere*, *Parere*. *Ef.* *Era o non era lui?* *Credevo che fossi te*. *Pareva lui*. *Lui non è me*. Anche dopo l'imperativo o il congiuntivo e in generale dopo un verbo, si dice *Lui*, *Lei*. *Ef.* *Faccia lui*. *Venga lui*. *Desidero che parli lei*. *Lo vedrà Lei*. *Glielo disse lui*.

<sup>182</sup> Petrocchi 1893-1902, *Cap. I*, p. 14, riga 20.

<sup>183</sup> Ivi, p. 15, riga 19. Petrocchi 1887 p. 136: «§ 10. Anche nei casi in cui il pronomine deva esser messo in maggior rilievo per contrapposto o altro, s'adopra l'accusativo, a preferenza, eccettuato il pronomine di prima persona. *Ef.* *Lei è buono, ma lui no*. *Loro lo credono, io non ci credo*. *Lo dici te, non io*. *Lo dice lui*. Il *Te* però nella scrittura è meno comune, e può parer volgare se non abbia carattere di familiarità».

<sup>184</sup> Petrocchi 1893-1902, *Cap. I*, p. 15, riga 22.

<sup>185</sup> Ivi, *Cap. III*, p. 57, riga, 28.

necessaria. Notiamo che una distinzione contro l'uso è molto debole; poi domandiamo: o al femminile che distinzione fate? O quando si dice quel troncato, che distinzione c'è?<sup>186</sup>

Una riflessione di matrice storica sul pronomine *lui* individua le ragioni profonde di una scelta; non sfugga il rimando all'evoluzione dal latino, prospettiva non estranea a un manzoniano che ben si rende conto del valore della moderna linguistica<sup>187</sup>:

**nemmen lui: bene egli stesso.** Letter. Per questi *egli* aboliti e la sostituzione del *lui*, fu fatto un baccano indiavolato contro il M.; ma l'aut. scriveva la lingua viva, non l'affettazione d'una lingua morta. Seguiva l'uso, il quale nel gran rimpastamento dei nomi latini sull'accusativo, à voluto includere anche questo pronomine<sup>188</sup>.

Altrove *egli* viene classificato come «grammaticale pedantesco»:

**e lui? e egli?** Grammaticale pedantesco<sup>189</sup>.

Notevoli appaiono le correzioni pronominali relative al parlato dei personaggi:

Il *lui* aggiunto, sta bene, di fronte a un'altra pers. sottintesa<sup>190</sup>.

**sa il cuore? sa egli il cuore?** Non stava male anche l'*egli*; ma il Manzoni le sopprime spesso queste forme pronominali troppo locali e letter. Alla sentenza però del Manzoni si può sottoscrivere assolutamente? Non può il cuore prevedere, presentire il futuro? In fondo, fra Cristoforo non prevedeva?<sup>191</sup>

<sup>186</sup> Ivi, *Cap. I*, p. 15, riga 22. Cfr. Petrocchi 1887, p. 143: «§ 32. Aggiungiamo di passaggio che i grammatici vorrebbero far distinzione tra il caſo retto e il caſo obliquo di *Questo* e *Quello*. Vorrebbero che nel caſo retto si dicesse solamente *Questi* e *Quegli* trattandosi di persone, *Questo* e *Quello* di cose. Ma sarebbero imbrogliati a difendersi dai numerosi esempi classici in contrario, e dalla ragione e dall'uso. L'uso infatti, giacché non c'è questa distinzione tra gli uomini e le cose al plurale, pensa non esser punto obbligo di farla al singolare; giacché non c'è tra la donna e la cosa, non la fa neanche tra l'uomo e la cosa. E *Codesto* che distinzione à? Nonostante in caſo d'equívoco, caſo però ben raro, in uno scritto che abbia un po' del letterario e poco del linguaggio comune si potrà scrivere senza taccia d'affettazione anche *Questi* e *Quegli*, a chi garbi».

<sup>187</sup> A questo proposito vale la pena di ricordare i rapporti e lo scambio intellettuale che Petrocchi intrattiene con Graziadio Isaia Ascoli: è noto che la seconda edizione della *Nòva grammatica italiana a uso delle Scuole Elementari Superiori*, l'unica stampata per i tipi di Vallardi (1899), «riveduta e corretta dall'autore», ebbe come lettore d'eccezione proprio l'Ascoli, che intervenne con «sapiēnti osservazioni e correzioni»; cfr. Manni 2001, pp. 190-92, in partic. n. 35 a pp. 190-91.

<sup>188</sup> Petrocchi 1893-1902, *Cap. I*, p. 18, riga 9.

<sup>189</sup> Ivi, *Cap. VIII*, p. 167, riga 5.

<sup>190</sup> Ivi, *Cap. II*, p. 37, riga 6.

<sup>191</sup> Ivi, *Cap. VIII*, p. 179, riga 9.

Nel commento Petrocchi si spinge fino a non condividere alcune correzioni d'autore, soprattutto in relazione alla posizione di *lui* e al mantenimento di *egli*:

**dond'era lui:** *donde egli era*. La correzione non mi par buona, né conforme all'uso. Il *lui* doveva essere dopo *venuto*. Il *donde* poi era letter. pedantesco<sup>192</sup>.

**ch'egli non gli era.** Qui è conservato l'*egli*; e forse stava meglio senza, o col *lui*, oppure *di non essergli*<sup>193</sup>.

Altrove la critica investe la scelta di mantenere *quegli*:

**mentre quegli.** Non so com'abbia qui mantenuto il *quegli*; è in contraddizione con sé stesso e con l'uso<sup>194</sup>.

La coerenza grammaticale è sinteticamente richiamata nella correzione degli usi pronominali:

**vi:** *gli*. Per persona, non per cosa<sup>195</sup>.

Non sono estranee al livello grammaticale del commento parti di contestualizzazione storico-linguistica; in particolare si segnalano quelle relative agli usi pronominali:

**che sono il più accorto:** *ch'io sono il più accorto*. Anche il pronomine personale non si mette se non è necessario, mentre in francese non succede così<sup>196</sup>.

In un commento che naturalmente risulta centrato sulla discussione delle tessere lessicali, rilevanti si dimostrano le note dedicate alla sintassi, sia nella prospettiva dell'analisi della struttura del sintagma, sia nel rilievo assegnato alla posizione dei costituenti:

<sup>192</sup> Ivi, *Cap. I*, p. 18, riga 17.

<sup>193</sup> Ivi, p. 22, riga 14.

<sup>194</sup> Ivi, *Cap. II*, p. 40, riga 18.

<sup>195</sup> Ivi, *Cap. I*, p. 16, riga 15. Petrocchi 1887, pp. 138-39: «§ 17. Per riferirsi a cosa, al genitivo, al dativo e all'ablativo (di questo o quello; a questo o quello, con questo o quello), servono le particelle *Ci*, *Vi*, *Ne*, che corrispondono a pronomi avverbiali. E.g. *Ti*, *Ci* ò *invitato* vale: In questo o quel luogo ò invitato te. *Chi NE à colpa?* Chi à colpa di questo o di questa cosa? Anche esteso a persona, quando significhi o si riferisca a *Su*. *Certa gente che non CI si può far assegnamento*».

<sup>196</sup> Petrocchi 1893-1902, *Cap. II*, p. 30, riga 12.

**terrapieni aperti:** *aperti terrapieni*. L'agg. va sempre dopo, quando è chiamato a specificar meglio; prima, quando è una qualità inerente al soggetto. *La bianca neve* sta bene; la *neve bianca* no, perché non occorre questa specificaz.<sup>197</sup>.

**mano sinistra:** *sinistra mano*. Coll'aggettivo avanti non sarebbe che poetico<sup>198</sup>.

**la sua autorità:** *l'autorità sua*. Il pronomo possessivo dopo, si mette quando importi richiamarci sopra un'attenzione speciale<sup>199</sup>.

Nelle note è variamente affrontato il tema delle concordanze:

Zitta! Zitto! Uso. S'accorda sempre<sup>200</sup>.

In tema di concordanza è evocata, su sfondo storico (non estraneo all'approccio del Petrocchi), anche l'autorità dell'Ariosto<sup>201</sup>:

**commesso di quelle bricconerie:** *commesse di quelle iniquità*. La non concordanza è d'uso, e anticamente d'uso: in *Tartaria lasciato avea infiniti ed immortal trofei*, dice l'Ariosto; iniquità ora più, ma comprendeva meno<sup>202</sup>.

Il capitolo delle concordanze sintattiche<sup>203</sup> apre alcune riflessioni cruciali sull'uso manzoniano. In questo senso il capitolo XIV in particolare offre materia per il commento e per annotazioni che vogliono segnare la differenza rispetto all'approccio normativo tradizionale:

<sup>197</sup> Ivi, *Cap. I*, p. 10, riga 3. Cfr. Petrocchi 1887, p. 105: «Se indica una qualità inerente al nome, si chiama *aggettivo*, perché le qualità son cose che si aggiungono alla sostanza. *Il pane FRESCO*, *Il vino VECCHIO*, *Il libro DIVERTENTE*, *Il cielo SERENO*, *Il mondo BUGIARDO*, *La stanza BUIA*, *Pietro STUDIOSO*, *Casa PATERNA*, *Leone GENEROSO*».

<sup>198</sup> Petrocchi 1893-1902, *Cap. I*, p. 16, riga 7.

<sup>199</sup> Ivi, *Cap. II*, p. 30, riga 9.

<sup>200</sup> Ivi, pp. 43-44, riga 28.

<sup>201</sup> Sul tema della sconcordanza si veda Nencioni 1992, pp. 188-89.

<sup>202</sup> Petrocchi 1893-1902, *Cap. XIV*, p. 321, riga 19.

<sup>203</sup> Sul peso delle correzioni sintattiche nel commento di Petrocchi, si veda la riflessione di Nencioni: «Se Petrocchi avesse avuto più senso sistematico, avrebbe, collegando le numerose correzioni dello stesso genere ostinatamente perseguitate lungo tutto il romanzo, colto un altro dei cardini della riforma linguistica di Manzoni nel campo della sintassi: l'adozione dell'ordine progressivo contro quello regressivo di tradizione latineggiante e retorica. Il limite dell'intelligenza linguistica di Petrocchi nel suo rapporto col testo manzoniano fu l'incondizionato abbandono al concetto di uso, che troppo restrinse il commento alla testimonianza anche tacita, togliendogli quella duttilità e temperanza che rese possibile l'uscita a Firenze, nel 1881, della *Sintassi italiana dell'uso moderno* di Raffaello Fornaciari» (Nencioni 1992, pp. 190-91).

**E subito, divorati tre o quattro bocconi di quel pane, gli mandò dietro:** *E tosto stracciati l'un dopo l'altro e divorati quattro morselli di quel pane mandò lor dietro.* Uso. Osserva la maggior semplicità e la solita sconcordanza grammaticale tanto noiosa agli accademici. Ma *divorati* forse è troppo<sup>204</sup>.

Nella “parlata” del popolano sono ammesse (e forse richieste) le sgrammaticature<sup>205</sup>:

**coloro che gli pizzicavan le mani di far qualche bell'impresa, correvan là, dove gli amici erano i più forti:** *quelli a cui pizzicavano le mani, e dava il cuore di fare qualche bel fatto, si portavano quivi, dove gli amici erano in forza maggiore.* Coloro è più spregiativo, il *gli* è una sgrammaticatura d'uso che, non disturbando il senso, parve all'A. meno pesante di quell'*a cui*. Levando *dava il cuore*, giacché di coraggio ne avevan poco, à voluto ridurre la *bella impresa* (più ironico che *bel fatto*) a qualche prepotenza, o menar le mani. Poi *fare qualche bel fatto* è tutt'altro che bello; e *prodezza*, come altri suggerisce, ora troppo. *Quivi* lett.; *più forti*, uso: non si direbbe in questo senso in *forza maggiore*. Coll'*impunità sicura*, lasciato nelle due edizioni, ribadisce la taccia di *vili*<sup>206</sup>.

#### 14. *Sullo sfondo di due realtà istituzionali*

Per Petrocchi la lingua, intesa come espressione della società, non è e non può essere monocorde: la complessità dell'uso ospita, proprio come una grande patria, vari livelli e situazioni, idee diverse della vita, permettendo allo scrittore di mettere a fuoco uno stile e un'impronta estetica nella direzione segnata dalla parola, pensata e scelta in relazione al contesto.

Nelle note del commento ai *Promessi sposi* lo studioso mostra che la lingua è organismo in movimento, spostamento da ciò che si possiede a ciò che si vuole e si deve ottenere, da un luogo (quello a cui apparteniamo per nascita) al luogo che ci accomuna alla società nel suo complesso (Firenze, nell'uso vivo). Linea mobile di partenza e poi di arrivo non può che essere la lingua, oggetto di una ricerca e di una meta che ciascuno (gli alunni per

<sup>204</sup> Petrocchi 1893-1902, *Cap. XIV*, p. 327, riga 4.

<sup>205</sup> Su questo si rimanda alle illuminanti riflessioni di Nencioni: «Sia a Petrocchi che a Manzoni mancavano gli strumenti per analizzare e definire questi fenomeni; ma dobbiamo ammettere che Manzoni, per l'uso mirato e duttile che ne faceva, era più grammatico del grammatico Petrocchi. Ne è riprova il fatto che nei casi in cui il narratore usa la paraipotassi – una volta a proposito di Lucia: *quando l'immagine di Renzo le si presentava, e lei a dire o a cantare orazioni a mente* (cap. XXVII, 28), altra volta in bocca a don Abbondio: *In circostanze che si vorrebbe potersi nascondere sotto terra, e costui cerca ogni maniera di farsi scorgere* (cap. XXX, 6) – il commentatore non si avvede di trovarsi di fronte a un fatto di pseudocoordinazione mirante a un particolare effetto espressivo» (Nencioni 1992, p. 188).

<sup>206</sup> Petrocchi 1893-1902, *Cap. XII*, p. 286, riga 9.

primi) è chiamato a raggiungere: non è in gioco un ideale astratto di apprendimento, ma l'essere (e il sentirsi) parte di una società in dialogo continuo e democratico.

Nel percorso di mutamento la lingua si muove verso nuovi orizzonti, all'interno di una prospettiva didattica e pedagogica intesa nel suo significato più alto ed esteso. Il percorso di Manzoni diventa esemplare per tutti, un procedere faticoso da additare ai lettori, una via in cui porre segnali e indicazioni: le note a piè di pagina si propongono come guida, a segnare i bordi di una strada o la direzione di un cammino che ciascuno è chiamato a tradurre in atto.

Il lavoro di Petrocchi, al lettore di ieri come a quello di oggi, si presenta come l'ultimo atto di quella «lunga fedeltà» manzoniana che negli scritti (e nelle opzioni linguistiche in primo luogo) caratterizza l'autore: il commento appare allora un lascito, vero e proprio testamento di lingua e di stile, e prima ancora di grammatica nel senso più ampio del termine, che da Manzoni ha origine e con Manzoni chiude il cerchio della ricerca e delle potenzialità che da essa discendono.

ELENA FELICANI

#### BIBLIOGRAFIA

- Barbarisi-Decleva-Morgana 2001 = *Milano e l'Accademia scientifico letteraria. Studi in onore di Maurizio Vitale*, a cura di Gennaro Barbarisi, Enrico Decleva e Silvia Morgana, 2 voll., Milano, Cisalpino. Istituto editoriale universitario.
- Bonghi 1877 = Ruggero Bonghi, *Alessandro Manzoni, la lingua italiana e le scuole*, in *Folli* 1877, pp. IX-XXXII.
- Bonghi 1887 = Ruggero Bonghi, *Prefazione*, in Alessandro Manzoni, *Opere inedite o rare*, pubblicate per cura di Pietro Brambilla da Ruggiero Bonghi, vol. III, Milano, Rechiedei, pp. VII-VIII.
- Bruschi 1998 = Luciano Bruschi, *Policarpo Petrocchi. Un tempo, un uomo*, Pistoia, Edizioni del Comune.
- Cantù 1882 = Cesare Cantù, *Alessandro Manzoni. Reminiscenze*, Milano, Treves.
- Capecchi 2009 = *Nota bio-bibliografica*, a cura di Giovanni Capecchi, in *Policarpo Petrocchi. Il mio paese*, Pistoia, Società Pistoiese di Storia Patria, pp. xv-xviii.
- Caretti 1971 = Alessandro Manzoni, *I Promessi sposi nelle due edizioni del 1840 e del 1825-27 raffrontate tra loro. Storia della colonna infame*, a cura di Lanfranco Caretti, con un indice analitico dei personaggi e delle cose notevoli, Torino, Einaudi.
- Carli 2007 = Alberto Carli, *Prima del «Corriere dei Piccoli»: Ferdinando Martini, Carlo Collodi, Emma Perodi e Luigi Capuana fra giornalismo per l'infanzia, racconto realistico e fiaba moderna*, Macerata, EUM.

- Colli 2023 = Alessandro Manzoni, *I Promessi sposi: edizione genetica della Quarantana*, a cura di Barbara Colli, Milano, Casa del Manzoni.
- Contini 1974 = Gianfranco Contini, *I Promessi Sposi nelle loro correzioni*, «Scuola ticinese. Periodico mensile della sezione pedagogica», III (31), pp. 8-15.
- Contini 1988 = Gianfranco Contini, *Ultimi esercizi ed elzeviri (1968-1987)*, Torino, Einaudi, pp. 114-30.
- De Amicis 1905 = Edmondo De Amicis, *L'idioma gentile*, Milano, Treves.
- De Amicis 1987 = Edmondo De Amicis, *L'idioma gentile*, prefazione di Tristano Bolelli, Firenze, Salani.
- De Blasi 1993 = Nicola De Blasi, *L'italiano nella scuola*, in *Storia della lingua italiana*, a cura di Luca Serianni e Pietro Trifone, vol. I, *I luoghi della codificazione*, Torino, Einaudi, pp. 383-423.
- De Blasi 2011 = Nicola De Blasi, *Un episodio della fortuna del dialetto tra letteratura e scuola: il contributo di Salvatore Di Giacomo a un libro di Ciro Trabalza*, CL, 150, pp. 111-37.
- De Blasi 2024 = Nicola De Blasi, *Educare alla lettura e alla scrittura: "I Promessi sposi" come «libro scolastico per eccellenza»*, in *L'italiano e il libro: il mondo fra le righe*, a cura di Rosario Coluccia, Firenze, GoWare, pp. 51-78.
- De Capitani 1842 = Giovan Battista De Capitani, *Voci e maniere di dire più spesso mutate da Alessandro Manzoni nell'ultima ristampa de' Promessi Sposi*, Milano, Pirotta.
- De Capitani 1875 = Giovan Battista De Capitani, *Voci e maniere di dire più spesso mutate da Alessandro Manzoni nell'ultima ristampa (1840) de' Promessi sposi*, seconda edizione ripassata dall'autore, Milano, Brigola.
- D'Ovidio 1878 = Francesco D'Ovidio, *La lingua dei Promessi Sposi*, in Id., *Saggi critici*, Napoli, Morano, pp. 539-602.
- D'Ovidio 1880 = Francesco D'Ovidio, *La lingua dei Promessi sposi nella prima e nella seconda edizione*, seconda edizione, ad uso delle scuole ginnasiali e liceali, con varie Appendici, Napoli, Morano. [Id., *Scritti linguistici*, a cura di Patricia Bianchi; introduzione di Francesco Bruni, Napoli, Guida, 1982].
- D'Ovidio 1893 = Francesco D'Ovidio, *Le correzioni ai Promessi Sposi e la questione della lingua*, terza edizione interamente rifiuta per uso delle scuole, Napoli, Morano.
- Fanfani 1863 = Pietro Fanfani, *Vocabolario dell'uso toscano*, Firenze, Barbera.
- Felicani 2017 = Elena Felicani, *Un pistoiese a Milano*, in *La città che scrive, Percorsi ed esperienze a Pistoia dall'età di Cino a oggi*, a cura di Giovanni Capecchi e Giovanna Frosini, Guida alla Mostra «La città che scrive», Pistoia (Biblioteca Forteguerriana, 21 ottobre - 17 dicembre 2017), Firenze, Edifir, pp. 143-53.
- Felicani 2019 = Elena Felicani, «L'esattezza dell'elocuzione calzante all'idea». *Per uno studio del commento di Policarpo Petrocchi ai Promessi sposi*, «*Bullettino Storico Pistoiese*», CXXI (terza serie LIV), pp. 49-65.
- Felicani 2021 = Elena Felicani, «Si dice comunemente e si ripete di storia in storia»: appunti linguistici nelle lettere di Policarpo Petrocchi a Giosue Carducci, in *In fieri 3. Ricerche di linguistica italiana*, Atti della III Giornata dell'ASLI per i dottorandi, a cura di Rita Fresu e Riccardo Gualdo, Firenze, Accademia della Crusca, 21-23 novembre 2019, Firenze, Cesati, pp. 107-14.
- Felicani 2022 = Elena Felicani, «Ma il bel sogno si realizzerà presto»: *Le lettere di Clementina Biagini a Policarpo Petrocchi. Edizione e commento linguistico*, Milano, FrancoAngeli.
- Felicani 2023 = Elena Felicani, «Per scoprire e conquistare una lingua, la lingua per tutti». *La prima edizione sinottica dei Promessi sposi (1877)*, «*Prassi Ecdotiche della Modernità Letteraria*», 1, pp. 90-140.
- Folli 1877 = Alessandro Manzoni, *I Promessi sposi di Alessandro Manzoni nelle due edizioni*

- del 1840 e del 1825*, raffrontate tra loro dal prof. Riccardo Folli, Milano, Briola e Bocconi Librai-Editori.
- Folli 1879 = Riccardo Folli, *Poche altre parole al lettore*, in Alessandro Manzoni, *I Promessi sposi di Alessandro Manzoni nelle due edizioni del 1840 e del 1825*, Milano, Briola, pp. v-viii.
- Folli 1888 = Alessandro Manzoni, *I Promessi sposi di Alessandro Manzoni nelle due edizioni del 1840 e del 1825*, raffrontate tra loro dal prof. Riccardo Folli, Milano, Briola.
- Folli 1916 = Alessandro Manzoni, *I Promessi Sposi, nelle due edizioni del 1840 e del 1825*, raffrontate tra loro dal prof. Riccardo Folli, precede una lettera di Ruggero Bonghi, una decima edizione con *Indice delle correzioni* per cura del prof. Gilberto Boraschi, Milano, L. Trevisini.
- Francesconi 2009 = Giampaolo Francesconi, *Alla ricerca di un tempo perduto: l'antropologia della montagna ne "Il mio paese" di Petrocchi*, «Rivista di storia dell'agricoltura», XLIX (1), pp. 137-62.
- Lollo 1997 = Renata Lollo, *Editori a Milano: la famiglia Agnelli*, «Annali di Storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche», IV, pp. 33-52.
- Lollo 2006 = Renata Lollo, *Poesia per l'infanzia nel sec. XIX*, «History of Education & Children's Literature», I (1), pp. 231-66.
- Mabellini 1884 = Adolfo Mabellini, *I promessi sposi di Alessandro Manzoni nelle due edizioni del 1840 e del 1825 con osservazioni sulle varianti e con brevi commenti estetici e storici*. Saggio, Firenze, Le Letture di Famiglia.
- Manni 2001 = Paola Manni, *Policarpo Petrocchi e la lingua italiana*, Firenze, Cesati.
- Manni 2015 = Paola Manni, *Policarpo Petrocchi*, in DBI, 82.
- Manzoni 2000 = Alessandro Manzoni, *Scritti linguistici editi*, a cura di Angelo Stella e Maurizio Vitale, Milano, Centro Nazionale Studi Manzoniani.
- Mestica 1885 = Giovanni Mestica, *Manuale della letteratura italiana nel secolo decimonono*, vol. II, parte I, Firenze, Barbera, pp. 158-61.
- Morandi 1874 = Luigi Morandi, *Le correzioni ai Promessi Sposi e l'unità della lingua*, Milano, F.lli Rechiedei Editori.
- Nencioni 1992 = Giovanni Nencioni, *I Promessi sposi commentati da Policarpo Petrocchi, Presentazione della ristampa anastatica dell'opera I Promessi sposi di Alessandro Manzoni raffrontati sulle due edizioni del 1825 e 1840 con un commento storico estetico e filologico di Policarpo Petrocchi*, Firenze, Le Lettere, 1992, pp. 7-25 (poi in Nencioni 2000, pp. 175-91).
- Nencioni 1993 = Giovanni Nencioni, *La lingua di Alessandro Manzoni. Avviamento alle prose manzoniane*, Bologna, il Mulino.
- Nencioni 2000 = Giovanni Nencioni, *Saggi e memorie*, Pisa, Scuola Normale Superiore.
- Nencioni 2012 = Giovanni Nencioni, *La lingua dei Promessi sposi*, Bologna, il Mulino.
- Ottanelli-Gori 2005 = *Atti del Convegno di Studi in Onore di Policarpo Petrocchi*, Pistoia, 7 dicembre 2002, a cura di Andrea Ottanelli e Carlo Gori, Pistoia, Gli Ori.
- Patuzzi 1885 = Gaetano Lionello Patuzzi, *Il Manzoni nelle scuole. Lettera ai Redattori del «Fanfulla della Domenica»*, «Fanfulla della Domenica», VII (1), 4 gennaio, p. 2.
- Petrocchi 1876 = Policarpo Petrocchi, *Fiori di campo. (Letture toscane)*, Milano, Giacomo Agnelli.
- Petrocchi 1879 = Policarpo Petrocchi *Letture toscane. Racconti ameni*, Milano, Giacomo Agnelli.
- Petrocchi 1886 = Policarpo Petrocchi, *Dell'opera di Alessandro Manzoni, letterato e patriota*, Milano, Tip. F.lli Rechiedei.
- Petrocchi 1887 = Policarpo Petrocchi, *Grammatica della lingua italiana: per le scuole ginnasiali, tecniche, militari, ecc.*, Milano, Treves.

- Petrocchi 1887-1891 = Policarpo Petrocchi, *Nòvo dizionario universale della lingua italiana*, Milano, Treves.
- Petrocchi 1890 = Policarpo Petrocchi, *Antologia di traduzioni italiane dai classici greci e latini: con raffronti e articoli illustrativi ad uso dei licei, degl'istituti tecnici, degli studiosi*, Milano, Trevisini.
- Petrocchi 1891 = Policarpo Petrocchi, *Vocabolarietto di pronunzia e ortografia della lingua italiana*, Milano, Vallardi.
- Petrocchi 1892 = Policarpo Petrocchi, *Nòvo Dizionario scolastico della lingua italiana dell'uso e fuori d'uso, con la pronunzia, le flessioni dei nomi, le coniugazioni e le etimologie secondo gli ultimi risultati della moderna linguistica*, Milano, Treves.
- Petrocchi 1893-1902 = *I Promessi sposi di Alessandro Manzoni, raffrontati sulle due edizioni del 1825 e 1840, con un commento storico, estetico e filologico* di Policarpo Petrocchi, Firenze, Sansoni.
- Petrocchi 1894 = Policarpo Petrocchi, *Piccolo dizionario della lingua italiana, contenente: 1. Lingua italiana, regole principali di grammatica, 2. Vocabolarietto di locuzioni latine e straniere spiegate, 3. Parte encyclopedica*, Milano, Vallardi.
- Petrocchi 1895 = Policarpo Petrocchi, *Piccolo dizionario della lingua italiana, contenente: Lingua italiana, regole principali di grammatica, d'ortografia e d'ortoepia, vocabolario alfabetico con bibliografia, geografia, mitologia, storia, Statistica, ecc.*, Milano, Vallardi.
- Petrocchi 1898-1899 = Policarpo Petrocchi, *Nòva grammatica italiana: a uso delle scuole elementari superiori*, Milano, Vallardi.
- Poli 1975 = Ferdinando Poli, *Policarpo Petrocchi. L'uomo, il lessicografo*, Firenze, Amerini-Bucciantini.
- Polimeni 2011 = Giuseppe Polimeni, *La similitudine perfetta*, Milano, FrancoAngeli.
- Polimeni 2014 = Giuseppe Polimeni, *Il troppo e il vano. Percorsi di formazione linguistica nel secondo Ottocento*, Firenze, Cesati.
- Polimeni 2020 = Giuseppe Polimeni, *Il filo della voce. Indagini sul pensiero linguistico di Manzoni e sui Promessi sposi*, Milano, FrancoAngeli.
- Prada in corso di stampa = Massimo Prada, «*Quel senso comune, che non è sempre il buon senso. Grammatica e grammatici nella sequela del Manzoni*», in *Alessandro Manzoni. La storia e la fabula*, Atti del Convegno Milano, 6-8 novembre 2023.
- Puccianti 1871 = Giuseppe Puccianti, *Antologia della prosa italiana moderna*, Firenze, Le Monnier.
- Puccianti 1873 = Giuseppe Puccianti, *Alessandro Manzoni. Studio morale*, «*Nuova Antologia di Scienze, Lettere ed Arti*», XXIII (6), pp. 257-72.
- Renier 1910 = Rodolfo Renier, *I Promessi Sposi in formazione*, in Id., *Svaghi critici*, Bari, Laterza, pp. 137-91.
- Rigutini-Mestica 1894 = Alessandro Manzoni, *I Promessi sposi. Storia milanese del secolo XVII*, scoperta e rifatta da A. M., edizione per le scuole a cura di Giuseppe Rigutini ed Enrico Mestica, preceduta da un discorso intorno alla vita e alle opere dell'autore di Giovanni Mestica, Firenze, Barbera.
- Serianini 1989 = Luca Serianini, *Le varianti fonomorfologiche dei Promessi Sposi 1840 nel quadro dell'italiano ottocentesco*, in Id., *Saggi di storia linguistica italiana*, Napoli, Mora- no, pp. 141-213.
- Stella-Danzi 1983 = Alessandro Manzoni, *Frammenti di un libro d'avanzo*, a cura di Angelo Stella e Luca Danzi, Pavia, Università-Dipartimento della scienza della letteratura.
- Stella-Danzi 1990 = Alessandro Manzoni, *Scritti linguistici*, a cura di Angelo Stella e Luca Danzi, Milano, Arnoldo Mondadori.
- Stella-Vitale 2000a = Alessandro Manzoni, *Scritti linguistici editi*, premessa di Giovanni

Nencioni, a cura di Angelo Stella e Maurizio Vitale, Milano, Centro Nazionale Studi Manzoniani.

Stella-Vitale 2000b = Alessandro Manzoni, *Scritti linguistici inediti*, premessa di Giovanni Nencioni, a cura di Angelo Stella e Maurizio Vitale, Milano, Centro Nazionale Studi Manzoniani.

Tempesti 1988 = Fernando Tempesti, *Premessa*, in *Policarpo Petrocchi: Il mio paese*, a cura di Fernando Tempesti, Firenze, Salani Editore.

Tempesti 1989 = *Policarpo Petrocchi, Nei boschi incantati*, a cura di Fernando Tempesti, Firenze, Salani Editore.

Trabalza 1903 = Ciro Trabalza, *L'insegnamento dell'italiano nelle scuole secondarie. Esposizione teorico-pratica con esempi*, Milano, Hoepli.

Venturi 1884 = Luigi Venturi, *Il fiore dei Promessi sposi*, con note illustrative di Luigi Venturi ad uso delle scuole, Firenze, Paggi.

Vitale 1992 = Maurizio Vitale, *La lingua di Alessandro Manzoni. Giudizi della critica ottocentesca sulla prima e seconda edizione dei Promessi sposi e le tendenze della prassi correttoria manzoniana*, Milano, Cisalpino.



# TRAME GIURIDICO-BUROCRATICHE IN UN CORPUS DI LETTERE AL DUCE (1925-1942): SONDAGGI LINGUISTICO-TESTUALI

## 1. *Osservazioni preliminari*

Negli studi di storia della lingua è da tempo ben consolidata l'analisi di varietà substandard, diastraticamente marcate, come l'italiano dei semi-colti, concentrata sui processi di acquisizione della lingua attraverso canali meno tradizionali, non ufficiali, eterodossi, sui circuiti di diffusione e sulle modalità di penetrazione dell'italiano, sul rapporto con varietà alte, di prestigio e con generi testuali modellizzanti<sup>1</sup>.

In particolare le cosiddette testimonianze “dal basso” permettono di ricostruire – in modo diverso tra i secoli preunitari e il periodo dopo l'Unità, quando si diffonde la scuola dell'obbligo – percorsi «alternativi di acquisizione della lingua e non di rado esplicativi riferimenti ai modelli e agli itinerari formativi attraverso i quali gli scriventi si sono impadroniti degli strumenti della scrittura» (Fresu 2016, p. 335)<sup>2</sup>.

Le ricerche degli ultimi anni si sono focalizzate su aspetti rimasti più a margine nella prima stagione di studi, per es. la testualità delle produzioni semicolte, che non può essere semplicemente ridotta e ricondotta a quella del parlato, per quanto spesso ne richiami le movenze e ne riproponga

<sup>1</sup> Della abbondante letteratura sull'italiano popolare / dei semicolti mi limito a rinviare alle messe a punto di Fresu 2014 e 2016, oltre al bilancio precedente di D'Achille 1994, a cui si rimanda per le questioni terminologiche e di sovrapposizione / coincidenza tra le etichette di italiano popolare e italiano dei semicolti (questo e vari lavori di D'Achille sull'italiano popolare e regionale sono raccolti in un volume del 2022); di semicolti parla già Bruni (1978, pp. 195-96), in riferimento a «individui appartenenti a gruppi sottratti all'area dell'analfabetismo ma neppure del tutto partecipi alla cultura elevata». Tra i lavori d'insieme più recenti si può segnalare la rassegna di Testa 2014; si concentra sugli aspetti testuali e sull'analisi della scritturalità Scivoletto 2024.

<sup>2</sup> Su molte scritture dal basso, in riferimento a modelli alti come l'italiano giuridico e burocratico, mi permetto di rinviare a Lubello 2024, in cui l'espressione “dal basso” fa riferimento non solo, come in questa sede, a varietà diastratiche, ma anche a produzioni di ambito settoriale per mano di non specialisti e alle diverse condizioni asimmetriche di comunicazione.

inconsapevolmente gli andamenti<sup>3</sup>: la varianza della scrittura si articola in quelle che già Francesco Bruni (1984, p. 216) ha definito le «infinite gradazioni intermedie», in un *continuum* tra lo scritto molto formalizzato e quello che esibisce andamenti vicini al parlato spontaneo.

Sempre a proposito del rapporto con l'oralità, per alcuni generi testuali vanno inoltre prese in considerazione tradizioni orali scandite da una insistita formularità: alcuni testi semicolti, come quelli di tipo giuridico-burocratico qui in esame, sono esemplati non solo su modelli scritti circolanti o letti passivamente, ma anche recependo frammenti e residui di tradizioni orali, auscultate, di pezzi ripetuti, cristallizzati<sup>4</sup>. Viene in mente a tal proposito che dal Medioevo e fino a epoca recente il banditore pubblico informava la cittadinanza di una legge, di un'ordinanza, di un decreto, ciò che ho definito con l'etichetta di «scritto proclamato» (Lubello 2024, p. 77), distinto dallo scritto-letto, dallo scritto-recitato ecc. per la presenza, con Corrado Bologna (2022), del *flatus vocis* e per il suo indirizzarsi a tutta la cittadinanza in modo ufficiale, pubblico<sup>5</sup>. La pratica della proclamazione per voce del banditore pubblico arriva fino ad anni non lontani e in molti paesi non solo del sud: in un racconto del 1929, *Alfabeto*, Corrado Alvaro, riandando ai suoi anni di gioventù, nei primi anni del '900, e al ricordo di suo padre che regalava sillabari a chi volesse leggere, menziona la pratica del banditore pubblico<sup>6</sup>:

Del resto non serviva a nulla sapere leggere, a quel tempo, quando io ero ragazzo. In paese, a cercarla, non c'era una sola parola scritta né sui muri né sulle botteghe. C'era il banditore che gridava a tre punti diversi i decreti del Comune e gli avvisi dei bottegai. Ma siccome molti pensavano di emigrare, altri di arruolarsi per diventare almeno caporali, cominciò la gente a voler imparare qualche cosa di quello che sta sulla carta, nei lunghi ozii delle montagne, nelle tane e nelle grotte, accanto agli animali.

Inoltre, il canale fonico-acustico può influire tanto sulla produzione quanto sulla fruizione del testo scritto: è il caso delle lettere dei soldati al fronte che in fase di produzione venivano spesso dettate allo scrivano, men-

<sup>3</sup> Si tratta, secondo Cardona 1983, p. 80, dello «scrivere in presa diretta il proprio discorso mentale». Di testualità oralizzante, come indicazione di un movimento piuttosto che come una ripresa di tratti, ho parlato in Lubello-Nobili 2018, p. 45.

<sup>4</sup> Quanto alla formularità si vedano la *Presentazione* di Claudio Giovanardi a Giovanardi-De Roberto 2013, pp. 5-11, e Wilhelm 2024, pp. 77-78.

<sup>5</sup> I testi ufficiali proclamati alla popolazione sono di per sé ibridi: all'ufficialità dell'emittente e del contenuto che si prescrive si unisce un voluto abbassamento stilistico condizionato dal destinatario che si traduce nell'uso di un linguaggio ufficiale alla portata del pubblico, in un certo senso alleggerito e semplificato perché fosse facilmente comprensibile.

<sup>6</sup> Corrado Alvaro nacque a San Luca (Reggio Calabria) nel 1895; il racconto *Alfabeto* si può leggere in Alvaro 1990, pp. 137-38.

tre in fase di ricezione potevano essere sottoposte alla lettura ad alta voce o a quella semipubblica (ivi, p. 29).

Passando a oggi, *variatis variandis*, è parlata / ascoltata la parola dall'avvocato al cliente o di chi legge ad alta voce le clausole di un contratto o del centro assistenza fiscale che spiega al cittadino una lettera dell'Inps: in tutti quei flussi comunicativi sono presenti tessere e formule in diversa misura memorizzabili. Del resto la tendenza all'uso di formule è considerata «una componente fondamentale del linguaggio umano, sostenuta da specifici meccanismi cognitivi, che permettono al parlante di immagazzinare nella memoria una serie di espressioni precostituite e fortemente coese (i *chunks*; si veda da ultimo Bybee 2010, pp. 34-38), per poi recuperarle al fine di conseguire particolari bisogni comunicativi. Tale meccanismo (il *chunking*) rende possibile l'uso di spezzoni linguistici prefabbricati e l'ordinamento gerarchico delle loro componenti. Il loro uso non è il prodotto dei meccanismi di generazione linguistica: il parlante non crea le formule estemporaneamente, ma appunto le recupera dalla memoria» (De Roberto 2013, p. 24).

Infine, delle produzioni semicolte oltre alla testualità si sono via via indagati aspetti pragmatici, come le condizioni e le intenzioni della scrittura, quindi le coordinate dello spazio della comunicazione, ovvero la distanza tra emittente e destinatario, secondo il noto modello di Koch-Oesterreicher (1985) basato sui caratteri di prossimità e distanza comunicativa (lingua della vicinanza, dell'immediatezza, *Nähesprache*, e lingua della distanza, *Distanzsprache*); nel caso dei semicolti il movimento verso l'alto, la spinta a imitare i registri più sostenuti chiama in causa il concetto di scritturalità di Brigitte Schlieben-Lange (1998, p. 256), cioè la «bemühte Schriftlichkeit», la «scripturalité forcée, affichée, voyante, exagérée»<sup>7</sup>.

## 2. Italiano burocratico e scritture di semicolti: la lettera all'autorità

Tra i modelli di riferimento nella scrittura popolare, oltre alla lingua letteraria e alla lingua imparata dai libri di scuola e attraverso la pratica religiosa (catechismo, messa, ecc.), ha avuto un ruolo indubbiamente decisivo l'italiano burocratico con cui molti semicolti sono venuti in contatto non solo dopo l'Unità (cfr. Testa 2014, pp. 108-9) e che ha come caratteristiche peculiari la fissità delle forme e un carattere formulare e rituale che ne agevola la mnemonicità, quindi la ripetitività e riproducibilità.

<sup>7</sup> Il modello Koch-Oestereicher è ancora valido, anche se certamente da aggiornare con la nascita e la diffusione di testi nativi digitali (si veda in proposito Calaresu-Palermo 2021).

Nel processo postunitario, lungo e faticoso, verso l’italiano<sup>8</sup>, al disagio e alle difficoltà di scrivere il linguaggio giuridico-burocratico ha fornito in molti casi una risposta espressiva pronta, un’intelaiatura generale nella costruzione del testo, un porto sicuro in cui si sono rifugiatì sia scriventi semicolti sia persone con un livello medio di acculturazione, ma incapaci di gestire la variazione nello scritto.

Del linguaggio burocratico è da tempo nota l’importanza e l’azione unificante nel lungo cammino verso l’italiano all’indomani dell’Unità, come è stato messo ampiamente in luce dal ricco affresco di De Mauro ([1963] 1970) e a seguire, *en passant*, da Beccaria (1973, p. 12); tale influsso ha riguardato varie categorie di scriventi, nei cui testi l’elemento burocratico-giuridico funge da cornice, sfondo e repertorio formulare punteggiando regolarmente la scrittura, in modo erroneo e ipertrofico nel caso di scriventi semicolti, oppure secondo formulari ben assimilati e canonici, nel caso di scriventi (medio)colti.

Tra le molteplici spinte dall’alto è ben indagato il linguaggio ufficiale e istituzionale che esercitò «la sua potente azione standardizzante attraverso il servizio militare obbligatorio. Nelle scuole militari, nelle accademie e nei bollettini dei comandi, nelle riviste per ufficiali in congedo si fa uso di una lingua dai tratti fortemente stereotipizzati, che mediante l’opera di filtraggio di istruttori militari, sottotenenti, sergenti si riversa sul militare semplificato, scarsamente alfabetizzato e dialettofono» (Tesi 2005, p. 158)<sup>9</sup>.

Anche quelle spinte, che concorsero alla diffusione della cosiddetta “*koinè* burocratica postunitaria”, rientrano in dinamiche note agli studi linguistici, ma forse, con Fresu (2015, p. 14), «debolmente esplicitate (o quanto meno date per scontate) nelle disamine su campo, spesso intente, di fronte a un testo patentemente sub-standard, a segnalarne le vistose devianze dalla norma piuttosto che le corrispondenze o – forse più correttamente, nella prospettiva che si è scelto qui di adottare – gli elementi “importati” dall’alto».

Alle produzioni dei semicolti di tipo giuridico-burocratico appartiene la lettera o l’appello all’autorità da parte di un cittadino o di un gruppo<sup>10</sup>

<sup>8</sup> Come osserva Cardona (1983, p. 79): «il fatto di saper scrivere non abilità ipso facto alla scrittura. Saper tracciare le parole non inseagna a comporle».

<sup>9</sup> Ovviamente appartenere ai gradi più alti della gerarchia militare non coincideva con una maggiore padronanza dell’italiano: si veda per es., ancorché degli anni immediatamente postunitari, il testo di un tenente generale del 20 agosto 1863, pubblicato in Testa (2014, pp. 89-90), pieno di «*benché*, *senonché* e di formule e stilemi burocratici a cascata [...] un italiano *altro* in quanto emanazione verbale di un’autorità spesso sentita come ostile o estranea».

<sup>10</sup> Di lettere all’autorità pubblica parla D’Achille 1994, p. 54. Sulla petizione scritta si veda anche Petrucci (2002, pp. 93-97) che segnala, tra le altre, la raccolta curata da Tullio De Mauro di

(il termine *appello* è preferito in lavori di taglio storico come Asquer-Ceci 2021). Gli scriventi «sono qualificabili come gente comune, persone ordinarie, prive di mezzi, vittime inermi, collocate in un “basso” che andrebbe associato innanzitutto alla situazione, o meglio alla *relazione*, da cui originano le richieste – di necessità, dipendenza e asimmetria rispetto alle istituzioni» (Asquer-Ceci 2021, p. 7).

In tale tipo di testo la comunicazione si configura come asimmetrica, in quanto basata su un dislivello che può essere di ruolo sociale, di istruzione e di grado di acculturazione, ma anche di potere (governanti / governati) e di rapporti gerarchici tra lo scrivente e il destinatario: la posizione rispetto all’interlocutore / destinatario, la postura di scrittura, l’asimmetria nella presa di parola (del cittadino che scrive a un’autorità, a un sovraordinato, alle istituzioni, a un datore di lavoro) sono elementi condizionanti nelle scelte linguistiche che risultano più sorvegliate, meno spontanee<sup>11</sup>.

La pratica dell’appello all’autorità è ben indagata per l’Italia almeno dagli anni Ottanta del secolo scorso, specie in una prospettiva di storia sociale: vanno segnalati il volume del 1991 curato da Zadra-Fait che analizzava le lettere ai potenti scritte da gente comune (operai, contadini, emigranti etc.), e il lavoro di Edoardo Grendi del 1989 sulle lettere “orbe”, lettere anonime rivolte al governo, nel Seicento genovese; successivamente l’indagine si è allargata all’analisi linguistica, inserendosi nel filone degli studi sulle scritture dei semicolti<sup>12</sup>.

Per dirla con Gibelli (1991, p. 11), scrivere una lettera all’autorità «vuol dire illudersi di ridurre la distanza fra queste fonti, assumere una possibilità altrimenti negata». Tale rapporto asimmetrico e verticale si traduce in una serie di strategie linguistiche che lo scrivente adotta per raggiungere il suo

petizioni di cittadini di Roma e dintorni alla Regione Lazio, scritte male, a volte illeggibili o incomprensibili, di semianalfabeti ai margini della società e testimonianza di «una comunicazione scritta non comunicativa perché in sé irricevibile da parte del destinatario» (ivi, p. 96).

<sup>11</sup> Nel contesto conversazionale tale asimmetria è stata ben indagata da Orletti 2000 che analizza varie situazioni in cui i diritti di partecipazione all’interazione non sono gli stessi per tutti i partecipanti: è possibile individuare una distribuzione diseguale nelle «interazioni asimmetriche, cioè quelle interazioni comunicative in cui non si realizza fra gli interagenti una parità di diritti e doveri comunicativi, ma i partecipanti si differenziano per un accesso diseguale ai poteri di gestione dell’interazione» (si cita dalla ristampa Orletti 2014, p. 12).

<sup>12</sup> Nel tentativo di definire la natura della lingua degli usi istituzionali, Marazzini (1998) ha tracciato un ventaglio ampio di scritture (e scriventi): illuminante il caso del macrogenere epistolare, diversificato in una gamma ampia non solo di mittenti, ma anche di destinatari, che al suo interno include non solo le lettere inviate dalle istituzioni e dai poteri pubblici, ma anche quelle di cittadini semianalfabeti che nel rivolgersi alle autorità fanno ricorso a una lingua diversa da quella usata quotidianamente. Sullo schema testuale prototípico e ricorrente del genere “lettera all’autorità” si veda in particolare Fresu [2005] 2008; cfr. ivi, p. 73, n. 1, per indicazioni bibliografiche sugli studi precedenti.

scopo comunicativo, per essere creduto e per ottenere un esito positivo alle sue richieste.

Le tipologie della richiesta si articolano in una gamma ben diversificata, dalla supplica per sussidio e aiuto finanziario, a quella di raccomandazione, di perdono o di grazia, fino alla lamentela, alla denuncia e alla protesta<sup>13</sup>. Diversi anche i destinatari: da politici a figure istituzionali, rappresentanti o direttori di enti, strutture, ministeri, da entità astratte e generiche a persone precise (il sindaco, il re, il pontefice) e a personaggi della cultura e dello spettacolo (come Gigliola Cinquetti a cui è dedicato il volume Antonelli-Iuso 2007)<sup>14</sup>.

Pur nella molteplicità di scriventi e di destinatari, quindi in un quadro d'insieme mosso e diversificato, in generale il tipo di testo può essere considerato – secondo la classificazione di Sabatini (1999) – fortemente o mediamente vincolante<sup>15</sup> a seconda anche del tipo di appello che può essere più o meno formalizzato e quindi più o meno formulare e con gradi diversi di codificazione<sup>16</sup>.

Mi limito, prima di passare al corpus indagato, a due esempi riguardanti le tipologie di richiesta maggiormente diffuse, contenenti gli elementi topi-

<sup>13</sup> Cfr. Lubello 2024, p. 249 sgg. per una breve rassegna. Per completezza sui sottogeneri testuali, una menzione va anche agli appelli ai politici dal dopoguerra a oggi (valgano per es. le lettere a Palmiro Togliatti da parte degli ex partigiani inquisiti nel dopoguerra studiate da Del Prete 2021) e al fenomeno attuale delle petizioni on line che «aggredano virtualmente migliaia di individui attorno a battaglie civili culminanti nella richiesta / invocazione di un intervento dall'alto, perlopiù da parte di un'autorità concepita come istanza di massima garanzia democratica» (Asquer-Ceci 2021, p. 12n).

<sup>14</sup> Dal titolo significativo, *Scrivere agli idoli*, il volume è dedicato a un ingente corpus di lettere indirizzate a Gigliola Cinquetti: si tratta di scrittura popolare negli anni del boom economico, un fenomeno di scrittura di massa nell'epoca dei media, nella fattispecie della TV (di quella televisione di massa che nella prima fase diventò anche un organo di italianizzazione) che ha reso celebre e popolare, negli anni '60, la cantante Cinquetti.

<sup>15</sup> Fresu [2005] 2008, p. 77n precisa che tali testi, pur da considerare fortemente vincolanti, «per le implicazioni pragmatiche che presentano, potrebbero rientrare nel gruppo di quelli definiti come "mediamente vincolanti" (gruppo B) in cui il mittente induce il destinatario a procedere "gradualmente da un suo precedente stadio di conoscenze o posizioni verso le conoscenze e posizioni propostegli" (Sabatini 1999, pp. 148-49)». Considerate di una formularità semirigida, le lettere e le suppliche di subalterni a un superiore (inteso come autorità religiosa o giudiziaria), insieme alle petizioni, sono inserite da Sardo 1998 tra le tipologie testuali di scrittura burocratica «a formularità/conservatività alta» (Sardo 2002, pp. 20-22).

<sup>16</sup> Va da sé che i mittenti possono essere anche scriventi colti, con comportamenti diversi che vanno dalla deferenza formulare, talvolta eccessiva, all'enfasi di elementi burocratico-giuridici in una formalità sostenuta; fornisco in Lubello 2024, pp. 262-67 tre esempi diversi: 1. una supplica degli ebrei (conservata nell'Archivio Storico della Comunità Ebraica di Roma, s.d., XIX sec.) inviata a Pio VII (morto nel 1823); 2. una lettera di un soldato della Grande Guerra ricoverato nel manicomio di Padova; 3. uno stralcio dal *Diario* del ragioniere Pietro Scarpelli del 1912, redatto nel chiuso del manicomio, in cui lo scrivente fa sfoglio delle sue conoscenze di terminologia giuridico-burocratica nel tentativo di dare il più possibile alla scrittura la parvenza di lucidità e consapevolezza, quasi come una prova ulteriore della sua sanità mentale.

ci e gli stilemi costanti che si ritrovano nei testi qui in esame: quella di aiuto finanziario e di sussidio (1) e quella di una raccomandazione nella ricerca di lavoro (2).

(1) All'Opera Nazionale Mutilati si rivolge Pietro Di P. (nato a Pulsano [Taranto] il 9 gennaio 1894 e invalido della prima guerra mondiale, riconosciuto dal 1919 dopo la visita collegiale a Palermo e perciò con diritto di pensione a vita) per chiedere spiegazioni sulla pensione inferiore al dovuto nella speranza di un'integrazione sufficiente al sostentamento della famiglia<sup>17</sup>. Nel breve testo, incorniciato dalla formula cataforica *io sottoscritto Mutilato*, e rivolto alla Direzione dell'Opera N. con il burocratico *cotesta* (in chiusura *cotesto*), si aggiunge la consueta giustificazione per il *malscrito*:

Opera Nazionale Mutilati ed Valiti

io sottoscritto Mutilato Di Pasquale Pietro / mi rivolgo à cotesta O.N / Direzione di informare e schiarirmi / per cortessia, quale, il motivo che / luficio della dissoccupazione / mi mandato L.2.50 giornaliero quale / il motivo, che io mi sono informato che mi / aspetta di più. Come tandi che lanno presso / nel mio paese, ano presso L.3.75 perche a / me 2.50 pecco di nuovo di chiarirmi, / il motivo, che io non posso venire che sto, / pocco bene mi scusate, il mio malscrito, / ringrazio Andicipatamente cotesto / O.N. Direzione io sotoscrito Mutilato / \* / Pulsano 6/11/1933

(2) Nella ricerca disperata di lavoro la richiesta può essere rivolta ad autorità prestigiose, come il Presidente della Repubblica: in una lettera del giugno 1969 da Salerno, Antonio R. chiede aiuto al Presidente della Repubblica Giuseppe Saragat (*Saragato*)<sup>18</sup>. Si può facilmente osservare il contrappunto tra elementi alti, appropriati e opportunamente scelti (*giungerà, padre simbolico, cestinata, solerte, accertare*) e vari cedimenti (disartrie sintattiche; il metaplasmo *Saragato; situazionie*, che però deriva da una correzione; l'uso delle maiuscole); tutti elementi che inducono a collocare lo scrivente tra "i più colti" dei semicolti (dopo la scuola media ha frequentato scuole professionali):

<sup>17</sup> L'originale della lettera, trascritta nell'*Archivio MeTrOPolis*: Te7, si trova presso l'Archivio di Stato di Taranto nel faldone "Opera Nazionale Invalidi di Guerra Taranto. Invalidi guerra 1915-1918. Fascicoli dei deceduti. Da D'Aquino e Ingrosso". Busta 25. Stando alla scheda anagrafica presente nell'Archivio lo scrivente risulta in possesso di un livello di istruzione elementare. L'*Archivio MeTrOPolis* (*Memorie, Tracce, Orizzonti*) costituisce un progetto in corso che dirigo all'Università di Salerno e riguarda l'allestimento di un corpus di scritture semicolte campane (dall'Unità a oggi).

<sup>18</sup> *Archivio MeTrOPolis*: Te13; è conservata la brutta copia della lettera. Lo scrivente, nato nel 1942 a Cava de' Tirreni, con diploma di scuola secondaria di primo grado e tre anni di corsi professionali per radiotecnici, ricevette poi la risposta dalla segreteria presidenziale.

Ill.mo Sig. Presidente.

Sono un Italiano come Lei e come altri 50 milioni. che Lei per i / suoi meriti rappresenta nel mondo, come un Padre, un padre simbolico e come tale io mi rivolgo a Lei.

Non so se questa lettera giungerà fino a lei. / o sarà cestinata da un segretario solerte. a non farle sapere certe / cose, mi auguro di essere fortunato, anche se fin adesso non lo sono / certo stato, come potrà in seguito accertare.

[...]

Ora la mia unica e sola speranza è riposta in Lei, che con / la sua autorità può tutto. Faccia opera di bene si interessi della mia situazionie così che io con un Suo gesto possa vivere con un lavoro che mi assicuri una vita / onesta a me alla mia famiglia.

Con profondo rispetto le porgo i miei più sinceri auguri / affinché possa continuare a lungo la Sua opera / a capo della nostra Cara Patria.

Suo  
R. Antonio

### 3. *Il corpus di lettere salentine al Duce (1925-1942)*

Il corpus qui in oggetto consta di 106 lettere (di altre tre nell'edizione vengono fornite riproduzioni fotografiche poco nitide), indirizzate quasi tutte al capo del governo, Benito Mussolini, e pubblicate nel 1997 in una raccolta-testimonianza delle molte richieste di aiuto che da ogni parte del Regno, nella fattispecie dal Salento, venivano inoltrate al Duce<sup>19</sup>.

Il corpus copre un arco cronologico che va dal 28 febbraio 1925 (I, da Salve) al 31 novembre 1942 (CVI, da Taviano, evasa il 23-4-43), con una concentrazione negli anni 1930-1938, quindi in pieno regime fascista e prima del secondo conflitto mondiale. Le lettere a Mussolini venivano vagliate dalla Segreteria Particolare del Duce e poi rispedite alla Prefettura della provincia di appartenenza con l'ordine di provvedere alle richieste dello scrivente; la Prefettura inviava poi la lettera con disposizioni tassative ai Comuni di appartenenza con la raccomandazione di avvertire oralmente l'interessato del provvedimento in suo favore.

I testi sono diatopicamente omogenei, ancorché esibiscano tratti non

<sup>19</sup> Meuli 1997; si tratta della pubblicazione di un eruditio locale: le lettere non sono commentate; il curatore ha attinto da materiali raccolti dal conterraneo Luca Luna (originario di Salve, Lecce), docente di lingue ad Ascoli Piceno che «in anni di paziente ricerca tra mercatini, mostre di letteratura filatelica e di storia postale» ha raccolto molto materiale e poi ha fornito accesso a Meuli al suo nutrito archivio. Dal punto di vista filologico, il confronto tra le riproduzioni fotografiche di alcune lettere contenute nel volume e le trascrizioni di Meuli consente di accettare una buona fedeltà agli originali, rispettosa di errori e di tratti demotici che non sono stati normalizzati; l'editore ha espunto tutti i cognomi dei mittenti lasciando solo l'iniziale abbreviata. Per lo spoglio e i rinvii ho introdotto la numerazione dei testi, assente nell'edizione.

marcati in senso dialettale (con l'eccezione di pochi fenomeni), ma piuttosto appartenenti alla classica “sgrammatica” semicolta: i luoghi di provenienza si concentrano tutti nel basso Salento, in un'area che ha come punti più settentrionali Gallipoli, a ovest, e andando verso la costa Adriatica, Depressa (Tricase), a est, con prevalenza di lettere provenienti dai tre paesi di Tricase, Presicce e Specchia.

Si fornisce di seguito l'elenco delle località di provenienza delle lettere (quella di un detenuto, la LXVIII, proviene dal carcere mandamentale di Tricase):

Località	Lettere
Acquarica del Capo	XXIII, LXXVI, XCIV
Alessano	X
Caprarica del Capo	LXI, LXXI
Castrignano del Capo	IV, VII (si desume dalla foto, nell'edizione erroneamente Gagliano), XXI
Collepasso	L
Corsano	XLIII
Depressa (Tricase)	LIV, LIX
Gallipoli	LXXXVI
Lucugnano	XXVIII, XXXII
Morciano di Leuca	XXIX, XXXIII, LXII
Presicce	III, LXXVII, LXXVIII, LXXIX, LXXX, LXXXI, LXXXII, LXXXIII, LXXXIV, LXXXV, LXXXVII, LXXXVIII, LXXXIX, XC, XCI, XCII, XCIII, XCV, XCVII, XCVIII, XCIX, C, CI, CII
Salve	I, II, XXXI, XLVIII, LX, XCVI
Sant'Eufemia (Tricase)	XIX, LXIII, LXIV, LXV
Specchia	V, VI, VIII, IX, XI, XII, XV, XXII, LVIII, LXXIV, LXXV, CIII
Taviano	CIV, CV, CVI
Tricase	XIV, XVI, XVII, XVIII, XX, XXIV, XXVI, XXVII, XXX, XXXIV, XXXV, XXXVI, XXXVII, XXXIX, XL (Tricase Porto), XLI, XLII, XLIII, XLIV, XLV, XLVI, XLVII, XLIX, LI, LII; LIII, LXVI, LXVII, LXVIII (dal carcere mandamentale di Tricase), LXIX, LXX, LXXII, LXXIII
Tutino (Tricase)	XXV, XXXVIII, LV, LVII

Degli scriventi non viene fornita nessuna notizia biografica, tanto più che nell'edizione sono espunti tutti i cognomi per tutela dei dati personali<sup>20</sup>. A scrivere sono quasi tutti semicolti appartenenti a un mondo rurale di grande povertà, affamato dopo la fine del primo conflitto mondiale, composto in gran parte da contadini e piccoli artigiani, sui quali il fascismo aveva una forte presa, sfruttando per il proprio consenso la miseria e la disperazione di una popolazione che aspettava lavoro, cure, strutture, scuole.

Le poche informazioni sui mittenti, sulla loro professione, sullo status sociale così come sul grado di istruzione si ricavano dunque dai testi stessi. Circa un terzo della corrispondenza, 36 pezzi, è di mano di donne, solitamente vedove o madri disperate con marito infermo (due pezzi, CIV e CV, sono della stessa scrivente che in modo perentorio chiede il premio fissato dalla legge sulla natalità)<sup>21</sup>. Non poche lettere fanno ipotizzare la mediazione di uno scrivano colto o di un intermediario, non solo nei tre casi in cui l'analfabetismo del mittente è esplicitamente dichiarato<sup>22</sup>.

Delle professioni degli scriventi, quando indicate (a parte alcuni reduci ed ex legionari dall'Africa Orientale), si fornisce un quadro di sintesi<sup>23</sup>:

Bottaio	LXXXVI
Calzolaio	XXXIX, LXXXI
Contadino	XXX, XLI, LI, LVII, LXXVI, XC, CI, CVI
Fabbro	LXXXIV
Falegname	XLV e XCVI
Marinaio	VII, XIV, XXXVII, LX e LXV
Meccanico	X

<sup>20</sup> Meuli 1997, p. 10 informa che le lettere non hanno il mittente riportato dietro la busta probabilmente per volontà degli estensori di non far sapere nulla della richiesta; alcune lettere sono state imbucate nei paesi limitrofi; cinque lettere non sono firmate (XLI, XLIII, XLVIII, LI e LV).

<sup>21</sup> E segnatamente le lettere: I; III; V, VI; VIII; IX; XI; XV; XVII, XXI, XXV, XXVIII, XXXII, XXXIII, XXXV, XLIV, XLIX, LIII, LV, LVI, LVIII, LXI, LXII, LXIII, LXVI, LXVII, LXIX, LXXIII, LXXIV, LXXX, LXXXII, XCIX, CI, CIII; CIV e CV sono della stessa scrivente.

<sup>22</sup> Grazia (in LXXII) si firma M. Grazia in B. analfabeta; LXXVI e LXXXVII sono siglate da un segno di croce e contengono esplicita dichiarazione sull'analfabetismo dei mittenti. Su delega o per conto di qualcuno: nella lettera VII per il figlio firma il padre C. Donato fu Santo, mentre in XXVII un uomo fa la domanda a nome della figlia ricoverata.

<sup>23</sup> Quanto alle professioni, la figura più stravagante tra i mittenti è Giuseppe di XXII che si considera un artista (pittore e scultore), *incantato dalle belle arti*.

Lavoratori nell'ambito della coltivazione del tabacco	produttore di tabacco XII; tabacchina LIII e XXV; agente di vigilanza in magazzini di tabacchi LIV
Negozianti, rivenduglioli e venditori	moglie di gestore di <i>beccheria</i> XV; ha un esercizio di pizzeria XIX; vende sapone con una <i>carretta</i> XXVI; carrettiere LXXXVIII
Operaio	XCIII; cementista L; cantoniere stradale LIX; carpentiere LII
Pescatore	XL
Procaccia postale (a piedi)	LXII

I temi sono quelli consueti e prevedibili: si scrive per motivi economici (richiesta di sussidio, di incentivo, di vitalizio, di aumento della pensione) o per ottenere un lavoro (soprattutto per arruolarsi nell'esercito o per avere un impiego nelle colonie dell'Africa Orientale)<sup>24</sup>.

Al destinatario principale, il Duce, si alternano in poche lettere la moglie, Donna Rachele Mussolini (XVII, XVIII, LXIV, LXXX, LXXXI, XCVII, con metaplasmo popolare *Rachela* in XLIV), il Sottosegretario di stato (LXXVI), Bruno Mussolini (XCII; con la moglie donna Gina LXXXI) e un mediatore – il sindaco di Salve – nella lettera II.

Poche le dichiarazioni sul livello di istruzione: Giuseppe (XXII) scrive di avere solo la terza elementare ma che avrebbe voluto poter studiare di più (*i signori del mio paese compiangono la mia mancata istruzione* 49-51); Luigi, un ragazzo orfano di 13 anni (XXIV), frequenta la quinta elementare ed è tesserato come Piccolo Balilla; ha frequentato fino alla quinta elementare anche la mittente di LV che non si firma; Alberto di Acquarica (XCIV) ha completato le scuole elementari ma per motivi economici non ha potuto continuare gli studi e chiede la grazia *di poter continuare le scuole in qualunque parte, in collegio militare, in accademia della GIL o altrove purché studi per essere un giorno utile alla Patria*.

<sup>24</sup> Molte richieste sono di reduci di guerra, di disoccupati che vogliono partire volontari per l'Africa Orientale, di madri vedove con molti figli a carico (15 figli la XXI); di un'orfana di 16 anni di madre tubercolosa e con altri quattro fratelli e padre epilettico (LV); in III si chiede aiuto contro un persecutore che vuole appropriarsi di un terreno; XVI allega la foto del bambino di quattro anni che vuole iscriversi ai figli della lupa; un indigente di 13 anni chiede posto in ospizio (orfanotrofio?) in XXIV; una donna affetta da carcinoma chiede aiuto per pagare la degenza in un ospedale romano, ma la risposta arriva troppo tardi (LXXX); fa gli auguri di matrimonio a Bruno e Gina Mussolini e chiama Bruno il quinto figlio LXXXI; chiede un colloquio personale a Roma XC. In qualche caso timbri e annotazioni consentono di appurare la conclusione dell'iter di richiesta (se la supplica è stata accolta): in LXXI (di Grazia con marito ricoverato nel manicomio provinciale) si legge trascritta una nota del Ministero dell'Interno, del 21 ottobre 1937: «è in buone condizioni economiche», come spiegazione della richiesta respinta.

Non manca la consapevolezza della condizione di semianalfabetismo e della propria scrittura sgrammaticata per la quale si chiede scusa: *susate [sic] i miei errori* XXVI, 15, *scusate i miei orrori* [sic] XXXV, 9.

#### 4. Note linguistiche

Nello spoglio che segue si darà conto della fitta trama espressiva burocratico-giuridica che intesse i testi, essendo peraltro la sgrammatica semicolta già ben indagata, così come ampiamente analizzati sono andamenti e movenze di parlato che si riversano nelle pieghe delle lettere colorandone qua e là il registro: soprattutto nella morfosintassi e nella testualità, «i fattori unitari di convergenza linguistica [...] paiono particolarmente forti sino a far aggio su divergenti fattori fonetici» (Testa 2014, p. 109).

E del resto la componente giuridico-burocratica, che costituisce nelle produzioni semicolte una sorta di rumore di fondo, diventa necessaria e funzionale nella lettera all'autorità che è di per sé un testo di tipo burocratico in cui lo scrivente adotta esplicitamente il registro più ufficiale (o meglio quello che ritiene tale, certamente non un registro medio-basso e referenziale) e accondiscende al massimo di formalità possibile, perché si accinge a scrivere un documento cruciale anche per la sopravvivenza della propria famiglia. Gli scriventi, pur avendo una minima competenza di scrittura, non mancano di produrre sviste e goffaggini, a partire da imperfette costruzioni delle formule, allo sconfinamento verso stilemi letterari e scolastici non sempre adatti, dall'uso di moduli eccessivamente altisonanti a fenomeni di oscillazione e di caduta di registro. In breve, in quello che Iannàccaro (1998, p. 156) ha definito come «il contatto passivo da parte dei semicolti con la lingua ufficiale dello Stato» si può agilmente osservare il contrasto tra la testura iniziale (nella mente dello scrivente) e la lettera effettivamente prodotta<sup>25</sup>.

<sup>25</sup> In Lubello 2024, p. 28 ho introdotto il termine *testura* per indicare il progetto testuale che lo scrivente ha in mente e che non sempre (o imperfettamente) si realizza (quindi riguarda il processo, mentre la testualità riguarda il prodotto; coincide in sostanza con ciò che in altri studi è definito come *discorso*).

#### 4.1 *Tratti morfo-sintattici*<sup>26</sup>

Tra i tratti che caratterizzano testi di tipo burocratico come le lettere all'autorità, alcuni dei quali condivisi con lo scritto letterario, con la prosa tecnico-specialistica, talvolta anche con l'italiano scolastico dell'epoca, si distinguono:

- vari legamenti sintattici stereotipici realizzati con elementi serializzati: *in merito alla stessa* IV, 7, *per quanto esposto* XL, 18, *in ordine agli assegni familiari* XLVI, 4-5, *al fine di ottenere* XLVIII, 6, *in materia della previdenza* LXXVII, 8-9, *dovuta a causa di servizio* LXXXIX, 7, *per causa di servizio* XXIII, 9, *a mezzo del Ministero di Finanza* CII, 2, *a mezzo raccomandata* N° 1335 XXIX, 5;
- forme di una certa sostenutezza, oggi desuete, mediamente diffuse nello scritto coevo, presenti non di rado nella manualistica scolastica<sup>27</sup>: *testé* (*testé trasmessi* XXV, 19, *stabilite testé dall'Onorevole* XLVII, 8), *mercé* (*mercé il suo benevolo interessamento* XXIX, 10, *mercé un vostro aiuto* XCIX, 18), l'avverbio toscaneggiante *costà* 'in codesto luogo', in linea con il *codesto* nello schema tripartito dei dimostrativi insegnato nella scuola elementare fino a pochi decenni fa (*il podesta di costà* LXXX, 11);
- enclisi pronominale con i modi finiti del verbo, già avvertita come cultismo nell'Ottocento<sup>28</sup>, sia in posizione forte, a inizio frase, sia all'interno di frase, solitamente con il presente indicativo alla terza persona e in particolare con verbi come *trovarsi*: *un essere che trovasi alla soglia dell'abisso* VI, 6, *per il suo marito che trovasi tanto lontano* IX, 22-23, *intanto la sottoscritta trovasi incinta da cinque mesi* XVII, 11, *che trovasi a letto* LXIX, 8, *aggiungasi la numerosa famiglia* LXXXIX, 14. Raramente è enclitico il pronomine riferito alla prima persona: *è trovammo* *tuttora inabile* XVIII, 2, *quel poco di guadagno bastomi* XCIX, 9, *Da parecchi anni trovomi tutore legale* XCVII, 4.

<sup>26</sup> Dei fenomeni costanti e molto attestati si forniscono le occorrenze più significative e che rispecchiano la casistica delle varianti; per i rinvii utilizzo la mia numerazione dei testi (da 1 a 106) e i righi dell'edizione Meuli 1997.

<sup>27</sup> Tra i lavori sullo scritto scolastico degli anni 1937-1947 si veda il lavoro di Ujcich 2011 che analizza 96 temi di licenza elementare di adulti di area triestina ritrovati in alcuni faldoni dell'archivio storico della scuola primaria statale E. Morpurgo di Trieste.

<sup>28</sup> Sulla diffusione dell'enclisi si veda Sotgiu 2023, p. 364, n. 29.

Rara l'enclisi con il passato remoto (*sposossi nell'anno con LXXXVII, 11-12*) e con l'imperfetto (*speravasi LXXXVIII, 17*).

Di appoggio letterario, oltre che burocratico, l'enclisi con il participio passato (*datosi poi l'occasione XXII, 23, decreto notificatomi XXXI, 3, il sussidio concessagli IX, 17*);

- cancellazione di articoli, che richiama il linguaggio burocratico, ma anche lo stile telegrafico: *rivolgo preghiera I, 7, con esito poco soddisfacente II, 9-10, non avendo potuto ottenere regolare polizza IX, 4-5*. La cancellazione è frequente nelle formule e locuzioni giuridico-burocratiche (*contrasse matrimonio IX, 8, produrre ricorso XXXI, 4, rivolse domanda per sussidio di baliatico XXXIII, 8, unisco alla presente decreto negativo XXXI, 1*). In qualche caso la cancellazione è indebita: *decisioni prese da Gran Consiglio Fascista XXXII, 2*, e può riguardare anche la preposizione articolata come nell'espressione, derivante anche dai sussidiari di scuola: *nella guerra 1915-18 IX, 3*;
- di discreta frequenza la struttura, di registro ufficiale e altisonante, articolo + genitivo del pronome + sostantivo, studiata da Palermo 1998, che nella lingua letteraria era già stata bandita per restare relegata all'uso burocratico ed epistolare: *la di Lei Signoria II, 55, la di lui moglie XX, 3, il di lei marito contadino XXV, 17, al di Lei consorte LVI, 1, la di lui domanda LIX, 9-10, in di lei favore LXI, 12-13, la di Lei infinita bontà LXXVI, 2, la di lui morte LXXXVII, 9, ecc.*;
- struttura formulare del patronimico con la terza persona del passato remoto (*fu*), tipica dei documenti e certificati anagrafici: *mia figlia P. Concetta fu Alessandro I, 3, S. Addolorata fu Giuseppe V* (nella firma), *Giuseppe fu Arcangelo IX, 2*; quando il genitore è vivente la formula prevede la preposizione *di*: *Addolorata di Vito XXV, 1*;
- all'interno dei fenomeni di nominalizzazione si può osservare la rarità del ricorso alle giustapposizioni nominali, ossia agli accostamenti di sostantivi (ed eventualmente aggettivi) senza preposizione, modulo sintagmatico di origine commerciale e burocratica, che un secolo prima, nell'Ottocento, era invece diventato una moda linguistica del tempo conoscendo un largo bacino di impiego: in sostanza prevale il tipo *premio di maternità* come in CV (non *premio maternità*).

Nel sistema verbale si registrano varie strutture di deagentivizzazione, dalla forma impersonale alla costruzione passiva, con movenze tipiche del

burocratese: *Si allega certificato medico del dott. nel poscritto di I, talvolta si è minacciato anche il ritiro della licenza XV, 20-21, fu in tale anno che si rese necessario il mio trasferimento LVI, 14, si rende ormai improrogabile LVI, 27-28, ecc.*

Nell'uso dei tempi verbali si rilevano:

- il participio presente con valore verbale: *padre di famiglia avente tre figliuoli XXXI, 17, dimorante in Tricase XXXVI, 2, siccome appartenente alla Regia Marina IX, 13, scrupoloso ossequiente ai dettami LXXVII, 3, facente parte della Divisione XV, 4-5, aiuto abbisognantegli per lenire LXXXVII, 41, abitante Tricase Marina XXXVII, 15; rara la forma sedente a Roma nell'intestazione di XI.* Non raramente il participio è sostantivato, anche con verbi desueti o latineggianti: *la scrivente fidente XI, 11, la postulante XVII, 4, lo istante non sa XX, 16, la petente LXIX, 6, l'esponente è affetta LXXXII, 4;*
- nell'uso del gerundio – che coopera a snellire la sintassi del periodo – si registra qualche caso di mancata coreferenza con il soggetto della principale: *mianno ritirato la libbretta della penzione sperando che mi venisse assegnato XI, 4-6* (il gerundio *sperando* si riferisce alla scrivente e non è coreferente con il soggetto del predicato *mianno ritirato*);
- imperfetto narrativo, non sempre adatto ad alcune sezioni narrative, ma sentito come di registro diafasicamente più alto<sup>29</sup>: *il marito veniva richiamato alle armi IX, 12, il 28-10-1916 si coniugavano a Brindisi LII, 2, veniva inesorabilmente colpito da sarcoma che gli stroncava la vita LXXXIII, 9.*

La frequenza dei modi indefiniti determina una fitta rete di subordinate implicite, anche di secondo grado, e di forme verbali nominali: il modello è sia scientifico per la sinteticità, sia burocratico per il ricorso a un italiano più formale; alcuni tratti sono diffusi e condivisi con lo scritto giornalistico e quello letterario.

In generale l'architettura sintattico-testuale composita e sostenuta, anche se non sempre ben progettata, è l'elemento più vistoso rispetto alla media delle produzioni semicolte che non si addentrano in periodi complessi

<sup>29</sup> Tipico per es. dell'italiano giuridico delle sentenze soprattutto penali (cfr. Lubello 2021, p. 56).

con molte proposizioni implicite; non di rado strutture sentite come diafasicamente più alte compaiono nelle sezioni più formulari della lettera, dove cioè i vincoli sono più stringenti e la formularità si fa più rigida:

- costruzioni dirette con l'infinito, con cancellazione di congiunzioni diafasicative, specie con verbi come *compiacere*, *pregare*, *permittersi* ecc., e di accusativo con l'infinito che funzionerebbe, con Antonelli (2003, pp. 180-2), non solo nell'Ottocento, come una sorta di "aulicismo di massa": *si compiaccia volerla aiutare* IX, 20, *si benigni disporre* X, 13, *perché si compiaccia disporre il premio* XI, 2-3, *mi onoro scriverle* XII, 4, *Prego pure Eccellenza interessarsi a riguardo* XII, 22-23, *si compiaccia Eccellenza la risposta mandarla a* XII, 32-33, *prega essere richiamato* XIV, 18, *Prego S. E. accogliere con sollecitudine la mia preghera* XV, 32, *voglia gentilmente benignarsi disporre per un imminente soccorso* XXV, 25-26, *mi permetto volgerle caldissima preghiera* LVII, 18 *perché si benigni concedermi un sussidio* LVII, 19 ecc. Estensione indebita della cancellazione di congiunzioni si rileva nella costruzione di altre completive (*ne gioisco vedermeli tutti d'intorno* LXXVIII, 23);
- di una certa incidenza le costruzioni participiali assolute tipiche della lingua burocratica: *data la sua numerosa famiglia* IV, 4, *cessato tale periodo* LXXIII, 7; anche con sconcordanze, con il participio indeclinato come se fosse un elemento invariabile: *ma dato i scarsi mezzi* XXII, 58, *dato le mie penosissime condizioni finanziarie* XXIX, 6, *dato gli impegni assunti* XLVII, 5.
- Non manca il participio passato in una proposizione implicita premessa alla principale: *Sprovista delle possibilità di allevare* VIII, 14, *Richiamato il figlio maggiore* XV, 10;
- nell'espressione della finalità si distingue la congiunzione *onde* 'per, al fine di, allo scopo di' come introduttore di una finale implicita + infinito (prevalente) o esplicita + congiuntivo (minoritario nel corpus); la partecipa polifunzionale *onde*, originariamente con funzione locativa, ha nel tempo ampliato le sue funzioni per via di una grammaticalizzazione secondaria (il tipo con congiuntivo era moderatamente accettato un secolo prima, nell'Ottocento, dai puristi, mentre veniva condannato quello con l'infinito, sentito come più basso<sup>30</sup>): *onde mia figlia venga ricoverata* I, 9,

<sup>30</sup> Si veda su questo costrutto Serianni 1981, pp. 195-96. Su *onde* introduttore di finale in un corpus di lettere da contesti migratori si veda Salvatore 2017, pp. 229-31.

*onde nutrirli, ed, allevarli VIII, 21, onde ottenere IX, 6, onde il sottoscritto tesserato fusse incorporato nella milizia XIII, 9-10, onde poter sostenere la propria famiglia XV, 8-9, onde poter sfamare XV, 28-29, onde comprare XVI, 20, onde beneficiare LXXVIII, 27-28, onde assicurarmi XCVI, 25, onde dare XCVIII, 17-18, onde si prenda XCVIII, 19-20, ecc. Rarissima la combinazione con l'indicativo: *onde mi sento spesso domandare XXII, 34*. Variante più letteraria per introdurre la proposizione finale è la più rara congiunzione *acciocché* con il congiuntivo, che veicola una certa tensione argomentativa: *acciocché avesse a cuore XIII, 13, acciocché voglia credermi XIII, 17*;*

- nella resa della causalità non manca il nesso *essendo che*, forma di antica origine letteraria, tipica della prosa saggistica e argomentativa sostenuta, in recessione già nell'Ottocento ma con uno strano recupero attuale in contesti comunicativi informali e colloquiali: *essendo che la mia persona e di un peso di un quintale e quaranta V, 11-12, essendo che in questi paesi non amano XXII, 60*. Si registra anche la combinazione di *siccome* con la congiunzione *che*, di uso diafasicamente basso, regionale e popolare, forse modellata su strutture come *visto che, dato che, considerato che: siccome che non ho avuto VI, 4-5, siccome che ci dobbiamo rivolgere LIII, 2-3*);
- varianti diverse per l'espressione della concessività: con indicativo (*sebbene gli manca XVI, 14, sebbene mi portavano XXII, 20*), con participio (*quantunque acciaccato di malanni LXXXVI, 10, quantunque remunerato LXXXVIII, 11*), con congiuntivo (*sebbene avessi inoltrato CI, 8*);
- nelle relative si notano in generale l'assenza del tipo analitico, più tipico del registro popolare (Berruto 1987, p. 131), e la preferenza per quello sintetico. Assente risulta – ancorché di registro alto, anche giuridico-burocratico – la *coniunctio* relativa.

Nell'ordine delle parole e degli elementi della frase si possono rilevare numerosi tentativi di anti-parlato, per rendere il dettato più sostenuto e ufficiale, attraverso un ordine modificato dei costituenti; tale ordine agisce come marcitore di distanziamento dalla lingua usata abitualmente, trovando conforto per alcune collocazioni, inversioni e anticipazioni tanto nella scrittura letteraria quanto nello scritto burocratico-giuridico. Al canone dell'epistolografia sarebbe riferibile la giacitura aggettivo qualificativo + aggettivo possessivo + sostantivo (il tipo *la bella nostra patria, la povera mia famiglia*) di stampo aulico, ma in realtà priva ormai, già nell'Ottocento, di una vera connotazione letteraria, in quanto molto ricorrente nei testi epi-

stolari, al punto da essere considerata da Antonelli (2003, p. 186) come un «tassello del galateo epistolare dell'epoca»:

- anteposizione dell'aggettivo: *necessarie esigenze* II, 11, *infelice posizione* IV, 4, *sono una desolata persona* V, 6, *l'onesto lavoro* V, 11, *delle necessarie cure* VIII, 9, *di nero orzo* XV, 18, *in pubbliche piazze* XXII, 36, *la mia rispetosa Domanda* XXVI, 4, *con rispettosa istanza* XXIX, 4, *eccellenti e nobbili mani* LXIV, 15, *il locale dispensario* LXXIII, 5, *diuturno lavoro agricolo* LXXXII, 6, *in dolorante indigenza* LII, 18-19, *immani spese* LXXXII, 7, ecc.

In qualche caso si tratta di collocazioni tecniche e burocratiche (del tipo *le vigenti leggi*): *in vista dei futuri provvedimenti* XXXII, 5, *da illegittima unione* XXXIII, 16, *un congruo sussidio* LVI, 31;

- anteposizione di avverbi e locuzioni modali: *fui fortemente pregata* LXIV, 24, *Con osservanza la ringrazio* V, 19, *e favorevolmente soddisfatta* X, 22, *ha dovuto amaramente constatare* XV 14-15, *quanto egli precedentemente ha certificato* XXV, 24, *dovette regolarmente parteciparvi* XXXI, 10;
- inversioni tmetiche con pronomi obliqui, partecipi passati e avverbi: *da questi richiesta* VIII, 4, *tessera a lui rilasciata* X, 20, *malattia ivi contratta* LXXVIII, 8, *la qui unita fotografia* XVI, 1, *dalla già defunta consorte* LXXXVII, 2-3, *dall'acclusa situazione di famiglia* LXXVII, 11;
- inversione burocratica cognome/nome, costante in tutto il corpus – struttura che si diffonde massicciamente con l'istituzione degli uffici e delle pratiche anagrafiche in tutto il Regno d'Italia – non solo nelle posizioni topiche (incipit, clausola finale e firma), ma anche all'interno delle parti più narrative del testo;
- posposizione del numerale, tipica della prosa burocratica, ma anche giornalistica ed epistolare colta<sup>31</sup>: nell'indicazione di età (*di anni sessanta* V, 1, *che conta anni 62 d'età* VI, 19, *l'età di anni 74* LVII, 4), di tempo (*ho frequentato anni 12 e mesi 4* XCI, 3) e di moneta (*le Lire 6* II, 10, *circa Lire Due mila* XXXI, 14).

<sup>31</sup> Per l'Ottocento si veda Antonelli 2003, p. 186n.

#### 4.2 Aspetti pragmatico-testuali

Alcuni scriventi ricorrono fin dalla *mise en page* a un chiaro modello di testo burocratico (in cui il verbo principale, spesso evidenziato o in maiuscolo, è collocato su un rigo singolo e centrato), ma con l'erronea messa in evidenza di alcuni elementi: nella VI, la scrivente, che non ha avuto risposta alla sua missiva precedente, mette al centro, in due capoversi diversi, l'epiteto *Eccellenza!*; nella XXVI lo scrivente, riconoscendo come forte la posizione incipitaria, incolonna al centro l'attacco iniziale della lettera:

Io Sotto Scritto  
 C. Antonio Francesco  
 Faro la mia

Rispetosa Domanda a S. E. dato che io sono povero e carico di famiglia con 9 figli ...

Altrettanto appariscente è il caso della lettera LXXII (con al centro i protagonisti: destinatario, mittente e marito della mittente):

DUCE  
 La povera sottosegnata  
 M. Grazia  
 che vive in Tricase (Lecce) ha il marito  
 B. Giovanni  
 da 12 anni ricoverato al Manicomio Provinciale di Lecce.

Attiene alla segnaletica tematica, sul piano paragrafematico, l'uso della maiuscola non solo reverenziale, come è normale in questi testi, ma anche come indicatore di parole chiave, evidenziatore di contenuti su cui far soffermare l'occhio del destinatario: come esempio più macroscopico occorre la breve lettera XXIII in cui la maiuscola è riservata, oltre che ai nomi propri e agli epitetti del destinatario (e nella data *Genaglio*) a: *Istanza* (al centro), *Domande*, *Fortuna*, *Partito*, *Piggione*, *Padrone*, *Mi*, *Casa*, *Mia*, *Considerazione*, *Sussidio* (e nel saluto: *Divotissimo*).

L'intelaiatura testuale dell'appello all'autorità prevede di massima una struttura topica costituita dall'intestazione (A), dalla sezione incipitaria (B) e dal congedo (E), quasi sempre affidate a formule canoniche, e la parte narrativa della richiesta, che di solito è bipartita, articolandosi in un dispositivo autobiografico (C) con l'autorappresentazione dello scrivente che descrive con pathos le condizioni di miseria in cui versa e per le quali chiede aiuto definendo di sé un profilo virtuoso (la vittima che si immola per la patria, il povero sfortunato, il balilla, il sostenitore del fascismo e iscritto al partito, il genitore di molti figli che saranno soldati per la patria ecc.) che induca il destinatario a particolare considerazione, e in una seconda parte,

*la peroratio* (D), in cui si mettono in atto alcuni accorgimenti e strategie di persuasione e forme più o meno marcate di deferenza, spesso anche di scoperta *captatio benevolentiae*.

- A. L'intestazione è abbastanza formulare con poche varianti: *A S. E. Benito Mussolini*, I, *All'Eccellenza B. M.* III, *A S. E. Capo Del Governo Benito Mussolini* IV, *A S. E. Il Cavaliere Benito Mussolini*, *ALLA Real Casa del Re d'Italia e A S. E. il duce* VIII, *A Sua Eccellenza B. Mussolini Ministro della Guerra* X, *A S. E. On Mussolini primo Ministro e Duce Del Fascismo* XXVIII, *Al Gran Duce* LIV.
- B. L'incipit della lettera procede quasi sempre con il deittico cataforico: *io qui sottoscritta* I, 1, *la sottoscritta Signora S. Addolorata fu Giuseppe* VI, 1-2, *Il sottoscritto di poca salute* VII, 1, *Il sottoscritto, L. fu Carlo e fu A. Maria, nato in Asmara* X, 2-4. Non manca qualche variante: *La scrivente... Espone alla E. V.* XV, 1-3, *E. Ill.ma chi scrive è un Padre di 6 Figli* XVIII, 1, *Eccellenza, In un momento di tristezza mi ha confortato l'idea di rivolgermi alla sua Eccellente bontà* XXII, 1, *Duce, perché io so che il suo buon cuore è sempre propenso a venire incontro* LX, 2-3.
- C. La struttura della richiesta comprende solitamente una parte narrativa, cioè il dispositivo autobiografico, in cui lo scrivente si intrattiene a descrivere la situazione di miseria o le vicende che lo hanno portato a quella condizione, nella speranza di riscatto. Soprattutto in questa sezione sono presenti elementi meno vincolati al genere testuale e in cui è più facile intravedere una sorta di programmazione orale del discorso, con un andamento non sempre regolare, sinusoidale, tipico della testualità ibrida con tratti di quella che Ong ha definito «oralità primaria»<sup>32</sup>. Talvolta la parte narrativa è stilata in modo impersonale: *espone a V. E. quanto appreso* IX, 6, *Sirivolge All'E. Vostra quanto segue... XXVIII*, 5. Ricorrenti sono alcuni verbi ed espressioni, come *rivolgersi, implorare, invocare, sperare, pregare*, ecc.: *rivolgo viva preghiera a Vostra Signoria* I, 7-8, *nutre piena fede che* II, 12, *con la speranza della sua magnificenza* V, 16, *A Vostra Eccellenza Ill.ma si rivolge chiedendo soccorso* VII, 11, *Per quanto sopra implora dall'E.V. un modesto soccorso* XV, 27, *Io mi rivolgio alla S. E. di prendere provvedimenti delle vostre mani* XXIII, 12-13, *invo-*

<sup>32</sup> Ong 2014, p. 51: «Comunque, in diversa misura, molte culture e sotto-culture, persino in ambiente ad alta tecnologia, conservano gran parte della *forma mentis* dell'oralità primaria».

*ca, comunque, da V. E. un sussidio straordinario XXXIII, 17, non può che invocare dall'Eccellenza Vostra aiuto, clemenza, pietà! XXXIV, 15, ecc.*

D. La seconda parte della richiesta, la *peroratio*, è quella in cui si esercita il magistero retorico dello scrivente per creare empatia con il destinatario e in cui quindi si misura l'abilità retorica della persuasione, come si può leggere in L, 16 sgg.: *che farete un'opera di carità per l'anima dei vostri mortti defunti del defunto vostro fratello Ermanno Mussolini dafresco l'anima sua e in Paradiso laggia Dio io lidiro il santo Rosario a suffragio, preghiera per Benito Mussolini, per la famiglia del nostro re Vittorio.*

Gli scriventi per commuovere e indurre a pietà ricorrono a formule elogiative nei confronti del destinatario e insistono con toni drammatici sulla propria condizione: *Io sono sola, Duce, protettore dei poveri e dei derelitti* III, 10, *cieco nato, che non sa cosa sia la luce* IV, 5, *di rivolgersi alla magnanimità del suo Nobile cuore* V, 4, *le protesto la mia devozione, prostata ai vostri piedi, baciandoli chiedo* V, 16-17, *ed Ella, a nome dei suoi vecchi genitori, prenda a cuore il caso pietoso* VI, 24-25, *sprovvista delle possibilità di allevare questi piccoli Italiani, gementi per la fame* VIII, 14-15, *Chiedo genuflessa assieme ai miei figli [...]. Grazia per gli stessi* VIII, 19, *al nobbile cuore magno della E. V.* XI, 8, *la scrivente per il tanto bene che spera ricevere, prega per la sua sanità di conservarlo in lunga vita, e per i suoi defunti* XI, 15-16.

E. Nel congedo si alterna il variegato formulario della deferenza, con forme provenienti da dispositivi epistolari correnti e collaudati oppure adattate *ad hoc*, quindi con la sottolineatura della simpatia e adesione politica al fascismo: *con stima, dev.ma* I, *Con rispettosa osservanza l'ossequia* II, *suo umilissimo servo* II, *Saluti fascisti* III, *Con tutta devozione* IV, *con osservanza la ringrazio Devotissima S. Addolorata fu Giuseppe* V, *ringraziando saluta. Fascisticamente dev.ma S. Addolorata* VI, *Fiduciosa di quanto sopra, umilmente ringrazia* IX, *anticipa l'espressioni di grazie e la propria devozione a Vostra Eccellenza* X, *con tutta osservanza ringrazia* *Suo um.mo servo* XVI, *e distintamente la riverisco* LXXIV, *con imperitura riconoscenza* LXXXI, *con profonda osservanza fascista* XXXII, *La ringrazio e fascisticamente saluto!* XL, *Tanto spero e ringrazio della sua Eccellenza con divota osservanza le bacio la mano* XI, *umilissimo Fascista* XXII, *con devoto saluti fascisti il suddito* XXIX.

Il congedo può essere ancora più enfatizzato da vocativi ed epitetti: *Viva il Duce! VII, Viva il Duce! Viva il Re! Viva l'Impero XIV, saluta romanicamente il Fondatore dell'Impero* LXXXII.

Attengono all'enfasi conclusiva sequenze, anche in climax, e la riproduzione di ritornelli di inni fascisti: *Cosa farà? Ove andrà? Nell'abisso?* in

VI, 24, e pertanto metto a disposizione dell'Ente tutti i miei figli maschi! Eja! Eja! Alà là! XII, 30, voglia l'Eccellenza Vostra, in uno dei quotidiani slanci sublimi di carità, disporre per un aiuto a chi, da un fato avverso, è stato privato di tutto. Fascista di sentimenti e di fede. Per il Duce, a Noi! XX, 22-26, Viva il nostro Eccellenza Eja Alala- Viva LV, 43-46.

Cooperano a creare empatia il ricorso al superlativo e alcune formule di tono familiare: *Lo saluto contutta osservanza Il Divotissimo* XXIII, 16-17, *Mille saluti dal tuo piccolo soldatino* XXIV, 15; allo stesso scopo concorrono elementi di matrice patriottica: *l'alto prestigio della grande Patria* IX, 23-24, *a vantaggio della nazione italiana* X, 16, *da tanto bene che sumministra ai suoi figli di tutto il regno Fascista e della Patria* XI, 11-12, *per la grandezza della Patria Italia!* XII, 6-7, *per il più grande avvenire dell'Italia fascista* XIII, 23-26, iscritto al P.N.F. dal 1928 XIV, 17.

Passando alla micro-testualità, sono frequenti formule burocratiche attinenti alle generalità anagrafiche dello scrivente (nascita, patronimico, luogo di residenza ecc.) o derivanti da varia modulistica amministrativa; esse puntellano il testo conferendo la patina di ufficialità che si confà al tipo di lettera all'autorità: *nata nel giorno, ventiquattro, Marzo dell'anno 1912 VIII, 6-7, le do conoscenza* XI, 4, ciò anche N° 8 figli minorenni XXIII, 7, *applicò in totale N° 178 marche* XXV, 10-11, *all'ufficio competente* XXV, 20, *esiamo N° 11 di famiglia* XXVI, 6, *in data 22 Dicembre XXXI, 7, Morciano li 10-3-1937 in XXXIII, in anni 10 di matrimonio XXXIV, 6, cio una figlia an nome 'di nome' LXI, 4, le faccio noto XLII, 4, faccio residenza in Collepasso L, 2, farò la mia pregiata dimanda L, 4, avendo preso visione del comunicato LI, 1-2, nulla ostando LIX, 15, eroghi un sussidio LXIX, 16, 4, a chi di competenza LXXXII, 9, presentemente il sottoscritto LXXXVII, 32, inoltrato pratiche CI, 8.* Come negli usi militari e della leva ricorre l'espressione: *della classe 1871* LXXXVII, 2 (e *passim*). All'interno del testo LXXXVIII, 22 compare la formula di solito riservata alla data iniziale: *addì 9 maggio*; in un caso un numero è trascritto per esteso come in alcune scritture postali: *nel millenoventotrentasei* LXXIV.

Tra i vari meccanismi di articolazione testuale, nella fattispecie tra le strutture con funzioni metatestuali di segmentazione che marcano l'avvio di un nuovo capoverso, si segnala la ricorrenza della locuzione, frequente nei testi burocratici, *riguardo a* (con varianti: *riguardo / a riguardo di / per quanto riguarda*) + sintagma nominale: *in riguardo VI, 39, per tal riguardo II, 8, ecc.*

Quanto alla deissi personale, i testi sono condotti in gran parte in prima persona (*io qui sottoscritta I, 1, mi rivolgio al mio Duce amato da tutti gli Italiani* III, 18), più raramente in terza persona (*il sottoscritto; la Signora* VI, 21) e si rivolgono al mittente con la terza singolare di cortesia o la seconda plurale (*a Vostra Signoria Illustrissima I, 8, ella si compiacerà VI, 5, A*

*Vostra Eccellenza Ill.ma VII, 11);* è trattato come indeclinato: *Il sotto Scritto Assunta* in XXXV, 1. In rari casi come in XXIV si dà del tu, anche quando è presente un'espressione di cortesia: *Gentilissimo S. E. Benito Mussolini, ti scrivo questa lettera per farti sapere;* segnala l'incapacità della scrivente nella corretta gestione del sistema allocutivo l'alternanza di tutti i pronomi (tu / lei / voi) come fa Erminia rivolgendosi a donna Rachele (in LXIV): *Illustre Eccellenza Donna Rachele, Si compiaccia ...Ora vengo a narrarti...Perdonatemi il grande fastidio che vido.*

Nella deissi testuale le lettere all'autorità esibiscono i soliti meccanismi logodeittici con una presenza massiccia, martellante, di coesivi testuali, anaforici e cataforici, puntatori linguistici che ribadiscono e riprendono di continuo il referente del discorso, non perché sia facilmente smarribile (specie in testi non lunghi e lineari, quindi con antecedenti abbastanza vicini) ma, come nella prosa semicolta, come richiami di ufficialità, marcatori di stile: *di cui la predetta ha bisogno I, 6, per detta supplica IV, 59, esponendo quanto qui di seguito VI, 3, 14, la banca in parola VI, 18, espone quanto appresso IX, 6, Fiduciosa di quanto sopra IX, 25, si benigni disporre che esso sottoscritto venga ad ottenere X, 13-14, l'accennata preghiera X, 21, lo innanzi cennato premio XI, 6, per le suesposte ragioni XV, 14, il sottosegnato E. Ippazio XX, 1-2, le dette cure XXVII, 6, per la suddetta infermità come innanzi detto XXXI, 23, assistere quanto suddetto XLIV, 16, quanto sopra specificato XLV, 10, sussidio anzidetto XLVI, 9, la povera sottosegnata LXXII, 1, in detta epoca LXXV, 6, della su menzionata LXXVIII, 28, quanto su esposto LXXVIII, 30, a detti suoi figliuoli LXXXV, 13-14, espone quanto appresso XV, 3, ecc.*

Forme più rare: *il sullodato comando XCVIII, 16, del suindicato figliuolo LXXXVII, 15, il suaccennato figliuolo LXXXVII, 34, suaccennata mamma LXXXVIII, 26.*

#### 4.3 Sondaggi lessicali

In generale il lessico delle produzioni semicolte presenta la stratificazione e l'ibridazione tipica dello scrivente che, incapace di distinguere termini di registri diversi, allinea elementi di varia provenienza «maldestramente amalgamati» (Cortelazzo 1972, p. 43). Uno dei serbatoi di riferimento è certamente l'italiano (giuridico-)burocratico con il suo alto tasso di formularità.

Ovviamente gli sforzi in direzione di una certa *allure* retorica, con il prelievo di forme alte, non sono sempre attribuibili a intervento o revisione esterna, ma possono corrispondere a uno sforzo, a un adeguamento spontaneo al registro più alto possibile: tali elementi non sono, quindi, affioramenti involontari, ma impalcature della *mise en écrit*, frutto di una consapevole ricerca di stile.

In casi isolati, nello straordinario mondo sommerso delle scritture di

migliaia di persone per le quali la scrittura era un mezzo quasi sconosciuto, viene in mente ciò che per le lettere della Grande guerra ha osservato Gi-belli (2012, p. 476): la pur «gangherata prosa contadina, marcata a fuoco dal conflitto del bisogno di dire e la difficoltà di farlo, sembra gareggiare, in pagine di misteriosa grandezza, con la più potente letteratura europea testimone del trauma».

Nel lessico distinguiamo da una parte il serbatoio tecnico-settoriale (l’italiano burocratico *in primis*), che attiene alla trama principale giuridico-burocratica, accanto a forme tipiche del genere epistolare e a forme di matrice letteraria, diffuse attraverso i libri di scuola e la cultura orale (per es. l’opera lirica), dall’altra, un secondo gruppo di componenti, di matrice parlata e di sostrato, in cui la pressione della lingua quotidiana riversa nello scritto forme che stridono in qualche misura con il primo gruppo.

Al primo blocco appartengono:

- burocratismi, legati alla modulistica dell’anagrafe e alla terminologia giuridica diffusa: *(abitazione) sita nel comune di 9-10, alcun bene di fortuna* VII, 9, *leggittimare il proprio bambino* VIII, 5, *fa istanza* XI, 2, *accoglie la mia istanza* XI, 14, *appianare il debito* XII, 17-18, *esecuzione degli atti* XII, 24, *prescritto (premio)* LXXIV, 5, *ha avanzato domanda* IV, 2, *decreti luocotenenziali* XCI, 13, *rettificare i confini* III, 11-12, *sussidio caritatevole* IV, 3, *ipotecata* VI, 10, *debito ammontante a Lire 7000* VI, 12-13, *notificare l’avviso di vendita* VI, 14, *espoto* VI, 16, *avere un suo provvedimento* VI, 38-39, *circondario di Scheiff* IX, 4, *polizza* IX, 5, *contrasse matrimonio* IX, 8, *reddito patrimoniale* X, 10, *provvedimento di pronto effetto* X, 13, *inoltrò domanda* XIV, 11, *il carovita* XIX, 4, *la tenenza dei carabinieri* XIX, 11, *introiti* XIX, 19, *esibire certificato di guarigione* XXV, 22, *rilasciare (certificato)* XXV, 23, *sussidio di baliatico* XXXIII, 8, *competevano e corrisposti (sussidi)* XXXIII, 15, *non posseggo cespite alcuno* LVII, 11, *una tantum* LX, 23, *provvidenze sancite* XXXIII, 19-20, *la ferma* XLII, 6, *circolare* XLIII, 2, *provvidenze emanate* XLVIII, 7-8, *riferirsi alle disposizioni emanate* XLIX, 6, *di stanza a Napoli* LXXII, 9, *esenzione delle tasse* LXXV, 13, *provvidenza decretate* LXXVIII, 18, *subasta* LXXXVIII, 14, *sovvenzione* CI, 3, *in questa Presicce medesima* LXXXVIII, 15, *la pigione* XCVI, 18, *somme debitorie* LXXXVIII, 39. Nelle indicazioni temporali: *corrente anno* VIII, 12.

Anche con scrizioni popolari e storpiature: *una cartta della Satoria ‘cartella dell’esattoria’* XXVI, 9, *assegnandole una volta tanto (per una tantum)* IX, 20-21, *legge del sgravio ‘parto’* LIII, 8, *lo parentisce la legge ‘lo garantisce’* LXIV, 82-83, *ha statuito ‘istituito’* XXXIII, 16.

Con ellissi o riduzioni: *scritto alla Povera* (per Elenco/Censimento dei poveri del paese) XXVI, 1.

Un sottoinsieme è rappresentato dalle sigle e abbreviazioni più usuali, non sempre usate correttamente: *On. le* II, 8, *La 3° VIII*, 9, *S.V.Ecc.me* in VIII, 20, *il Sotto Seg.io di Stato alla Guerra* XIII, 7, *S. A. R. il Principe Ereditario, Arma dei RR. CC.* XXXII, 7, *il 5-4- u.s. CIV*, 3, ecc.

- epistolarismi, acquisiti per esperienza diretta, passivamente o disponibili nei prontuari in circolazione a varia destinazione (come fino a pochi decenni fa la lettera commerciale presente in vari sussidiari e libri di testo scolastici)<sup>33</sup>: *di cui fa oggetto la presente* VI, 29, *con la più viva speranza* VI, 5, *acchiudo una sentenza* XII, 8, *fervido saluto* XVI, 2, *voglia compiacersi* LXII, 2, *con la presente* XL, 4 e XLIV, 1, *le accolgo lo stato di Famiglia* LXII, 15-16, *la presente istanza* LXXVIII, 31, *ho ricevuto la vostra pregiatissima* CII, 2.

Frequenti alcuni verbi come *rimettere, allegare (alligare)*: *rimetto i miei documenti* L, 25, *alliga i seguenti documenti* LVIII, 11, *allighiamo alla presente istanza* LXXXV, 15 (cert. di nascita, di povertà, di domicilio, della situazione di famiglia), *si alliga il Certificato di morte* LXXXVII, 45-46.

- letterarismi, forme auliche, termini di provenienza colta, esibiti a corroborare la trama ufficiale del testo, in vari casi ascrivibili al filtro dell'ipotizzabile scrivano / correttore / mediatore che correggeva e ripuliva i testi prima della spedizione (peraltro la presenza di molta aggettivazione sostenuta e di una discreta presenza di sinonimi, anche in dittologie, è in contrasto con quella «indisponibilità sinonimica» con cui Cortelazzo 1972, p. 144, ha caratterizzato le scelte lessicali delle scritture popolari): *l'ingrata sorte* II, 7, *bastevoli* II, 55, *elargite* II, 10, *affinché si benigna di dare un sollievo* V, 4-5, *dischiudersi la porta* V, 7, *decedere* V, 10, *si adoperava* V, 10-11, *tormentoso mondo* VI, 31, *giace nel suo umile letto ammalato* VIII, 13, *codesto* X, 9, *famiglia, che languisce nella miseria* X, 17-18, *soggetto ad una misera mercede d'una povera moglie* XIV, 7-8, *l'inverno che si approssima* XVI, 22, *ove* XIX, 22, *bramoso* XIX, 20, *limtrofo suo comune di origine* XX, 4-5, *paese eminentemente rurale* XX, 8-9, *mi ripugna farla vivere nel disonore* XXI, 9, *grido di dolore che gli sortiva dall'anima* XXXVIII, 10, *ardisce* XLVII, 8, *col cuore fidente* LVI, 38, *sul limitare del portone* LXIV, 47, *da si grande miseria* LXXV, 11, *invitta falange* LXXVIII, 11, *con indefettibile dedizione* LXXVIII, 14,

<sup>33</sup> Sulla manualistica fino all'Ottocento si possono consultare Antonelli 2003, pp. 25-28 e Fresu [2005] 2008, pp. 83-84n.

*condizione precipua LXXVIII, 16, considerazione equanime LXXVIII, 21, nobili cimenti LXXXI, 20, copiosa sorgente LXXXI, 26, indarno LXXXII, 9, fra mille torturanti spasimi LXXXIII, 6, le ultime stille di sangue XCI, 34, sferzato dalla miseria XCVI, 1.*

Talvolta si tratta di collocazioni e sintagmi cristallizzati diffusi attraverso i sussidiari di scuola o gli inni patriottici e fascisti o attraverso una cultura popolare intrisa anche di reminiscenze dell'opera lirica: *in tenera età I, 7, del suo Infante II, 6, un tozzo di pane nero XLIV, 9, al paese natio LVI, 8 (e nativo 15), di giubilo e di conforto IX, 22, a difendere i sacri destini della Patria XV, 24, il dovere imperioso LXXXVI, 18, supplice XIX, 1, un glorioso invidiato "vessillifero" XXXVI, 9, da questo estremo lembo d'Italia LXV, 1, nel fior di sua giovinezza LXXXIII, 7.*

Forma antica e letteraria mediamente diffusa (da Boccaccio a Manzoni) è *abituro VI, 18 (e passim)*, presente, tra l'altro, anche nei *Promessi Sposi*. Infine qualche rara espressione latina: *"vox clamantis in deserto" XXXVIII, 11, deus ex machina XXXVIII, 19.*

Al secondo blocco, quindi alla trama oralizzante e spontanea che crea una sorta di collisione e cortocircuito con il primo, appartengono:

- forme suffissate con alterazione vezzeggiativa / affettiva: *la sua creaturina II, 11, bambini grandicelli LVI, 27, pargoletti LXII, 12, figliuioletti XV, 29, ecc.;*
- colloquialismi: *la campagna che attacca con la mia III, 10, mi crepa III, 14, non la secco più a lungo XII, 25;*
- perifrasi al posto di tecnicismi: *senza sentimenti 'cerebroleso' LIV, 10, non consentivo di cervello 'non ragionavo, avevo turbe mentali' XCI, 10-11, ecc.;*
- elementi marcati diatopicamente, come alcuni regionalismi: *la libbretta della penzione XI, 4-5, beccheria XV, 7, il diffuso meridionalismo tenerre 'avere' (tengo due sorelle XXIV, 7, ecc.), apprendere per 'insegnare' LXVI, 15, caretta di sapone 'carro, piccolo carro' XXVI, 8.* Un unico toscanismo nella lettera di un infermo e disoccupato: *fo presente XXXI, 15;*
- malapropismi e scivolamenti lessicali: *il lavoro che sufruisco XIII, 19, di grave pregiudizio per il proprio figlio XV, 23, sono scritto nel Partito XXIII, 8, perché nulla tenenza 'nullatenente' XXVI, 11 (anche XXVII, 7), alla sua Acusta persona XXIX, 5, a raccogliere con ansietà il mio desiderio 'con premura' XL, 2, accordarmi un elemento 'aiuto' XLV, 7, vi di-*

*scapiterò il mio debito* ‘debbo sdebitarmi’ XLV, 7-8, *gli austriici* LV, 24, *losbrato* ‘lo sfratto’ XCIII, 13; facilmente spiegabile il *signor Rispettore del Fascio* LIII, 136. Storpiati risultano alcuni tecnicismi di ambito medico: *ernia acuminale* ‘addominale? inguinale?’ LVII, 8-9, *reomadisma* ‘reumatismo’ LXXVI, 7.

*Post scriptum*

Trame giuridico-burocratiche ancora oggi sono riscontrabili, al di fuori dei circuiti settoriali di pertinenza, in scritture disparate e per mano di vari scriventi (come in una ampia perlustrazione nella storia dell’italiano ho potuto verificare; Lubello 2024), fungendo ancora il linguaggio burocratico da serbatoio nelle scritture più formali di studenti universitari (che non potremmo certo definire semicolti). Lo si può verificare nella email che segue, costruita, anche graficamente, come una delle lettere al duce qui analizzate, e in un italiano così ingessato e paludato da generare nel destinatario non solo ilarità, ma anche qualche preoccupazione:

Chiarissimo professore \*,

Scrive lo studente [cognome nome], con numero di matricola \*, iscritto alla Facoltà di Lettere editoria comunicazione e spettacolo, per

COMUNICARE

alla Signoria V. Ill.ma di non poter sostenere l’esame di storia della lingua italiana, precedentemente prenotato con richiesta di priorità fatta dall’ufficio di inclusione, per motivi di salute. Inoltre

CHIEDO,

se tale priorità acquisita per la data del 26/8/2024, non essendo mutate le condizioni, può ritenerla valida anche per l’appello del 9/9/2024. Si richiede inoltre se la mia presenza il giorno dell’esame del 26/8 è necessaria, come mi è stato riferito dall’ufficio di inclusione, oppure la presente è sufficiente per il ritiro.

\*, 24/8/24

Con osservanza.

SERGIO LUBELLO

### *Appendice di lettere*

#### 1. Specchia, 18 marzo 1936 (n. XI del corpus; Meuli 1997, p. 69)

A S. E.  
Capo Del Governo Benito Mussolini  
Sedente a Roma

La sottoscritta O. Addolorata di Luigi, nata e domiciliata in Specchia, fa istanza a S. E. perché si compiaccia disporre il premio essendo sposata, è nulla ho potuto ottenere finora.

Le do conoscenza pure che mianno ritirato la libbretta della penzione N° 1028437, quale vedova di guerra con sei figli sperando che mi venisse assegnato lo innanzitutto cennato premio, ma fino a questo momento nulla mi è pervenuto, e perciò ho creduto opportuno rivolgermi al nobbile cuore magno della E. V. di aiutare una povera vedova di guerra che sta languendo di fame, avendogli tolto quel poco che percepiva della penzione.

La scrivente fidente del nobbile cuore è da tanto bene che sumministra ai suoi figli di tutto il Regno Fascista e della Patria, ché accoglie favorevolmente la mia istanza come sa Dio, per poter alimentare questi poveri orfani di guerra.

La scrivente per il tanto bene che spera ricevere, prega per la sua sanità di conservarla in lunga vita, e per i suoi defunti.

Tanto spero e ringrazio della sua Eccellenza con divota osservanza le bacio la mano.  
O. Addolorata

#### 2. Acquarica del Capo, 26 gennaio 1937 (n. XXIII del corpus, Meuli 1997, p. 93)

A S. E. Capo Del Governo  
Roma

Io sottoscritto M. Aladini fu Cesario nato il 5 Genaglio 1902  
Istanza

Dato he io offatto parechhie Domande in qualitta dato he io sofferente questa mia malattia pleorite nelle spalle e sono povero e non posso lavorare perciò non ciò beni di Fortuna per vivere ciò anche N°8 figli minorenni di eta.

Sono scritto nel Partito del 1922. Questa mia malattia per causa di servizio del Partito nazionale perciò tanto vero che ho fatto due anni di Piggione che non pago. Il diretto Padrone Mivuole cacciare fuori di Casa.

Io mi rivolgio alla S. E. di prendere provvedimenti delle vostre mani.

Io credo che la Mia da S. E. si presa Inconsiderazione che farete unopera di carita di agliutarmi di farmi avere un Sussidio per i miei figli.

Lo saluto conttutta osservanza.

Il Divotissimo

M. Aladini

3. Tricase, 5 febbraio 1937 (n. XXIV del corpus; Meuli 1997, p. 96; con foto)

Gentilissimo S. E. Benito Mussolini,

ti scrivo questa lettera per farti sapere che io sono orfano, mio padre è morto nel 1936.

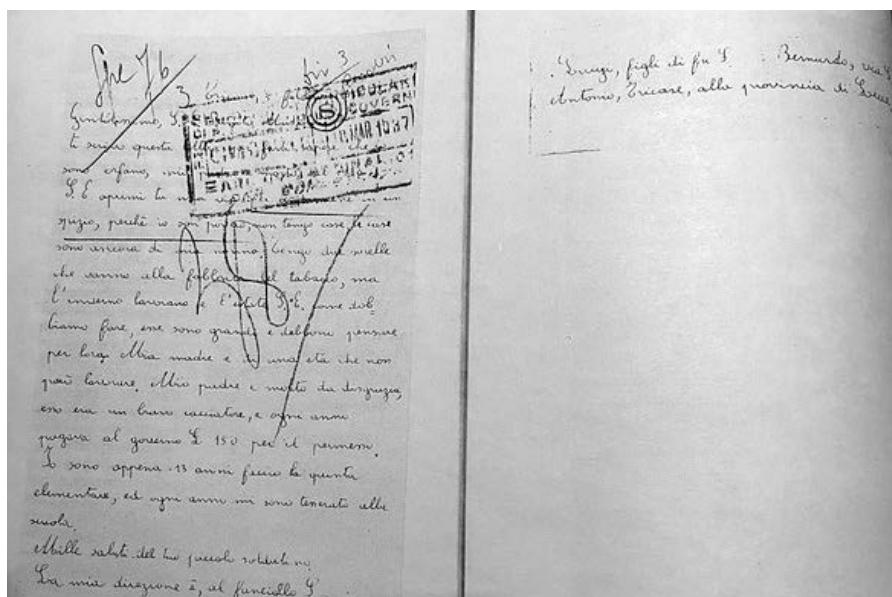
S. E. aprimi tu una via per andarmene in un ospizio, perché io sono povero, non tengo case, le case sono ancora di mia nonna.

Tengo due sorelle che vanno alla fabbrica del tabacco, ma l'inverno lavorano e l'estate no. S. E. come dobbiamo fare, esse sono grandi e debbono pensare per loro. Mia madre è di un'età che non può lavorare. Mio padre è morto che disgrazia, esso era un bravo cacciatore, e ogni anno pagava al Governo Lire 150 per il permesso.

Io sono appena 13 anni faccio la Quinta elementare, ed ogni anno mi sono tesserato alla scuola.

Mille saluti del tuo piccolo soldatino.

La mia direzione è, al fanciullo S. Luigi, figlio di fu S. Bernardo, via S. A.



## 4. Presicce, 4 dicembre 1938 (n. LXXXIV del corpus; Meuli 1997, p. 189)

Napoli  
 Alla Nobil Donna  
 Rachele Mussolini  
 Roma

Mi scusi se mi permetto a scriverle in questo modo, sono le necessità che mi spingono a far questo, sono un legionario che è ritornato dall'Africa Orientale Italiana oggi stesso, sono della classe 1915 imbarcato a Napoli il 23-7-1938 e sbarcato l'1-8 lo stesso anno, come vede 28 mesi di permanenza in colonia, condizioni davvero misere, non potendo vivere affinché non trovi lavoro, come devo fare?

Avendo una mamma vecchia da farla vivere, sono un povero operaio fabbri, credo lei vorrà accondiscendere ad un aiuto di poco per un pò di giorni per mettermi a posto, come vede un piccolo obolo, e spero che lei sarà contenta di aiutare un vecchio legionario che torna dalla sua mamma dopo tanto, il mio servizio è stato quello di telegrafista, dell'Arma del Genio, il reparto 12° Comp. Mista Genio della 12° Brigata Coloniale.

O servito la mia patria come meglio o potuto.  
 Se sarà così nobile il mio indirizzo e questo  
 Sig. R. Aldo via R. n. 16

## 5. Presicce, 9 maggio 1939 (n. XCIII del corpus; Meuli 1997, p. 208)

Eccellenza  
 Mirivolgo All'eí che, tanto ci, penza agli operai ed attutti che siete tanto buono con tutti.  
 Eccellenza  
 Io lanno, mille 937 fui datami una casa dal Sígnor Vito V. e dalla Moglie s. Carmela fu Cesario, in via fosso, pacando la somma di L. 27.

Scaduto lanno 37 un amese prima del 38 michiese di pacare laomento di L. 29 al mese. Siccome Eccellenza che mitrovava in condizioni che case nonetrovava fui costretto di rimanere con lasta allagola per L. 29.

Scaduto lanno 1938 rientrato al 30, senza di essere avvisato come gli anni scorsi mivoleva cacciare fuori, io insisti che non usciva, mivenne losbrato di uscire della casa, che tuttavia mifece la causa e il concigliatore mi condannava a sei mesi di tempo.

Mitrovo già scaduto il termine di uscire, il proprietario mifà del danno qualmente. Eccellenza sono stato puntualmente al pacamento della casa, un povero operaio con quattro figli tutti minorenni ed anche uno ammalato misono privato del pane per poter pacare la pigione della casa. Perciò Eccellenza mirivolgo a L'eí se posso ottenere la pigione della casa per qualche tempo altro finche non troverò laltra.

Saluti fascisti.  
 Vostro umile servo  
 M.....Romolo

## 6. Taviano, 29 dicembre 1941 (n. CV del corpus; Meuli 1997, p. 230)

DUCE

C. Antonietta di Rocco di Taviano (Lecce), coniugata con C. Pasquale fu Daniele, soldato 352° Batt.T.M. Bis 1° Compagnia Termoli, Petaccio (Campobasso), il 5-4-41 diedi alla luce un bambino cui messi nome Martino.

I primi di Ottobre u. s. feci istanza a V. E. Capo del Governo Ministro Dell'Iterni Ufficio Demografico Centrale, Roma per avere il premio di maternità, ma, fin oggi non ho avuto neanche risposta.

Se un padre il quale ha diversi figli divide i suoi avere a chi 100, a chi 500, a chi 1000 e a chi nulla, certamente chi tra questi vi sono malumori, litigi e imprecazioni verso il padre.

Io il Capo del Governo lo calcolo come un padre di famiglia quindi, se i suoi figli, diciamo così, hanno tutti il dovere di andare all'Esattoria Fondiaria,

di servire la Patria in armi ecc., così tutti dovrebbero avere gli stessi diritti;

Se la Cassa non riesce a pagare a tutti il premio di natalità, bisogna ridurre la somma e, se riducendola neanche riesce, allora bisogna assolutamente abrogare la legge.

C. Antonietta

## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Alvaro 1990 = Corrado Alvaro, *Opere*. Vol. I. *Romanzi e racconti*, a cura di Geno Pampaloni, Milano, Bompiani.
- Antonelli 2003 = Giuseppe Antonelli, *Tipologia linguistica del genere epistolare nel primo Ottocento. Sondaggi sulle lettere familiari di mittenti colti*, Roma, Edizioni dell'Ateneo.
- Antonelli-Iuso 2007 = *Scrivere agli idoli: la scrittura popolare negli anni Sessanta e dintorni a partire dalle 150.000 lettere a Gigliola Cinquetti*. Atti del convegno (Trento, 10-12 dicembre 2005), a cura di Quinto Antonelli e Anna Iuso, Museo Storico di Trento, «Archivio Trentino. Rivista di studi sull'età moderna e contemporanea», 1.
- Asquer-Ceci 2021 = *Scrivere all'autorità. Suppliche, petizioni, appelli, richieste di deroga in età contemporanea*, a cura di Enrica Asquer e Lucia Ceci, Roma, Viella.
- Beccaria 1973 = *I linguaggi settoriali in Italia*, a cura di Gian Luigi Beccaria, Milano, Bompiani.
- Berruto 1987 = Gaetano Berruto, *Sociolinguistica dell'italiano contemporaneo*, Roma, La Nuova Italia Scientifica (nuova ed., Roma, Carocci, 2012).
- Bologna 2022 = Corrado Bologna, *Flatus vocis. Metafisica e antropologia della voce*. Prefazione di Paul Zumthor, Bologna, Sossella Editore.
- Bruni 1978 = Francesco Bruni, *Traduzione, tradizione e diffusione della cultura: contributo alla lingua dei semicolti*, in AA.VV., *Alfabetismo e cultura scritta nella storia della società italiana*. Atti del Seminario (Perugia, 29-30 marzo 1977), Perugia, Università degli Studi, pp. 195-234.
- Bruni 1984 = Francesco Bruni, *L'italiano. Elementi di storia della lingua e della cultura. Testi e documenti*, Torino, Utet.
- Bybee 2010 = Joan Bybee, *Language, usage and cognition*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Calaresu 2022 = Emilia Calaresu, *La dialogicità nei testi scritti. Tracce e segnali dell'interazione tra autore e lettore*, Pisa, Pacini.
- Calaresu-Palermo 2021 = Emilia Calaresu - Massimo Palermo, *Ipertesti e iperdiscorsi. Proposte*

- di aggiornamento del modello di Koch e Oesterreicher alla luce dei testi nativi digitali*, in *Was bleibt von Nähe und Distanz? Mediale und konzeptionelle Aspekte von Diskurstraditionen und sprachlicher Variation*, a cura di Teresa Gruber et al., Tübingen, Narr, pp. 81-111.
- Cardona 1983 = Giorgio Raimondo Cardona, *Culture dell'orality e culture della scrittura*, in *Letteratura italiana Einaudi*, a cura di Alberto Asor Rosa, vol. II, *Produzione e consumo*, Torino, Einaudi, pp. 25-101, poi in Id., *I linguaggi del sapere*, a cura di Corrado Bologna, Roma-Bari, Laterza, 1990, pp. 207-94.
- Cortelazzo 1972 = Manlio Cortelazzo, *Avviamento critico allo studio della dialettologia italiana. Lineamenti di italiano popolare*, Pisa, Pacini.
- D'Achille 1994 = Paolo D'Achille, *L'italiano dei semicolti*, in *SLIE*, vol. II, *Scritto e parlato*, pp. 41-79 (da cui si cita); ora in D'Achille 2022, pp. 83-129.
- D'Achille 2022 = Paolo D'Achille, *Italiano dei semicolti e italiano regionale. Tra diastratia e diatopia*, Limena, librerieuniversitaria.it edizioni.
- Del Prete 2021 = Simeone Del Prete, *Le lettere a Palmiro Togliatti degli ex partigiani inquisiti nell'immediato dopoguerra*, in Asquer-Ceci 2021, pp. 143-61.
- De Mauro [1963] 1970 = Tullio De Mauro, *Storia linguistica dell'Italia unita*, Roma-Bari, Laterza.
- De Roberto 2013 = Elisa De Roberto, *Introduzione: le formule nella percezione del parlante e nella ricerca linguistica*, in Giovanardi-De Roberto 2013, pp. 13-32.
- Fresu 2005 = Rita Fresu, *Scrivere all'autorità. Dichiarazioni, denunce, suppliche, in documenti di area mediana della metà del XIX secolo*, CoFIM, 19, pp. 165-224, poi in Rita Fresu, *L'«altra Roma». Percorsi di italianizzazione tra dame, sante, popolani nella storia della città (e della sua regione)*, Roma, Edizioni Nuova Cultura, 2008, pp. 73-122 (da cui si cita).
- Fresu 2014 = Rita Fresu, *Scritture dei semicolti*, in *SIS*, vol. III, *Italiano dell'uso*, pp. 195-223.
- Fresu 2015 = «*Questa guerra non è mica la guerra mia*. Scritture, contesti, linguaggi durante la Grande guerra, a cura di Rita Fresu, Roma, Il cubo.
- Fresu 2016 = Rita Fresu, *L'italiano dei semicolti*, in *Manuale di linguistica italiana*, a cura di Sergio Lubello, Berlin-Boston, de Gruyter, pp. 328-50.
- Gibelli 1991 = Antonio Gibelli, *Lettere ai potenti: un problema di storia sociale*, in Zadra-Fait 1991, pp. 1-13.
- Gibelli 2012 = Antonio Gibelli, *La letteratura degli illetterati*, in *Atlante della letteratura italiana*, diretto da Sergio Luzzatto e Gabriele Pedullà, vol. III, *Dal Romanticismo a oggi*, a cura di Domenico Scarpa, Torino, Einaudi, pp. 472-76.
- Giovanardi-De Roberto 2013 = *Il linguaggio formulare in italiano tra sintassi, testualità e discorso*. Atti delle Giornate Internazionali di Studio (Università di Roma Tre, 19-20 gennaio 2012), a cura di Claudio Giovanardi ed Elisa De Roberto, Napoli, Loffredo.
- Grendi 1989 = Edoardo Grendi, *Lettere orbe. Anonimato e poteri nel Seicento genovese*, Palermo, Gelka.
- Iannàccaro 1998 = Gabriele Iannàccaro, *La «lingua delle volontà». Intorno a testamenti milanesi di fine Ottocento*, in *La «lingua d'Italia»: usi pubblici e istituzionali*. Atti del XXIX Convegno della SLI (Malta, 3-5 novembre 1995), a cura di Gabriella Alfieri e Arnold Cassola, Roma, Bulzoni, pp. 152-73.
- Koch-Oesterreicher 1985 = Peter Koch - Wulf Oesterreicher, *Sprache der Nähe - Sprache der Distanz. Mündlichkeit und Schriftlichkeit im Spannungsfeld von Sprachtheorie und Sprachgeschichte*, RJ, XXXVI, pp. 15-43.
- Lubello 2021 = Sergio Lubello, *L'italiano del diritto*, Roma, Carocci.
- Lubello 2024 = Sergio Lubello, *Il diritto dal basso. Il grado zero della scrittura giuridico-amministrativa*, Firenze, Cesati.

- Lubello-Nobili 2018 = Sergio Lubello - Claudio Nobili, *L'italiano e le sue varietà*, Firenze, Cesati (ed. rivista 2019).
- Marazzini 1998 = Claudio Marazzini, *La lingua degli Stati italiani. L'uso pubblico e burocratico prima dell'Unità*, in *La «lingua d'Italia»: usi pubblici e istituzionali*. Atti del XXIX Convegno della SLI (Malta, 3-5 novembre 1995), a cura di Gabriella Alfieri e Arnold Cassola, Roma, Bulzoni, pp. 1-27.
- Meuli 1997 = *Epistolario di un sogno. Anche i salentini scrivevano al Duce*, a cura di Gino Meuli, Galatina, Edizioni Vantaggio.
- Ong 2014 = Walter J. Ong, *Oralità e scrittura. Le tecnologie della parola* [1986], Bologna, il Mulino (*Orality and Literacy: The Technologizing of the Word*, London, Routledge, 1982).
- Orletti 2000 = Franca Orletti, *La conversazione diseguale. Potere e interazione*, Roma, Carocci (si cita dalla ristampa 2014).
- Palermo 1998 = Massimo Palermo, *Il tipo «il di lui amico» nella storia dell'italiano*, SLI, XXIV, pp. 12-50.
- Petrucci 2002 = Armando Petrucci, *Prima lezione di paleografia*, Roma-Bari, Laterza.
- Sabatini 1999 = Francesco Sabatini, *“Rigidità-esplicitezza” vs “elasticità-implicitezza”: possibili parametri massimi per una tipologia dei testi*, in *Linguistica testuale comparativa. Atti del Convegno della SLI* (Copenaghen, 5-7 febbraio 1998), a cura di Gunver Skytte e Francesco Sabatini, Copenaghen, Museum Tusculanum Press, pp. 141-72 (rist. in Francesco Sabatini, *L'italiano nel mondo moderno. Saggi scelti dal 1968 al 2009*, a cura di Vittorio Coletti *et al.*, *Bibliografia degli scritti* a cura di Riccardo Cimaglia, tt. I-III, Napoli, Liguori Editore, 2011, II, pp. 183-216).
- Salvatore 2017 = Eugenio Salvatore, *Emigrazione e lingua italiana. Studi linguistici*, Pisa, Pacini.
- Sardo 1998 = Rosaria Sardo, *Continuità formulare e integrazione morfosintattica nella lingua burocratica della Sicilia vicereale e borbonica*, in *La «lingua d'Italia»: usi pubblici e istituzionali*. Atti del XXIX Convegno della SLI (Malta, 3-5 novembre 1995), a cura di Gabriella Alfieri e Arnold Cassola, Roma, Bulzoni, pp. 68-94.
- Sardo 2002 = Rosaria Sardo, *Modelli di scrittura nella Sicilia del Seicento. “Interlingua” del passato e tipologie testuali*, Catania, Università degli Studi di Catania.
- Schlieben-Lange 1998 = Brigitte Schlieben-Lange, *Les hypercorrectismes de la scripturalité, «Cahiers de linguistique française»*, XX, pp. 255-73.
- Scivoletto 2024 = Guido Scivoletto, *Una guerra con la lingua. L'italiano popolare in un epistolario siciliano (1915-1919)*, Palermo, Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani.
- Serianni 1981 = Luca Serianni, *Norma dei puristi e lingua d'uso nell'Ottocento nella testimonianza del lessicografo romano Tommaso Azzocchi*, Firenze, Accademia della Crusca.
- Sotgiu 2023 = Stefania Sotgiu, *Medici e gendarmi. La lingua dei galatei professionali nell'Italia unita*, «Testo e Senso», 23, pp. 357-68.
- Tesi 2005 = Riccardo Tesi, *La lingua moderna e contemporanea*, Bologna, Zanichelli.
- Testa 2014 = Enrico Testa, *L'italiano nascosto. Una storia linguistica e culturale*, Torino, Einaudi.
- Ujcich 2011 = Veronica Ujcich, *Dal confine dell'Italia l'italiano del confine: 96 temi di licenza elementare di adulti (Trieste 1937-1947)*, in *Storia della lingua italiana e storia dell'Italia unita. L'italiano e lo stato nazionale*. Atti del IX Convegno dell'ASLI (Firenze, 2-4 dicembre 2010), a cura di Annalisa Nesi *et al.*, Firenze, Cesati, pp. 673-86.
- Wilhelm 2024 = Raymund Wilhelm, *Le tradizioni discorsive. Dalle norme comunicative alla storia della lingua*, Roma, Carocci.
- Zadra-Fait 1991 = Deferenza, rivendicazione, supplica. *Le lettere ai potenti*. Atti del IV seminario nazionale dell'Archivio della scrittura popolare (Rovereto, 6-8 dicembre 1990), con un saggio introduttivo di Antonio Gibelli, a cura di Camillo Zadra e Gianluigi Fait, Treviso, Pagus edizioni.



## CARATTERISTICHE SINTATTICHE DI NÉ CONGIUNZIONE NOMINALE E FRASALE NELL'ITALIANO CONTEMPORANEO\*

Le congiunzioni *e* e *né* sono tradizionalmente classificate dalle grammatiche dell'italiano tra le congiunzioni copulative<sup>1</sup>. All'interno di questa categoria *e* e *né* si distinguono rispetto alle altre perché possono svolgere la loro funzione di collegamento anche senza la presenza di altri elementi (come accade invece per *anche*, *pure* ecc.), come si ricava dal confronto tra queste frasi:

Ho comprato il latte *e* il pane  
\*Ho comprato il latte *anche* il pane<sup>2</sup>  
Ho comprato il latte *e anche / e pure* il pane<sup>3</sup>

Inoltre, *né* e *e* sono spesso presentate come complementari tra loro: la prima infatti viene abitualmente considerata come la versione negativa della seconda (*né* = *e non*; come nell'esempio: *Non li ama né li odia* = *Non li ama e non li odia*)<sup>4</sup>. Questa specularità morfologica (*né* < NEC = *ne+c* /

\* Si pubblica qui, in versione aggiornata e ampliata, un lavoro presentato in stesura iniziale e con un titolo diverso in *Riflessioni sull'Europa*, «Quaderni del Discom», Università della Tuscia, 1, 2009, pp. 60-78.

<sup>1</sup> Cfr. Serianni 1989, XIV 12-18.

<sup>2</sup> Di qui in avanti si segnala una frase non accettabile e una frase di dubbia accettabilità nella varietà standard dell'italiano premettendo in apice rispettivamente un asterisco o un punto interrogativo; si segnala inoltre con una barra obliqua la pausa intonativa, con le parentesi quadre l'unità sintattica di un sintagma e con il maiuscolo l'enfasi intonativa.

<sup>3</sup> Per la peculiarità indicata a testo, *e* e *né* (*e ma*) sono anche chiamate 'operatori di coordinazione', mentre *anche*, *pure* possono essere considerate come avverbi: cfr. Serianni 1989, IX 1-3 e Scorretti 2001, pp. 245-46 e 256-57. Serianni 1989, XIV 18 ricorda che «raramente» *anche* e altre congiunzioni copulative possono collegare, da sole, due proposizioni («viene una signorina, porta nuovi discorsi, si parla, anche si discute», Slataper). L'eventualità di *né* preceduto da *e*, costrutto che affiora anche in letteratura e trova un precedente nell'uso di *nec* latino, è ritenuta da Spagnolo 2005, p. 133 un «apparente pleonasio» che nasconde «l'oscillazione del *né* tra particella avverbiale e copulativa negativa».

<sup>4</sup> Cfr. Scorretti 2001, pp. 253-56 (cfr. p. 253 per l'esempio a testo) ed altri, ad es. *GDLI*, s.v. *né* § 1, e Schwarze 1988, p. 321 («Andernfalls ist [scil. *Né*] nur die negative Variante von *e* 'und'»). L'equivalenza è già in Fornaciari [1881] 1974, pp. 284-85 («Nella costruzione coordinata di pro-

*neque*)<sup>5</sup> e semantica non comporta però che *né* e *e non* siano effettivamente intercambiabili.

Nelle pagine che seguono illustreremo alcuni funzionamenti di *né* osservandone le peculiarità prosodiche e sintattiche relative alla funzione di congiunzione tra nomi (§§ 1-2), tra frasi semplici (§ 3) e all'interno della frase complessa (§§ 4-6).

### 1. Congiunzione tra nomi

Dal punto di vista della prosodia, si può constatare che la coordinazione con *e* di due nomi oggetto in una frase negativa dà luogo a un sintagma nominale prosodicamente unitario.

Il sintagma nominale non può accettare infatti una pausa intonativa inserita tra i due nomi, perché questa ne infrangerebbe l'unità sintattica:

\*Ho comprato [il latte / e il pane]

\*Tommaso ha [gli occhi blu / e i capelli neri]<sup>6</sup>

La pausa può avversi alla sinistra del sintagma, quando questo viene isolato e focalizzato contrastivamente. In questo caso la contrastività fa recuperare al sintagma l'unità sintattica (nell'esempio che segue il valore contrastivo è introdotto da *ma...*), come avviene nelle versioni negative delle due frasi appena citate<sup>7</sup>:

Non ho comprato / [il latte (/) e il pane] / ma...

Tommaso non ha / [gli occhi blu (/) e i capelli neri] (ma...)

Di là da questa evenienza, una frase negativa in cui il fuoco della negazione coincide con un sintagma complemento oggetto formato da due ele-

posizioni negative invece di *e* si usa *nè* (= *e non*). *Voi non siete la prima, nè sarete l'ultima, la quale è ingannata*. Boccaccio; il passo è tratto da I XXVII 3).

<sup>5</sup> NEC deriva da NE + il deittico -c oppure da \*NE-KUE (con \*-KU > -K variante di \*-KUE); cfr. Orlandini-Poccetti 2007, pp. 29-31.

<sup>6</sup> Ne è conferma il valore enfatico che assumerebbe la frase dopo un eventuale punto fermo: cfr. poco più avanti.

<sup>7</sup> L'unitarietà sintattica è analoga a quella di binomi lessicalizzati (cfr. van der Wouden 1994, pp. 13-19 e 68; sui binomi in italiano cfr. Masini 2006; sulle locuzioni idiomatiche a polarità negativa dell'italiano cfr. Manzotti-Rigamonti 2001, pp. 270-71). Per questo fenomeno in inglese («NPIs in English cannot be licensed in 'and' conjuncts, although this licensing is available through a mediation of 'or'»: cfr. John did not see Peter \*and / or any children) cfr. Progovac 2000, p. 112; per la portata di *e* e di *o* e sui binomi cfr. anche Munn 1993, pp. 185-95.

menti coordinati richiede correntemente non la congiunzione *e* (come nel primo degli esempi citati) ma *né*, che tuttavia si comporta in senso inverso, consentendo il costrutto con pausa interna al sintagma, possibile anche per letture contrastive. Riprendendo la seconda delle due frasi citate:

Tommaso non ha [gli occhi blu] / né [i capelli neri] (ma...)

Diversamente da quanto accade con *e*, gli elementi congiunti con *né* non possono invece essere staccati prosodicamente, nemmeno ipotizzando valori contrastivi:

\*Tommaso non ha / [gli occhi blu né i capelli neri]  
 \*Tommaso non ha / [gli occhi blu né i capelli neri] ma...

(Si osservi *en passant* che la pausa prima di *né* non è obbligatoria, e che l'assenza potrebbe essere ricondotta a ragioni di *Allegroform*)<sup>8</sup>.

Quanto appena detto si riflette, nello scritto, nell'uso della punteggiatura. La solidarietà interna del sintagma con *e* (e, viceversa, la sua divisibilità interna con *né*) è confermata dal fatto che tra gli esempi fin qui citati ammettono una virgola o un punto fermo all'interno del sintagma solo quelli con *né* e non quelli con *e* (non contrastivi):

Tommaso non ha gli occhi blu. Né i capelli neri  
 Tommaso non ha gli occhi blu, né i capelli neri  
 \*Tommaso non ha gli occhi blu. E i capelli neri  
 \*Tommaso non ha gli occhi blu, e i capelli neri

<sup>8</sup> Come si potrebbe ipotizzare sulla base dei dati – invero non molti – ricavabili dall'interrogazione del corpus radiofonico del *LIR* (su cui cfr., da ultimo, Biffi-Cialdini 2022). Gli esempi caratterizzati da assenza di pausa appartengono infatti al parlato veloce dei giornali radio, mentre quelli contrassegnati da pausa figurano in esempi di parlato professionale (pubblicità) e istituzionale (discorsi di parlamentari). Ecco alcuni esempi senza pausa: «non sono ottimista né pessimista' / dichiara [...]» (Giornale radio GR1, 23/5/1995), «non prevede la riapertura né tantomeno la costruzione / di nuove centrali» (Giornale Radio Ultimo minuto, 27/5/1995), «non li vogliamo / # attaccare né buttare giù dal piedistallo» (Radio Radicale, "Ad armi pari", 27/5/1995). Ed alcuni esempi con pausa: «non c'erano ancora strade ferrate / né massicciate / # lumi a gas né candele steariche / né bassi divano con le molle / # né mobilia che non fosse laccata / # né delusi giovinotti con l'occhialino / né liberaleggianti filosofesse / # a quei tempi» (Rai2, 23/5/1995, "Il signor Bonaletta", voce esterna professionale), «non vi fa pagare la telefonata / né un canone di abbonamento» (Rai1, 25/5/1995, pubblicità), «# non sarebbe giusto / né opportuno / gravare l'Unione» (Radio Radicale, 23/5/1995, diretta dalla Camera dei Deputati), «non deve annegare nelle tecnologie cibernetiche / né in burocratismi farraginosi» (Radio Radicale, 23/5/1995, diretta dalla Camera dei Deputati; ma in questo esempio la pausa non è fortissima). Sono stati riportati qui soltanto contesti in cui *né* figura nel costrutto formato da *non V + N + né + N*.

Il segno interpuntorio interrompe la portata della negazione, e solo *né* (non anche *e*), nelle varietà standard, può estenderla oltre quel segno all'elemento coordinato.

In assenza di negazione, le cose starebbero diversamente: la pausa interna al sintagma sarebbe infatti possibile, come evidenzia il fatto che, in contesti perlopiù enfatici, la presenza di un segno interpuntorio può essere ammessa<sup>9</sup>:

Tommaso ha gli occhi blu / e i capelli neri  
 Tommaso ha gli occhi blu, e i capelli neri  
 Tommaso ha gli occhi blu. E i capelli neri

Come spiegare dunque la differenza sintattico-prosodica tra *e* e *né* illustrata fin qui? Sulla base delle osservazioni svolte, si potrebbe ipotizzare che la coordinazione di due nomi con *né* equivalga alla coordinazione di due frasi, la seconda delle quali sarebbe formata da un complemento (nel nostro caso un oggetto diretto) ellittico di verbo<sup>10</sup>.

## 2. *Il fuoco della negazione e la congiunzione*

*Né* ha infatti la doppia proprietà di estendere la portata della negazione all'elemento che lo segue indicandolo al tempo stesso come fuoco della negazione. Nei nostri esempi, il primo membro del sintagma è sotto la portata della negazione *non e* ne è il fuoco: *né* estende queste due proprietà al secondo membro del sintagma. Il secondo fuoco, realizzato tramite *né*, è comprovato dal fatto che il costrutto, indifferentemente dalla presenza di pausa (che infatti non può compromettere l'eventuale unità sintattica del sintagma nominale, perché, come è stato detto, questa non avrebbe modo di sussistere, se si ha a che fare con una coordinazione non tra nomi ma tra

<sup>9</sup> Alla pausa può corrispondere o no una marcatazza intonativa: cfr. Scorretti 2001, pp. 241-42 (sulla pausa come segnale di autonomia informativa del secondo congiunto cfr. Ferrari *et al.* 2008, p. 240). Benché non si riservi alle frasi negative uno spazio a sé, rimane utile, comparativamente con l'italiano, l'analisi della prosodia dei costrutti coordinati in francese condotta da Mouret *et al.* 2008. Sull'uso enfatizzante del punto cfr. in part. Serianni 1989, I 210; Mortara Garavelli 2004, pp. 59-67; Palermo 2013, pp. 225-29 e Ferrari *et al.* 2018, pp. 85-94.

<sup>10</sup> Questa lettura 'riduzionista' della coordinazione, secondo la quale nomi coordinati sono frasi coordinate, è ben nota alla linguistica: cfr. ad es. Kayne 1994; Progovac 2000 e Beavers-Sag 2004 (al primo e al terzo rimanda, tra gli altri, argomentando in senso contrario, Abeillé 2006). Altri riferimenti in Giannakidou 2006, pp. 361-64; Godard-Marandin 2006, § 3 e da ultimo Giannakidou-Zeijlstra 2017, pp. 11-12 e p. 18.

frasi), può significare sia negazione totale (negazione di frase), sia negazione parziale (negazione di costituente, nel nostro caso l'oggetto, in prospettiva contrastiva), cioè, schematizzando, e sottolineando l'elemento fuoco della negazione<sup>11</sup>:

Tommaso non ha [gli occhi blu], né [i capelli neri]  
 = Tommaso non ha gli occhi blu, né i capelli neri.  
 = Tommaso non ha gli occhi blu, né i capelli neri, ma...

Viceversa, nel costrutto con la congiunzione *e* la negazione *non* include nella sua portata solo il primo membro della coordinazione – indicato come fuoco – e non anche il secondo, che rimarrebbe fuori dal fuoco della negazione infrangendo l'unità sintattica del sintagma. Solo un seguito di frase contrastivo comporta l'estensione del fuoco a entrambi gli elementi del sintagma:

\*Tommaso non ha [gli occhi blu e i capelli neri]  
 Tommaso non ha [gli occhi blu e i capelli neri] ma...

Se il fuoco è esterno alla coppia coordinata, la congiunzione *e* è invece ammissibile:

TOMMASO non ha [gli occhi blu e i capelli neri], né Maria

ma in questo contesto non è possibile *né*, che svierebbe la corretta identificazione del fuoco:

\*TOMMASO non ha gli occhi blu né i capelli neri, né Maria

Un'ulteriore conferma che *né* realizza una focalizzazione è data dal confronto delle seguenti frasi, la prima delle quali non è ammissibile per via della doppia focalizzazione<sup>12</sup>:

<sup>11</sup> Su portata e fuoco della negazione (sia pure in relazione a SN indeterminati) cfr. Korzen 1996, in part. II pp. 273-77.

<sup>12</sup> Cfr. anche Manzotti-Rigamonti 2001, p. 301.

\*Non ho regalato a Pietro un libro né un disco, ma a Luca  
 Non ho regalato a Pietro un libro né un disco, ma una penna  
 Non ho regalato a Pietro un libro e un disco, né a Luca, ma a Maria

L'osservazione che la negazione *non* ha portata solo sul primo membro della coordinazione, come osservato in precedenza, parrebbe dunque valere anche per coordinati nominali. A questo proposito andrà ricordata un'osservazione di Godard e Marandin:

while *non* may have scope over a coordination of lexical Vs, and license an n-word in a complement shared by two Vs [come in: *Paolo non compra o legge nessun giornale*], it does not have scope over a coordination of Vs with their complements, whether the V is finite, infinitive or gerund, as shown by the inacceptability of an n-word in the second conjunct [come in \**Paolo non legge giornali e / o guarda nessuna notizia in televisione [...]*]<sup>13</sup>.

Come osservano gli autori stessi in un altro lavoro, si potrà notare che l'ultima frase funzionerebbe se si avesse *né*, «qui, elle même, comporte une negation semantique»<sup>14</sup>. Infatti, l'elemento che pare risultare decisivo, più che la presenza di complementi condivisi e di parole-N<sup>15</sup>, è proprio il tipo di congiunzione: se la frase del primo tipo *Paolo non compra o legge nessun giornale* è accettabile, non lo è altrettanto \**Paolo non compra e legge nessun giornale* benché anche in questo caso i verbi condividano lo stesso complemento. Se inoltre la frase del secondo tipo \**Paolo non legge giornali e / o guarda nessuna notizia in televisione* è agrammaticale, si osserverà che rimane tale indipendentemente dalla presenza o assenza di complementi (condivisi o no), e quindi anche di parole-N come il precedente *nessuna*, come mostrano gli esempi \**Paolo non compra e legge i giornali*, \**Paolo non legge e studia (i giornali)*, \**Paolo non legge giornali e / o guarda i telegiornali* a meno che, come si diceva, non subentri un fuoco contrastivo che riduca i due elementi coordinati a sintagma (unitario)<sup>16</sup>:

<sup>13</sup> Godard-Marandin 2006, § 3.1.

<sup>14</sup> Godard-Marandin 2007, p. 140 n. 5.

<sup>15</sup> Traduco così *N-words*, equivalente al francese *mot-N*, espressione che negli studi sulla negazione indica tutte le parole che caratterizzano generalmente contesti negativi in quanto implicano una negazione (in italiano, ad esempio, *nessuno*, *niente*, *nulla*, ecc.).

<sup>16</sup> Non necessariamente due verbi coordinati formano infatti un sintagma, anche se Godard e Marandin sembrano ritenerne sintagma un verbo dotato di complementi – condizione che, secondo quanto detto a testo non parrebbe decisiva ai fini del nostro discorso (*non* «n'a pas portée sur une coordination de SV, c'est-à-dire de verbes avec leur compléments, bien qu'il ait portée sur une coordination de verbes lexicaux»: Godard-Marandin 2007, p. 140).

Paolo non [compra e legge] i giornali, ma li vende  
 |\_\_\_\_\_|

Se la coppia di coordinati è formata da verbi con complementi indipendenti, il fuoco contrastivo non è possibile con le congiunzioni *e* ed *o* ma solo con *né*:

\*Paolo non legge i giornali e / o guarda i telegiornali, ma ascolta sempre le notizie radiofoniche

Paolo non legge i giornali né guarda i telegiornali, ma ascolta sempre le notizie radiofoniche

Si noti infine che la ripetizione di *non* nella frase coordinata è possibile solo con *e* e non anche con *o*, che indurrebbe tra l'altro a una lettura ‘alternativa’ (altrimenti detta ‘disgiuntiva esclusiva’) dei congiunti (come avviene nel caso della correlazione *o...o...*)<sup>17</sup>:

Paolo non legge i giornali e non guarda i telegiornali, ma ascolta sempre le notizie radiofoniche

\*Paolo non legge i giornali o non guarda i telegiornali, ma ascolta sempre le notizie radiofoniche

L’osservazione delle proprietà sintattiche e semantiche descritte fin qui consente di interpretare *né* ora come termine a polarità negativa (equivalente in particolare alla variante polare negativa di *o*) ora come termine di concordanza propriamente negativo (quando è in prima posizione nella coppia correlativa *né...nè...*)<sup>18</sup>.

*Né* ed *o* possono infatti figurare in costrutti in cui *e* richiederebbe il supporto di un avverbio:

<sup>17</sup> Cfr. Serianni 1989, XIV 23-2 e Scorretti 2001, pp. 273-74.

<sup>18</sup> Cfr. per il francese de Swart 2001, sp. p. 117; similmente, Mouret 2004, p. 1 n. ritiene che vi siano <two distinct lexical entries: *n<sup>1</sup>* is a strong negative polarity disjunction that must be licensed by a negative expression and that is never doubled (*Il n'a pas/jamais vu Paul n<sup>1</sup> Jean*), while *n<sup>2</sup>* is a negative conjunction that must be doubled giving rise to double negation or negative concord under the scope of a negative expression (*Il n'a (pas/jamais) vu n<sup>2</sup> Paul n<sup>2</sup> Jean*). Sui valori di *ni* (e in particolare sull’interpretazione di *ni* ‘et’ oppure ‘ou’) cfr. Doetjes 2005. Sull’interpretazione disgiuntiva del costrutto correlativo con il latino NEC e il francese *ni* cfr. rispettivamente Orlandini-Poccetti 2007 e de Swart 2001; Mouret 2006, pp. 196-204. Sui costrutti correlativi negativi cfr. più in generale de Swart 2020, pp. 492-94.

Paolo non verrà domani, né Maria  
 Paolo verrà domani, o Maria  
 Paolo verrà domani, e anche Maria

Inoltre, due o più soggetti al singolare coordinati con *né* o con *o* ammettono, a differenza di *e*, accordo verbale al singolare o al plurale<sup>19</sup>, come mostrano questi due terzetti di esempi:

Paolo o Maria verrà / verranno  
 Né Paolo né Maria verrà / verranno  
 Paolo e Maria \*verrà / verranno

Paolo verrà, o Maria  
 Paolo non verrà, né Maria  
 \*Paolo verrà, e Maria

Altre caratteristiche di *né* emergono all’osservazione di altri fatti sintattici, che riguardano la coordinazione con *né* sia di nomi sia di verbi.

### 3. *Coordinazione e negazione tra frasi semplici*

Considerazioni analoghe a quelle svolte fin qui su *né* congiunzione tra nomi valgono anche nel caso in cui *né* congiunga due verbi.

Quando sono coordinati due partecipi che condividono l’ausiliare, se la frase non è negativa si ammette sia la presenza sia l’assenza di pausa prima del secondo partecipio, in presenza e in assenza di ripetizione dell’ausiliare:

L’ho guardata / e (l’ho) salutata  
 L’ho guardata e (l’ho) salutata

Altrettanto non avviene se la frase è negativa. Si confrontino i seguenti contesti:

\*Non l’ho guardata / e salutata  
 Non l’ho / guardata e salutata (ma...)

<sup>19</sup> Ammette entrambe le possibilità Salvi 2001, p. 230 e così anche Serianni 2006, p. 148, che osserva tuttavia che «il predicato va di norma al plurale»; maggiori dettagli sulle condizioni di accordo alla terza persona in Serianni 1989, XI 357.

Non l'ho guardata / né (l'ho) salutata (ma...)  
 \*Non l'ho / guardata né (l'ho) salutata

La situazione è analoga a quanto visto per la coordinazione tra nomi: con la congiunzione *e* si ha un sintagma che non può essere scisso prosodicamente, ma deve rimanere unitario (si veda la prima coppia di esempi); viceversa, in presenza di *né*, il sintagma può essere scisso e non può rimanere unitario (seconda coppia): il verbo ausiliare, se non è espresso, è sottinteso insieme all'eventuale oggetto clitico<sup>20</sup>.

Quanto appena detto si può riscontrare anche quando l'elemento coordinato dipende non da un ausiliare ma da un verbo servile. Riprendendo le coppie di esempi precedenti avremo:

\*Non la devo guardare / e salutare  
 Non la devo / guardare e salutare (ma...)

Non la devo guardare / né (la devo) salutare (ma...)  
 \*Non la devo / guardare né (la devo) salutare

Se l'elemento verbale coordinato (participio o infinito) non ha un verbo reggente (l'ausiliare o il verbo servile) il *né* non è possibile. Si veda il caso dell'infinito iussivo coordinato, che richiede obbligatoriamente la ripetizione della negazione *non* ed esclude l'uso di *né*, forse perché, come è stato ipotizzato, implica l'ellissi di un verbo reggente, condizione che nel caso di un infinito con valore iussivo non si dà:

Non lo guardare e non lo toccare  
 Non guardarlo e non toccarlo

\*Non lo guardare né toccare  
 \*Non guardarlo né toccarlo

#### 4. Coordinazione e negazione nella frase complessa

Consideriamo le diverse configurazioni che può assumere una frase il cui verbo principale consenta l'estrazione della negazione.

<sup>20</sup> Si considerino inoltre queste altre frasi: «Non l'ho guardata / e non l'ho salutata»; «\*Non l'ho / guardata e non l'ho salutata»; «\*Non l'ho guardata / e non salutata»; «Non l'ho / guardata e non salutata (ma...)».

Se la negazione rimane interna alla frase oggettiva, la coordinazione avviene con *e (che)* e non con *né (che)*:

Credo che non arriverà tardi e (che) non dimenticherà di portare il vino  
 \*Credo che non arriverà tardi né che dimenticherà di portare il vino  
 ?Credo che non arriverà tardi né dimenticherà di portare il vino

La posizione di *non* al verbo reggente consente invece, oltre alla coordinazione *e (che)*, anche quella con *né* purché seguito da *che*:

Non credo che arriverà tardi e (che) dimenticherà di portare il vino  
 Non credo che arriverà tardi, né che dimenticherà di portare il vino  
 \*Non credo che arriverà tardi, né dimenticherà di portare il vino

Nei primi due costrutti possibili qui citati, il fatto che *che* possa o no figurare è concesso dalla coordinazione *e*: nel primo esempio *e* coordina due oggetti frasali facenti parte di un unico argomento verbale; nel secondo esempio coordina due diversi argomenti verbali.

Schematicamente, abbiamo queste coppie, a seconda che si abbia o no l'estrazione della negazione:

Credo che [non arriverà tardi e non dimenticherà di portare il vino]  
 Credo che [non arriverà tardi] e che [non dimenticherà di portare il vino]

Non credo che [arriverà tardi e dimenticherà di portare il vino]  
 Non credo che [arriverà tardi] e che [dimenticherà di portare il vino]

Il costrutto con *né* richiede invece obbligatoriamente l'espressione di *che* e dunque implica la divisione degli elementi coordinati in due differenti argomenti verbali:

Non credo che [arriverà tardi] né che [dimenticherà di portare il vino]

Diversamente, l'omissione del secondo *che*, implicando la fusione dei due elementi coordinati in un solo argomento verbale, comporta anche un'asimmetria tra la portata dell'elemento polare *né* (il verbo della frase coordinata) e quella della negazione *non* (l'intero argomento oggetto, entro il quale si trova anche *né*):

\*Non credo che [arriverà tardi né dimenticherà di portare il vino]

Le ragioni appena esposte impediscono l'uso di *né* nel caso in cui la negazione sia interna alla completiva. Quando il secondo *che* è espresso,

il polare *né* rimane privo della negazione corrispondente (che dovrebbe esprimersi a livello della reggente):

\*Credo che [non arriverà tardi] né che [dimenticherà di portare il vino]

Né richiede dunque che vi sia parallelismo sintattico rispetto alla negazione (*non*) che la legittima: in altre parole, *né* richiede che l'elemento negato e focalizzato trovi nel corrispettivo negato da *non* un elemento dello stesso rango sintattico, e, qualora questo elemento sia frasale<sup>21</sup>, come negli esempi appena commentati, che questo elemento sia introdotto da *che* (circostanza che parrebbe contribuire a ritenere *né* un coordinatore ellittico di verbo)<sup>22</sup>.

<sup>21</sup> Non frequente, ma certamente possibile, è il costrutto negativo che prevede un argomento oggetto nominale e un argomento oggetto frasale dipendenti dallo stesso verbo reggente: «Questo, naturalmente, non significa un raggruppamento, una qualche convergenza, né che il nostro avversario di classe ci prenda in simpatia» (*Nuovi rapporti tra i due sistemi*, 5/11/1987, p. 11); questo passo, e altri che seguiranno nel corso del lavoro, sono tratti dal corpus della *Repubblica* (si specifica titolo, giorno, mese, anno e pagina; fanno eccezione tre casi, in cui è stato possibile recuperare solo il titolo e l'anno) oppure dal corpus *Italian Web 2020* (per questi due corpora cfr. bibliografia).

<sup>22</sup> In relazione a questo appena osservato, si direbbe che sia per questo motivo (la mancanza della negazione legittimante al verbo reggente), piuttosto che per la supposta incompatibilità di *né* e *che*, che il secondo esempio riprodotto da Manzotti-Rigamonti 2001, pp. 301-2 («\*Mi ha detto che il romanzo è fermo da mesi né che il saggio per questo progredisce») risulta agrammaticale rispetto alla versione senza *che* («Mi ha detto che il romanzo è fermo da mesi e che il saggio non progredisce»). Parallelamente, si può osservare che non sono tanto l'identità di soggetto e l'omissione di *che* a rendere possibile la frase con il solo *né* («Mi hanno detto che lui è disoccupato da molto tempo né ha la minima prospettiva di trovare lavoro»: cfr. Manzotti-Rigamonti 2001, p. 302), quanto il fatto che *né* può fungere da collegamento tra una frase positiva e la frase negativa introdotta (cfr. § 5): un'eventualità che Manzotti-Rigamonti 2001, p. 302 e Scorretti 2011, p. 254, ricordano, insieme con Serianni 1989, XIV 13, come propria dello stile letterario, e che è oggi ben presente, più in generale, nello stile saggistico-giornalistico (stile al quale potrebbe essere assegnato anche il contesto appena ricordato; aggiungiamo due esempi: «Ma è una elezione contrastata, come testimoniano i quattro giorni che passano fra i due annunci. La divisione nel Politburo deve essere netta se ne viene investito il Comitato centrale e si discute e si tratta così a lungo. Né la lacerazione viene ricomposta se è il fedele Tikhonov e non lo sconfitto a candidare Cernienko, e se si nasconde per 48 ore che anche Gorbaciov ha parlato in quel Plenum straordinario», *L'assalto al Cremlino, ecco come cambiano cordate e rivalità*, 10/2/1985, p. 9; «Ciò tanto più, in quanto dalla stessa delega erano escluse "le funzioni esercitate dagli organi dello Stato in materia di navigazione marittima, di sicurezza nazionale e di polizia doganale" (art. 59 cit., primo comma, secondo periodo), passando dunque in capo alle Regioni solo funzioni attinenti alla utilizzazione dei beni per finalità turistiche e ricreative. Né è senza significato che il decreto del Presidente del Consiglio 21 dicembre 1995 [...] abbia indicato in modo del tutto indifferenziato sia porti, ambiti portuali, sia altre zone demaniale» Corte costituzionale, Sentenza 511/2002, in *Italian Web 2020*). Si direbbe dunque che sia la forte correlazione semantica tra le due frasi e l'assenza della negazione al verbo reggente a far sì che il secondo *che* possa essere omesso (l'eventuale frase «\*Mi hanno detto che lui è disoccupato da molto tempo né che ha la minima prospettiva di trovare lavoro» risulta agrammaticale per via dell'assenza nella frase reggente della negazione legittimante *né che*). Cambiando radicalmente il contenuto della seconda frase, ma lasciando immutato il costrutto, sarebbe comunque indotta una lettura congiunta, strettamente correlata, delle due frasi subordinate (di là dal senso più o meno accettabile che ne

Trattandosi di due frasi autonome, queste possono avere lo stesso soggetto oppure soggetti diversi. Esemplifichiamo questa seconda possibilità, con un verbo reggente che consente l'estrazione (primo esempio) e con un verbo che non la consente (secondo esempio):

Non credo che dopo questo appello la Pepsi sparirà dai bar italiani né che i distributori Total saranno disertati dagli automobilisti (*La Nobel birmana 'Europa, boicatta il regime militare'*, 29/12/1996, p. 13).

Ma non è detto che Banconapoli versi i suoi 35, né che Calisto Tanzi, che pure ha votato a favore dell'aumento, sottoscriva la sua quota (*FISVI-CBD, Lamiranda può scivolare sull'olio*, 12/11/1993, p. 17).

L'omissione di *che* nella frase coordinata<sup>23</sup> si ha laddove la negazione non sia alla frase reggente ma alla frase subordinata, con identità di soggetto o con soggetti diversi, come rispettivamente nei due esempi che seguono:

[...] è significativo che non chiedano né teorizzino forme di clemenza generalizzata (*I cattivi maestri in cerca di perdono*, 30/1/1988, p. 8)<sup>24</sup>.

[...] l'atteggiamento di diffidenza può essere giustificabile dal fatto che il meccanismo non è stato mai spiegato in modo chiaro né sono mai stati illustrati i relativi vantaggi (*Quali società puntano sulle azioni di risparmio*, 28/7/1985, p. 4).

### 5. Frase all'infinito

La frase negativa coordinata con *né* privo della parola-N corrispondente (tipicamente, il *non* legittimante) intrattiene con la frase precedente uno stretto rapporto semantico (tipicamente concessivo, come nel motto latino

deriverebbe): «Mi hanno detto che lui è disoccupato da molto tempo né ama i gatti». Se volessimo presentare queste due frasi come del tutto irrelate semanticamente bisognerebbe cambiare struttura sintattica: «Mi hanno detto che lui è disoccupato da molto tempo e che non ama i gatti». Per lo stesso esempio citato in precedenza («Mi hanno detto che lui è disoccupato da molto tempo né ha la minima prospettiva di trovare lavoro»), va anche esclusa l'ipotesi interpretativa che l'elemento *dis-*, pur esprimendo lessicalmente negatività, introduca il valore negativo (neanche polare: cfr. Bernini 2011, p. 942). *Dis-* rientrerebbe insomma tra gli «*inductores negativos débiles*» che non possono correlarsi con *né*, termine a polarità negativa anch'essa debole: cfr. Sánchez López 2000, p. 2605.

<sup>23</sup> È naturalmente indipendente dalla negazione l'omissione del primo *che* («Non risulta infatti *o* siano state inviate informazioni di garanzia né che ci siano iscritti nel registro degli indagati», *Dopo la frana a Niscemi, il paese sotto sequestro*, 19/10/1997, p. 24).

<sup>24</sup> Eventualmente con frasi implicite: «Chi, come Antonello Aglioti protesta di non sapere disegnare né fare plastiche e paradosalmente si definisce un 'non scenografo' [...]» (*Palcoscenico e spazio scenico, la mostra organizzata dal Circuito Teatro Musica al Flaiano di Roma, documenta venticinque anni di allestimenti, con diciotto autori*, 1985).

*fluctuat nec mergitur*: cfr. anche n. 22). Si osservi ad esempio la seguente coppia di frasi:

\*Sarebbe strano non andare alla cerimonia né avvertire  
Sarebbe strano non andare alla cerimonia e non avvertire

In queste frasi il *non* che precede nega solo l'elemento che segue (l'infinito) e non anche il predicato da cui esso dipende come invece implica *né* seguito da infinito (come è stato constatato al § 3). Le unità sintattiche dei due esempi precedenti sarebbero dunque così formate:

\*Sarebbe strano [non andare alla cerimonia] né [avvertire]  
Sarebbe strano [non andare alla cerimonia] e [non avvertire]

Come prova, si può osservare che la separazione sintattica del secondo *non* dall'infinito è possibile solo con una lettura intonativamente marcata, e che la stessa lettura non è possibile con *né*:

Sarebbe strano non andare alla cerimonia / e NON ( / ) avvertire<sup>25</sup>  
\*Sarebbe strano non andare alla cerimonia / NÉ ( / ) avvertire

Con questa lettura la negazione *non* non nega l'elemento che segue ma il predicato (cosa che *né* non può fare) e l'interpretazione del significato della frase è un altro.

Del resto questi limiti sono chiari anche osservando l'insostituibilità di *e non* con *né* là dove *e non* ha ad esempio valore avversativo-contrastivo, nei quali, diversamente dai casi precedenti, la lettura non è [*non* V] ma *non* [V]:

Sdrammatizzando lo scontro con la destra e cercando di recuperare al ruolo di una sinistra democratica i sindacati (così come sono e non tentando di modificarli dall'alto), Alfonsin potrebbe ancora uscire dalla tenaglia che lo minaccia (*Oggi sciopero generale peronista contro la politica dell'austerità*, 23/5/1985, p. 9).

[...] secondo Altissimo gli acquirenti dovrebbero pagare in contanti e non apportando altri titoli (*Altissimo propone Mediobanca privata, Darida è contrario 'Va bene così com'è*, 7/11/1985, p. 4).

<sup>25</sup> Frase che potrebbe anche rendersi in altro modo: «Sarebbe strano NON [non andare alla cerimonia] MA [non avvertire]».

### 6. *Frase al gerundio*

Il gerundio, in ragione della sua maggiore autonomia sintattica, pare consentire strutture diverse da queste appena illustrate. Da una ricerca sul corpus *Repubblica*, interrogato relativamente alla combinazione *né + -ando*, emerge che la quasi totalità dei gerundi dopo *né* consiste in gerundi di predicato (strumentale, di maniera, temporale)<sup>26</sup>.

La negazione è espressa perlopiù, come di norma, nel predicato della principale, e il gerundio è coordinato a un altro gerundio:

*non V + gerundio + né gerundio*<sup>27</sup>: «non risponderà all'attacco di domenica scorsa aggredendo l'Honduras, né inviando truppe in quel paese» (*Managua non risponderà agli attacchi dell'Honduras*, 12/12/1986, p. 10), «Se il nostro paese non riesce ad accogliere in modo adeguato e dignitoso i profughi, conclude Stagno, non è rifiutando di riconoscerli come rifugiati politici né limitando i visti di ingresso che il problema può essere risolto» (*Latina, paura tra i profughi, per molti Varsavia è vicina*, 21/8/1987, p. 6), «Il dramma cinese non si risolve rompendo le relazioni diplomatiche – scrive l'organo della Dc – né troncando i rapporti commerciali con decisioni di un singolo stato» (*Andreotti riferirà a Camera e Senato*, 25/6/1989, p. 11), «Con altre prove hanno poi scoperto che la febbre non scomparsa cambiando il tipo di gioco, né applicando uno schermo protettivo al video» (*Malato da videogame, 'Il gioco dà la febbre'*, 29/9/1993, p. 23), «E questo perché noi, nel silenzio, non organizziamo il pensiero seguendo le regole della grammatica né usando il lessico della lingua parlata» (*C'era una volta il rumore del silenzio*, 24/9/1998, p. 38), «Non è certo trasformando la Storia in un'arena di contese di parte e contingenti, né chiamando delinquente la signora sottosegretario, che faremo un solo passo avanti» (*Lezione di storia*, 11/7/1997, p. 10), «Non è consentito visitare il museo indossando pattini a rotelle né portando con sé monopattino» ([www.museoscienza.org](http://www.museoscienza.org), 2019, in *ItalianWeb 2020*).

<sup>26</sup> «Essenzialmente, il gerundio di frase traduce tutte le articolazioni dei nessi causali» (causale, ipotetico e concessivo); diversamente, il gerundio di predicato «è un avverbiale di predicato a tutti gli effetti [...] e come tale è legato ai valori semantici selezionati dal verbo: strumento, maniera, tempo»; Lonzi 2001, pp. 583 e 576. Solo in tre esempi si ha un gerundio di frase, con valore causale, con il costrutto formato da *non + gerundio + né + gerundio*: «Tuttavia, non avendo obblighi pubblici, non avendo incombenze commerciali, essendo privi di uffici attrezzati da enti o agenzie per confezionare i quantitativi di celebrazioni richieste dalla produzione e dal mercato, né entrando nel campo dei ritorni o ristorni di immagini ed essendo magari Ragazzi del Bene, quali criteri si possono scegliere per la letteratura se non appunto la qualità?» (*Dove sono i guardiani della qualità*, 14/7/1987, p. 30), «In qualche modo il voto del 23 aprile, non caricando nessuno di sconfitte brucianti né assegnando a nessuno la palma del vincitore indiscutibile, chiede a tutti di dotarsi di ciò che non hanno» (*La partita continua...*, 24/4/1995, p. 1), «Ma oggi, non essendo previsto alcun servizio speciale di sorveglianza, né registrando molti casi di proteste o segnalazioni di infrazioni alle ordinanze, quasi nessuno ci fa più caso» (*Da 10 anni passeggiate vietate a Grosseto e a Pisa*, 7/1/1989, p. 19).

<sup>27</sup> Alleghiamo qui due esempi del costrutto perifrastico *non stare + gerundio... né gerundio*: «credete anche che non stiamo perdendo tempo, né risparmiando le forze» (*A piccoli passi fuori dall'emergenza*, 3/9/1987, p. 15), «Noi non stiamo stringendo un accordo né preparando intese» (*Nelle mani di Segni s'è rotto il giocattolo*, 7/3/1993, p. 9).

Il gerundio può altrimenti essere trovarsi coordinato a un complemento nominale dello stesso valore semantico:

*non V con N + né gerundio* (strumentale o modale): «Non è con la violenza, né fomentando l'odio tra le nazioni, che potremo risolvere questa crisi» (*'Il socialismo è in pericolo', a Belgrado toni d'emergenza*, 13/10/1988, p. 11), «E nei negozi di Alassio non si può entrare con la sigaretta accesa, né addentando una pizza, e neppure mangiando un gelato» (*Estate blindata in riviera*, 23/7/1994, p. 21), «Se esiste un problema-arbitri, non lo si risolve con le interrogazioni parlamentari né dando 4 in pagella» (*Il gioco sporco lo fanno in tanti*, 7/1/1997, p. 40), «Non è certo con questi allarmi, né evidenziando ogni giorno gesta di altri perversi mascalzoni che si soddisfa il primario bisogno di sicurezza dell'infanzia» (*La paura della vita*, 2/12/1997, p. 15), «Il principio di chi è sovrano in materia di bilancio all'interno di un'Unione monetaria non si risolve quindi con decisioni e scelte unilaterali, né sperando di scaricare sui partner l'onere del proprio risanamento» (*Rimpiangere il passato o costruire il futuro?*, in «L'Unità europea», 2018, in *ItalianWeb* 2020).

*non V complemento indiretto + né gerundio*: «Da Botteghe oscure replicano al patron della Fininvest che "il Pds non ha mai condotto la propria campagna elettorale nelle procure né invocando l'intervento giudiziario, ma sollevando sempre la questione morale in termini politici"» (*Miglio accusa 'La Finanza perseguita il Cavaliere'*, 12/3/1994, p. 4), «Tuttavia, ciò non dovrebbe essere fatto a scapito della tecnica di esecuzione né aumentando eccessivamente l'inclinazione in avanti del busto» ([www.fitnesspassion.it](http://www.fitnesspassion.it), 2019, in *ItalianWeb* 2020), «a condizione che [...] le esigenze di trasporto non possano essere soddisfatte né tramite un migliore sfruttamento delle capacità stradali e ferroviarie esistenti, né potenziando o costruendo infrastrutture ferroviarie e di navigazione, né migliorando il trasporto combinato o adottando altri interventi di organizzazione dei trasporti» (<http://www.parks.it/federparchi/protocollotrasporti.html>, 2019, in *ItalianWeb* 2020).

Si ha tuttavia la possibilità che il predicato della principale non sia negato. In questa circostanza, *né* può essere legittimato da una negazione espressa nella subordinata precedente, che si tratti di *non* + gerundio (di maniera):

*non gerundio + né gerundio*: «È augurabile che lo facciano nel modo migliore, non cedendo a improvvvisazioni, né esorbitando dai limiti appropriati» (*Anche Fanfani è d'accordo 'L'Antimafia va rivista'*, 26/1/1988, p. 17), «Questo tema va trattato con molta serietà non pretendendo di giudicare le istituzioni né creando tribunali speciali» (*Diritti umani, debiti, riforme, ecco i problemi del nuovo Cile*, 28/4/1989, p. 15), «Ma come si diventa classe dirigente? Non certo iscrivendosi in massa ai partiti (a questi partiti!); né acquistando cariche; né diventando ministri» (*La borghesia al Senato*, 30/6/1991, p. 12), «Per l'entrata nella Borsa di New York, Spotify ha voluto fare una quotazione "diretta", non emettendo nuove azioni né aumentando il capitale» ([www.planetacellulare.it](http://www.planetacellulare.it), 2019, in *ItalianWeb* 2020).

Oppure di *senza* + infinito, i cui valori sono assimilabili al gerundio di maniera<sup>28</sup>:

*senza* infinito + *né* gerundio: «Ci siamo ispirati alla filosofia europeista – afferma Paolo Babbini, sottosegretario all’industria – rendendo il mercato finanziario italiano più libero e concorrenziale, senza introdurre inutili vincoli né dando via libera ad una banale deregulation» (*Saranno possibili i matrimoni tra banche e assicurazioni*, 6/4/1989, p. 46), «Servono interventi rigorosi e meccanismi efficaci di prevenzione e repressione della criminalità diffusa, senza inseguire le destre, né assecondando gli umori della piazza» (*I nostri soldati sono pronti ma la soluzione è un’altra*, 26/2/2000, p. 8), «senza fornire ulteriori elementi sulla possibilità di risanamento alla sorgente, né analizzando la presenza di recettori esterni alla fascia A» ([www.regioni.it](http://www.regioni.it), 2019, in *ItalianWeb 2020*).

L’autonomia sintattica della frase al gerundio rispetto alla principale consente la struttura [*non V*], dove *né* equivale a *e* [*non V*], e la coordinazione si risolve all’interno del sintagma, come avviene nel caso in cui *senza* introduca non una frase ma un complemento (come in *senza arte né parte*) oppure in frasi dipendenti in cui la congiunzione subordinante è esterna alle due frasi coordinate:

Ho deciso di [non fumare] e di [non bere]

\*Ho deciso di [non fumare] né di [bere]

Ho deciso di [non fumare né bere] = [[non fumare] e [non bere]]

## 7. *Senza che... né...*

Chiudiamo con un accenno all’uso di *senza* come marca di negazione<sup>29</sup>. In presenza di *senza* introduttore di frase l’eventuale frase coordinata seguente può essere introdotta da *né*, con o senza *che*:

<sup>28</sup> Il costrutto è peraltro significativo perché viola il costrutto coordinato più atteso (*senza* + infinito + *né* + infinito) a vantaggio di una soluzione mista. Sulle condizioni di alternabilità tra il costrutto *senza* + infinito e il gerundio cfr. Manzotti 2002. Anche questo costrutto, con gerundio in chiusura di periodo, potrebbe essere ritenuto un ulteriore segnale dell’espansione di questo modo verbale in contesti a basso controllo: cfr., da ultimo, Dotta 2021.

<sup>29</sup> Su sp. *sin* e ingl. *without* come elementi che legittimano elementi a polarità negativa (come appunto avviene con *senza* nei confronti di *né*) cfr. rispettivamente Sánchez López 2000, pp. 2617-19, e Zeijlstra 2004, pp. 44, 65. Sui valori di *senza* + infinito cfr. Lonzi 2001, p. 578; Manzotti-Rigamonti 2001, pp. 303-4, e Serianni 1989, XIV 239, dove si illustra l’alternabilità tra *senza* + infinito e *non* + gerundio.

*senza che* V + *né che* V (con soggetti diversi tra prima e seconda frase tranne che nell'ultimo esempio citato): «È giusto che i film passino e ripassino nelle varie televisioni, senza che ne venga agli autori alcun beneficio, né che possano dire la loro sui vari modi e luoghi di messa in onda?» (*I Cecchi Gori: padre e figlio. Un solo produttore si avvia a dominare il mercato italiano dei film, influenzando anche la cultura televisiva*, 1990), «si adoperino al fine di farne conseguire l'illecito prezzo all'autore del reato, senza che sia richiesto né che quest'ultimo sappia dell'attività dell'intermediario, né che venga effettivamente agevolato il passaggio di danaro o di beni economicamente valutabili» (Cassazione penale n. 7671/2001, [www.brocaldi.it](http://www.brocaldi.it), in *ItalianWeb* 2020), «Il documento Riflessioni sulla Chiesa e sulla posizione della Fraternità al suo interno, è stato scritto da me, di mia iniziativa, senza che nessuno mi abbia incitato, né spinto, né che mi abbia incaricato di farlo» (*Don Franz Schmidberger o Errare humanum est, perseverare diabolicum*, 2016, in [www.unavox.it](http://www.unavox.it), in *ItalianWeb* 2020).

*senza che* V + *né V* (con identità di soggetto tra prima e seconda frase): «Il ritorno a casa di Roberta a meno di due mesi dal rapimento senza che la famiglia abbia pagato alcun riscatto né si sia mostrata arrendevole o forzatamente complice verso i sequestratori» (*Se lo Stato fa sul serio*, 15/12/1991, p. 1), «È possibile, pertanto, che durante la navigazione su di essi, alcuni cookie tecnici e/o di profilazione vengano inviati da terze parti al terminale utilizzato dagli utenti, senza che il Titolare ne sia a conoscenza, né possa intervenire su di essi» ([www.unimi.it](http://www.unimi.it), in *ItalianWeb* 2020).

Altrimenti, *né* può introdurre un complemento, focalizzando su di esso la negazione:

*senza che* V + *né* complemento: «il Cicerone dei carabinieri sottolinea “l'inusitata solerzia con la quale sono stati individuati i tre colleghi di Milano, senza che si sia proceduto ad alcuna contestazione, né al vaglio delle loro giustificazioni”» (*Caso Carra, protestano i detenuti 'senza nome'*, 7/3/1993, p. 6)

oppure può introdurre una frase subordinata implicita:

*senza che* V + infinito + *né* infinito: «Quanto sta emergendo, dice, conferma l'esigenza del grande cambiamento, ben oltre un ricambio di governo, per la rifondazione democratica dello Stato: senza che questo significhi chiudersi nella logica del gioco politico, né prestarsi alle operazioni più o meno chiare in corso tra le forze di governo» (*L'Italia delle trame. Alla Direzione del Pci la requisitoria del leader comunista*, 1990), «Decorsi i 40 giorni, senza che si sia provveduto a pagare, né a presentare opposizione, il creditore potrà del tutto legittimamente procedere, ad esempio, al pignoramento dei nostri beni» (*Recupero spese condominiali: il decreto ingiuntivo non deve essere preceduto dalla diffida*, 2016, in [www.brocaldi.it](http://www.brocaldi.it), in *ItalianWeb* 2020).

### 8. Note conclusive

L'equivalenza tra *né* e *e non* richiamata in apertura vale solo astrattamente («sul piano dell'interpretazione»)<sup>30</sup> e non anche, in modo automatico, nella varietà dei contesti.

Le differenze che si colgono sul piano della prosodia tra *e* e *né* (§ 1 e § 3) riflettono le peculiarità sintattiche di *né*, che ha la proprietà di fungere da focalizzatore (§ 2) a polarità negativa, che viene legittimato da una negazione, espressa perlopiù nel predicato, come avviene non solo nel caso in cui *né* congiunga due frasi principali in un rapporto di coordinazione (§§ 3-4) ma, come è stato ipotizzato, anche quando congiunge due nomi (§ 1). D'altra parte, però, oltre a non richiedere necessariamente una negazione introduttiva (§ 5), *né* può essere legittimato da *senza* (§ 7) o anche all'interno del sintagma, quando questo è sintatticamente autonomo, come nel caso di alcuni costrutti al gerundio (§ 6).

STEFANO TELVE

### BIBLIOGRAFIA

- Abeillé 2006 = Anne Abeillé, *In defense of lexical coordination*, in *Empirical Issues in Formal Syntax and Semantics*, vol. 6, edited by Olivier Bonami and Patricia Cabredo Hofherr, Paris, CSSP, pp. 7-36.
- Beavers-Sag 2004 = John Beavers - Ivan A. Sag, *Coordinate Ellipsis and Apparent Non-constituent Coordination*, Stanford, Stanford University.
- Bernini 2011 = Giuliano Bernini, *Negazione*, in *El*, vol. II, pp. 941-45.
- Biffi-Cialdini 2022 = Marco Biffi - Francesca Cialdini, *Banche dati per il trasmesso: il LIR e il LIT*, in *Corpora e studi linguistici*, Atti del LIV Congresso della Società di Linguistica Italiana (online, 8-10 settembre 2021), a cura di Emanuela Cresti e Massimo Moneglia, Milano, Officinaventuno, pp. 119-24.
- Doetjes 2005 = Jeanny Doetjes, *The Cameleontic Nature of French Ni: Negative Coordination in a Negative Concord Language*, «Proceedings of Sinn Und Bedeutung», 9, pp. 72-86.
- Dota 2021 = Michela Dota, *L'uso delle subordinate gerundiali nella scrittura scolastica e universitaria*, «Italiano LinguaDue», 13 (2), pp. 152-81.
- Ferrari *et al.* 2008 = *L'interfaccia lingua-testo. Natura e funzioni dell'articolazione informativa dell'enunciato*, a cura di Angela Ferrari *et al.*, Alessandria, Edizioni dell'Orso.
- Ferrari *et al.* 2018 = Angela Ferrari *et al.*, *La punteggiatura italiana contemporanea. Un'analisi comunicativo-testuale*, Roma, Carocci.

<sup>30</sup> Come ha osservato Scorretti 2001, pp. 253-56.

- Floricic 2007 = *La négation dans les langues romanes*, éd. par Franck Floricic, Amsterdam - Philadelphia, John Benjamins.
- Fornaciari [1881] 1974 = Raffaello Fornaciari, *Sintassi italiana dell'uso moderno*, Firenze, Sansoni.
- Giannakidou 2006 = Anastasia Giannakidou, *N-Words and Negative Concord*, in *The Black-well companion to syntax*, edited by Martin Everaert and Henk van Riemsdijk, Hoboken, Blackwell Publishing Ltd., pp. 327-91.
- Giannakidou 2020 = Anastasia Giannakidou, *Negative Concord and the Nature of Negative Concord Items*, in *The Oxford Handbook of Negation*, edited by Viviane Déprez and M. Teresa Espinal, Oxford, Oxford University Press, pp. 458-78.
- Giannakidou-Zeijlstra 2017 = Anastasia Giannakidou - Hedde Zeijlstra, *The Landscape of Negative Dependencies. Negative Concord and N-Words*, in *The Wiley Blackwell Companion to Syntax*, second ed., edited by Martin Everaert and Henk C. van Riemsdijk, Hoboken, John Wiley & Sons, Inc., pp. 1-38.
- Godard-Marandin 2006 = Danièle Godard - Jean-Marie Marandin, *Reinforcing Negation: the case of Italian*, CNRS, Université Paris 7, Proceedings of the HPSG06 Conference, Stefan Müller (Editor), CSLI Publications (si cita per paragrafi).
- Godard-Marandin 2007 = Danièle Godard - Jean Marie Marandin, *Aspects pragmatiques de la négation renforcée en italien*, in Floricic 2007, pp. 137-60.
- ItalianWeb 2020 = cfr. <https://www.sketchengine.eu/ittenten-italian-corpus/>.
- Kayne 1994 = Richard Kayne, *The antisymmetry of syntax*, Cambridge, MIT Press.
- Korzen 1996 = Iørn Korzen, *L'articolo italiano fra concetto ed entità*, 2 voll., «Etudes Romanes», vol. 36, Copenhagen, Museum Tusculanum Press.
- LIR = *Lessico dell'italiano radiofonico*, a cura di Nicoletta Maraschio e Stefania Stefanelli, Accademia della Crusca (<https://www.italianotelevisivo.org/>).
- Lonzi 2001 = Lidia Lonzi, *Frasi subordinate al gerundio*, in *GGIC*, II, pp. 571-92.
- Manzotti-Rigamonti 2001 = Emilio Manzotti - Alessandra Rigamonti, *La negazione*, in *GGIC*, II, pp. 245-317.
- Manzotti 2002 = Emilio Manzotti, *Sulla negazione delle subordinate gerundiali*, in *L'infinito & Oltre. Omaggio a Gunnar Skytte*, edited by Hanne Jansen et al., Odessa, Odense University Press, pp. 317-46.
- Masini 2006 = Francesca Masini, *Binomi coordinati in italiano*, in *Prospettive nello studio del lessico italiano*, Atti del IX Congresso Internazionale della Società di Linguistica e Filologia Italiana (SILFI), Firenze, 15-17 giugno 2006, a cura di Emanuela Cresti, Firenze, FUP, vol. II, pp. 563-71.
- Mortara Garavelli 2004 = Bice Mortara Garavelli, *Prontuario di punteggiatura*, Roma-Bari, Laterza.
- Mouret 2004 = François Mouret, *Conjunction Doubling and French Coordinate Constructions*, in *3rd International Conference on Construction Grammar (ICCG03)*, Université de Provence, 7-10 juillet (si cita per paragrafi).
- Mouret 2006 = François Mouret, *Syntaxe et sémantique des constructions en ni*, «Faits de Langues», XXVIII, 1, pp. 193-204.
- Mouret et al. 2008 = François Mouret et al., *Aspects prosodiques des constructions coordonnées du français*, in *Actes des 27èmes journées d'étude sur la prole (JEP 08)*, Avignon, 8-13 juin 2008.
- Munn 1993 = Alan Boag Munn, *Topics in the Syntax and Semantics of Coordinate Structures*, Dissertation submitted to the Faculty of the Graduate School of the University of Maryland in partial fulfillment of the requirements for the degree of Doctor of Philosophy.

- Orlandini-Poccetti 2007 = Anna Orlandini - Paolo Poccetti, *Il y a nec et nec. Trois valeurs de la négation en latine dans les langues de l'Italie ancienne*, in Floricic 2007, pp. 29-48.
- Palermo 2013 = Massimo Palermo, *La linguistica del testo*, Bologna, il Mulino.
- Progrovac 2000 = Ljiljana Progovac, *Negation and Polarity: Syntactic and Semantic Perspectives*, edited by Laurence R. Horn and Yasuhiko Kato, Oxford, Oxford University Press, pp. 88-114.
- Repubblica = *Repubblica* (1985-2004), corpus attualmente interrogabile attraverso la piattaforma NoSketch Engine (<https://corpora.dipintra.it/>) e in precedenza tramite il motore di ricerca elaborato dall'Università di Bologna (<http://dev.sslmit.unibo.it/repubblica>); l'archivio di *Repubblica* è altrimenti consultabile *online*, attraverso la maschera di ricerca del quotidiano, in [www.accademiadellacrusca.it](http://www.accademiadellacrusca.it) > scaffali digitali > stazione lessicografica.
- Salvi 2001 = Giampaolo Salvi, *L'accordo*, in *GGIC*, II, pp. 227-44.
- Sánchez López 2000 = Cristina Sánchez López, *La negación*, in *Gramática descriptiva de la lengua española*, dirigida por Ignacio Bosque y Violeta Demonte, vol. II *Las construcciones sintácticas fundamentales. Relaciones temporales, aspectuales y modales*, Madrid, Espasa Calpe, pp. 2561-634.
- Schwarze 1988 = Christoph Schwarze, *Grammatik der italienischen Sprache*, Tübingen, Niemeyer.
- Scorretti 2001 = Mauro Scorretti, *Le strutture coordinate*, in *GGIC*, I, pp. 241-84.
- Serianni 1989 = Luca Serianni, *Grammatica italiana. Italiano comune e lingua letteraria*, con la collaborazione di Alberto Castelvecchi, Torino, Utet (si cita per capitoli e paragrafi).
- Serianni 2006 = Luca Serianni, *Prima lezione di grammatica*, Roma-Bari, Laterza.
- Spagnolo 2005 = Luigi Spagnolo, *Il pleonasio e né*, «*Lingua italiana: storia, struttura, testi*», I, pp. 123-35.
- de Swart 2001 = Henriëtte de Swart, *Negation et coordination. La conjonction ni*, in *Adverbial modification*, Selected papers from the Fifth Colloquium on Romance Linguistics, Groningen, 10-12 September 1998, edited by Reineke Bok-Bennema et al., Amsterdam/Atlanta, Rodopi, pp. 109-24.
- de Swart 2020 = Henriëtte de Swart, *Double negation readings*, in *The Oxford Handbook of Negation*, edited by Viviane Déprez and M. Teresa Espinal, Oxford, Oxford University Press, pp. 479-96.
- van der Wouden 1994 = Ton van der Wouden, *Negative Contexts. Collocation, polarity, and multiple negation*, Groningen Dissertations in Linguistics, Dutch Department, University of Groningen.
- Zeijlstra 2004 = Hedde Zeijlstra, *Sentential Negation and Negative Concord*, PhD Dissertation, University of Amsterdam, LOT Publications, Utrecht.

## INSEGNARE LA GRAMMATICA: RAGIONI E CONTENUTI

L’idea di questo contributo nasce da decenni di ricerca, dedicata alla messa a punto dei fondamenti concettuali di una grammatica coerente (Prandi 1987; 2004) e a una loro verifica nella descrizione delle strutture portanti della grammatica dell’italiano d’oggi (Prandi [2006] 2020; 2013). Lo scopo dell’intervento è duplice: illustrare le ragioni che spingono a un rilancio convinto dell’insegnamento della grammatica italiana dalla scuola primaria all’università, ed esporre i contenuti di un’ideale grammatica scolastica che, sulla base della mia esperienza di ricerca, di docenza universitaria e di formazione degli insegnanti, mi sembrano ineludibili.

### 1. *Perché studiare la grammatica nella scuola*

Prima di entrare nel merito della riflessione, occorre dissipare un malinteso: la grammatica non è un florilegio di regole da mandare a memoria come le formule del catechismo<sup>1</sup>, e il suo studio non è un addestramento al rispetto passivo di regole.

In primo luogo, le regole della grammatica non sono imposte ma condivise, e funzionano solo se e per quanto sono condivise dalla comunità dei parlanti. Nella grammatica, poi, ci sono sia regole normative, sia regole costitutive. Le regole normative, che hanno la forma di prescrizioni o di divieti, si propongono di incanalare gli usi individuali entro uno standard accettato. La loro trasgressione può esporre alla censura sociale. Esempi sono la norma che prescrive l’uso del congiuntivo nella subordinata dei verbi fattivi come *mi piace* – *Mi piace che l’interrogazione sia andata male* – e la norma che censura forme come *Lo fai te*. Le regole costitutive hanno la funzione di esplicitare in forma descrittiva le regolarità strutturali condivise

<sup>1</sup> Sgroi (2010, p. 135) segnala l’influsso del modello del catechismo sulla struttura delle grammatiche scolastiche nel Settecento: «Nel Settecento, si possono ancora ricordare di Gio. Agostino De Cosmi 1790, i *Principj generali del discorso, e della ortografi a italiana ad uso delle Regie Scuole Normali di Sicilia*, illustrati col metodo catechistico delle domande e risposte».

che rendono possibile l'espressione linguistica. La selezione dell'ausiliare *essere* o *avere* nella formazione dei tempi composti dei verbi, ad esempio, risponde a criteri che i linguisti si propongono di esplicitare in forma di regole. I verbi transitivi selezionano *avere*; i verbi intransitivi si distribuiscono in due classi: *arrivare* e *rimanere*, ad esempio, prendono *essere*; *lavorare* e *sorridere* prendono *avere*. In italiano, la selezione dell'ausiliare è correlata con altre differenze significative tra le due classi: *Ne sono rimasti sette - Partito Marco, siamo liberi - Laura e Rita sono partite* sono frasi dell'italiano, *Ne hanno sorriso sette - Sorriso Marco, siamo liberi - Laura e Rita hanno sorriso*, non lo sono. Un altro esempio è la selezione della preposizione da parte dei verbi intransitivi che reggono un secondo argomento: *contare su, dipendere da, diffidare di*, e così via. La posizione del parlante, e quindi il compito dell'educazione linguistica, sono profondamente diversi nei due casi.

Nel caso delle strutture condivise della lingua esplicitate dalle regole costitutive, il compito dell'educazione linguistica nasce dal paradosso del parlante nativo. Il parlante competente fa affidamento con grande sicurezza sulle strutture condivise della lingua. Errori nella selezione dell'ausiliare, ad esempio, caratterizzano tipicamente le produzioni degli apprendenti dell'italiano lingua seconda e dei bambini, ma sono praticamente assenti tra i parlanti nativi competenti. Al tempo stesso, le regole rimangono al di sotto della soglia della consapevolezza: la competenza non è una forma di conoscenza ma un'abilità cognitiva e pratica, un saper fare. Lo scopo dell'educazione linguistica, dunque, non è orientare gli usi, e tanto meno correggerli, ma portare lo studente a essere consapevole delle strutture che padroneggia quando parla. Questa dimensione della grammatica ha un valore formativo paragonabile a quello della matematica, delle scienze o della musica.

Nel caso delle regole normative, o norme, la sicurezza linguistica non è un dato acquisito, ma un risultato da raggiungere con un addestramento mirato: lo scopo dell'educazione linguistica è mettere lo studente in grado di fare scelte adeguate alle diverse situazioni d'uso. La sicurezza linguistica dovrebbe poter fare affidamento su uno standard consolidato e socialmente accettato. Ora, uno dei problemi cronici dell'italiano, che si è acutizzato negli ultimi decenni, è proprio la mancanza di uno standard unanimemente riconosciuto. La norma tramandata per secoli, modellata da un uso letterario elitario, che forma tuttora l'ossatura della manualistica e della didattica, non è funzionale come strumento di uso generale e quotidiano nelle situazioni più diverse. La norma secolare, ad esempio, considerava un errore lo spostamento del complemento oggetto in prima posizione – per esempio, *Quel libro, l'ho appena letto* – che viceversa ha una funzione nella comunicazione (cfr. § 6). D'altro canto, le innovazioni documentate nell'uso, molte delle quali ripropongono forme antiche censurate dai grammatici,

non solo non hanno prodotto un nuovo standard, ma formano un ventaglio di espressioni diverse sia per valore funzionale, sia per consenso sociale. In questi casi, il compito dell'insegnante è orientare lo studente a valutare in modo idealmente autonomo l'appropriatezza delle singole forme nelle diverse condizioni d'uso, fornendo criteri di funzionalità e di accettabilità. L'uso delle forme oblique dei pronomi personali *lui* e *lei* in posizione di soggetto è ormai accettato. Nel parlato spontaneo, possono sfuggire forme come *Sembra che piove* o *A me mi hanno regalato un libro*, che non sono appropriate in uno scritto formale. Forme come *C'ho la moto*, d'altro canto, espongono alla censura sociale senza portare vantaggi<sup>2</sup>.

In secondo luogo, e soprattutto, la grammatica non contiene solo regole. Ogni volta che un'espressione ha la funzione di esprimere concetti accessibili indipendentemente dalla singola forma di codifica, la lingua non impone una regola da accettare così com'è, ma offre ampi repertori di opzioni, tra le quali il parlante è libero di scegliere<sup>3</sup>. Un esempio sono le relazioni che collegano eventi e azioni come le relazioni temporali, la causa e il fine. Per esprimere il fine di un'azione, ad esempio, il parlante ha a disposizione centinaia di forme, molto diverse tra loro: per esempio, *Mi sono svegliato presto per partire / perché volevo partire / con il desiderio di partire, perché avevo voglia di partire; Dovevo partire. Per questo / con questo scopo / progetto / intento mi sono svegliato presto*. Ogni forma aggiunge una pennellata specifica a un nucleo concettuale costante. Quando il parlante diventa un soggetto attivo, l'educazione linguistica diventa educazione a fare scelte consapevoli e responsabili, e per questo libere. L'esercizio attivo della libertà, l'assunzione della responsabilità delle scelte e l'addestramento a capire le scelte iscritte nei messaggi che interpretiamo documentano un atteggiamento coerente con la pratica matura della democrazia. È questo il valore formativo proprio della grammatica delle scelte.

Un secondo malinteso da sfatare è l'idea che la scuola dovrebbe puntare sulla capacità di comprendere e produrre testi invece di dedicare tempo e fatica alla grammatica. Se è educazione alla consapevolezza linguistica, la grammatica non è alternativa ma complementare alla messa a fuoco di strategie di costruzione e di comprensione dei testi. Una prima ragione è ovvia: i testi non sono fatti di qualche quintessenza, ma di enunciati che hanno

<sup>2</sup> Rinvio a Zingaro 2024 per una valutazione dei tratti dell'«uso medio» segnalati da Sabatini [1985] 2011 alla luce di criteri esplicativi di funzionalità e accettabilità sociale.

<sup>3</sup> Le scelte compiute a partire dalle opzioni offerte dalla grammatica possono essere chiamate *scelte di sistema*, per distinguerle dalle *scelte di repertorio*, che sono compiute a partire dalla varietà degli usi sociali e influiscono sul registro (Prandi-De Santis 2019, p. xxv).

una struttura grammaticale e un significato. La grammatica non è sufficiente per capire i testi, ovviamente, ma non c'è comprensione dei testi senza consapevolezza grammaticale. Inoltre, e soprattutto, in termini di funzione non c'è rottura ma continuità tra la frase semplice e complessa, che è il limite superiore di competenza della grammatica, e il testo (§ 4). Riflettere sul confine tra frase e testo ci può portare, tra l'altro, a capire alcune differenze di fondo tra il parlato informale e lo scritto formale, e magari a dare un contenuto a una nozione apparentemente ineffabile come quella di stile, lanciando un ponte tra la grammatica e il testo letterario.

## 2. *Un modello di grammatica per la scuola*

### 2.1. *Grammatica e ricerca linguistica*

La nascita della linguistica come scienza empirica autonoma all'inizio dell'800 ha provocato una frattura con la plurimillenaria tradizione grammaticale che ha iniziato a saldarsi solo pochi decenni fa, quando Chomsky 1957 ha ricollocato esplicitamente la sintassi al centro della ricerca linguistica. Lo sviluppo della grammatica come branca della ricerca linguistica, d'altro canto, ha portato allo sviluppo di scuole ispirate da presupposti antitetici. All'interno della stessa tradizione generativa, si è subito creata una frattura tra una tendenza formalista, che Chomsky eredita da Bloomfield e dalla sintassi distribuzionale, e una tendenza antagonista che vede la sintassi come un sistema di risorse strumentali alla raffigurazione di strutture concettuali indipendenti<sup>4</sup>. All'interno di questa seconda scuola di pensiero si colloca Fillmore 1968, che rilancia il modello valenziale di Tesnière [1959] 1966.

Le vicende che ho abbozzato hanno prodotto un duplice effetto negativo sulla didattica della grammatica. L'esclusione secolare della grammatica dalla ricerca linguistica attiva ha impedito un rinnovamento dei modelli proposti dalla scuola. D'altro canto, dopo che la grammatica è tornata a occupare il proscenio della ricerca, il trasferimento dei risultati nella didattica è stato pesantemente condizionato dalla rivalità tra le diverse scuole di pensiero, che ha impedito la costruzione di un modello inclusivo e ha visto vari

<sup>4</sup> Bloomfield 1933 pone le basi della sintassi distribuzionale formale che, attraverso Harris 1946 e Wells 1947, porta a Chomsky 1957. All'interno della grammatica generativa, McCawley 1970 e Lakoff 1970 difendono la priorità delle strutture concettuali sulle forme sintattiche che porterà alla linguistica cognitiva (Langacker 2000).

tentativi di affermare uno dei paradigmi in competizione. L'esempio più significativo è la cosiddetta grammatica valenziale (Sabatini-Camodeca-De Santis 2011; per una rassegna, Duso 2019; Pona 2025), ispirata dalle geniali intuizioni di Tesnière: il verbo ha un significato insaturo e quindi una valenza, che lo predispone a ricevere un numero adeguato di argomenti. Ora, come avremo modo di osservare, la valenza del verbo è indispensabile per descrivere la struttura dei predicati verbali, ma non fornisce un modello di grammatica in grado di analizzare in modo coerente la struttura portante del nucleo della frase.

Negli ultimi anni, la polarizzazione della ricerca linguistica sta cedendo il posto alla consapevolezza che un oggetto complesso come la grammatica richieda approcci diversificati. Grazie a questa svolta, abbiamo finalmente a portata di mano gli strumenti concettuali per una grammatica coerente e ragionevole, e quindi per porre le basi di un insegnamento coerente e ragionevole della grammatica nella scuola e per fornire manuali adeguati. La messa a punto di questi strumenti si deve all'apporto di scuole di pensiero e di metodologie diverse, in grado ciascuna di descrivere aspetti importanti della struttura delle frasi semplici e complesse e dei testi: in particolare, la grammatica generativa, la teoria della valenza, la linguistica del testo. La grammatica della frase semplice e complessa e la struttura del testo non formano un regno monarchico, ma entrano in una confederazione di strutture che funzionano con criteri diversi. Se questo è vero, ne discende per necessità logica che la loro descrizione richiede strumenti diversi. I tempi sono dunque maturi per superare gli steccati tra le scuole che hanno caratterizzato il Novecento, e per accogliere dai diversi approcci i risultati duraturi che sono in grado di offrire, riconoscendo i limiti di ciascuno e collocandoli in un progetto unitario e inclusivo.

Alimentare la didattica con i risultati della ricerca linguistica permette di rimediare a una delle inadeguatezze croniche dell'insegnamento della grammatica, e cioè all'incoerenza di diversi concetti chiave, che scoraggia le menti aperte al ragionamento attivo. Dopo che ha letto o sentito che il congiuntivo è il modo della non realtà, ad esempio, a uno studente può capitare di dire a un amico *Mi piace che l'interrogazione sia andata male*. La frase complessa smentisce la definizione: la subordinata descrive un fatto dato come reale. A questo punto, lo studente che cade nella tentazione di ragionare con la sua testa non può che gettare la grammatica alle ortiche. Se viceversa avesse letto o sentito che nelle frasi subordinate il modo congiuntivo non può avere un valore autonomo perché non è scelto dal parlante ma controllato da un verbo o da una congiunzione, sarebbe stato incoraggiato allo studio della grammatica come strumento per capire i dati. Una descrizione coerente delle espressioni ha il pregio di essere intuitiva. La lingua è un patrimonio del quale ognuno di noi ha un'esperienza dall'interno. Per

questo, ogni volta che il docente o il manuale forniscono un'analisi corretta, l'intuizione del destinatario riconosce qualcosa che gli appartiene nel profondo.

Per dare un contenuto alle mie affermazioni, presento ora quelli che, dal mio punto di vista, sono i capitoli centrali di un'ideale grammatica scolastica. Lo scopo di questa presentazione è mettere in rilievo i punti che permettono di affrontare con coerenza il compito principale della riflessione grammaticale: portare lo studente alla consapevolezza delle strutture coinvolte in accordo con la sua intuizione.

## 2.2. *La struttura sintattica della frase semplice*

La sintassi della frase semplice nasce dal contributo congiunto della grammatica generativa e della teoria della valenza. Dalla sintassi distribuzionale formale e dalla grammatica generativa, il modello che propongo prende l'analisi in costituenti immediati – il sintagma nominale con funzione di soggetto e il sintagma verbale con funzione di predicato – che razionalizza la partizione tradizionale della frase in soggetto e predicato, e le nozioni di sintagma, di costituente e di gerarchia. La teoria della valenza offre in primo luogo gli strumenti per descrivere il predicato verbale, e in particolare il concetto di argomento che ha la funzione di saturare il contenuto insaturo del verbo per mettere in opera il processo, cioè il significato della frase.

### 2.2.1. *Il nucleo: il soggetto e il predicato*

La struttura del nucleo della frase semplice è formata da due costituenti immediati: un sintagma nominale con funzione di soggetto e un sintagma verbale con funzione di predicato. L'individuazione dei due costituenti è diretta quando coincidono con due parole: per esempio, *Luca dorme*. Il modello semplice può poi essere proiettato sulle frasi di struttura più complessa come una bussola sicura: *Il fratello del mio amico ha riparato la bicicletta di Anna*, ad esempio, è formata dalla combinazione di *il fratello del mio amico* e *ha riparato la bicicletta di Anna*. Il passaggio graduale dal semplice al complesso permette di identificare in modo intuitivo la struttura sintattica gerarchica del nucleo della frase, che porta dai costituenti immediati ai costituenti ultimi: le parole. La descrizione della frase come gerarchia stratificata di costituenti evita l'appiattimento documentato dalle grammatiche scolastiche, che spezzano i sintagmi: nel sintagma nominale soggetto *il fratello del mio amico*, ad esempio, *il fratello* è definito soggetto, e *del mio amico* complemento di specificazione. L'idea di gerarchia, per inciso, è intuitiva. L'atteggiamento spontaneo verso il corpo umano, ad esempio, lo

focalizza come una struttura gerarchica: un'unghia è parte di un dito, che è parte di una mano, e solo per passaggi successivi si arriva infine al corpo.

Il termine *sintagma* ha due accezioni. Un'accezione stretta denota un'espressione formata da più parole in grado di funzionare come costituente. Quando si parla di *sintagma nominale* e *sintagma verbale*, ci si riferisce invece per convenzione a qualsiasi espressione, anche formata da una sola parola, in grado di formare un costituente.

Le etichette *sintagma nominale* e *sintagma verbale* denotano classi di espressioni intercambiabili, che hanno la stessa distribuzione all'interno della frase. Le etichette *soggetto* e *predicato* sono categorie funzionali, che si basano sulla posizione del costituente all'interno della struttura gerarchica della frase. Per questo sono anche definite relazioni grammaticali<sup>5</sup>. In una frase semplice, c'è un solo sintagma verbale, che coincide con il predicato: classe distribuzionale e relazione grammaticale si sovrappongono. Il sintagma nominale, viceversa, è in grado di occupare diverse posizioni, in primo luogo di soggetto e di complemento oggetto. Il criterio per distinguerli è la diversa relazione con la struttura di appartenenza: il soggetto è costituente immediato della frase, controparte del predicato; il complemento oggetto è costituente immediato del predicato, controparte di un verbo transitivo.

I passi successivi dell'analisi della frase prevedono l'analisi della struttura del sintagma nominale (§ 2.2.2), la definizione del soggetto (§ 2.2.3), e l'analisi del sintagma verbale, che porta a distinguere diversi tipi di predicato (§ 2.2.4).

### 2.2.2. *La struttura del sintagma nominale*

Il nucleo del sintagma nominale può essere un pronomo – per esempio *noi* –, un nome proprio – *Guido* – o un sintagma formato da un nome comune preceduto da un determinante: *il faggio*; *quel faggio*. I determinanti includono gli articoli, definiti, indefiniti<sup>6</sup> e partitivi, i dimostrativi e le espressioni di quantità, compresi i numeri cardinali, che nelle grammatiche sono classificati come aggettivi<sup>7</sup>. La nozione di determinante è intuitiva: qualsiasi parlante è in grado di riconoscere che mentre *Il cane abbaia*, *Quel*

<sup>5</sup> Il termine *relazioni grammaticali* (Cole-Sadock 1977) si è diffuso tra i linguisti di tendenze diverse come sinonimo di *categorie funzionali* (Chomsky 1957). La prima etichetta ha due vantaggi ai miei occhi: sottolinea in modo esplicito la loro natura relazionale e formale, e si oppone direttamente a *relazioni concettuali*.

<sup>6</sup> Chiamati determinativi e indeterminativi nelle grammatiche scolastiche.

<sup>7</sup> Si tratta di un altro esempio di classificazione incoerente smentita dai dati, che mortifica la capacità di riflessione degli studenti.

*cane abbaia* e *Due cani abbaiano* sono frasi grammaticali dell’italiano, *Cane nero abbaia* e *Cani abbaiano* sono forme lacunose perché *cane nero* e *cani* non sono sintagmi nominali.

Nella descrizione del sintagma nominale è pertinente la distinzione tra i nomi di massa come *acqua* e i nomi che classificano referenti, come *ragazza*. Sia le espressioni di quantità, sia i partitivi, si usano al singolare con i primi e al plurale con i secondi: *dell’acqua*, *alcune ragazze*. Non ha nessuna pertinenza grammaticale, viceversa, la distinzione tra nomi concreti e nomi astratti, in quanto i secondi si comportano o come i nomi di massa o come i nomi classificatori: *molto coraggio*, e non *molti coraggi*; *sette peccati* e non *poco peccato*. I nomi collettivi, che condividono la massificazione di insiemi di individui sul piano concettuale, si distribuiscono tra i due tipi grammaticali: *molta folla*, e non *molte folle*; *molte greggi*, e non *molto gregge*. I dati dimostrano che la distinzione pertinente è grammaticale: la stessa struttura formale, in effetti, include contenuti concettuali opposti.

La periferia del sintagma nominale è formata dai complementi – *il castello sulla collina*, *la copertina del libro* – e dai modificatori, che includono aggettivi, espressioni preposizionali equivalenti e frasi relative: *una mela verde*, *una ragazza in forma*, *la ragazza che ti ho presentato ieri*. Il complemento di specificazione è complemento di un nome, e non va confuso con i complementi del verbo della stessa forma come *Mi sono ricordato del libro* (cfr. § 2.2.4).

### 2.2.3. *Il soggetto*

Nelle lingue come l’italiano<sup>8</sup>, il soggetto è un costituente immediato della struttura sintattica della frase che ha una forma propria, indipendente dalla natura nominale o verbale del predicato e, in caso di predicato verbale, dalla valenza del verbo. In quanto relazione grammaticale, il soggetto è identificato grazie alle sue proprietà formali: è un sintagma nominale che concorda con la forma verbale del predicato. Non ha un contenuto proprio, ma accoglie il protagonista del processo, la cui identità cambia in funzione del predicato e, in caso di predicato verbale, del verbo: in particolare, accoglie l’agente se il processo è un’azione – *Mattia ha cucinato l’arrosto* – e il paziente se è un’affezione: *Marco ha preso il raffreddore*. La correlazione tra soggetto e protagonista emerge nella frase passiva che descrive un’affe-

<sup>8</sup> E come le principali lingue d’Europa, che condividono l’allineamento nominativo-accusativo tra costituenti e ruoli.

zione e per questo riceve come soggetto il paziente, confinando l'agente in una posizione periferica: *Marta ha bevuto lo spumante; Lo spumante è stato bevuto (da Marta)*<sup>9</sup>.

Il comportamento dei verbi impersonali non smentisce la definizione distribuzionale del soggetto. Una lingua come l'italiano, che ammette di non specificare il soggetto grammaticale, usa i verbi impersonali privi di soggetto: *Piove*. Se però vogliamo modificare l'argomento interno<sup>10</sup> al verbo – nel caso della pioggia, l'acqua – ricompare lo stampo formale della frase, che prevede il soggetto: *Piove acqua mista a sabbia*. Lo stesso accade quando il verbo, usato metaforicamente, riceve un argomento diverso dall'acqua: *Nevicano petali di ciliegio*. Nelle lingue con soggetto obbligatorio, la sua presenza non è giustificata se non come un vero e proprio omaggio alla struttura sintattica canonica del nucleo della frase: *Il pleut, Es regnet, It rains*.

#### 2.2.4. *Tipi di predicato e loro struttura*

Il predicato assume diverse funzioni che motivano differenze di forma; inserisce il soggetto in un processo (1; 2), lo classifica<sup>11</sup> (3) o gli attribuisce una proprietà (4):

1. Dante ha scritto il *De vulgari eloquentia*
2. Dante ha fatto un viaggio a Venezia
3. Dante è un poeta
4. Dante è famoso

La frase (1) contiene un predicato verbale, che ha come perno un verbo. (2), (3) e (4) contengono predicati nominali, che hanno come perno un aggettivo o un nome. L'aggettivo attribuisce una proprietà al soggetto, mentre il nome assume due funzioni distinte in base al suo contenuto: se denota una classe, classifica il referente del soggetto (3); se denota un processo, lo mette in scena (2).

<sup>9</sup> La scelta di sopprimere l'agente nella frase passiva non deve essere confusa con la scelta di sottintendere il soggetto, che presuppone un referente noto.

<sup>10</sup> I verbi impersonali comportano un soggetto interno, cioè un argomento incorporato ma effettivo, che per esempio può fornire l'antecedente a una ripresa anaforica *Piove da tre giorni. L'acqua ha invaso la cantina*.

<sup>11</sup> Una forma di predicato nominale contiene a sua volta un'espressione referenziale in quanto non classifica ma identifica il referente del soggetto: *Dante è l'autore del 'De vulgari eloquentia'*.

Il fatto che la struttura in costituenti del predicato dipenda dalle funzioni e, nel caso del nome, dai contenuti, ci fa uscire da una grammatica rigorosamente formale. Tuttavia, non ci fa ancora entrare nel modello valenziale, che mette al centro della frase il verbo. Nei predicati nominali, il verbo è al servizio del nome o dell'aggettivo, e non può quindi essere, a maggior ragione, al centro della frase.

La struttura del predicato nominale è correlata alla distinzione tra aggettivi, nomi che classificano referenti e nomi di processo.

Gli aggettivi diventano predicati grazie alla copula: *Questo vino è leggero*. La valenza degli aggettivi determina la struttura del predicato. Nella frase *Luca è privo di scrupoli*, ad esempio, l'aggettivo riceve un complemento.

Come gli aggettivi, i nomi che classificano referenti prendono la copula: *Questo albero è un faggio*. I nomi di processo, invece, diventano predicati grazie a un verbo supporto (Daladier 1978; Gross 2012): *Luca ha fatto un torto a Erica; Elisa ha dato a Paolo il consiglio di visitare il castello*. Se si ecettuano alcuni casi specifici – ad esempio *commettere* un furto o *comminare* una pena – i verbi supporto più usati, in primo luogo *dare* e *fare*, hanno anche un uso predicativo<sup>12</sup>. Nelle frasi con verbo supporto, il protagonista del processo è affidato al soggetto, mentre gli altri argomenti sono affidati ai complementi del nome<sup>13</sup>.

Il predicato verbale contiene il verbo predicativo accompagnato dai suoi complementi, cioè dagli argomenti richiesti dalla sua valenza tranne il primo, affidato al soggetto. Sulla base della loro valenza, i verbi si dividono in monovalenti, bivalenti, trivalenti.

I verbi monovalenti affidano al soggetto l'unico argomento: *Marco ha sbagliato*. Tra i verbi bivalenti, la distinzione più saliente è quella tra i verbi transitivi, che prendono come secondo argomento il complemento oggetto diretto, e i verbi intransitivi, che prendono un complemento preposizionale: *Marco ha appeso il ritratto di Maria; Lucia diffida degli estranei*.

L'oggetto diretto ha la forma di un sintagma nominale. Come il soggetto, è una relazione grammaticale che si identifica grazie alle sue proprietà formali. Il sintagma nominale che nella frase attiva è oggetto diretto diven-

<sup>12</sup> Per i criteri di distinzione tra i due usi rinvio a Prandi in corso di stampa. Nei lessici di specialità, i termini sono verbi predicativi, mentre i verbi supporto come *communare* compaiono come tecnicismi (Serianni 1985).

<sup>13</sup> La ragione per la quale (2) contiene un predicato nominale come (3) è che il termine principale non è il verbo *fare* ma il nome *viaggio*: la frase descrive un viaggio. Se sostituiamo il nome, in effetti, cambia la struttura argomentale del predicato, indipendentemente dal verbo che gli fornisce il supporto: *Marco ha fatto uno sbaglio; Marco ha fatto un torto a Simona; Marco ha fatto a Lucia la proposta di scrivere un articolo insieme* (Prandi [2006] 2020, pp. 89-91).

ta soggetto nella frase passiva: *Il ritratto di Maria è stato appeso da Marco*. Quando è dislocato prima del soggetto, l'oggetto diretto richiede una ripresa pronominale: *Il ritratto di Maria, l'ha appeso Marco*. Sia la passivizzazione, sia la dislocazione danno esiti non grammaticalì quando un sintagma nominale che segue il verbo non è complemento oggetto: *Giulio ha letto tutta la sera* non ammette di diventare né *Tutta la sera è stata letta da Giulio* né *Tutta la sera, Giulio l'ha letta*. Il ruolo portato sulla scena dall'oggetto diretto è controllato dal verbo, e include tra gli altri il paziente – *Luca ha riparato la bicicletta* –, il risultato – *Luca ha costruito uno scaffale* – e il destinatario di un messaggio: *Luca ha informato suo padre dei suoi progetti*.

I verbi bivalenti intransitivi prendono un sintagma preposizionale chiamato complemento oggetto preposizionale (Steinitz 1969): *Il risultato dipende dallo studio; Mario conta su suo fratello*. L'oggetto preposizionale è una relazione grammaticale, come mostra il comportamento della preposizione. La preposizione è selezionata dal verbo, varia in funzione del verbo e non ha alternative: *rinunciare, aderire, ricorrere, ubbidire*, ad esempio, reggono *a*, *diffidare* regge *di*, *dipendere, da, influire e contare, su*. Inoltre, è uno strumento formale, che non contribuisce con un contenuto proprio alla codifica dell'argomento: in *Conto su di te*, ad esempio, *su* non significa *sopra*; *Conto sopra di te* non è una frase dell'italiano. Il contenuto dell'oggetto preposizionale discende direttamente dal verbo: il complemento di *contare*, ad esempio, è la persona, la cosa o l'evento sul quale il soggetto conta.

I verbi trivalenti più tipici sono verbi transitivi che reggono due complementi: l'oggetto diretto e l'oggetto indiretto, introdotto dalla preposizione *a*<sup>14</sup>: *Michele ha regalato un libro a Beatrice*. L'oggetto indiretto è una relazione grammaticale come il soggetto, l'oggetto diretto e l'oggetto preposizionale<sup>15</sup>. Come le altre relazioni grammaticali, è pronto a ospitare ruoli diversi tra loro, anche di orientamento opposto, controllati dal verbo reggente. Con *regalare* e *raccontare*, il terzo argomento è il destinatario di un dono e, rispettivamente, di un messaggio, che la grammatica raffigura come una sorta di meta di uno spostamento orientato che parte da una fonte<sup>16</sup>. Con

<sup>14</sup> L'attenzione alle gerarchie corregge la tendenza delle grammatiche scolastiche a privilegiare la preposizione sulla relazione. In *Diffido di Marco*, ad esempio, *di Marco* non è complemento di specificazione, che è complemento di un nome. Ugualmente, in *Marco ha rinunciato alle vacanze, alle vacanze* non è complemento di termine, cioè oggetto indiretto, ma oggetto preposizionale.

<sup>15</sup> Sull'oggetto indiretto come relazione grammaticale, rinvio a Prandi [2006] 2020.

<sup>16</sup> La metafora del dare come spostamento di un oggetto da una fonte a una meta spiega anche l'origine storica della forma romanza dell'oggetto indiretto dalla forma latina *ad + accusativo*, che, in concorrenza con il caso dativo, estende al destinatario del dare e, in usi di registro più basso, del dire, l'espressione della meta del movimento (Fedriani-Prandi 2014).

*rubare e togliere*, il ruolo affidato al destinatario si capovolge, dalla meta alla fonte: *Lorenza ha tolto una macchia al vestito*. Infine, ci sono verbi completamente estranei alla sfera del movimento, come *negare, sottomettere, adattare e paragonare*: *Giovanni paragona suo figlio a Picasso*.

I verbi con tre argomenti entrano in una costellazione variegata di costruzioni. Osserviamo i verbi di comunicazione. L'azione linguistica comunicativa comporta tre argomenti: il parlante, il destinatario e il contenuto. Mentre il parlante, in quanto protagonista, è sempre affidato al soggetto, gli altri argomenti entrano in costruzioni diverse – *Il nonno ha raccontato una favola a Beatrice*; *Il docente ha informato gli studenti sulle modalità di esame* – una delle quali è intransitiva: *Simona ha parlato a / con Gianni della tua proposta*.

Un caso particolarmente complesso è il verbo *discutere*, che descrive un'azione simmetrica tra due interlocutori di pari rango. Uno dei due interlocutori occupa necessariamente la posizione di soggetto, mentre la forma di espressione del secondo è variabile. I due interlocutori possono essere cumulati in un soggetto coordinato – *Mario e Simona hanno discusso il progetto* – o plurale – *I delegati hanno discusso il progetto* – o collettivo: *Il Senato ha discusso del / sul / intorno al / riguardo al progetto*. Quando gli interlocutori sono distinti, il secondo è codificato dalla forma *con SN*: *Mario ha discusso il progetto con Gianni*. Il contenuto della discussione ammette un'espressione duplice: o come oggetto diretto, o nella forma del cosiddetto complemento di argomento: *del / sul / intorno al / riguardo al progetto*.

Una forma specifica di valenza, che non rientra in nessuno dei casi esaminati, caratterizza i verbi di stato, di movimento e di spostamento, che prendono come argomenti una o più relazioni spaziali. I verbi di stato sono intransitivi e richiedono come argomento una localizzazione statica: per esempio, *Pietro abita sulla collina*. I verbi di movimento sono intransitivi e richiedono come argomenti in primo luogo una meta, e in subordine una fonte e un tragitto: *Giovanni è andato da Milano all'Engadina attraverso il Maloja*. I verbi di spostamento sono verbi transitivi, che aggiungono alle coordinate spaziali l'espressione del corpo in movimento, affidato all'oggetto diretto: *Lucia ha gettato un sasso nel fiume*<sup>17</sup>.

<sup>17</sup> Un esercizio attivo illuminante porta a rendersi conto che i diversi verbi di movimento e di spostamento sono caratterizzati ciascuno dal rilievo diverso che riconoscono a ciascuna relazione spaziale. Un verbo come *partire*, ad esempio, privilegia la fonte – *Silvia è partita da Pisa* – mentre *andare* è orientato verso la meta – *Giovanna è andata a Como* – e solo in presenza della meta ammette la specificazione della fonte e del tragitto: *Silvia è andata da Pisa e Silvia è andata attraverso il Sempione* sono frasi incomprensibili. *Arrivare*, invece, è equidistante dalla fonte, dalla meta e dal tragitto: *Stefania è arrivata da Ginevra; Stefania è arrivata a Milano; Stefania è arrivata attraverso il*

Se confrontiamo le forme di espressione delle relazioni spaziali con l'oggetto preposizionale, siamo ora in grado di dare un contenuto all'affermazione che la sintassi della frase è una confederazione di ambiti diversi che funzionano con criteri diversi. L'oggetto preposizionale – per esempio, *Mario conta su suo fratello* – è una relazione grammaticale la cui forma di espressione contiene una preposizione che non può essere sostituita e non porta un significato proprio: *su*, come abbiamo osservato, non significa ‘sopra’. Le relazioni spaziali, viceversa, sono identificate direttamente come relazioni concettuali e ammettono un ampio ventaglio di espressioni funzionali alla loro codifica, e quindi scelte sulla base del loro contenuto. In *Pietro abita sulla collina*, ad esempio, il verbo richiede che sia specificata la localizzazione. La preposizione che entra nella forma di espressione ha un significato proprio attivo: in *Pietro abita sulla collina*, ad esempio, *su* significa ‘sopra’, e per questo può essere sostituita da *sopra*: *Pietro abita sopra la collina*. Proprio perché non ha una struttura autonoma come l'oggetto preposizionale, ma una struttura motivata dal contenuto, la forma di espressione ammette un ampio ventaglio di scelte. La preposizione, in particolare, è scelta sulla base della capacità del suo contenuto di fornire una descrizione esatta della relazione spaziale di volta in volta pertinente: per esempio, *Stefano abita nel / davanti / di fianco / vicino / di fronte al / sotto, sopra, dietro il castello*; *Lucia ha gettato un sasso nel / oltre il / al di là del / vicino al fiume*. Per la stessa ragione, le espressioni possono cumularsi fino a raggiungere una caratterizzazione esatta per approssimazione: *Luigi abita a Genova, nel centro storico, a pochi passi dalla casa di Colombo*. La priorità logica della relazione concettuale è confermata dal fatto che l'espressione della localizzazione è la stessa quando ha funzione di argomento e quando è un circostanziale che inquadra il processo dall'esterno (§ 2.2.5): *Stefano ha incontrato sua sorella nel / davanti / di fianco / vicino / di fronte al / sotto, sopra, dietro il castello*.

Se torniamo all'idea che la grammatica, e in particolare la sintassi della frase, è una confederazione di strutture diverse, ci rendiamo conto che, con lo studio delle relazioni spaziali, siamo passati dall'area delle relazioni grammaticali, dove la stessa forma di espressione è disponibile ad assumere diversi ruoli senza essere vincolata a nessuno, all'area delle relazioni concettuali, dove il verbo seleziona direttamente un ruolo – per esempio la localizzazione di uno stato o la meta di un movimento – e ci lascia liberi di

*Sempione*. Il fatto che gli argomenti locativi non siano tutti sullo stesso piano mostra che la valenza dei verbi di movimento e spostamento ha caratteristiche irriducibili.

scegliere la forma che ci sembra più appropriata alla funzione. Dall'area delle regole siamo passati all'area delle scelte, che si rifanno a due regimi di codifica opposti e complementari<sup>18</sup>. La distinzione ci porterà lontano, e fornirà in particolare la chiave per passare dalla frase, e quindi dalla grammatica, al testo. Le sue implicazioni didattiche sono decisive quanto generalmente ignorate. La padronanza delle strutture coinvolte, sia attiva, nell'espressione, sia passiva, nella comprensione, richiede atteggiamenti mentali e strumenti cognitivi diversi. A ogni passo, lo studente deve chiedersi se sta ragionando sulle strutture della grammatica che non gli lascia scelte, come quando identifica il soggetto o il complemento oggetto, o sulla struttura dei concetti che alimentano il pensiero coerente e la cui espressione ammette un ventaglio di scelte, come quando riconosce lo strumento, le relazioni spaziali e temporali, la causa o il fine<sup>19</sup>.

### 2.2.5. *Oltre il nucleo: margini esterni, margini del predicato, modificatori del verbo*

Il nucleo della frase è formato dalla combinazione del soggetto con un predicato completo nella struttura. Se è verbale, in particolare, contiene il verbo e tutti i complementi richiesti dalla sua valenza. Il nucleo è circondato da diversi strati di forme di espressione di relazioni concettuali periferiche, che possiamo chiamare margini<sup>20</sup>. I margini si innestano sulla struttura gerarchica del nucleo in punti diversi. I circostanziali inquadrono dall'esterno l'intero processo: i casi più tipici sono le relazioni temporali e spaziali. I margini del predicato arricchiscono la struttura delle azioni: un

<sup>18</sup> Il regime di codifica della gerarchia dei ruoli che si appoggia a una gerarchia di relazioni grammaticali può essere definito relazionale, in opposizione alla codifica motivata e diretta dei singoli ruoli, definita puntuale (Prandi 2004, pp. 60-63).

<sup>19</sup> Le grammatiche scolastiche segnalano a modo loro la differenza tra relazioni grammaticali e forme di espressione di relazioni concettuali indipendenti usando etichette vuote come *soggetto* e *complemento oggetto* nel primo caso, ed etichette piene come *mezzo*, *fine* o *causa* nel secondo, senza però esplicitare le ragioni strutturali.

<sup>20</sup> Ho preso da Longacre [1985] 2007 il concetto di margine, che presenta ai miei occhi due vantaggi: usato da solo, equivale a non argomento; accompagnato da un complemento, permette di gerarchizzare le relazioni non argomentali: margine del processo, del predicato, del verbo, del nome. L'esigenza di gerarchizzare i margini è assente nella letteratura sulla valenza che propone una distinzione binaria. La tradizione grammaticale francese, ispirata dai grammatici filosofi e poi da Tesnière [1959] 1966, distingue *compléments* e *circonstanciels* (si veda ad es. Riegel-Pellat-Riou 1994); la grammatica tedesca, *Ergänzungen* e *freie Angaben* (Helbig 1971); la letteratura di lingua inglese, *arguments* e *circumstantial elements* (Halliday 1976) o *satellites* (Dik [1989] 1997, p. 86). Negli studi in lingua italiana, la distinzione tra complementi e circostanziali è riconosciuta a partire da Renzi-Salvi-Cardinaletti [1991] 2001.

esempio tipico è lo strumento. I modificatori del verbo, in primo luogo gli avverbi di modo, rendono più preciso il contenuto del verbo.

L'identificazione e la gerarchizzazione dei margini è forse il miglior esempio di come la ricerca fornisca criteri efficaci che fanno del lavoro in classe quasi un gioco di manipolazione e di osservazione dei dati. Una relazione spaziale marginale – *Stefano si è ferito in giardino* – può essere separata dal nucleo della frase e collocata in una frase indipendente che forma con la prima un testo coerente: *Stefano si è ferito. Il fatto è successo in giardino*. La coerenza della riformulazione autorizza due conclusioni. Il soggetto della seconda frase – *il fatto* – è una ripresa anaforica del nucleo della frase antecedente: questo significa che la relazione spaziale – *in giardino* – si colloca all'esterno del processo. Il verbo *accadere* ha come soggetto qualsiasi tipo di evento: la conclusione è che le circostanze esterne sono compatibili con qualsiasi evento. Quando la stessa relazione spaziale ha funzione di argomento, la riformulazione è incoerente: *Stefano abita. Il fatto succede a Noli*. Un argomento, in effetti, non può essere portato fuori dal processo che lo contiene. Oltre allo spazio, sono margini esterni le relazioni temporali, causali e concesse: *Stefano si è ferito. È accaduto ieri sera, a causa di una scivolata, nonostante le precauzioni*.

Applicata allo strumento, la riformulazione *Dario ha spaccato la legna. È accaduto con la scure* è certamente comprensibile ma incoerente: lo strumento non è esterno all'azione ma in mano all'agente. È invece coerente la riformulazione *Dario ha spaccato la legna. L'ha fatto con la scure*. Le ragioni sono trasparenti. *Farlo* è un predicato d'azione generico, che riprende il predicato del processo antecedente *spaccare la legna*, ed è quindi pronto ad accogliere in modo coerente un margine interno a un'azione come lo strumento. Oltre allo strumento, sono margini di un predicato di azione il collaboratore dell'agente – *Dario ha spaccato la legna. L'ha fatto con suo figlio* –, il beneficiario – *per sua nonna* – e il fine: *per la grigliata*.

Il lavoro di descrizione si completa con l'analisi dei modificatori del verbo, che agiscono in modo diretto sul suo contenuto, e includono gli avverbi di modo – *Il muro è crollato improvvisamente* – e i cosiddetti complementi di modo: *Dario ha spaccato la legna con fatica*.

Osserviamo che la preposizione *con* è in grado di esprimere diversi ruoli, e cioè lo strumento – *con la scure* –, il collaboratore dell'agente – *con suo figlio* – oltre che di modificare il verbo: *con fatica*. Questo è possibile perché la preposizione codifica una relazione molto povera, che il destinatario mette a punto di volta in volta ragionando sui contenuti concettuali, e cioè con l'inferenza: data un'azione come tagliare la legna, una scure è uno strumento coerente, una persona può essere un collaboratore o uno spettatore passivo, la fatica caratterizza l'azione. Possiamo anche immaginare relazioni che non rientrano in categorie identificate ma rimangono vaghe: *Maria*

*è entrata nella sala con un sorriso smagliante.* È utile inventare un complemento per casi come questi? Più utile è capire come funziona l'espressione. Il ruolo dell'inferenza conferma la priorità logica delle relazioni concettuali sulle forme di espressione nell'ambito della grammatica delle scelte. La padronanza delle relazioni concettuali coerenti, come vedremo, è una delle chiavi della comprensione dei testi.

Sia nello studio del nucleo, sia nello studio delle strutture periferiche, l'idea di gerarchia permette di razionalizzare l'analisi logica, sostituendo un elenco piatto di cosiddetti complementi.

### 3. *La struttura della frase complessa*

Ci sono due tipi di frase complessa: coordinativa e subordinativa. La prima collega frasi semplici di pari rango tramite una congiunzione coordinativa: *Paolo ha lavato i piatti e Lucia ha riordinato il soggiorno*. Nella tradizione grammaticale, la frase complessa subordinativa è definita a sua volta come una struttura che collega almeno due frasi, una frase principale indipendente e una frase subordinata<sup>21</sup>. La definizione, tuttavia, è ingannevole, perché non regge all'esame dei dati.

La frase complessa subordinativa può essere definita in modo intuitivo come una frase che contiene almeno una frase tra i suoi costituenti: si tratta di capire quali posizioni può occupare. Nella frase complessa troviamo frasi subordinate che saturano un argomento del verbo o del predicato nominale, e frasi subordinate che arricchiscono un processo saturo con relazioni concettuali marginali. In *Giorgio teme che la grandine danneggi la vigna*, la frase subordinata – *che la grandine danneggi la vigna* – occupa la posizione di complemento oggetto del verbo *temere*: è una frase argomentale. In *Marco ha telefonato a Lucia per darle la notizia*, la frase subordinata – *per darle la notizia* – è un margine del predicato, che esprime il fine. Quando la subordinata è un margine, possiamo isolare una frase principale indipendente: *Marco ha telefonato a Lucia*. Quando la frase subordinata è argomentale, viceversa, questo non è possibile: se dalla frase complessa *Giorgio teme che la grandine danneggi la vigna* stacchiamo la subordinata – *che la grandine danneggi la vigna* –, il residuo – *Giorgio teme* – non è una frase, ma un moncone privo di struttura. La ragione è intuitiva: la frase complessa non

<sup>21</sup> Si vedano Battaglia-Pernicone [1951] 1980, p. 320; Fogarasi [1969] 1983, p. 392; Serianni [1989] 2005, p. 529.

collega due frasi ma costruisce una sola frase, della quale la subordinata argomentale è un costituente essenziale.

Per la frase complessa, la distinzione tra argomenti e margini è ancora più strategica che per la frase semplice perché le due strutture hanno funzioni incommensurabili. Quando contiene una subordinata argomentale, la frase complessa costruisce un solo processo, per quanto complesso: l'esperienza del timore, ad esempio, non può essere concepita senza il contenuto. La subordinata fa parte dell'unica frase come un costituente essenziale. Quando contiene una subordinata marginale, la frase complessa è uno degli strumenti che la lingua ci offre per il collegamento transfrastico, cioè per collegare processi indipendenti: *La neve si è sciolta perché ha soffiato il Föhn*, ad esempio, collega lo scioglimento della neve al soffiare del *Föhn*.

#### 4. *Il collegamento transfrastico: dalla frase al testo*

Le conseguenze della distinzione tra i due tipi di subordinate sulla ricerca, e quindi sulla didattica, sono enormi. Lo studio delle subordinate argomentali, oggettive e soggettive, è un capitolo dello studio della valenza del verbo o del predicato nominale, e quindi un'appendice dello studio della frase semplice. La specificità della subordinazione argomentale è che il verbo e il predicato nominale controllano la forma non solo della frase oggettiva, che appartiene al predicato, ma anche della frase soggettiva<sup>22</sup>. Lo studio delle frasi subordinate con funzione di margine, viceversa, ci porta nella direzione opposta, e cioè verso il testo. La frase complessa e il testo, in effetti, condividono la funzione, e cioè il collegamento transfrastico attraverso ponti concettuali come la causa, il fine o la concessione. Se confrontiamo una frase complessa e una giustapposizione, che è la forma più semplice di testo, constatiamo che permettono di raggiungere lo stesso risultato: sia *La neve si è sciolta perché ha soffiato il Föhn*, sia *La neve si è sciolta: ha soffiato il Föhn* collegano due eventi attraverso una relazione di causa. L'esempio ci permette di trarre una catena di conclusioni.

Il collegamento transfrastico è un capitolo della grammatica delle scelte, che comporta due passi in successione logica. In primo luogo, dobbiamo identificare le principali relazioni transfrastiche come relazioni concettuali coerenti: la causa, ad esempio, è la relazione che collega due eventi del

<sup>22</sup> Il segnale principale del controllo da parte del verbo reggente sulla forma della frase soggettiva è la selezione del modo, indicativo o congiuntivo.

mondo fenomenico in sequenza temporale tale per cui l'accadere del primo provoca l'accadere del secondo. Per ogni relazione, dobbiamo poi circoscrivere il ventaglio di opzioni offerto dalla lingua per la sua espressione, che si estendono dalla frase complessa, coordinativa o subordinativa, al testo. I vantaggi di questa impostazione sono due.

In primo luogo, si possono proporre esercizi non di semplice riconoscimento di frasi subordinate ma di costruzione attiva di relazioni: data una causa, ad esempio, la consegna è trovare il più grande numero di espressioni diverse. In questo modo, lo studente non può evitare di misurarsi con la frase complessa, che senza uno sforzo mirato della didattica potrebbe anche riuscire a evitare per tutta la vita, scegliendo le alternative testuali.

Inoltre, e soprattutto, lo studio delle relazioni transfrastiche offre la via d'accesso privilegiata e intuitiva allo studio del testo, fondato sulla coerenza dei concetti e sull'uso appropriato degli strumenti linguistici della coesione (§ 5). Prima di essere una delle funzioni della frase complessa che contiene una subordinata margine, collegare con ponti concettuali coerenti i contenuti di enunciati indipendenti non è altro che l'essenza del testo (Conte [1988] 1999, p. 29): il collegamento transfrastico è fatto della stessa sostanza della quale è fatto un testo. Dopo averlo liberato dalla sua suditanza tradizionale alla frase complessa, sancita dall'analisi del periodo nelle grammatiche scolastiche<sup>23</sup>, possiamo concludere che il collegamento transfrastico appartiene elettivamente al testo, e che può essere prestato alla frase complessa quando ci sono buone ragioni che giustificano la scelta (§ 6). In questo modo, lo studio del testo è integrato in una descrizione coerente della lingua<sup>24</sup>.

### 5. *La struttura del testo: coerenza e coesione*

A differenza della struttura del nucleo della frase, unificata da una rete di relazioni grammaticali, la struttura del testo prende forma direttamente sul piano del contenuto. Un testo nel senso pieno è il risultato del collegamento di almeno due processi, affidati ciascuno a una frase grammaticalmente indipendente, attraverso un ponte concettuale coerente. La coe-

<sup>23</sup> Aggiungo che il presupposto dell'analisi del periodo, e cioè la correlazione biunivoca tra tipi di frasi subordinate – per esempio le causali – e relazioni concettuali – per esempio la causa – non regge all'analisi empirica; si veda Prandi 2023, pp. 109-15.

<sup>24</sup> La linguistica del testo si è sviluppata soprattutto in ambiente tedesco, ed è stata portata in Italia da Conte 1977; Ead. [1988] 1999. Per una sintesi in lingua italiana, si veda Ferrari 2014.

renza, cioè la capacità degli enunciati concatenati di formare un messaggio unitario, è la proprietà costitutiva del testo. La giustapposizione *Ha soffiato il Föhn. La neve si è sciolta*, ad esempio, forma un testo coerente perché i contenuti delle due frasi giustapposte sono collegati sul piano concettuale da una relazione coerente di causa. Il nostro esempio incoraggia due osservazioni. In primo luogo, la relazione concettuale tra due enunciati può essere inferita in assenza di ogni forma di codifica; questo dato mostra che la coerenza è condizione sufficiente per avere un testo. In secondo luogo, la rete di relazioni concettuali coerenti che formano l'ossatura di un testo non risponde a una grammatica, ma può solo essere constatata *a posteriori*, prendendo atto di come gli enunciati si sono di fatto concatenati in un testo particolare.

I fattori principali della dimensione concettuale della coerenza testuale sono due: l'identificazione e la continuità dei referenti; la consequenzialità dei processi. In un testo, i referenti compaiono in numero limitato e si ripresentano più volte. Perché un testo sia coerente, i referenti devono essere identificabili con chiarezza al momento della loro introduzione e riconoscibili a ogni ricomparsa. I processi, viceversa, si succedono in una serie aperta e imprevedibile. Perché un testo sia coerente, devono concatenarsi in una trama riconoscibile di relazioni.

Con il termine *coesione* ci si riferisce all'insieme degli strumenti linguistici che accompagnano e sottolineano i fattori della coerenza di un testo, distribuiti tra forme che supportano la continuità dei referenti e forme che supportano la consequenzialità dei processi.

Le espressioni referenziali che introducono i referenti e li riprendono in una relazione anaforica sono le stesse che portano nella frase gli argomenti: pronomi, nomi propri, i sintagmi nominali. Nel sintagma nominale gli articoli sono segnali preziosi. Gli articoli indefiniti segnalano che il referente è sconosciuto al destinatario, e in certi casi anche al parlante. Gli articoli definiti segnalano che il referente è noto a entrambi. Per questo, i primi sono funzionali alla prima introduzione dei referenti *Ho letto un libro* – e i secondi alla ripresa anaforica: *Il libro mi ha entusiasmato* (Weinrich 1974). Sia i pronomi, sia i sintagmi nominali possono riprendere interi processi – un dato che ci porta al punto successivo.

La consequenzialità dei processi si appoggia ai connettivi testuali, che sono in grado di codificare in tutto o in parte le relazioni concettuali tra enunciati. Esempi sono *invece* e *ciononostante*, ma anche *dunque* o *quindi*, che le grammatiche classificano come congiunzioni coordinate. I connettivi si distinguono dalle congiunzioni perché non creano un legame grammaticale ma sono avverbi che si appoggiano a una relazione anaforica (Colombo 1984; 2012). In *Luciano ha preparato un arrosto perché aspettava ospiti*, due frasi sono collegate sul piano grammaticale dalla congiunzione *perché*.

In *Luciano aspettava ospiti. Per questo ha preparato un arrosto*, il connettivo *per questo* collega i due processi appoggiandosi alla relazione anaforica tra il pronomo *questo* e il suo antecedente: 'Luciano aspettava ospiti'.

A differenza della coerenza, la coesione non è condizione sufficiente di un testo: i mezzi coesivi funzionano a condizione che il testo sia riconosciuto indipendentemente come coerente. In *Piove. Ciononostante, esco*, il connettivo funziona perché la relazione che codifica è coerente con i due processi. In *piove. Ciononostante, Carlo è un mio amico*, la relazione codificata dal connettivo non trova riscontro in una relazione coerente tra i processi.

#### 6. *La prospettiva comunicativa nella frase semplice e complessa*

Se pensiamo che lo studio scientifico della prospettiva comunicativa è iniziato quasi un secolo fa<sup>25</sup>, prima di quello della sintassi della frase, la sua assenza dalle grammatiche scolastiche può sembrare paradossale. La ragione è che le forme linguistiche delle quali si serve erano bandite dai custodi della norma fino a tempi recenti.

La prospettiva comunicativa può essere definita come la distribuzione di peso comunicativo tra i costituenti del processo, ed è un ingrediente essenziale della coerenza di un testo, che assicura una progressione corretta dell'informazione. Se alla domanda – *Dove hai incontrato Caterina?* l'interlocutore risponde – *In biblioteca, ho incontrato Caterina*, il risultato è incoerente: la domanda presenta l'incontro con Caterina come un dato condìvisio e chiede di specificare il luogo; la risposta presenta il luogo come noto e propone come informazione nuova l'incontro con Caterina. La risposta sarebbe adatta a una domanda completamente diversa, per esempio – *Chi hai incontrato in biblioteca?*

L'opportunità di dedicare attenzione alla prospettiva comunicativa nella didattica mi sembra evidente, soprattutto perché lancia un ponte essenziale e intuitivo tra la comprensione della frase e la comprensione dei testi. Le osservazioni che propongo sono forse sommarie, ma spero sufficienti ad attirare l'attenzione su un capitolo poco esplorato della didattica della lingua.

Gli strumenti al servizio della prospettiva si dividono tra risorse proso-

<sup>25</sup> La relazione tra la struttura sintattica e prosodica della frase e la prospettiva comunicativa è stata messa in luce indipendentemente dai lavori pionieristici di Mathesius 1928 e Bally [1932] 1944, e sviluppata in forma rigorosa dai linguisti della seconda scuola di Praga: si vedano Vachek 1964; Daneš 1974.

diche, in particolare le pause e la posizione dell'accento principale di enunciato, e risorse sintattiche, legate all'ordine dei costituenti<sup>26</sup>.

Nel nucleo della frase semplice, l'ordine neutro dei costituenti, che in italiano è soggetto – verbo – complementi, ad esempio *Paolo ha potato la pergola*, corrisponde a una distribuzione non marcata del peso comunicativo: il soggetto – *Paolo* – introduce il tema sul quale verte il messaggio, mentre l'ultimo costituente a destra – *la pergola* – designa il fuoco, che presenta il peso comunicativo più alto, segnalato dall'accento di enunciato. Per ottenere prospettive marcate, possiamo agire o sul tema o sul fuoco. La dislocazione a sinistra, ad esempio, sposta in prima posizione il costituente destinato ad assumere la funzione di tema, separandolo con una pausa: *La pergola, l'ha potata Paolo*. Qualsiasi costituente può essere promosso a fuoco in due modi: o marcandolo con l'accento di enunciato – *Paolo ha potato la pergola* – o isolandolo nella cosiddetta frase scissa: *È Paolo che ha potato la pergola*.

Nella messa in opera dei collegamenti transfrastatici, la prospettiva comunicativa chiarisce le ragioni che portano un parlante a scegliere la frase complessa subordinativa in alternativa alla soluzione testuale. Mentre la giustapposizione isola i due processi sul piano comunicativo, la frase complessa impone una gerarchia a una relazione concettuale di per sé bilanciata. La distribuzione del messaggio tra un processo in primo piano e un processo di sfondo è valorizzata in particolare nella narrazione, come mostra il confronto tra la frase complessa e la giustapposizione: *Mentre Renzo barattava i saluti con la famiglia, Tonio scodellò la polenta sulla tafferia di faggio* (Manzoni); *Renzo salutava la famiglia. Intanto, Tonio scodellò la polenta*.

## 7. Le classi di parole e la morfologia

L'osservazione delle posizioni e delle funzioni delle parole nella struttura della frase semplice, della frase complessa e del testo fornisce criteri diretti e intuitivi per l'identificazione delle diverse classi: le parti del discorso. Nelle grammatiche, le parti del discorso sono definite e studiate in una sezione che precede lo studio della sintassi, e quindi prima di vederle all'opera. Nel modello che propongo, le classi di parole sono messe a fuoco a mano a mano che compaiono nell'analisi, mentre sono descritte in forma sistematica in una sezione che segue lo studio della sintassi e del testo.

<sup>26</sup> Sottolineo che il fattore pertinente non è l'ordine delle parole ma l'ordine dei costituenti.

I nomi propri e comuni, i pronomi, i determinanti, i verbi e le preposizioni compaiono nel nucleo della frase semplice, mentre gli aggettivi e gli avverbi con funzione di modificatore si collocano ai margini. La lista delle congiunzioni si completa nella frase complessa. Molte forme che rientrano nella classe degli avverbi, infine, compaiono nel testo. Oltre ai connettivi testuali, segnalano gli avverbi legati all'enunciazione, come *francamente* o  *sinceramente*.

### 8. Conclusioni

Dopo un chiarimento preliminare sulla polisemia del termine *regola* e sullo spazio complementare delle scelte, il sorvolo sull'indice di un'ideale grammatica scolastica risponde a fini diversi.

L'esposizione capovolge l'ordine tradizionale di morfologia e sintassi per ragioni sia teoriche, sia di efficacia didattica. L'idea di grammatica che propongo fa posto al testo, non come un'appendice aggiunta dall'esterno ma come l'esito di un ripensamento della grammatica stessa, che mette a fuoco l'interazione complessa tra le relazioni grammaticali indipendenti e le forme di espressione motivate da relazioni concettuali a loro volta indipendenti e tra codifica linguistica e inferenza, e alla complementarietà tra regole rigide e repertori di opzioni affidate alla scelta motivata del parlante. Scendendo di un gradino, sottolinea una costellazione di strumenti concettuali assenti dalle grammatiche ispirate ai modelli tradizionali o proposte in modo acritico: in particolare, la categoria di determinante, le nozioni di sintagma, di costituente e di gerarchia per quel che riguarda la sintassi formale; le nozioni di processo e di ruolo, la distinzione tra argomenti e margini, la gerarchizzazione dei margini nel processo semplice e l'identificazione delle principali relazioni tra processi sul piano delle strutture concettuali.

Il progetto scommette su due idee di fondo: la ricerca linguistica fornisce gli strumenti per superare le incoerenze di molte definizioni tradizionali; la proposta di strumenti concettuali coerenti valorizza la capacità di riflessione autonoma e fa affiorare alla consapevolezza intuizioni latenti ma solide e radicate.

MICHELE PRANDI

## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Bally [1932] 1944 = Charles Bally, *Linguistique générale et linguistique française*, 2<sup>a</sup> ed., Ber- na, Francke.
- Battaglia-Pernicone [1951] 1980 = Salvatore Battaglia - Vincenzo Pernicone, *Grammatica italiana*, 2<sup>a</sup> ed., Torino, Loescher.
- Bloomfield 1933 = Leonard Bloomfield, *Language*, New York, Holt, Reinehart and Winston (trad. it. *Il linguaggio*, Milano, Il Saggiatore).
- Chomsky 1957 = Noam A. Chomsky, *Syntactic Structures*, L'Aia, Mouton (trad. it.: *Le strut- ture della sintassi*, Bari, Laterza, [1970] 1974).
- Cole-Sadock 1977 = *Syntax and Semantics. 8: Grammatical Relations*, edited by Peter Cole and Jerrold M. Sadock, New York - San Francisco - Londra, Academic Press.
- Colombo 1984 = Adriano Colombo, *Coordinazione e coesione testuale: per una ragionevole grammatica didattica*, in *Linguistica testuale*, Atti del XV Congresso Internazionale della S.L.I. (Genova-Santa Margherita Ligure, 8-10 maggio 1981), a cura di Lorenzo Coveri, Roma, Bulzoni, pp. 353-70.
- Colombo 2012 = Adriano Colombo, *La coordinazione*, Roma, Carocci.
- Conte 1977 = *La linguistica testuale*, a cura di Maria-Elisabeth Conte, Milano, Feltrinelli.
- Conte [1988] 1999 = Maria-Elisabeth Conte, *Condizioni di coerenza*, Firenze, La Nuova Italia. Nuova edizione ampliata, Alessandria, Edizioni dell'Orso.
- Daladier 1978 = Anne Daladier, *Quelques problèmes d'analyse d'un type de nominalisation et de certains groupes nominaux français*, Thèse de 3<sup>ème</sup> cycle, Université Paris 7.
- Daneš 1974 = *Papers in Functional Sentence Perspective*, edited by František Daneš, L'Aia, Mouton.
- Dik [1989] 1997 = Simon C. Dik, *The Theory of Functional Grammar. Part I: The Structure of the Clause*, 2<sup>a</sup> ed., Berlin, Mouton De Gruyter.
- Duso 2019 = Elena M. Duso, *Bibliografia di riferimento sulla grammatica valenziale a scuola, «Italiano LinguaDue»*, 2, pp. 477-83.
- Fedriani-Prandi 2014 = Chiara Fedriani - Michele Prandi, *Exploring a diachronic (re)cycle of roles. The dative complex from Latin to Romance*, «Studies in Language», 38 (3), pp. 566-604.
- Ferrari 2014 = Angela Ferrari, *Linguistica del testo. Principi, fenomeni, strutture*, Roma, Ca- rocci.
- Fillmore 1968 = Charles J. Fillmore, *The case for case*, in *Universals in Linguistic Theory*, edited by Emmon Bach and Robert T. Harms, New York, Holt, Rinehart & Winston, pp. 1-88.
- Fogarasi [1969] 1983 = Miklos Fogarasi, *Grammatica italiana del Novecento*, 2<sup>a</sup> ed., Roma, Bulzoni.
- Gross 2012 = Gaston Gross, *Manuel d'analyse linguistique*, Villeneuve d'Ascq, Presses Uni- versitaires du Septentrion.
- Halliday 1976 = Michael A. K. Halliday, *A brief sketch of systemic grammar*, in *Halliday: Sy- stem and Function in Language*, edited by Gunther E. Kress, Oxford, Oxford University Press, pp. 3-6.
- Harris 1946 = Zellig S. Harris, *From Morpheme to Utterance*, «Language», 22, pp. 161-83.
- Helbig 1971 = Gerhard Helbig, *Theoretische und praktische Aspekte eines Valenzmodells*, in *Beiträge zur Valenztheorie*, edited by Gerhard Helbig, L'Aia, Mouton, pp. 31-49.
- Lakoff 1971 = George Lakoff, *Presuppositions and Relative Well Formedness*, in *Semantics*, edited by Dan D. Steinberg and Leon A. Jakobovits, Cambridge, Cambridge University Press, pp. 329-40.

- Langacker 2000 = Ronald W. Langacker, *Grammar and Conceptualization*, Berlino, Mouton de Gruyter.
- Longacre [1985] 2007 = Robert E. Longacre, *Sentences as combinations of clauses*, in *Language typology and syntactic description*, edited by Timothy Shopen, vol. 2, *Complex constructions*, 2<sup>a</sup> ed., Cambridge, Cambridge University Press, pp. 235-86.
- Mathesius 1928 [1964] = Vilém Mathesius, *On linguistic characterology with illustration from modern English*, in *Actes du premier congrès international des linguistes*, L'Aia, Mouton, pp. 56-63 (rist. in Vachek 1964, pp. 59-67).
- McCawley 1970 = James D. McCawley, *Where do Noun Phrases Come From?*, in *Readings in English Transformational Grammar*, edited by Roderick A. Jacobs and Peter S. Rosenbaum, Waltham (Mass.), Ginn & Co, pp. 166-83.
- Pona 2025 = Alan Pona, *Bibliografia di riferimento sul modello valenziale a scuola*, in *Il blog ufficiale dell'Accademia Del Giglio: italiano L2/LS, attività didattiche, arte e storia dell'arte a Firenze*, consultabile all'indirizzo web: <https://www.adgblog.it/>.
- Prandi 1987 = Michele Prandi, *Sémantique du contresens*, Parigi, Les Éditions de Minuit.
- Prandi 2004 = Michele Prandi, *The Building Blocks of Meaning*, Amsterdam-Filadelfia, John Benjamins.
- Prandi 2013 = Michele Prandi, *L'analisi del periodo*, Roma, Carocci.
- Prandi [2006] 2020 = Michele Prandi, *Le regole e le scelte, Grammatica italiana*, Torino, Utet.
- Prandi 2023 = Michele Prandi, *Retorica. Una disciplina da rifondare*, Bologna, il Mulino.
- Prandi in corso di stampa = Michele Prandi, *Frasi con verbo predicativo e frasi con verbo supporto: criteri di differenziazione*, in *Temi e argomenti. Omaggio a Lunella Mereu*, a cura di Anna Pompei, Edoardo Lombardi Vallauri e Valentina Piunno, Roma, Roma Tre Press.
- Prandi-De Santis 2019 = Michele Prandi - Cristiana De Santis, *Manuale di linguistica e di grammatica italiana*, Torino, Utet.
- Renzi-Salvi-Cardinaletti [1991] 2001 = *Grande grammatica italiana di consultazione*, a cura di Lorenzo Renzi, Giampaolo Salvi e Anna Cardinaletti, 2<sup>a</sup> ed., Bologna, il Mulino.
- Riegel-Pellat-Rioul 1994 = Martin Riegel - Jean-Christophe Pellat - René Rioul, *Grammaire méthodique du français*, Parigi, Presses Universitaires de France.
- Sabatini [1985] 2011 = Francesco Sabatini, *L'“italiano dell'uso medio”: una realtà tra le varietà linguistiche italiane*, in Id., *L'italiano nel mondo moderno. Saggi scelti dal 1968 al 2009*, a cura di Vittorio Coletti et al., *Bibliografia degli scritti a cura di Riccardo Cimaglia*, tt. I-III, Napoli, Liguori Editore, II, pp. 3-36.
- Sabatini-Camodeca-De Santis 2011 = Francesco Sabatini - Carmela Camodeca - Cristiana De Santis, *Sistema e Testo. Dalla grammatica valenziale all'esperienza dei testi*, Torino, Loescher.
- Serianni 1985 = Luca Serianni, *Lingua medica e lessicografia specializzata nel primo Ottocento*, in *La Crusca nella tradizione letteraria e linguistica italiana. Atti del Congresso Internazionale per il IV centenario dell'Accademia della Crusca* (Firenze, 29 settembre-2 ottobre 1984), Firenze, Accademia della Crusca, pp. 255-87.
- Serianni [1989] 2005 = Luca Serianni, *Grammatica italiana. Italiano comune e lingua letteraria*, con la collaborazione di Alberto Castelvecchi, Torino, Utet.
- Sgroi 2010 = Salvatore Claudio Sgroi, *Per una grammatica «laica». Esercizi di analisi linguistica dalla parte del parlante*, Torino, Utet.
- Steinitz 1969 = Renate Steinitz, *Adverbial-Syntax*, Berlino, Akademie Verlag.
- Tesnière [1959] 1966 = Lucien Tesnière, *Eléments de syntaxe structurale*, 2<sup>a</sup> ed., Parigi, Klincksieck.
- Vachek 1964 = *A Prague School Reader in Linguistics*, edited by Josef Vachek, Bloomington, Indiana University Press.

Weinrich 1974 = Harald Weinrich, *Textsyntax des französischen Artikels*, in *Lektürekolleg zur Textlinguistik*, Band II, a cura di Werner Kallmeyer *et al.*, Francoforte sul Meno, Athenäum, pp. 53-65 (trad. it. *Sintassi testuale dell'articolo francese*, in *La linguistica testuale*, a cura di Maria-Elisabetta Conte, Milano, Feltrinelli).

Wells 1947 = Rulon Wells, *Immediate constituents*, «Language», 23, pp. 81-117.

Zingaro 2024 = Anna Zingaro, *Quale italiano?*, Bologna, Bologna University Press.



## DISCUSSIONI E RASSEGNE



## LA GRAMMATICA DEL ROHLFS E LA STORIA DELLA LINGUA ITALIANA\*

### 1. Premessa

A oltre mezzo secolo dalla ormai introvabile traduzione einaudiana, e a circa ottanta dalla prima edizione in tedesco, la recente pubblicazione della *Grammatica storica*<sup>1</sup> di Gerhard Rohlfs, frutto di una meritaria collaborazione tra l'Accademia della Crusca e la casa editrice il Mulino, offre lo spunto per una riflessione sull'opera, la sua impostazione e la sua ricezione. Aiutano in questo percorso i contributi che arricchiscono l'edizione muliniana del 2021 e la rendono uno strumento assai più utile di una semplice anastatica<sup>2</sup>.

Prima di entrare nel dettaglio di singoli aspetti dell'opera partiremmo da un'osservazione generale, frutto della nostra esperienza di studenti prima e di studiosi poi. A giustificare lo status della *Grammatica* come strumento imprescindibile di consultazione sia per gli storici della lingua sia per i dialettologi – nonostante i circa ottant'anni che ci separano dalla sua prima edizione – valgano le osservazioni di Luca Serianni e Michele Loporcaro. Il primo, con la consueta sobrietà, sancisce un dato di fatto: «È normale, per chiunque si occupi di lingua e dialetti italiani, andare a vedere prima di tutto “che cosa dice il Rohlfs”» (Serianni 1995, p. x). Il secondo conclude così un appassionato intervento autobiografico che rievoca il fascino esercitato dall'incontro precoce con la *Grammatica* su un giovane adolescente curio-

\* Il saggio è frutto di un'elaborazione e una riflessione comune tra i due autori. La responsabilità della redazione finale va tuttavia a Massimo Palermo per i paragrafi 1 e 2 e a Davide Mastrantonio per i paragrafi 3, 3.1 e 3.2.

<sup>1</sup> Le tre edizioni sono così citate nel corso dell'articolo: HGI = Gerhard Rohlfs, *Historische Grammatik der italienischen Sprache und ihrer Mundarten*, Bern, Francke, 1949-54; GSE = Id., *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, Torino, Einaudi, 1966-69; GSM = Id., *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, Firenze-Bologna, Accademia della Crusca- il Mulino, 2021. Quando il riferimento è all'opera nel suo insieme abbiamo usato *Grammatica*. Si cita per paragrafi. Il numero del volume è stato specificato solo quando necessario.

<sup>2</sup> In GSM a corredo del testo di GSE compaiono sette contributi, per complessive 91 pagine, che introducono ciascun volume: Marazzini 2021, Ruffino 2021, Nesi 2021a, per il primo volume; Maiden 2021, Nesi 2021b per il secondo volume; D'Achille 2021, Tomasin 2021 per il terzo.

so dei fatti di lingua ma ancora incerto sul suo destino: «Il monumento che con essa il Rohlfs ha lasciato non è scalfito da questa o quella correzione di dettaglio, fra le tante che gli sono state apportate. Mantiene invece tutta la forza che può avere la grande opera di sintesi, cui ancor sempre deve ricorrere lo specialista che lavora in quest'ambito e che la riapre al momento d'impostare l'ennesimo suo lavoro specialistico» (Loporcaro 2011, p. 157).

## 2. *La formazione, il metodo, l'accoglienza della Grammatica storica*

L'itinerario di formazione di Rohlfs, e indirettamente la genesi della *Grammatica*, sono segnati dai due conflitti che hanno lacerato l'Europa nel Novecento. Nel 1914 lo studente, poco più che ventenne, sente il bisogno di affiancare l'esame diretto delle testimonianze orali allo studio filologico dei dialetti condotto su fonti scritte, a cui lo aveva avviato il suo primo maestro Heinrich Morf<sup>3</sup>. Ottenuta una borsa di studio, intraprende un lungo viaggio che dai Grigioni lo porta ad attraversare a piedi l'Italia e a spingersi fino alla linea Salerno-Manfredonia. Durante il tragitto realizza ben 195 inchieste<sup>4</sup>. Lo scoppio della guerra lo costringe a interrompere la sua *italienische Reise*, ma non ferma la sua curiosità per le varietà dialettali meridionali: durante gli anni del conflitto ha modo di intervistare in Germania dei prigionieri di guerra provenienti da varie regioni italiane e rimane particolarmente incuriosito dalle testimonianze dei calabresi (Gemelli 1990, p. 68; Ruffino 2021, p. xxix). Queste pur frammentarie testimonianze gli consentono di intuire il potenziale linguistico di quella regione, a cui avrebbe dedicato, dopo un successivo viaggio intrapreso nel 1921, il *Dizionario dialettale delle tre Calabrie*<sup>5</sup>.

Al termine del conflitto pubblica la sua tesi di laurea e inizia così un denso percorso di ricerca da cui sono scaturiti, fino al 1986, anno della sua morte, quasi cinquecento lavori<sup>6</sup>. Nel 1923-1928 collabora con l'AIS<sup>7</sup>,

<sup>3</sup> Heinrich Morf (1864-1921), docente di Filologia romanza a Berna, Zurigo e Francoforte, dove successe a Adolf Tobler.

<sup>4</sup> Nesi 2021a, p. xl; Ruffino 2021, pp. xxviii-xxix.

<sup>5</sup> Rohlfs 1932-1939. I materiali raccolti per la realizzazione di quest'opera consentono allo studioso di proporre la nota tripartizione tra i dialetti delle province di Cosenza, Catanzaro e Reggio Calabria. Indagini che lo portarono, nel corso di oltre cinquant'anni di ricerche, a visitare e a raccogliere dati in oltre 350 comuni calabresi.

<sup>6</sup> L'intera bibliografia è consultabile all'indirizzo <https://emeroteca.provincia.brindisi.it/Brundisii%20Res/1980/Articoli/Bibliografia%20di%20Gerhard%20Rohlfs.pdf>.

<sup>7</sup> Karl Jaberg - Jakob Jud, *Sprach- und Sachatlas Italiens und der Südschweiz*, Zofingen, Ringier, 1928-1940 (trad. it. *Atlante linguistico ed etnografico dell'Italia e della Svizzera meridionale*, Milano, Unicopli, 1987).

realizzando circa 80 inchieste nel Meridione, dal sud del Lazio alla Sicilia. Questa esperienza costituirà una fondamentale tappa di avvicinamento verso la concezione e la realizzazione della *Grammatica* (Coveri 1981). Insieme con la Calabria, oggetto di una frequentazione che durò oltre sessant'anni, l'altra metà privilegiata delle peregrinazioni italiane del Rohlfs fu il Salento, per ricerche che avrebbero condotto, tra il 1956 e il 1961, alla pubblicazione del *Vocabolario dei dialetti salentini*<sup>8</sup>. La conoscenza ravvicinata dei dialetti di quest'area, dopo l'esperienza calabrese, sarebbe stata importante per elaborare la teoria – per allora innovativa – della derivazione magnogreca delle parlate greco-calabre e greco-salentine<sup>9</sup>.

La prima edizione della HGI fu pubblicata a Berna dall'editore Francke tra il 1949 e il 1954. La premessa ci dice tuttavia che il primo volume fu licenziato nel dicembre 1946, ed è significativo che l'autore abbia sentito il bisogno di ringraziare l'editore svizzero per la non facile accoglienza concessa a uno studioso tedesco in un momento così drammatico per la storia europea e mondiale<sup>10</sup>. Solennità e coinvolgimento emotivo sanciti anche dal fatto che in quest'ultima parte l'autore abbandona l'uso abituale di parlare di sé in terza persona: «io saluto questo gesto come un bel segno di una nuova collaborazione spirituale europea» (HGI, p. 10).

Nel 1972 un Rohlfs ormai maturo raccoglie numerosi suoi lavori, pubblicati a partire dagli anni Trenta, negli *Studi e ricerche su lingua e dialetti d'Italia*. Uno sguardo all'indice consente di cogliere, accanto alla varietà dei temi trattati, la sua personale capacità di intervenire sia su questioni ampie, veri e propri classici della dialettologia dell'epoca (*Italia e Longobardia*, *La struttura linguistica dell'Italia*), sia su questioni molto puntuali, come la presenza di colonie valdesi in Calabria (lui stesso aveva curato per l'AIS l'inchiesta su Guardia Piemontese) o su spunti specifici di toponomastica e onomastica. Allarga infine lo sguardo all'intero dominio romanzo, dapprima nella *Romanische Sprachgeographie* (1971) e – più compiutamente – con la sua ultima opera, il *Panorama delle lingue neolatine*; come osserva nell'*Introduzione* l'intento è di fornire al lettore «uno strumento metodologico che permette di distinguere con una rapida occhiata le singole e particolari

<sup>8</sup> Per maggiori dettagli sulla genesi di quest'opera cfr. De Fazio 2022.

<sup>9</sup> La *querelle* che ne derivò oppose i sostenitori dell'ipotesi allora prevalente della grecità bizantina (tra gli altri Carlo Battisti, Giovanni Alessio, Oronzo Parlangeli) ai sostenitori dell'ipotesi arcaica (tra gli altri Wilhelm Meyer-Lübke, Max Leopold Wagner, Jakob Jud e Carlo Tagliavini). Rohlfs ribadì la sua posizione al riguardo nell'*Etimologisches Wörterbuch der unteritalienischen Gräzität*, Halle, Niemeyer, 1930, poi ripubblicato in forma rielaborata nel 1964. Cfr. in merito Nesi 2021a, p. XLIII.

<sup>10</sup> I rapporti con l'editore svizzero si sarebbero poi complicati in occasione della proposta ei-inaudiana di pubblicare il testo in italiano. Sulla complessa vicenda si veda Nesi 2021b.

conseguenze che si notano nello sviluppo e nella dislocazione dell'antica lingua madre latina» (Rohlfs 1986, p. 13). Il conseguente ampio ricorso all'uso di carte geolinguistiche può essere letto anche come una sorta di riparazione, a distanza di molti anni, rispetto alle critiche formulate da alcuni recensori della HGI – per es. Henry (1951) e Cremona (1955-56) – secondo cui, a dispetto dell'utilizzo di molti dati dell'AIS, mancava alla *Grammatica* un apparato cartografico (Verzi 2017, p. 187).

Segno tangibile dell'importanza attribuita da Rohlfs all'indagine dialettale condotta sul campo e ai metodi della geografia linguistica è la dedica di HGI: da un lato l'omaggio “verticale” ai maestri Karl Jaberg e Jakob Jud (cito dalla traduzione in GSE) «geniali ideatori dell'Atlante linguistico etnografico d'Italia», che lo avevano avviato allo studio dei dialetti italiani meridionali e coinvolto nelle inchieste per l'AIS; dall'altro un pensiero fraterno e amichevole a Paul Scheuermeier e Max Leopold Wagner, «compagni nelle peregrinazioni attraverso le provincie d'Italia». Lo stesso Rohlfs esplicita nella prefazione il senso della dedica: «[l'autore] desidera che ciò sia una espressione e nello stesso tempo un ringraziamento di quanto egli e la sua grammatica debbono all'atlante stesso e ai suoi creatori e compilatori» (HGI, p. 10; GSE, p. xxiii). Merita un cenno anche l'esergo della prefazione: il distico in provenzale (*Aquest bon libre es fenitz, Dieus en sia totz temps grazits!*) è un omaggio indiretto al prestigio di questa varietà nel panorama romanzo, sancito dal Diez nella sua *Grammatik der romanischen Sprachen* (1836-43), che insieme alla *Italienische Grammatik* di Meyer-Lübke erano state i modelli con cui si era dovuto confrontare per la stesura della HGI. In particolare dalla *Grammatica* di Meyer-Lübke, esplicitamente citata nella *Prefazione*, e da tutta l'impostazione della «linea scientifica Ascoli-Salvioni-Merlo»<sup>11</sup>, si riprende l'idea della pari dignità scientifica dei dialetti rispetto alla lingua nazionale.

L'idea di comporre una «grammatica scientifica» dell'italiano covava da tempo: nel 1925 fu chiesto a Rohlfs di realizzarne una dall'editore Niemeyer (allora a Halle), proposta che egli rifiutò non sentendosi ancora pronto. Era iniziata da poco la collaborazione all'AIS, impresa che avrebbe aperto la strada alla realizzazione, un quarto di secolo più tardi, della *Grammatica*. Sia nella prefazione a HGI (pp. 8-9) sia in quella a GSE (p. lv), l'autore conferma che la conclusione dei lavori dell'AIS era stata una condizione necessaria per poter realizzare l'opera.

<sup>11</sup> L'espressione risale a Contini 1961-62. Per una ricostruzione della storia della dialettologia scientifica italiana si veda Loporcaro 2010.

Nella prefazione alla GSE l'autore fa una dichiarazione di metodo e di intenti: tenere insieme (*concertare*) il metodo storico con quello geografico, la grammatica storica e la geolinguistica, associare diacronia e sincronia in una descrizione dei fenomeni «il più possibile chiara e sistematica» (p. xx). Con un taglio piuttosto innovativo per l'epoca si descrivono, ponendoli sullo stesso piano di dignità e complessità, lingua antica, lingua letteraria e parlato dialettale, seppure con l'italiano nel ruolo di *primus inter pares* (Maiden 2021, p. xvii). Un difficile equilibrio degli ingredienti di una ricetta non ripetibile (e non ripetuta) che rende la *Grammatica* «una mirabile sintesi di italianità linguistica intesa come pluralità di voci, senza confini di spazio e di tempo» (Marazzini 2021, p. xxvi), «un'opera unica per chi desideri conciliare la panoramicità del punto di vista con la novità e l'attendibilità dell'informazione» (Serrianni 1995, p. x). Caratteristiche queste che ne costituiscono l'evidente punto di forza e al tempo stesso ne determinano alcuni possibili limiti. «Di questi, il più evidente (ma forse anche quello inevitabile, data la struttura dell'opera) è un certo eclettismo nella presentazione del materiale, che assembla antico e moderno, scritto e parlato, dando talvolta l'impressione di ridurre il necessario spessore diacronico e diastratico dei singoli tratti esaminati» (Serrianni 1995, p. x). Registriamo anche, a margine, che le fonti letterarie citate nel corpo dei paragrafi, pur cospicue, differenziate e non limitate solo agli autori antichi, non sono immediatamente recuperabili attraverso i pur dettagliatissimi indici dell'opera (Marazzini 2021, p. xxv).

Rohlfs ha tentato di coniugare e contaminare metodi e attitudini che difficilmente convivevano, al suo tempo, nei medesimi studiosi. Come è stato notato, la «conciliazione che in quell'opera si determina tra ricerca geolinguistica e metodo storico-comparativo d'ascendenza neogrammaticale rappresenta davvero una novità» (Tomasin 2017, p. 163). Tanto più colpisce il connubio se si pensa al fatto che proprio la geolinguistica era stata fondata – a cavallo tra XIX e XX secolo – sul rigetto di alcuni dei presupposti del metodo dei neogrammatici. Contaminare le due prospettive significava tenere insieme l'orizzontalità dello sguardo del geolinguista con la verticalità di quello dello storico della lingua.

Nella prefazione ai suoi *Studi e ricerche su lingua e dialetti d'Italia*, scritta nella piena maturità alcuni anni dopo l'uscita della GSE, l'autore tratta un bilancio delle sue ricerche e – nel tentativo di marcare una distanza dagli studi neogrammaticali – segnala un riposizionamento: osserva che, a dispetto del suo «personale metodo di ricerca che si può chiamare naturalistica, perché eseguita e realizzata sempre *in situ*, cioè in intimo e continuo contatto con l'oggetto studiato» non si considera uno scienziato, ma si sente di appartenere «piuttosto alla compagnia degli storici al servizio di una linguistica che, inquadrata nella storia sociale e culturale, si trasforma

in storia» (Rohlfs 1972, p. IX). E, a suggello di questa dichiarazione, pone abbastanza sorprendentemente in nota una citazione crociana sull'ineluttabilità dell'appartenenza dei linguisti alla compagnia degli storici<sup>12</sup>.

Un'appartenenza che all'epoca gli fu tuttavia riconosciuta non senza qualche riserva dalla comunità scientifica italiana, come appare dalle prime recensioni alla HGI<sup>13</sup>. Nelle osservazioni sul «carattere più descrittivo che storico-ricostruttivo» dell'opera (Verzi 2017, p. 182) si concentrano le perplessità del padre degli storici della lingua italiana. Nella prima delle tre recensioni che Migliorini dedica rispettivamente ai tre volumi della HGI, individua un limite proprio nella scarsa attenzione alle trafilé storiche che separano il punto di partenza dal punto di arrivo: la questione «su cui l'autore non ha tentato alcuna innovazione, è il consueto schema delle grammatiche storiche: si parte, come tutti sanno, dal tipo latino volgare [...] e se ne registrano gli esiti nella lingua scritta e nei dialetti, tentando di spiegare soprattutto le forme aberranti. Se si intende questo ordinamento come il più comodo dei cataloghi, non c'è nulla da obiettare (purché ci si renda conto che questa non è ancora una ricostruzione storica)» (Migliorini 1950, p. 75). Una freddezza poi temperata negli anni, e superata anche grazie alla nomina di Rohlfs a socio straniero della Crusca nel 1956, maturata come riconoscimento per l'importanza della *Grammatica*.

Il fatto è che la *Grammatica* ricalca, appunto, il *consueto schema delle grammatiche storiche*, il cui scopo è stato descrivere – *iuxta* i principi della linguistica interna – il punto di partenza e quello di arrivo dei diversi fenomeni che, presi nel loro insieme, determinano il passaggio da una lingua madre alle lingue figlie o, in casi particolari, possono descrivere diversi stadi di evoluzione interna di una lingua, per es. l'italiano antico e quello moderno<sup>14</sup>.

<sup>12</sup> «Il linguista, da sua parte, deve rassegnarsi ad essere uno 'storico'; e 'grammatica storica' fu chiamata per l'appunto la linguistica quando dapprima sentì la necessità di distinguersi dalla sua omonima, la grammatica 'normativa'. Egli deve acconciarsi alla compagnia di noi storici, che ormai abbiamo rivendicato il nostro posto, tutt'altro che secondario, nel campo del conoscere» (Benedetto Croce, *Sulla natura e l'ufficio della linguistica*, «Quaderni della critica», 6, 1946, pp. 33-37, a p. 35). L'intervento del filosofo si inquadra nella polemica con Giovanni Nencioni, che nel suo *Idealismo e realismo nella scienza del linguaggio* (Firenze, La Nuova Italia, 1946) si era espresso criticamente circa la possibilità di riduzione della linguistica all'estetica.

<sup>13</sup> Recensioni puntualmente analizzate in Verzi 2017 e Tomasin 2021. Come ha osservato quest'ultimo, si possono individuare due correnti: una costituita dagli storici della lingua, che si esprimono sulla rivista «*Lingua Nostra*» grazie alla penna di Migliorini, l'altra da linguisti e romanzisti, come Lepschy (sulla «*Modern Language review*») e Rosiello (su «*Lingua e stile*»). L'assenza di reazioni da parte delle riviste «*Studi linguistici italiani*», diretta da Arrigo Castellani, la cui prima serie però iniziò le sue pubblicazioni nel 1960 e «*L'Italia dialettale*», diretta anch'essa a partire dal 1960 da Tristano Bolelli, si spiegano forse con la distanza dall'uscita della HGI.

<sup>14</sup> Posto che sia possibile applicare alla nostra lingua questa periodizzazione. Non ci addentre-

Abbiamo qui a che fare con uno dei problemi chiave della ricerca linguistica diacronica, vale a dire la convivenza tra storia linguistica interna ed esterna. Come ha notato Varvaro (1984, p. 39), individuare i legami e le connessioni tra fattori interni ed esterni nelle dinamiche linguistiche è un compito «certo fra i più difficili di quelli che la storia della lingua deve affrontare» e costituisce una sfida, poiché tenta di tenere insieme i due modelli fondamentali operanti nella linguistica che voglia estendere lo sguardo alla diacronia: quello della grammatica storica, ricostruttiva e comparativa, e quello della storia linguistica, che si differenzia dalla precedente perché si occupa delle «vicende linguistiche di una collettività in cui convivono, si sovrappongono, si integrano o si disintegranod insieme mutano sistemi diversi» (Varvaro 1984, p. 47). Dentro questa dicotomia si inscrive la differenza tra fare grammatica storica e fare storia linguistica<sup>15</sup>. La grammatica storica «è la semplice descrizione del mutamento nella lingua, del cambiamento delle unità nel corso del tempo, della connessione lineare fra due “snapshots” del passato più o meno sfocate». A fronte di ciò «la storia linguistica, invece, non è la storia di una lingua, ma è la storia di una comunità linguistica» (entrambe le citazioni da Mancini 2015, p. 31).

Alla luce di queste considerazioni si possono individuare nella *Grammatica* e nella storia linguistica miglioriana i due pilastri su cui si è sviluppata la ricerca storico-linguistica italiana successiva<sup>16</sup>. La *Storia* del Migliorini ha in qualche modo tentato il superamento della scissione incorniciando programmaticamente – pur nella asettica scansione per secoli – i paragrafi di linguistica interna (grafia, suoni, forme, costrutti). Questi sono preceduti da sezioni di inquadramento culturale e seguiti da altre in cui la dimensione interna e quella esterna si sovrappongono per definizione, dedicati al lessico e alla sua sedimentazione storica. Anche la *Grammatica storica* di Castellani, uscita nel 2000 ma in massima parte frutto di lavori precedenti dell'autore, nell'unico volume pubblicato, l'*Introduzione*, tenta di tenere insieme considerazioni interne con una certa apertura al quadro storico-culturale: per esempio nei capitoli centrali dedicati agli influssi esogeni e in quello finale dedicato alle specificità della formazione della lingua poetica. In ogni caso la tendenza a tenere separati i due piani è dimostrata dal fatto che an-

remo qui nella complessa questione, limitandoci a rimandare alle osservazioni riassuntive in Seriani 2008, p. 124.

<sup>15</sup> Due modelli che Loporcaro 2010, p. 196 ha incarnato nelle linee Ascoli-Salvioni-Merlo da un lato e Bartoli-Terracini dall'altro.

<sup>16</sup> La complementarità tra i due lavori era già stata notata dal Lausberg, nell'introduzione alla sua *Linguistica romanza*.

che in recenti opere di sintesi a più mani (Holtus-Metzeltin-Schmidt 1988, Lubello 2016) l'abitudine a tenere distinti i due piani si concretizza nella scelta di separare e affidare ad autori diversi i saggi dedicati alla storia linguistica interna ed esterna.

Un altro aspetto della *Grammatica* che ha suscitato riserve è la scarsa robustezza filologica. Ancora su «*Lingua Nostra*», nel necrologio di Fanfani e Mosino (1987) pubblicato oltre trent'anni dopo la recensione di Migliorini, si osserva che nella gran messe di dati contenuti nella *Grammatica* lo sguardo dello storico emerge più dall'analisi attenta e stratigrafica dei dati geolinguistici che dalla conoscenza dettagliata e filologicamente fondata dei testi volgari più antichi. Una differenza di metodo e di attitudine che segna – tra le altre cose – anche la distanza tra la *Grammatica* di Rohlfs e quella di Castellani, caratterizzata – con riferimento al campo d'indagine più ristretto dei testi medievali antichi – da una «saldatura inestricabile tra ricerca linguistica e accertamento filologico diretto» (Tomasin 2018, p. 26) di tutte le testimonianze documentarie note, di cui Castellani era stato in molti casi in precedenza editore.

Come osserva Maiden (2021), nel tracciare bilanci e individuare lacune nell'impostazione della *Grammatica*, occorre sempre ricordare che l'opera risale concettualmente a quasi un secolo fa, ed è inevitabile che dimostri l'età, da diversi punti di vista. Alcune scelte appaiono superate, a partire dal titolo, in cui il possessivo lascia pensare ai dialetti italo-romanzi come varietà dell'italiano, come figliastri della lingua anziché come sistemi linguistici autonomi e di derivazione indipendente, cioè come fratelli e sorelle. Oppure il criterio di ordinamento dei dati del primo volume (degli altri due ci occuperemo tra poco), con la scelta di ordinare le consonanti alfabeticamente anziché sulla base della classificazione fonetica dei suoni. Non va poi dimenticata un'altra conseguenza della venerabile età della *Grammatica*: il ritratto dell'Italia linguistica che offre è il frutto di indagini condotte su parlanti nati più o meno negli ultimi decenni dell'Ottocento (Lorenzetti 2023, p. 447). Insomma, è la storia linguistica stessa dell'italiano – e di ciò che avviene nel suo spazio linguistico – a essere cambiata, e non poco, in questo torno di tempo. Tenendo conto di ciò, l'apertura verso la sociolinguistica presente nella prefazione alla GSE (p. xx) si può forse interpretare come implicita presa d'atto che lingua e dialetto stavano diventando sempre più varietà ibride e reciprocamente influenzate nella comunicazione quotidiana. Del resto, negli *Appunti per un vocabolario storico della lingua italiana*, contributo realizzato a ridozzo dell'uscita del primo volume della GSE, Rohlfs osserva che «la lingua nazionale, [...] invece di rappresentare, in una certa purezza, la lingua di una determinata regione, si manifesta, almeno in molti aspetti, come un vero complesso di correnti regionali e dialettali» (Rohlfs 1965, p. 942).

All’impostazione neogrammaticale – pur temperata dalla geolinguistica – va ricondotta la tendenza a ricercare i motori del cambiamento in due forze fondamentali: quella distruttrice dell’erosione fonetica, bilanciata da quella correttrice e livellatrice dell’analogia e, in generale, dal maggiore spazio concesso alla fonetica storica come cartina di tornasole del cambiamento rispetto alla morfologia e alla sintassi. Impostazione che trascina con sé anche la tendenza a trattare i fenomeni in maniera più atomistica che sistematica. Per es. la neutralizzazione fonologica o la caduta delle vocali finali atone nei dialetti, accuratamente descritta nel primo volume (§§ 141-147), non viene poi ripresa, nella morfologia, come fattore che compromette il sistema flessivo nominale e porta ad alcune sue ristrutturazioni. Si pensi inoltre al caso della metafonesi, con le alternanze della vocale radicale che assumono suppletivamente il ruolo morfologico di marche di genere o di numero. Un ulteriore esempio è la trattazione del fenomeno del redoppiofonosintattico (§§ 173-175), individuato come estensione al confine tra parole del fenomeno dell’assimilazione regressiva che si verifica anche all’interno di parola (come *ADVENIRE* > *avvenire* così *AD VENETIAM* > *a vvenezia*). Motivazione certo inoppugnabile, che tuttavia rende problematica la spiegazione di come il fenomeno possa essersi esteso ai vari contesti, a meno che non la si integri chiamando in causa un riferimento al principio più generale che vuole che tutte le sillabe toniche dell’italiano che non si trovino alla fine di una frase o prima di una pausa devono essere fonologicamente pesanti, cioè composte da una vocale lunga o da vocale più consonante. La vocale finale della parola tronca, essendo breve (per es. in *perché tacì?*), avrebbe violato questo principio portando, come conseguenza, all’allungamento della consonante iniziale della parola successiva (*perché ttaci?*)<sup>17</sup>.

Il secondo e il terzo volume, dedicati alla morfologia e alla sintassi, appaiono inevitabilmente più datati. In primo luogo sono superate alcune partizioni: per es. dalla morfologia è esclusa la trattazione della morfologia derivativa, con la collocazione della formazione delle parole nel terzo volume, insieme alla sintassi. D’altro canto, nel secondo volume, trovano spazio fenomeni squisitamente sintattici, come la collocazione dei pronomi atoni (§§ 469-476). Un problema questo difficilmente evitabile, e già rilevato dai primi recensori: Bottiglioni (1951) osserva che «trattando delle forme, spesso non si può prescindere dal loro uso nel complesso della frase». E

<sup>17</sup> Per la discussione dettagliata di questa ipotesi e dei suoi punti di forza e di debolezza cfr. Maiden 1995, pp. 88-92.

non avrebbe potuto aiutare il ricorso all'etichetta di comodo di *morfosintassi* che però, come nota puntualmente D'Achille (2021), entra nell'uso qualche anno dopo, con la pubblicazione nel 1980 del secondo volume della *Grammatica storica* di Tekavčić. Alcuni spostamenti adottati nella GSE rispetto alla HGI, frutto anche di osservazioni mosse in alcune recensioni, su cui si sofferma D'Achille (2021), risolvono solo in parte il problema.

In secondo luogo si fa sentire maggiormente la tendenza alla trattazione atomistica e la conseguente mancanza di un quadro complessivo e coerente entro cui collocare i singoli fenomeni<sup>18</sup>. Più che la descrizione dei singoli fatti, in relazione ai quali quasi mai la consultazione della *Grammatica* lascia delusi<sup>19</sup>, si sente la mancanza di correlazioni e messe a sistema, che sarebbero state possibili solo più tardi grazie alla diffusione di nuovi modelli teorici e che hanno reso possibile, in tempi più recenti, la realizzazione di opere d'insieme collettive come la *GIA* e la *SIA* e, sul fronte della descrizione dialettale, l'eccellente *Profilo linguistico dei dialetti italiani* di Loporcaro (2009).

Volendo si può estendere ancora il catalogo di ciò che nella *Grammatica* non c'è perché non avrebbe potuto esserci: per es. il riferimento agli studi diacronico-tipologici che aiutano a collocare l'italiano e i dialetti nel quadro delle varietà romane. Soffermiamoci su tre esempi: la diffusione areale dell'accusativo preposizionale, l'accordo del participio passato, la selezione dell'ausiliare perfettivo. Anche in questo caso, troviamo una descrizione piuttosto accurata di tutti e tre i fenomeni (rispettivamente ai §§ 632, 725, 727-732). Quello che manca è la possibilità di unire i puntini e vedere cosa contribuiscono a disegnare, cioè una partizione areale un po' diversa rispetto a quella fondata sulla fonologia. Se gli studi comparativistici neogrammaticali prima, quelli geolinguistici poi, privilegiando l'analisi fonologica e lessicale, avevano tracciato aree e confini orientati prevalentemente lungo l'asse Est-Ovest, studi più recenti, che si concentrano sui tratti morfo-sintattici, individuano «una vera e propria polarizzazione Nord-Sud del dominio neolatino» (Zamboni 2000, p. 86). Di conseguenza, «la divisione della Romània su base morfosintattica non coincide [...] che parzialmente con quella tradizionalmente individuata su base fonetico-fonologica tra romanzo orientale e occidentale» (Pieroni 2010, p. 756). Sia ben chiaro: in relazione all'italiano

<sup>18</sup> Aspetto questo ripreso e variamente declinato in Tomasin 2018; Maiden 2021; D'Achille 2021.

<sup>19</sup> Un'assenza importante riguarda la trattazione della frase scissa, notata da D'Achille 2021, p. XXVII, nota 20. Sono presenti invece, seppure prive delle etichette terminologiche che si sarebbero diffuse in seguito, diverse notazioni sulle altre costruzioni con ordine marcato dei costituenti, per es. le dislocazioni (§ 468), la posposizione del soggetto (§ 982) e l'anteposizione dell'oggetto (§§ 468 e 983).

anche la tradizione neogrammaticale aveva individuato uno spazio dialettale bipartito, con la linea La Spezia-Rimini a fare da spartiacque, come prevedeva la canonica partizione secondo cui il sistema dei dialetti toscani e gli altri dialetti dell'area centrale «si uniscono intimamente con i dialetti meridionali, assai più che coi settentrionali» (Meyer-Lübke 1901, p. 3). Ma, se spostiamo il focus sui fatti sintattici, la linea di confine può cambiare: per es. la distribuzione dei dialetti a espressione obbligatoria del pronomine soggetto fa emergere una faglia tra le parlate settentrionali e quelle centromeridionali con buona parte della Toscana che fa sistema – in questo caso – col Settentrione.

Tirando le somme, e facendo la tara su queste e altre inevitabili lacune, possiamo concludere che per una sorta di eterogenesi dei fini «a volte una debolezza teorica nella presentazione dei dati e nella descrizione dei fenomeni linguistici [...] può costituire perfino un vantaggio, sul piano della tenuta nel tempo e quindi della vitalità e validità di un testo» (D'Achille 2021, pp. xxix-xxx). In questo senso, anche per essere rimasta al di qua di mode e correnti più o meno effimere che hanno attraversato la disciplina nella seconda metà del Novecento, la *Grammatica* si è guadagnata lo status di *classico*, disponibile agli utenti come ricchissima miniera di dati che, opportunamente integrati con le acquisizioni successive, sia in forma di libro sia di banche dati digitali (Maggiore 2022, pp. 179-80), consentono di considerare l'opera un punto di partenza per le ricerche sull'italiano in sincronia e in diacronia e sul panorama dialettale italo-romanzo.

### 3. Qualche nota sulla *Sintassi del Rohlfs*

Uno degli aspetti più discussi dell'opera di Rohlfs, richiamato anche sopra (§ 2), è la mancanza di aggiornamento scientifico relativamente alle acquisizioni della linguistica strutturale novecentesca; si tratta di una riserva emersa sin dai recensori di HGI e poi di GSE (R.J. Hall, G. Lepschy, L. Rossiello: cfr. in particolare Verzi 2017). Della cosa fu successivamente Rohlfs stesso a giustificarsi, attraverso la ben nota *profession de foi* contenuta nella prefazione alla traduzione italiana. In modo del tutto opportuno è stato da più parti ripetuto che non vale imputare all'autore mancanze su concetti e metodologie che dovevano ancora pienamente affermarsi e diffondersi e che a ogni buon conto erano estranei alla sua formazione, mancanze che, se prese sistematicamente in considerazione, avrebbero richiesto un ripensamento del lavoro *ab initio*.

Data questa premessa, nelle pagine che seguono ci proponiamo di osservare il trattamento di alcuni fenomeni nel volume dedicato alla *Sintassi* – il volume in tal senso più problematico – al fine di mettere in luce la dialettica che si instaura tra l'approccio tradizionale da un lato, la maggiore o

minore apertura alle novità bibliografiche dall'altro, infine la capacità di Rohlfs di notare dinamiche e regolarità linguistiche pur in assenza di una teoria forte a cui appoggiarsi; è infatti naturale che la gran mole di dati – tra i maggiori pregi unanimemente riconosciuti all'opera – si presti comunque da sé a essere in qualche modo interpretata, a prescindere dal fatto che si ricorra a teorie più o meno fondate scientificamente.

Bisogna anzitutto evidenziare la diversa natura dei dati sintattici rispetto ad altri livelli di analisi. Mentre per la fonetica e la morfologia l'oggetto di studio ricade direttamente sotto il controllo dei sensi, la sintassi ha a che fare con relazioni non di superficie; pertanto il linguista non può limitarsi a spiegare il dato, ma deve prima ancora individuarlo, operazione che pre-suppone a sua volta un minimo di modellizzazione e sistematizzazione teorica del problema in esame. Con ciò non si vuol dire, naturalmente, che lo studio degli altri livelli linguistici, poniamo la fonetica storica, possa fare a meno di astrazioni; ma tali astrazioni, a differenza che per la sintassi, erano state in buona parte preparate dalla tradizione di studi precedente<sup>20</sup>. Circa la diversa velocità con cui si procedeva a consolidare i settori della scienza linguistica, un osservatore attento come Alberto Nocentini poteva sintetizzare, nel 1974 e nel pieno delle mode strutturaliste, che

[i]l dominio dello strutturalismo resta a tutt'oggi la fonologia, alla quale esso ha dato uno status scientifico [...]. Questo sforzo è avvenuto col sacrificio della semantica, che è ancora in attesa di un approccio scientifico decisivo [...]. Nell'ambito della sintassi, oltre alla delimitazione della sua competenza specifica, resta ancora da determinare il valore delle categorie tradizionali di 'nome', 'verbo', 'soggetto', 'preposizione' e così via (in Devoto 1974, p. 313).

In tal senso, rileggere oggi il terzo volume del Rohlfs mette nelle condizioni di osservare secondo quali percorsi un numero imponente di dati sia stato organizzato e spiegato, usando categorie in molti casi pre-teoriche o "ingenuo" (prendiamo l'etichetta da Graffi 1991). Ciò che desta interesse è che Rohlfs si mostra in più casi capace di cogliere il funzionamento di alcuni meccanismi, come vedremo in particolare al § 3.2.

### 3.1. *Subordinazione infinitiva e subordinazione esplicita: quanto è aggiornato il Rohlfs?*

In più casi Rohlfs si mostra sensibile all'avanzamento degli studi stori-

<sup>20</sup> E questo sia detto, naturalmente, al netto delle critiche ricevute dal Rohlfs proprio in relazione al trattamento della fonetica, come quelle di Robert J. Hall.

co-linguistici, come mostrano i riferimenti a contributi contemporanei o comunque pubblicati in anni a lui relativamente vicini; ciò si osserva per esempio nei paragrafi dedicati al modo infinito<sup>21</sup>. In relazione all'infinito coordinato (§ 709a)<sup>22</sup> Rohlfs cita i lavori di Franca Ageno, tra le più attive studiose di sintassi storica di quegli anni<sup>23</sup>; il fenomeno in questione è quello per cui una subordinata è espressa con una proposizione di modo finito ed è successivamente coordinata con una proposizione all'infinito (l'es. seguente è tratto da Rohlfs, che a sua volta lo attinge a un ricettario in volgare edito da Ineichen negli anni 1962-66): *e chi el mescea cum alcuno ullio e uxarne el paralitico* lett. 'e chi lo mischiava con qualche olio, e usarne il paralitico'. Oggi, mitigando l'interpretazione di Ageno (1964, p. 399), non diremmo che la ragione di queste asimmetrie sintattiche vada attribuita a una «scarsa attitudine a ordinare logicamente il pensiero», quanto piuttosto al fatto che durante il Medioevo non si era ancora imposta né era interiorizzata una norma linguistica, pertanto nella scrittura potevano senza preoccupazione filtrare costruzioni lasche tipiche dell'oralità (la razionalizzazione e la geometrizzazione dei rapporti sintattici sarebbero intervenute solo successivamente, anche per imitazione dei modelli latini).

Un caso analogo di aggiornamento bibliografico è il cosiddetto infinito "storico" o "narrativo" retto dalla preposizione *a* (§ 711a); si tratta del costrutto tuttora vivo in italiano (il tipo *E noi a ridere!*<sup>24</sup>) che Rohlfs esemplifica tramite i seguenti passi letterari: *indi i Pagani tanto a spaventarsi, indi i Fedeli a pigliar tanto ardire* (Ariosto, *Orlando Furioso* 16, 70); *lo Spagnuolo a rattener ora Elia, ed or me* (Alfieri, *Vita*, Parte I, Epoca III, cap. XII); *qui il Griso a proporre, Don Rodrigo a discutere* (Manzoni, *Promessi sposi*, cap. 7). Anche in questo caso la trattazione è ancorata a studi novecenteschi, con riferimento alla tesi di dottorato di Almenberg, *L'ellipse et l'infinitif de narration en français* (Uppsala, 1942) e alla segnalazione fattane da Wartburg nella *Zeitschrift für romanische Philologie*<sup>25</sup>. Un aspetto interessante risiede proprio nella dimensione storica di questo costrutto, che, come nota Rohlfs, non è ancora attestato in italiano antico e fa la sua comparsa solo a partire dall'età moderna.

Rimanendo nella sintassi dell'infinito, consideriamo con maggiore ampiezza un ultimo caso, il trattamento dell'accusativo con l'infinito; a dif-

<sup>21</sup> La cui trattazione va dal § 699 al § 717.

<sup>22</sup> Il paragrafo costituisce un'aggiunta di GSE.

<sup>23</sup> Cfr. Ageno 1964, pp. 393-99, e più di recente Cecchinato 2005.

<sup>24</sup> Cfr. Serianni 1989, cap. XI, § 403.

<sup>25</sup> ZrP, LXVI (1950), 1-2, p. 234.

ferenza dei fenomeni precedenti, il Rohlfs non solo tralascia qui importanti lavori più o meno recenti sull'argomento di cui pure è a conoscenza<sup>26</sup> (in particolare la *Historische französische Syntax* del Lerch pubblicata tra il 1924 e il 1933, oltre all'ampio studio sulle congiunzioni romane di Herman del 1963, su cui torneremo tra poco); ma si discosta persino dallo schema adottato dal suo modello, il Meyer-Lübke.

In relazione all'italiano e alle altre lingue romane, il fenomeno dell'accusativo con l'infinito può essere osservato da due principali prospettive: la prima è il suo declino<sup>27</sup> nel corso della transizione latino-romanza; si tratta di una prospettiva che mira a cogliere l'evoluzione storica della complementazione di alcune classi di verbi (i casi più tipici sono i verbi del "dire" e del "pensare"). In alternativa, il tema può essere trattato con attenzione alle dinamiche del contatto linguistico, cioè studiando la ricomparsa del costrutto a seguito dell'imitazione del latino e il suo ampliamento d'uso, che nella prosa letteraria è cresciuto almeno fino al Cinquecento. È proprio questa seconda strada quella seguita da Rohlfs, che all'accusativo con l'infinito dedica il § 706<sup>28</sup>. Colpisce invece che, al momento di discutere il problema dell'uso della congiunzione *che* e degli altri complementatori (§ 785 sgg.), Rohlfs decida di non fare alcuna menzione della prima prospettiva, cioè l'evoluzione avvenuta dal latino alle lingue romane nel modo di costruire le subordinate soggettive e oggettive e la sorte dell'accusativo con l'infinito; si legga l'attacco del paragrafo:

785. *La congiunzione che.* Il latino usava la congiunzione *quod* ad introdurre una proposizione causale (*tibi gratias ago quod amicum ad me misisti*), dopo i verbi affettivi (*gaudeo quod vales*), dopo i verbi di credere e di sapere (*credo quod recte fecit*), dopo concetti temporali (*jam diu est quod non venisti*), dopo espressioni d'accadimento (*bene evenit quod mortuus est*). Invece dopo i verbi volitivi non s'usava *quod* ma *ut* (*volo ut venias*). È soltanto in epoca tarda che nel latino volgare a *ut* si sostituisce *quod* (*volo quod venias*). Un ulteriore turbamento dell'ordine antico si ebbe quando a *quod* subentrò *quid*.

<sup>26</sup> Li cita infatti in altri luoghi dell'opera: Herman 1963 nel capitolo dedicato alle congiunzioni subordinanti (§ 767); Lerch 1924-33 nel paragrafo discusso poco fa sull'infinito narrativo retto da *a* (§ 711a).

<sup>27</sup> O quanto meno il forte ridimensionamento del costrutto, se si tiene conto della continuazione e del rafforzamento della costruzione percettiva (per es. *vedo Marco entrare in casa*).

<sup>28</sup> Come il lettore è informato dalla nota 1 del § 706, Rohlfs attinge qui sostanzialmente alla tesi di laurea di Ulrich Schwendener, da cui tra le altre cose sono desunte la parabola storica del costrutto (il progressivo ampliamento d'uso ricordato sopra) e la distinzione fra una «forma popolare» e una variante dotta frutto di «un'imitazione del latino» (riprendo le parole di GSE). La tesi, discussa nel 1922, sarebbe stata poi pubblicata nel 1923 (cfr. Schwendener 1923).

Avrebbe certamente poco senso, soprattutto in questo frangente, imputare a uno studioso della fisionomia del Rohlfs il non aver tentato una ricostruzione storica che tenesse conto della correlazione di più dati – intesa come la prospettiva per cui fenomeni distinti sono interpretati come implicati nello stesso processo storico nel ruolo di (con)cause o di effetti – dato che una ricostruzione del genere non era all’epoca ancora disponibile. Se, con un salto di circa trent’anni, leggiamo l’interpretazione di Cuzzolin (1994), vediamo che il passaggio dall’accusativo con l’infinito alla complementazione esplicita viene messo in correlazione con un dato apparentemente molto distante, ovvero il cambiamento dell’ordine basico da SOV a SVO:

L’AcI, insomma, tipica costruzione incassata e quindi propria di strutture a verbo finale che costruiscono a sinistra, cominciò a essere sentita come elemento instabile all’interno del sistema di subordinate presente in latino, una lingua che stava passando ad un ordine basico SVO con costruzione a destra (Cuzzolin 1994, p. 293).

È chiaro che si tratta di un grado di astrazione molto alto, decisamente superiore, poniamo, al caso menzionato da Rosiello (1968, nella recensione del secondo volume della GSE) in relazione alla riduzione delle classi aggettivali dal latino all’italiano; in quest’ambito lo sforzo di spiegazione sistematica era a portata di mano, se non altro perché sarebbe stato sufficiente ricucire in una trama unitaria fenomeni già ben evidenziati in luoghi diversi della *Grammatica* stessa (scomparsa delle consonanti finali; confusione di accusativo e ablativo; sparizione del neutro; scomparsa della terza classe aggettivale latina):

Si veda, per citare un solo esempio, il paragrafo (396) riguardante il genere dell’aggettivo, in cui si pongono a confronto due fasi sincroniche, la situazione del latino che «possedeva tre classi di aggettivi» (1. *bonus, bona, bonum*; 2. *facilis, facilis, facile*; 3. *felix, felix, felix*) con quella dell’italiano, ove «colla sparizione del neutro rimasero solo due classi: l’una muta desinenza secondo il genere, l’altra invece resta invariata» (1. *buono, buona*; 2. *facile, facile* [*felice, felice*]). Sarebbe bastato che l’A. si fosse richiamato ai paragrafi 343, 344, 345, 348, ove si tratta della scomparsa dei casi e della derivazione delle parole italiane dall’accusativo, dall’ablativo, a volte dal nominativo, sarebbe bastato cioè ch’egli avesse accennato a questa problematica per definire la causa fonetica (scomparsa delle consonanti finali) e morfologica (derivazione da un morfema sincretistico accusativo-ablativo) che ha determinato il fenomeno della sparizione del neutro e della conseguente riduzione del sistema aggettivale da tre a due classi, fornendo così al lettore un sicuro criterio interpretativo diacronico per spiegare il passaggio da un sistema all’altro (Rosiello 1968, pp. 108-9)<sup>29</sup>.

<sup>29</sup> La ricostruzione di Rosiello, coerentemente col quadro in cui si inseriva, assegnava all’evolu-

Invece, i lavori dedicati all'accusativo con l'infinito tra fine Ottocento e inizio Novecento si limitavano perlopiù al dibattito se il tipo romanzo *dicere quod* fosse ricalcato sul greco *légein hóti* (cfr. Cuzzolin 1994, cap. 1); il problema sarebbe stato approfondito in tutte le sue implicazioni solo a partire dalla seconda metà del Novecento, cioè in epoca strutturalista, sia per quel che riguarda le sue conseguenze storico-linguistiche, cioè per spiegare come l'innovazione tipologica si sia formata e abbia convissuto con la forma precedente (cfr. ancora Cuzzolin 1994 e Greco 2012), sia per chiarire come dovesse essere interpretata la struttura stessa del costrutto (cfr. per es. Bolkestein 1979).

Del resto, un tentativo di inquadrare in modo più sicuro le vicende dell'accusativo con l'infinito durante l'evoluzione latino-romanza era presente in una importante monografia uscita quando i traduttori italiani stavano lavorando a GSE, e cioè *La formation du système roman des conjonctions de subordination* (1963) del latinista ungherese József Herman, che fin dal titolo esibisce l'esigenza di una "sistematicità" nel trattamento dei fenomeni indagati. All'inizio della sua trattazione Herman sottolinea proprio la questione del cambiamento che oggi chiameremmo "tipologico" (cfr. *un processus qui a affecté le système tout entier; remplacement graduel des subordonnées infinitives du type accusativus cum infinitivo*):

Avant d'analyser les décalages survenus, au cours de l'histoire de la latinité postclassique, dans l'emploi des conjonctions prises une à une, nous devons examiner un processus qui a affecté le système tout entier en élargissant considérablement le domaine de la subordination exprimée à l'aide de conjonctions: il s'agit du remplacement graduel des subordonnées infinitives du type *accusativus cum infinitivo* – pratiquement obligatoires dans la langue classique auprès des verbes de déclaration et de perception – par des subordonnées à verbe conjugué, introduites tantôt par *quod*, tantôt par *quia*, plus rarement par *quoniam* ou *quomodo* et – dans des cas plutôt sporadiques – par *ut* ou même d'autres conjonctions (Herman 1963, p. 32)<sup>30</sup>.

Ma la ragione per cui il silenzio di Rohlf's colpisce è che il riferimento all'accusativo con l'infinito si trova già in Meyer-Lübke, nel terzo volume del-

zione fonetica il ruolo di causa e ai cambiamenti sintattici quello di conseguenza; ma in seguito ci si è interrogati se la direzione non fosse quella opposta: cfr. tra gli altri La Fauci 2001.

<sup>30</sup> «Prima di analizzare uno per uno gli spostamenti che si sono verificati nell'uso delle congiunzioni nel corso della storia del latino post-classico, è necessario esaminare un processo che ha interessato l'intero sistema, ampliando notevolmente il dominio della subordinazione espressa tramite le congiunzioni: si tratta della graduale sostituzione delle subordinate infinitive del tipo *accusativus cum infinitivo* – praticamente obbligatorie nella lingua classica in prossimità dei verbi dichiarativi e percettivi – con subordinate dotate di verbi coniugati, introdotte ora da *quod*, ora da *quia*, più raramente da *quoniam* o *quomodo* e – in casi piuttosto sporadici – da *ut* o anche da altre congiunzioni» (trad. nostra).

la *Grammatik der romanischen Sprachen* dedicato alla sintassi (1899), nella sezione dedicata alle congiunzioni (in particolare le congiunzioni *que/che/că*<sup>31</sup>). Nel capitolo sulla sintassi della frase (cap. 4, *Die Satzgruppe*), che esordisce con le proposizioni soggettive (§ 570, *Die Subjektsätze*), Meyer-Lübke parte proprio dalla situazione latina, evidenziando come la complementazione infinitiva va incontro a un ridimensionamento nel passaggio alle lingue romanze (cfr. *Im Romanischen ist der Infinitiv nur geblieben, wenn...*)<sup>32</sup>:

Das Lateinische zeigt z. T. den Infinitiv mit akkusativischem Subjecte, teils verwendet es *ut-* oder *quod*-Sätze: *nunc opus est te animo valere* (Cicero ad Fam. 16, 14, 2), *mibi quoque opus est ut lavem* (Plautus Truc. 2, 3, 7), *Quintum poenitet quod animum tuum offendit* (Cicero ad Att. 11, 13, 2). Im Romanischen ist der Infinitiv nur geblieben, wenn sein Subjekt zugleich Objekt oder wenn es nicht ausgedrückt ist, vgl. frz. *il me faut y aller* und *il faut y aller*; aber *c'est dommage que tu ne puisses venir*<sup>33</sup>.

Rohlfs sceglie invece di seguire unicamente il filo della continuità tra le forme romanze e quelle latine, valorizzando i casi in cui già il latino usava la complementazione esplicita ma senza dar conto della perifericità di questi costrutti nel sistema classico, di fatto obliterando il problema dello scarso tipologico e dell'evoluzione diacronica da un tipo di complementazione all'altra. Sarebbe qui bastato seguire il modello di Meyer-Lübke per dar conto almeno della differenza con il latino; il trapasso storico viene invece presentato in un'ottica di sostanziale continuità: nel passo riportato sopra (§ 785), si veda in particolare l'esempio *credo quod recte fecit*, che rappresenta un uso del tutto marcato nel latino classico ma proposto a chi legge come se fosse la modalità di complementazione più comune. Tra i motivi di questa scelta ci fu probabilmente la volontà, in questo specifico punto, di seguire l'approccio semasiologico, laddove altrove era stato usato quello onomasiologico<sup>34</sup>: se ci si confronta sul terreno della sostanza lessicale delle congiunzioni, appare in qualche misura coerente che del latino vengano

<sup>31</sup> La *Italienische Grammatik* del Meyer-Lübke non è in questo caso un riferimento pertinente dal momento che manca nel volume una sezione dedicata alla sintassi.

<sup>32</sup> E lo stesso valga per il trattamento delle subordinate oggettive al § 573.

<sup>33</sup> «Il latino presenta in parte l'infinito con un soggetto accusativo, in parte utilizza frasi introdotte da *ut* o da *quod*: *nunc opus est te animo valere* (Cicero ad Fam. 16, 14, 2), *mibi quoque opus est ut lavem* (Plautus Truc. 2, 3, 7), *Quintum poenitet quod animum tuum offendit* (Cicero ad Att. 11, 13, 2). Nelle lingue romanze, l'infinito è rimasto solo quando il soggetto è uguale all'oggetto [oggi parleremmo di "costruzioni a controllo"] oppure quando non è espresso, cfr. fr. *il me faut y aller* e *il faut y aller*; ma *c'est dommage que tu ne puisses venir*» (trad. nostra).

<sup>34</sup> L'approccio onomasiologico si può ad es. osservare quando parla del "conceitto" di *quando* (§ 767) o del "conceitto" di *prima che* (§ 769); su questo procedimento in relazione alla *Morfologia* cfr. Maiden 2021, p. xxx.

menzionati solo questi casi che, pur marcati o marginali nella lingua classica, si pongono come i punti di partenza degli sviluppi romanzi.

### 3.2. Interpretare fenomeni di Wortstellung

Il capitolo dedicato alla *Collocazione delle parole* (§§ 981-989) è stato recentemente portato all'attenzione da Paolo D'Achille (2021), il quale ha evidenziato da un lato la capacità di Rohlfs di cogliere la funzione semantico-pragmatica dell'anteposizione dell'oggetto pur senza servirsi delle nozioni coniate dalla Scuola di Praga (tema-rema), dall'altro lato il potenziale modernizzante che la sezione darebbe all'opera se fosse ipoteticamente collocata in apertura del volume: l'ordine delle parole, infatti, è divenuto nel corso del Novecento uno dei cardini della teoria sintattica e in particolare della Grammatica generativo-trasformazionale, la quale rende conto della varietà degli ordini delle frasi reali e delle diverse lingue attraverso una fitta rete di meccanismi di movimento<sup>35</sup>. Nell'impostazione rohlfiana, questo capitolo è invece collocato dopo la *Sintassi*, coerentemente col modello di Meyer-Lübke, che mette l'equivalente capitolo a conclusione del terzo volume della *Grammatik der romanischen Sprachen* (cfr. *infra*).

Osserviamo più da vicino il ragionamento di Rohlfs relativamente alla posposizione del soggetto (§ 982). Alla fine del primo capoverso l'autore discute un gruppo di casi di posposizione che considera molto frequenti in italiano antico e li mette in correlazione (nel senso definito sopra) con la presenza di verbi di «pochissimo rilievo», in particolare *essere* e *avere*:

Nella lingua antica la posposizione del soggetto si ha assai frequentemente anche in altri casi, in cui il verbo ha pochissimo rilievo; particolarmente dopo forme dei verbi 'essere' e 'avere', per esempio *era il palagio sopra il mare* (*Decam.* 2, 7), *era il caldo grande* (*ibid.* 5), *avea il detto messer Guglielmo un catello* (*Sacchetti*, 108), *avea Romeo un suo fidatissimo servitore* (*Bandello* 2, 9), *s'era il giovine nell'entrar dentro scaldato al fuoco* (*ibid.* 1, 16).

La correlazione istituita dal Rohlfs e gli esempi menzionati appaiono decisamente interessanti e meritano di essere approfonditi. Si noterà anzitut-

<sup>35</sup> Per la chiarezza e per la quasi contemporaneità cronologica con GSE, a proposito di questo tema rimando ancora una volta all'appendice curata da Nocentini alla fine del volume di Devoto 1974. A puro titolo di esempio, e facendo un salto in avanti, è significativo notare che la raccolta curata da Stammerjohann 1986 dedicata all'espressione del dinamismo comunicativo in italiano si apre con un saggio di Holtus sui fenomeni di ordine delle parole nella grammaticografia italiana e che il primo dei due volumi della *Grammatica dell'italiano antico* diretta da Renzi e Salvi (GIA) è introdotto da un capitolo dedicato all'ordine delle parole (a cura di Benincà e Poletto).

to che, nello stabilire un collegamento tra la posizione invertita del soggetto e la natura lessicale del verbo incipitario, non si fa riferimento a questioni di “accentuazione” (nella doppia possibile accezione di questa parola, cioè riferita alla marcatezza prosodica e alla salienza pragmatico-informativa), concetto a cui Rohlfs ricorre invece spesso in altri punti. Per es. il capitolo sulla *Collocazione delle parole* si apre con una considerazione proprio di questo genere, riferita in quel caso al latino (cfr. *la meno accentuata*):

981. *Posizione del verbo in fine di frase.* In accordo coll'antico uso indogermanico, il latino soleva porre il verbo prevalentemente in fine di frase: *pater filium punit, Caesar Gallos vicit.* Ciò è forse connesso col fatto che delle tre parti della proposizione il verbo era originalmente la meno accentuata.

La stessa cosa accade nel paragrafo successivo, al momento di discutere una prima casistica di posposizione del soggetto (cfr. *accentuar maggiormente*):

982. *Posizione del soggetto.* Di regola il soggetto si pone all'inizio della frase, dinanzi al verbo: *il padre lodò il figlio.* Vi son però casi in cui il soggetto segue al verbo. [ess. dal francese: *ço dist Marsilles, répondit l'abbé*; ess. dall'italiano: *disse allora il frate, risposono i mercatanti*] Ciò è facilmente giustificabile colla considerazione che la posposizione del soggetto viene ad accentuar maggiormente, in un ragionamento a più voci, il nome del parlante.

Sulla stessa linea si può citare anche il paragrafo dedicato all'anteposizione dell'oggetto (§ 983) (cfr. *fortemente accentuato; l'accento può cadere; l'elemento accentuato*):

983. *Posizione dell'oggetto.* La postura normale dell'oggetto è dopo il verbo, cfr. *ho incontrato il tuo amico, hai visto il mio fratello?* [...] Quando debba venir particolarmente accentuato, l'oggetto si pone comunemente all'inizio della frase, per poi esser ripreso, davanti al verbo, con un pronome personale o un avverbio pronominale, per esempio *questo libro non lo voglio leggere.* Lo stesso risultato di dar rilievo all'oggetto s'ottiene preponendo l'oggetto al verbo, senza più riprenderlo, cfr. *quattro figlie ebbe, e ciascuna regina* (Par. 6, 133). [...] In *questo cappello voglio, non quello* un oggetto vien contrapposto a un altro, e fortemente accentuato. Nella domanda *Questo lo dice Carlo?* l'accento può cadere (con diverso significato) su *dice* ovvero su *Carlo*; in *Questo dice Carlo?* l'elemento accentuato è invece *questo*.

Si noti che nel passo appena riportato Rohlfs usa il concetto di accentuazione in modo non univoco; nell'esempio *Questo lo dice Carlo?* sostiene che l'unica parola su cui non può cadere l'accento è *questo*: esattamente ciò che ci aspettiamo, dal momento che l'oggetto dislocato a sinistra rappresenta un topic, ovvero una componente poco dinamica dell'enunciato. Ma poco prima, a proposito dell'esempio *questo libro non lo voglio leggere*,

Rohlfs aveva detto che l'oggetto dislocato a sinistra (*questo libro*) si antepone «quando debba venir particolarmente accentuato»: dunque per Rohlfs l'accentuazione è collegabile anche a un oggetto topicale.

La linea interpretativa che dava importanza all'accentuazione era da Rohlfs presumibilmente mutuata dal suo modello, il Meyer-Lübke. Nella corrispondente sezione della *Grammatik der romanischen Sprachen* (vol. III, cap. 6), l'ordine delle parole è collegato all'accentuazione fin dal titolo (*Betonung und Stellung*) ed è evocato in più punti della trattazione (cfr. l'uso del verbo *hervorheben*)<sup>36</sup>:

[Si sta parlando della differenza tra ordine “grammaticale” e ordine “affettivo”] Um nur ein Beispiel zu geben, so entspricht es im Romanischen grammatischer Stellung, dass ein adjektivisches Objectsprädikat dem Substantivum nachfolgt: ita. *ha i capelli neri*, frz. *il a les cheveux noirs* e.s.w. [...] man kann aber auch sagen ital. *Ho care le rime del Petrarca* (Leop. 132); span. *Tengo mala la memoria* (Trueba H. Cid 39), wenn man das Adjektivum besonders hervorheben will<sup>37</sup>.

Se dunque il concetto di “accentuazione” era ben radicato nella prassi rohlfsiana, al punto da ricorrervi con facilità per spiegare fenomeni come quelli in esame (anche a costo di usarlo in modo terminologicamente sfocato, come notato in relazione all'oggetto dislocato a sinistra), tanto più significativo è il fatto che Rohlfs non chiama in causa questo concetto quando deve spiegare i tipi di perturbazione dell'ordine naturale da cui ha preso le mosse questa discussione (il tipo *era il palagio sopra il mare*). La correlazione istituita dal Rohlfs tra posposizione del soggetto e natura lessicale del verbo incipitario (verbi di «pochissimo rilievo» come *essere* e *avere*) deve essersi basata sul senso della lingua dello studioso, ciò che tipicamente accade quando si ha una solida esperienza di dati linguistici e si è abituati a classificarli. Se esaminiamo meglio gli esempi portati da Rohlfs con l'aiuto di un contesto più ampio, notiamo che in alcuni di essi i soggetti posposti costituiscono la ripresa di un tema attivo (nel senso di Chafe 1987). Riprendiamo due esempi citati da Rohlfs e aggiungiamo un terzo esempio (corsivi nostri):

<sup>36</sup> Sulla distinzione tra un ordine delle parole “affettivo” (*affektische Stellung*) e un ordine grammaticale (*grammatische Stellung*) e sul rapporto con la linguistica psicologica ottocentesca cfr. Graf fi 1991.

<sup>37</sup> «Per fare solo un esempio, nelle lingue romanzate l'ordine grammaticale si realizza quando un complemento predicativo dell'oggetto costituito da un aggettivo segue il sostantivo: it. *ha i capelli neri*, fr. *il a les cheveux noirs* e così via [...] ma si può anche dire it. *Ho care le rime del Petrarca* (Leop. 132), sp. *Tengo mala la memoria* (Trueba H. Cid 39), nel caso in cui si voglia enfatizzare in modo particolare l'aggettivo» (trad. nostra).

[Il duca d'Atene] messo fu dal predetto Ciuriaci *nella camera del prenze* chetamente. Il quale egli vide che per lo gran caldo che era, dormendo la donna, esso tutto ignudo si stava a *una finestra* volta alla marina a ricevere un venticello che da quella parte veniva. Per la qual cosa, avendo il suo compagno davanti informato di quello che avesse a fare, chetamente n'andò per *la camera infino alla finestra*, e quivi con un coltello ferito il prenze per le reni infino dall'altra parte il passò e prestamente presolo *dalla finestra* il gittò fuori. *Era il palagio* sopra il mare e alto molto, e quella finestra, alla quale allora era il prenze, guardava sopra certe case dall'impeto del mare fatte cadere, nelle quali rade volte o non mai andava persona (Boccaccio, *Decameron*, 2, 7, in Branca 1976).

Venite che *messer Guglielmo* è venuto che vuole favellare a' priori. - Il Testa, ch'era proposto, subito per non perdere quella sua arrosticiana o carbonata che vogliamo dire, mettela in uno pane e cacciasela sotto e giugne in sala, ed entra nell'audienza, trovando i compagni, e chiamando *messer Guglielmo*. *Avea il detto messer Guglielmo* uno catello quasi tra botolo e bracchetto, e mai non si partiva da lui (Sacchetti, *Le trecento novelle*, 107, in Zaccarello 2014).

*Alorco* [...] sé offerse interprete a questa pace. *Era allora Alorco* milite d'Hanibale, ma pubblicamente amico e oste de' Saguntini (*I primi quattro libri del volgarizzamento della terza deca di Tito Livio padovano*, p. 40, in Baudi di Vesme 1968).

Il fenomeno in questione, illustrato tra gli altri da Fesenmeier (2004), consiste nella tendenza propria dell'italiano antico a collocare in posizione postverbale i soggetti che codificano un topic discorsivo attivo. Esso è particolarmente visibile quando c'è ripetizione della stessa parola (*Alorco... Alorco*) o quando il soggetto è accompagnato dall'aggettivo anaforico *detto* (*il detto messer Guglielmo*). Ma vale anche nei casi che vengono comunemente rubricati come "anafore associative": nel passo di Boccaccio *il palagio* è nominato allora per la prima volta, ma il referente è preceduto da nomi che rappresentano suoi meronimi (*camera* e *finestra*), dunque è già attivo.

Ma che c'entrano con questo discorso i verbi *essere* e *avere*? La loro presenza infatti non è in sé necessaria, come si vede per es. dal seguente passo ricavato dalla lettera di un mercante (*bastaro le mene parechie dì* vale "le trattative dì pace durarono diversi giorni"):

Unde el Montepulcianese vide che noi li eravamo indosso (e) guastavàlo, inchominciò a tenere *mene di choncia*, (e) *bastaro le mene* parechie dì, (e) *achorda[r]si le mene* in chesto modo [...] (Lettera di Vincenti, in Castellani 1982, vol. I, p. 270).

Tuttavia non è affatto improbabile che, in questa fattispecie di inversione, i verbi *avere* ed *essere* possano presentarsi con una frequenza superiore ad altri verbi; essi infatti sono i verbi più usati per descrivere un referente testuale o per specificarne una proprietà, operazioni testuali che presuppongono che il referente in questione sia noto e attivo. È chiaro che sarebbe

necessario sottoporre questa idea a una verifica più puntuale. Ma quest'ultimo caso ci pare che costituisca un buon esempio a dimostrazione dell'autonomia interpretativa del Rohlfs pur nella limitatezza degli strumenti teorici (specialmente sintattici) a sua disposizione; tale autonomia appare a sua volta come il naturale esito di due componenti, cioè l'abbondanza dei dati raccolti e la sicurezza con cui essi venivano maneggiati: aspetti unanimemente lodati da tutta la comunità scientifica, anche dai commentatori più severi.

DAVIDE MASTRANTONIO - MASSIMO PALERMO

## BIBLIOGRAFIA

### *Opere del Rohlfs*

- Rohlfs 1932-1939 = Gerhard Rohlfs, *Dizionario dialettale delle Tre Calabrie*. Con note etimologiche e un'introduzione sulla storia dei dialetti calabresi, Halle, Niemeyer, Milano, Hoepli (ora: Gerhard Rohlfs, *Nuovo dizionario dialettale della Calabria, con repertorio italo-calabro*. Nuova edizione interamente rielaborata, ampliata ed aggiornata, Ravenna, Longo, 1977).
- Rohlfs 1956-61 = Gerhard Rohlfs, *Vocabolario dei dialetti salentini*, München, Bayerische Akademie der Wissenschaften (ristampa fotomeccanica Galatina, Congedo, 1976).
- Rohlfs 1965 = Gerhard Rohlfs, *Appunti per un vocabolario storico della lingua italiana*, in *Studi in onore di A. Schiaffini*, numero speciale di «Rivista di cultura classica e medioevale», Roma, Edizioni dell'Ateneo, t. II, pp. 938-47.
- Rohlfs 1971 = Gerhard Rohlfs, *Romanische Sprachgeographie. Geschichte und Grundlagen, Aspekte und Probleme mit dem Versuch eines Sprachatlas der romanischen Sprachen*, München, Beck.
- Rohlfs 1972 = Gerhard Rohlfs, *Studi e ricerche su lingua e dialetti d'Italia*, Firenze, Sansoni.
- Rohlfs 1986 = Gerhard Rohlfs, *Panorama delle lingue neolatine. Piccolo atlante linguistico pan-romanzo*, Tübingen, Narr.
- HGI = Gerhard Rohlfs, *Historische Grammatik der italienischen Sprache und ihrer Mundart*. I, *Lautlehre*. II, *Formenlehre und Syntax*. III, *Syntax und Wortbildung*, Bern, Francke, 1949-54.
- GSE = Gerhard Rohlfs, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*. I, *Fonetica*; II, *Morfologia*; III, *Sintassi e formazione delle parole*, Torino, Einaudi, 1966-69.
- GSM = Gerhard Rohlfs, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*. I, *Fonetica*; II, *Morfologia*; III, *Sintassi e formazione delle parole*, Firenze-Bologna, Accademia della Crusca-il Mulino, 2021.

### *Altri studi*

- Ageno 1964 = Franca Ageno, *Il verbo nell'italiano antico. Ricerche di sintassi*, Milano-Napoli, Ricciardi.
- Baudi di Vesme 1968 = *I primi quattro libri del volgarizzamento della terza deca di Tito Livio*

- padovano attribuito a Giovanni Boccaccio, a cura di Carlo Baudi di Vesme, 2 voll., Bologna, Comm. per i testi di lingua, 1875 [rist. anast. 1968].
- Bolkestein 1979 = Machtelt Bolkestein, *Subject-to-object raising in Latin?*, «Lingua», 48, pp. 15-34.
- Bottiglioni 1951 = Gino Bottiglioni, Recensione a HGI, «Convivium», XX, pp. 443-48.
- Branca 1976 = Giovanni Boccaccio, *Decameron*, edizione critica secondo l'autografo hamiltoniano, a cura di Vittore Branca, Firenze, Accademia della Crusca.
- Castellani 2000 = Arrigo Castellani, *Grammatica storica della lingua italiana. I. Introduzione*, Bologna, il Mulino.
- Castellani 1982 = Arrigo Castellani, *La prosa italiana delle origini*, Bologna, Pàtron.
- Cecchinato 2005 = Andrea Cecchinato, *La coordinazione di modo finito e infinito: un caso di rianalisi*, SGI, 24, pp. 21-41.
- Chafe 1987 = Wallace Chafe, *Cognitive Constraints on Information Flow*, in *Coherence and Grounding in Discourse*, a cura di Russell S. Tomlin, Amsterdam-Philadelphia, John Benjamins, pp. 21-51.
- Contini 1961-62 = Gianfranco Contini, *Clemente Merlo e la dialettologia italiana*, in *Atti e Memorie dell'Accademia Toscana di Scienze e Lettere 'La Colombaria'*, 26, pp. 325-41 (poi in Id., *Altri esercizi (1942-1971)*, Torino, Einaudi, 1972, pp. 355-67).
- Corominas 1956 = Joan Corominas, Recensione a HGI, «Nueva Revista de Filología Hispánica», X (2), pp. 137-86.
- Coveri 1981 = Lorenzo Coveri, *Dissertazione per la Laurea honoris causa a Gerhard Rohlfs*, 13 aprile 1981, Arcavacata di Rende, Facoltà di Lettere e Filosofia, Università di Calabria, pp. 15-20.
- Cremona 1955-56 = Joseph Anthony Cremona, Recensione a HGI, «Estudis Romànics», 5, pp. 189-91.
- Cuzzolin 1994 = Pierluigi Cuzzolin, *Sull'origine della costruzione dicere quod: aspetti sintattici e semantici*, Firenze, La Nuova Italia.
- D'Achille 2021 = *Introduzione*, in *GSM*, vol. III, *Sintassi e formazione delle parole*, pp. xxiii-xxxviii.
- De Fazio 2022 = Debora De Fazio, *L'altro Rohlfs. Il Dizionario Dialettale delle Tre Calabrie e il Nuovo Dizionario Dialettale della Calabria*, «Lingue e Linguaggi», 51, pp. 139-53.
- Devoto 1974 = Giacomo Devoto, *Lezioni di sintassi prestrutturale*, Firenze, La Nuova Italia.
- Fanfani-Mosino 1987 = Massimo Fanfani - Franco Mosino, *Gerhard Rohlfs italiano*, LN, 48 (4), pp. 124-25.
- Fesenmeier 2004 = Ludwig Fesenmeier, *Inversione del soggetto e strutturazione del testo nell'italiano antico*, in *Storia della lingua e filologia: per Alfredo Stussi nel suo sessantacinquesimo compleanno*, a cura di Michelangelo Zaccarello e Lorenzo Tomasin, Firenze, SISMEL-Editioni del Galluzzo, pp. 101-20.
- Gemelli 1990 = Salvatore Gemelli, *Gerhard Rohlfs: una vita per l'Italia dei dialetti, la prima biografia del grande scienziato tedesco e la sua bibliografia*, Roma, Gangemi.
- Graffi 1991 = Giorgio Graffi, *La sintassi tra Ottocento e Novecento*, Bologna, il Mulino.
- Greco 2012 = Paolo Greco, *La complementazione frasale nelle cronache latine dell'Italia centro-meridionale (secoli X-XII)*, Napoli, Liguori.
- Henry 1951 = Albert Henry, Recensione a HGI, «Revue belge de philologie», 29 (1), pp. 171-74.
- Herman 1963 = József Herman, *La formation du système roman des conjonctions de subordination*, Berlin, Akademie.
- Holtus 1986 = Günter Holtus, *Ordine delle parole, messa in rilievo e segmentazione nella grammaticografia in italiano*, in Stammerjohann 1986, pp. 1-14.

- Holtus-Metzeltin-Schmidt 1988 = *Lexikon der romanistischen Linguistik*. IV, *Italienisch, Korsisch, Sardisch*, a cura di Günter Holtus, Michael Metzeltin e Christian Schmidt, Tübingen, Niemeyer.
- La Fauci 2001 = Nunzio La Fauci, *Quel pasticciaccio brutto della declinazione scomparsa?*, VR, 60, pp. 15-24.
- Lerch 1924-33 = Eugene Lerch, *Historische französische Syntax*, 3 voll., Leipzig, Reisland.
- Loporcaro 2009 = Michele Loporcaro, *Profilo linguistico dei dialetti italiani*, Roma-Bari, Laterza.
- Loporcaro 2010 = Michele Loporcaro, *Ascoli, Salvioni, Merlo*, in *Convegno nel centenario della morte di Graziadio Isaia Ascoli* (Roma, 7-8 marzo 2007), Roma, Accademia nazionale dei Lincei, pp. 183-201.
- Loporcaro 2011 = Michele Loporcaro, *L'incontro con il Rohlfs. Ovvero com'è che diventa dialettologo*, in *Per i linguisti del nuovo millennio. Scritti in onore di Giovanni Ruffino*, Palermo, Sellerio, pp. 155-57.
- Lorenzetti 2023 = Luca Lorenzetti, *Gerhard Rohlfs e la dialettologia*, «Nuova informazione bibliografica», 3, pp. 443-49.
- Lubello 2016 = *Manuale di linguistica italiana*, a cura di Sergio Lubello, Berlin-Boston, De Gruyter.
- Maggiore 2022 = Marco Maggiore, Recensione a Gerhard Rohlfs, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, vol. I, *Fonetica*; vol. II, *Morfologia*; vol. III, *Sintassi e formazione delle parole*, Firenze-Bologna, Accademia della Crusca-il Mulino, 2021, GSLI, 1, pp. 179-82.
- Maiden 1995 = Martin Maiden, *Storia linguistica dell'italiano*, Bologna, il Mulino.
- Maiden 2021 = Martin Maiden, *Introduzione*, in GSM, vol. II, *Morfologia*, pp. xv-xxxiv.
- Mancini 2015 = Marco Mancini, *Storia e storia linguistica*, in *Linguaggi per un nuovo umanesimo*, a cura di Maria Carmela Benvenuto e Paolo Martino, Roma, Libreria Editrice Vaticana, pp. 17-55.
- Marazzini 2021 = Claudio Marazzini, *Presentazione*, in GSM, vol. I, *Fonetica*, pp. xvii-xxvi.
- Meyer-Lübke 1901 = Wilhelm Meyer-Lübke, *Grammatica storica della lingua italiana e dei dialetti toscani*. Riduzione e traduzione di Matteo Bartoli e Giacomo Braun, Torino, Loescher (ed. orig. *Italienische Grammatik*, Leipzig, Reisland, 1890).
- Meyer-Lübke 1972 [1890-1902] = Wilhelm Meyer-Lübke, *Grammatik der romanischen Sprachen*, 4 voll., Hildesheim-New York, Olms (riproduzione anastatica dell'ed. Leipzig, Fuess, 1890-1902).
- Migliorini 1950 = Bruno Migliorini, Recensione a HGI, vol. I, LN, 11, p. 75.
- Nesi 2021a = Annalisa Nesi, *Biografia di Gerhard Rohlfs*, in GSM, vol. I, *Fonetica*, pp. xxxvii-xxxviii.
- Nesi 2021b = Annalisa Nesi, *I traduttori raccontano*, in GSM, vol. II, *Morfologia*, pp. xxxv-lii.
- Pieroni 2010 = Silvia Pieroni, *Latino e italiano*, in EI, pp. 754-61.
- Rosiello 1968 = Luigi Rosiello, Recensione a GSE, vol. II, *Morfologia*, trad. it. di Temistocle Franceschi, Torino, Einaudi, pp. xxxii-399, LeS, 3, pp. 108-9.
- Ruffino 2021 = Giovanni Ruffino, *Introduzione*, in GSM, vol. I, *Fonetica*, pp. xxvii-xxxvi.
- Schwendener 1923 = Ulrich Schwendener, *Der Accusativus cum Infinitivo im Italienischen*, Sackingen am Rhein, Buchdruckerei G. Mehr.
- Serianni 1989 = Luca Serianni, *Grammatica italiana. Italiano letterario e lingua comune*, con la collaborazione di Alberto Castelvecchi, Torino, Utet.
- Serianni 1995 = Luca Serianni, *Presentazione* di Francesco Avolio, *Bommesprē. Profilo linguistico dell'Italia centro-meridionale*, S. Severo, Gerni, pp. ix-xii.

- Serianni 2008 = Luca Serianni, *Prima lezione di Grammatica*, Roma-Bari, Laterza.
- SIA = *Sintassi dell’italiano antico. La prosa del Duecento e del Trecento*, a cura di Maurizio Dardano, 2 voll., Roma, Carocci, 2012-2020.
- Stammerjohann 1986 = *Tema-Reme in Italiano. Theme-Reme in Italian. Thema-Rhema im Italienischen*, Symposium, Frankfurt am Main, 26/27-4-1985, a cura di Harro Stammerjohann, Tübingen, Narr.
- Tekavčić 1974-80 = Pavao Tekavčić, *Grammatica storica dell’italiano*. I, *Fonematica*; II, *Morfosintassi*; III, *Lessico*, Bologna, il Mulino.
- Tomasin 2017 = Lorenzo Tomasin, *Gerhard Rohlfs e alcune linee della Romanistica Novecentesca tra Germania, Svizzera e Italia*, in *La romanistica svizzera della prima metà del Novecento e l’Italia*, Atti del Convegno, Firenze, Villa Medicea di Castello 9-10 novembre 2016, a cura di Sandro Bianconi, Domenico De Martino e Annalisa Nesi, Firenze, Accademia della Crusca, pp. 1163-76.
- Tomasin 2018 = Lorenzo Tomasin, *Grammatica e linguistica storica*, in *SIS. IV, Grammatica*, pp. 15-43.
- Tomasin 2021 = Lorenzo Tomasin, *Le recensioni alla “Grammatica” di Rohlfs*, in *GSM*, vol. III, *Sintassi e formazione delle parole*, pp. XXXIX-XLVIII.
- Varvaro 1984 = Alberto Varvaro, *Storia della lingua: passato e prospettive di una categoria controversa*, in Id., *La parola nel tempo. Lingua, società e storia*, Bologna, il Mulino, pp. 9-77.
- Verzi 2017 = Greta Verzi, *Dalla Historische Grammatik (1949-54) alla Grammatica Storica (1966-69) di Gerhard Rohlfs: recensioni e ricezione*, in *La romanistica svizzera della prima metà del Novecento e l’Italia*, Atti del Convegno, Firenze, Villa Medicea di Castello 9-10 novembre 2016, a cura di Sandro Bianconi, Domenico De Martino e Annalisa Nesi, Firenze, Accademia della Crusca, pp. 177-91.
- Zaccarello 2014 = Franco Sacchetti, *Le trecento novelle*, edizione critica a cura di Michelangelo Zaccarello, Firenze, SISMEL-Editioni del Galluzzo.
- Zamboni 2000 = Alberto Zamboni, *Alle origini dell’italiano. Dinamiche e tipologie della transizione dal latino*, Roma, Carocci.



## SOMMARI DEGLI ARTICOLI IN ITALIANO E IN INGLESE\*

ROSARIO COLUCCIA, *Segnali discorsivi nella antica poesia italiana, dai Siciliani a Dante*

I segnali discorsivi (SD) sono stati studiati finora in prevalenza con riferimento alla lingua contemporanea. La presente indagine riguarda invece lo scritto e in particolare considera la presenza dei SD nella nostra poesia antica, a partire dai Siciliani, e ne segue le tracce nella produzione poetica successiva del secondo Duecento e dei primi del Trecento, fino a Dante. In tali ambiti i SD, strutturalmente collegati alla costruzione del verso e alla sostanza del contenuto, favoriscono il rimatore nello sviluppo dell'argomentazione e nell'elaborazione del testo, collocandosi a pieno diritto all'interno dell'armamentario retorico costitutivo della nostra lingua poetica e, in generale, della lingua letteraria. In questa prospettiva essi assumono i connotati di una risorsa sperimentata e affidabile e si proiettano verso la forma dei secoli successivi.

*Parole chiave:* segnali discorsivi, poeti della Scuola siciliana, Dante, poesia antica, lingua letteraria

Textual markers (in Italian *segnali discorsivi*, SD) have been studied so far mainly with reference to contemporary language. This paper, however, concerns the written form and, in particular, considers the presence of SD in ancient poetry, examples from the Sicilian, tracing examples from its poetry from the second half of the thirteenth century, and the early fourteenth century, up to Dante.

In these contexts SD, structurally linked to the construction of the verse and to the substance of the content, helps the poet in the development of his argument and in the elaboration of the text, by examining the rhetorical arsenal that formed part of the Sicilian language, and of Sicilian poetry in

\* Revisione dei testi in inglese a cura di Matteo Gaja, a cui va il ringraziamento di Direzione e Redazione.

general. In this perspective, they constitute a tested and reliable resource and anticipate the forms of the following centuries.

*Keywords:* textual markers, Sicilian poetic school, Dante studies, ancient poetry, Italian literary language

GEIR LIMA, *Usi del participio presente nel Novellino*

Questo articolo mira ad analizzare l'uso del participio presente nel *Novellino*, un testo che probabilmente risale alla fine del XIII secolo. L'articolo si concentra sull'uso del participio presente dove in italiano moderno ci si aspetterebbe l'uso del gerundio, e mostra che esempi di questo tipo sono praticamente inesistenti nei codici più antichi. Nei pochissimi casi con il participio presente in cui la funzione sintattica differisce dall'uso nell'italiano moderno, l'influenza è chiaramente gallo-romanza, piuttosto che latina. Confrontando i diversi codici, vediamo che i copisti dei codici successivi al *Decameron* hanno usato il participio presente molto di più rispetto agli scrittori o copisti dei codici più antichi.

*Parole chiave:* participio presente, gerundio, italiano antico, *Novellino*, influenza gallo-romanza

This article analyses the use of the present participle in *Il Novellino*, a text that was probably first written in the 13<sup>th</sup> century. The examination focuses on the use of the present participle where in modern Italian one would expect a gerund, and shows that examples of this kind are practically nonexistent in the earliest codices. In the very few cases with present participle where the syntactic function differs from modern Italian use, the influence is clearly Gallo-Romance, rather than Latin. When analysing examples from the codices, we find that the scribes posterior to Boccaccio's *Decameron* used the present participle more frequently than the scribes of the earliest codices.

*Keywords:* present participle, gerund, old Italian, *Novellino*, Gallo-Romance influence

ELENA FELICANI, *La grammatica in nota: norma e varietà dell'uso fiorentino nel commento di Policarpo Petrocchi ai Promessi sposi (1893-1902)*

Alla proposta manzoniana che invita a un'indagine rigorosa sulla lingua (“mezzo” di comunicazione di un'intera società) e, implicitamente, a un'espressione caratterizzata dall'«esattezza dell'elocuzione calzante all'idea», a cavallo tra Ottocento e Novecento Policarpo Petrocchi, pistoiese di nascita e milanese di adozione, risponde a viva voce con il suo «commento storico, estetico e filologico» ai *Promessi sposi* (1893-1902): il lavoro di annotazione, basato sulla discussione delle varianti intercorse tra *Ventisettana* e *Quarantana* e fondato sull'edizione sinottica di Riccardo Folli (1877), si offre come strumento di analisi e di studio in una prospettiva eminentemente didattica.

Il saggio si propone di considerare il commento del Petrocchi, oltre che come una storicamente significativa operazione filologica e linguistica, nel suo essere osservatorio e laboratorio di lingua, in particolare di grammatica, sintonizzato con la riflessione grammaticografica che lo studioso ha elaborato e proposto nei suoi ben noti repertori scolastici.

*Parole chiave:* *Promessi sposi*, commento, grammatica, varianti, Policarpo Petrocchi

In response to Manzoni's proposal for a rigorous investigation into language (“the means” of communication for an entire society) and, thus, implicitly, for a form of expression characterized by the «esattezza dell'elocuzione calzante all'idea». Policarpo Petrocchi, who was born in Pistoia and later lived in Milan, gives a direct answer with his «commento storico, estetico e filologico» on *Promessi sposi* (1893-1902): a work of annotation based on the discussion of the variants between the *Ventisettana* and *Quarantana* editions, and that was based on the synoptic edition by Riccardo Folli (1877). This commentary serves as a tool for analysis and study from an eminently didactic perspective.

The essay examines Petrocchi's commentary not only from a historically significant philological and linguistic point of view, but also as an observatory and laboratory of language, particularly grammar, in tune with the grammatical reflection that the scholar developed and proposed in his well-known reference works for schools.

*Keywords:* *Promessi sposi*, commentary, grammar, variants, Policarpo Petrocchi

SERGIO LUBELLO, *Trame giuridico-burocratiche in un corpus di lettere al Duce (1925-1942): sondaggi linguistico-testuali*

Il contributo analizza il genere testuale della ‘lettera all’autorità’, e nella fattispecie un corpus di 106 lettere (pubblicate senza commento da Meuli 1997) inviate negli anni 1925-1942 quasi tutte a Benito Mussolini e provenienti da alcuni paesi del basso Salento da parte di scriventi in gran parte semicolti (in qualche caso si nota l’intervento di un delegato / correttore che ha ripulito i testi).

In particolare l’analisi linguistica si sofferma sulla trama giuridico-burocratica di cui sono intessuti i testi – avendo l’italiano giuridico-burocratico avuto per il suo carattere formulare e quindi ripetibile un significativo ruolo modellizzante non solo dopo l’Unità – e mette in evidenza tratti morfo-sintattici, aspetti pragmatico-testuali e fornisce poi un breve sondaggio lessicale; in appendice sono pubblicate 6 lettere dall’edizione Meuli.

*Parole chiave:* lettera all’autorità, semicolti, Salento, Mussolini, linguaggio giuridico-burocratico

This paper analyzes the textual genre of the letter to the authorities, mainly to Mussolini, with specific attention to a corpus of 106 letters (published by Meuli 1997 without a commentary) between 1925 and 1942 from towns in the lower Salento region. These letters were mainly written by semi-literate individuals (in some cases, there is evidence of an intervening delegate/corrector who corrected the texts).

In particular, the linguistic analysis focuses on the legal-bureaucratic framework that underpins the texts, highlighting morphosyntactic features and pragmatic-textual aspects, and provides a brief lexical survey. It should be remembered that legal-bureaucratic Italian, due to its formulaic and thus repetitive nature, played a significant role in shaping linguistic and textual models, not only after political Unification. The appendix includes 6 letters from the Meuli edition.

*Keywords:* letter to the authority, semi-educated people, Salento, Mussolini, legal-bureaucratic language

STEFANO TELVE, *Caratteristiche sintattiche di né congiunzione nominale e frasale nell’italiano contemporaneo*

La congiunzione negativa *né* viene spesso equiparata a *e non*. L’equivalenza risulta tuttavia solo tale solo in astratto e non tanto sul piano concreto della lingua, come si ricava osservando il comportamento di *né* nel coordinamento tra elementi nominali e tra elementi frasali, eventualmente subordinati.

*Parole chiave:* *né*, negazione, coordinazione, nome, frase

The negative conjunction *né* is often equated with *e non*. However, the equivalence is only such in the abstract, and not so much in the practical level of the language, as can be deduced by observing the use of *né* in the coordination between nominal elements and phrasal elements, possibly subordinated.

*Keywords:* *né*, negation, coordination, noun phrase, verb phrase

MICHELE PRANDI, *Insegnare la grammatica: ragioni e contenuti*

L’intervento si propone di incoraggiare un rinnovamento dello studio della grammatica nelle scuole e di illustrare un modello che fa posto alle acquisizioni durature della ricerca linguistica degli ultimi decenni.

La grammatica non è applicazione passiva di regole. Le regole, non imposte ma condivise, si distinguono in prescrittive e descrittive. Il lavoro didattico sulle prime mira a far acquisire ai discenti una sicurezza adeguata alle diverse situazioni d’uso; lo studio delle seconde porta alla consapevolezza delle strutture sulle quali si basa la competenza del parlante. Quando la lingua offre repertori di opzioni, lo scopo è rendere lo studente consapevole delle ragioni delle sue scelte.

Il modello di grammatica proposto è inclusivo: la lingua è una confederazione di strutture diverse che possono essere descritte con strumenti diversi, forniti dalla grammatica generativa, dalla teoria della valenza e dalla linguistica del testo. Le distinzioni proposte tra relazioni grammaticali e forme di espressione motivate da relazioni concettuali, regole e scelte, ha un vantaggio duplice: aiuta lo studente ad affrontare problemi diversi con strumenti cognitivi diversi, e costruisce un ponte tra lo studio della frase semplice e complessa e della morfologia da un lato e i testi dall’altro.

*Parole chiave:* relazioni grammaticali, relazioni concettuali, sintagma, costituente, gerarchia

The paper aims at encouraging a new approach to teaching grammar in schools and at illustrating an inclusive model that allows for the lasting acquisitions of linguistic research during the last decades.

Grammar cannot be reduced to blind submission to rules. Rules, both prescriptive and descriptive, are not imposed but shared. Teaching the former aims at strengthening the student's assurance when facing changing usage; the study of the latter aims at attaining awareness of the structures that are the basis of native competence. Whenever grammar offers a set of options, the aim is to make the student aware of the reasons for one's choices.

The model of grammar is inclusive: language is a confederation of different kinds of structure that can only be described through a variety of approaches: namely, generative grammar, valency theory and text linguistics. The distinctions between grammatical relations and forms of expression are motivated by conceptual relations, rules and options, and offer a twofold benefit: they help the student face different problems with different cognitive abilities, and also build a bridge between the study of simple and complex sentences and morphology, on the one hand, and text on the other hand.

*Key-words:* grammatical relations, conceptual relations, phrase, constituent, hierarchy

DAVIDE MASTRANTONIO - MASSIMO PALERMO, *La Grammatica del Rohlfs e la Storia della lingua italiana*

Questo articolo prende in esame la ricezione da parte della comunità scientifica della *Grammatica storica dell'italiano e dei suoi dialetti* di Gerhard Rohlfs, opera che l'editore il Mulino ha recentemente ripubblicato (2021), corredandola di saggi introduttivi a ciascuno dei tre volumi. Sono passate in rassegna le principali tappe della genesi e dell'accoglienza dell'opera, con particolare attenzione al passaggio dall'edizione tedesca (Franke 1949-1954) alla seconda edizione e traduzione italiana (Einaudi 1966-1969). La prima parte dell'articolo si concentra sulla formazione e sul metodo del Rohlfs e sull'impostazione dell'opera. Seguono esempi specifici e studi di caso che fanno luce sulla dialettica tra aspetti tradizionali, aspetti innovativi e la capacità del Rohlfs di cogliere regolarità linguistiche anche con gli strumenti teorici disponibili al suo tempo.

*Parole chiave:* Gerhard Rohlfs, grammatica storica, storia della lingua italiana, linguistica storica, mutamento linguistico

This article examines the scholarly response to Gerhard Rohlfs's *Grammatica storica dell'italiano e dei suoi dialetti*, a work that has recently been republished (2021) by il Mulino with introductory essays in each of its three volumes. The main stages of the genesis and reception of the work are reviewed, with particular attention to the transition from the German edition (Franke 1949-1954) to the second Italian edition and translation (Einaudi 1966-1969). The first part of the article focuses on Rohlfs's scientific background and methods and the setting of the work. This is followed by specific examples and case studies that reveal the balance between traditional aspects, innovative aspects, and Rohlfs's ability to capture linguistic regularities, including the theoretical tools available at the time.

*Key-words:* Gerhard Rohlfs, historical grammar, history of Italian language, historical linguistics, linguistic change



## NORME PER I COLLABORATORI DEGLI «STUDI DI GRAMMATICA ITALIANA»

I testi devono essere consegnati in formato elettronico (documento Word) nella loro stesura definitiva (con le indicazioni di carattere – corsivo, maiuscolo, etc. – e con le differenze di corpo), già preparati per la stampa secondo le norme tipografiche qui sotto indicate.

In presenza di eventuali *font* particolari dovrà essere inviato anche un file PDF in cui tutte le particolarità siano mostrate correttamente.

Gli originali che non rispondono a questi requisiti saranno rinviati agli Autori per le opportune correzioni.

- I contributi devono essere consegnati al seguente indirizzo di posta elettronica: [rosario.coluccia@unisalento.it](mailto:rosario.coluccia@unisalento.it).

Al momento della proposta il testo deve essere accompagnato da un breve riassunto (in italiano e in inglese), da cinque parole chiave (in italiano e in inglese) e da un indice dei nomi secondo il modello

Nencioni, Giovanni

Sabatini, Francesco

[le pagine della stampa saranno apposte redazionalmente].

### TESTO E NOTE

1. Il carattere normale per la composizione dei testi è il tondo. Salvo casi particolari (ad es. i lemmi nei glossari), è preferibile non utilizzare **neretto** e sottolineato.

2. In *corsivo* andranno composte le parole citate in quanto oggetto di analisi (es.: il verbo *mangiare* e il suffisso *-are* [attenzione: con trattino corto e possibilmente il “segno meno unificatore”, vedi *Simboli* di Word]) e le parole o brevi espressioni in lingua diversa dall’italiano (antica o moderna).

3. Nella correzione delle bozze, per indicare variazioni di carattere, si usino le consuete sottolineature (*corsivo* = sottolineatura semplice; MAIUSCOLETTTO = sottolineatura doppia; MAIUSCOLO = sottolineatura tripla; **grassetto** = sottolineatura ondulata).

4. In tondo, chiuse tra virgolette basse «\*\*\*» [attenzione: non <<\*\*\*>>] andranno composte le citazioni da opere sia in lingua italiana che in altre lingue. Qualora le citazioni siano estese, andranno a capo e in corpo minore, senza virgolette. Le eventuali citazioni *interne* ai passi riportati in virgolato andranno indicate con virgolato scempio ‘\*\*\*’. Eventuali omissioni saranno indicate con tre punti fra parentesi quadre [...]; le parentesi quadre saranno usate altresì anche per indicare eventuali interpolazioni.

Usi traslati o sottolineature espressive di una parola si evidenziano tra virgolette doppie “...”.

Il punto fermo è da porre sempre dopo la chiusura delle virgolette.

Il punto esclamativo o interrogativo che faccia parte della citazione sarà collocato all'interno; dopo le virgolette, se necessario, seguirà il punto fermo.

Tratti parentetici inclusi in un testo già tra parentesi tonde vanno compresi tra parentesi quadre.

Nell'edizione di testi, le parentesi quadre indicano integrazione [...], le parentesi uncinate indicano espunzione <...> (attenzione: NON <...>).

5. In MAIUSCOLETTTO vanno indicati gli etimi latini.

6. Nei glossari, il lemma andrà in **grassetto**, il significato in tondo tra apici ‘...’. Tra apici si indicheranno in generale i significati delle parole o delle espressioni oggetto di analisi.

7. Di regola gli articoli vengono composti in corpo 12 interlinea doppio. Quelle parti del testo che vanno intercalate in corpo più piccolo o pubblicate in appendice in corpo minore, dovranno essere composte in corpo 10 interlinea doppio. Nella correzione delle bozze, per indicare variazioni di corpo, le parti del testo dovranno essere contrassegnate dall'Autore con un segno verticale continuo in margine al testo e con l'indicazione laterale: c.m.

8. Le note andranno di norma a pie' di pagina; il carattere sarà tondo corpo 10 interlinea doppio; saranno indicate, sia nel testo che in calce, con numeri di richiamo ad esponente senza parentesi.

Eventuale punteggiatura andrà sempre dopo il segno di richiamo ad esponente, eccetto il punto esclamativo e l'interrogativo. Se la nota si riferisce a un passo compreso fra parentesi, l'esponente precederà la parentesi.

L’impaginazione delle note, come degli apparati critici e delle note di commento testuale (distinti in apposite fasce), è di norma a pie’ di pagina, con numerazione continua. Nel caso di note di commento, il rinvio delle note può essere a paragrafo, o a riga o a verso del testo pubblicato; nel qual caso il numero di richiamo sarà non a esponente, ma sul rigo, seguito da punto.

9. Gli accenti: à, è, é, ì, ò, ó, ù, ossia sempre accento grave, salvo che sulla e e la o chiuse. La terza persona del verbo *essere* maiuscola non deve essere composta con la lettera E maiuscola seguita da virgoletta scempia (E’), bensì dall’apposito carattere: È.

10. La correzione delle bozze deve essere eseguita in modo definitivo sulle prime bozze in colonna. La revisione delle seconde bozze, in pagina, è curata di norma dalla redazione; anche se effettuata dall’autore, deve comunque limitarsi al riscontro delle correzioni delle prime bozze.

## BIBLIOGRAFIA

Si adotta il sistema di citazioni abbreviate, con rinvio ad una bibliografia in fondo all’articolo. Valgono gli esempi seguenti.

Contini 1992 = Gianfranco Contini, *La critica degli scartafacci e altre pagine sparse*, con un ricordo di Aurelio Roncaglia, Pisa, Scuola Normale Superiore.

Migliorini [1960] 1988 = Bruno Migliorini, *Storia della lingua italiana*. Introduzione di Ghino Ghinassi, Volumi I-II con numerazione continua, Firenze, Sansoni.

Petrocchi [1966-67] 1994 [2003] = Dante Alighieri, *La Commedia* secondo l’antica vulgata, a cura di Giorgio Petrocchi, voll. I-IV, Milano, Mondadori, 1966-67; seconda ristampa riveduta Firenze, Le Lettere, 1994; terza ristampa Firenze, Le Lettere, 2003.

Serianni-Trifone 1994 = *Storia della lingua italiana*, a cura di Luca Serianni e Pietro Trifone, vol. II, *Scritto e parlato*, Torino, Einaudi.

Contini 1961 = Gianfranco Contini, *Esperienze d’un antologista del Duecento poetico italiano*, in *Studi e problemi di critica testuale*, Bologna, Commissione per i testi di lingua, pp. 241-72.

De Mauro 1995 = Tullio De Mauro, *Introduzione*, in Bruno Migliorini, *Manuale di esperanto*, rivisto da Renato Corsetti, Milano, Cooperativa Editoriale Esperanto, pp. 5-9.

Nencioni 1988 = Giovanni Nencioni, *La lingua dei ‘Malavoglia’*, in Id., *La lingua dei ‘Malavoglia’ e altri scritti di prosa, poesia, memoria*, Napoli, Morano, pp. 7-89.

Sabatini 2004 = Francesco Sabatini, *Che complemento è?*, Cpv, 28 (1), pp. 8-9.

Quando gli autori o i curatori sono più di tre, dopo il primo si aggiunge: *et al.* (in corsivo):

Stammerjohann *et al.* 2008 = *Dizionario di italianismi in francese, inglese, tedesco*, a cura di Harro Stammerjohann *et al.*, Firenze, Accademia della Crusca.

Citazione:

Contini 1992, p. 45.

Contini 1992, pp. 123-34.

Inoltre:

- Le indicazioni “a cura di” e “in corso di stampa” vanno scritte sempre per esteso.
- L’indicazione “vedi” andrà sempre espressa per esteso, non “v.”. Ma, nel caso: cfr.
- I numeri delle pagine romane saranno sempre in MAIUSCOLETTTO.
- Quando si indica una sequenza di pagine: p. 25 sgg. NON pp. 25 sgg. (anche se è preferibile indicare per esteso, ad esempio, pp. 25-35).
- Quando si fa riferimento allo stesso luogo citato immediatamente in precedenza: *ibidem*.
- Quando il riferimento è alla stessa opera citata immediatamente in precedenza, ma a una pagina diversa: *ivi*, p. 257.
- Se negli estremi della paginazione le cifre iniziali sono identiche, si omette quella delle centinaia ed eventualmente quella delle migliaia del secondo numero; se la penultima sia 0 in entrambi, si omette anche questa (es.: 101-2, ma 21-22, 121-22, 2312-45, 1238-427).
- Nelle citazioni di testi i numeri indicanti libro (o parte, o cantica, o canto), capitolo (o canto), paragrafo (o verso), rispettivamente in romano maiuscolo, in romano maiuscoletto (o minuscolo) e in numeri arabi, seguono al titolo e si susseguono tra loro separati solo da spazio semplice (per es. *Convivio* III VIII 5). Numeri arabi indicanti riferimenti di diverso ordine (per es. ottava e verso) devono essere separati da virgola (per es. *Orl. fur.* XII 7, 3); in casi particolari da punto non seguito da spazio (per es. 12.5, anche 24.2.18).

Si utilizzino Norme, Sigle e Abbreviazioni adottate dalla rivista.

## SIGLE

### Periodici e opere di consultazione

- AA «Annali alfieriani».  
AAC «Atti dell'Accademia toscana di Scienze e Lettere "La Colombaria"».  
AAL «Atti dell'Accademia Nazionale dei Lincei». Classe di scienze morali, storiche e filologiche.  
AGI «Archivio glottologico italiano».  
AIV «Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti». Classe di scienze morali, lettere ed arti.  
Al «L'Alighieri. Rassegna dantesca».  
AM «Annali Manzoniani».  
AMA «Atti e Memorie dell'Arcadia».  
AR «Archivum Romanicum».  
ASGM «Atti del Sodalizio Glottologico Milanese».  
ASI «Archivio storico italiano».  
ASNP «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa».  
ASNTP «Archiv für das Studium der neueren Sprachen und Literaturen».  
AVSI «Archivio per il Vocabolario Storico Italiano».  
BCSFLS «Bollettino [del] Centro di studi filologici e linguistici siciliani».  
BHR «Biblioteque d'Humanisme et Renaissance».  
BOVI «Bollettino dell'Opera del Vocabolario Italiano».  
BSDI «Bullettino della Società Dantesca Italiana».  
CCM «Cahiers de Civilisation Médiévale».  
CL «Critica letteraria».  
CLPIO *Concordanze della lingua poetica italiana delle origini*, a cura di D'Arco Silvio Avalle e con il concorso dell'Accademia della Crusca, Milano-Napoli, Ricciardi, 1, 1992.  
CN «Cultura neolatina».  
CoFIM «Contributi di filologia dell'Italia mediana».  
Cpv «La Crusca per voi. Foglio dell'Accademia della Crusca dedicato alle scuole e agli amatori della lingua».  
CR «Carte romanze».  
CT «Critica del testo».  
CV «Carte di viaggio. Studi di lingua e letteratura italiana».  
DDJ «Deutsches Dante-Jahrbuch».  
DS «Dante Studies».  
EL «Esperienze letterarie».  
FeC «Filologia e Critica».  
FI «Forum italicum».  
FIt «Filologia Italiana».  
FL «Filologia e Letteratura».

FR	«Filologia Romanza».
GD	«Giornale dantesco».
GGIC	<i>Grande Grammatica Italiana di Consultazione</i> , a cura di Lorenzo Renzi, Giampaolo Salvi e Anna Cardinaletti, 3 voll., Limena [PD], librerieuniversitaria.it, 2022 [si cita da questa edizione].
GIA	<i>Grammatica dell’italiano antico</i> , a cura di Giampaolo Salvi, Lorenzo Renzi, 2 voll., Bologna, il Mulino, 2010 [rist. 2025].
GIF	«Giornale italiano di filologia».
GSLI	«Giornale storico della letteratura italiana».
HL	«Humanistica Lovaniensia».
ID	«Italia dialettale».
IDC	«Italiano Digitale. La rivista della Crusca in Rete».
IMU	«Italia medioevale e umanistica».
IQ	«Italian Quarterly».
IS	«Italian Studies».
It	«Italianistica. Rivista di letteratura italiana».
LC	«Letture classensi».
LeD	«Letteratura e Dialetti».
LeS	«Lingua e Stile».
LI	«Lettere Italiane».
LIA	«Letteratura italiana antica».
LIAC	«Letteratura italiana contemporanea».
Li'd'O	«Lingua Italiana d’oggi».
LiLe	«Linguistica e Letteratura».
LiT	«La Lingua Italiana».
LL	«Lingua e Letteratura».
LN	«Lingua nostra».
MLI	«Medioevo letterario d’Italia».
MLN	«Modern Language Notes».
MLQ	«Modern Language Quarterly».
MLR	«Modern Language Review».
MPh	«Modern Philology».
MR	«Medioevo romanzo».
MRi	«Medioevo e Rinascimento».
MS	«Medieval Studies».
NA	«Nuova Antologia».
NECOD	<i>Nuova edizione commentata delle opere di Dante</i> , 7 voll. e 1 vol. di <i>Ad-denda</i> , Roma, Salerno Ed., 2012-.
	Per citare i singoli volumi:
	NECOD I <i>Vita nuova. Rime</i> , A cura di Donato Pirovano e Marco Grimaldi, Introduzione di Enrico Malato, 2015. E così via.
NI	«La Nuova Italia».
NRLI	«Nuova rivista di letteratura italiana».
NTF	<i>Nuovi testi fiorentini del Duecento</i> , a cura di Arrigo Castellani, Firenze, Sansoni, 1952.
ON	«Otto-Novecento».
Par	«Paragone. Rivista di arte e letteratura fondata da Roberto Longhi».
PD	<i>Poeti del Duecento</i> , a cura di Gianfranco Contini, 2 tt., Milano-Napoli, Ricciardi, 1960.

PDS	<i>Poeti del Dolce stil nuovo</i> , a cura di Mario Marti, Firenze, Le Monnier, 1969.
PdT	«La parola del testo».
PSs	<i>I Poeti della Scuola siciliana</i> . Edizione promossa dal Centro di studi filologici e linguistici siciliani, vol. I. <i>Giacomo da Lentini</i> , edizione a cura di Roberto Antonelli; vol. II. <i>Poeti della corte di Federico II</i> , edizione diretta da Costanzo Di Girolamo; vol. III. <i>Poeti siculo-toscani</i> , edizione diretta da Rosario Coluccia, Milano, Mondadori, 2008.
QD	«Quaderni dannunziani».
QFIAB	«Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken».
QI	«Quaderni d’Italianistica».
QILD	«Quaderni di italiano linguadue».
QP	«Quaderni petrarcheschi».
QS	«Quaderni di semantica».
RAL	«Rendiconti dell’Accademia Nazionale dei Lincei». Classe di scienze morali, storiche e filologiche.
RC	«Rivista critica della letteratura italiana».
RCCM	«Rivista di cultura classica e medievale».
REI	«Revue des études italiennes».
RELI	«Rassegna europea di letteratura italiana».
RF	«Romanische Forschungen».
RID	«Rivista italiana di dialettologia».
RiLI	«Rivista di letteratura italiana».
RION	«Rivista Italiana di Onomastica».
RIRD	«Rivista internazionale di ricerche dantesche».
RJ	«Romanistisches Jahrbuch».
RLI	«La Rassegna della letteratura italiana».
RLiR	«Revue de linguistique romane».
RLR	«Revue des langues romanes».
RN	«Romance Notes».
Rohlf	Gerhard Rohlf, <i>Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti</i> , Torino, Einaudi, vol. I, <i>Fonetica</i> , 1966; vol. II, <i>Morfologia</i> , 1968; vol. III, <i>Sintassi e Formazione delle parole</i> , 1969 (nuova edizione Firenze-Bologna, Accademia della Crusca-il Mulino, 2021) [si cita per paragrafo].
RP	«Rivista pascoliana».
RPh	«Romance Philology».
RQ	«Renaissance Quarterly».
RR	«Romanic Review».
RS	«Renaissance Studies».
RSD	«Rivista di studi danteschi».
RSI	«Rivista di studi italiani».
RSP	«Rivista di studi pirandelliani».
RST	«Rivista di studi testuali».
SB	«Studi sul Boccaccio».
SC	«Strumenti critici».
SchM	«Schede medievali».
SchU	«Schede umanistiche».
SD	«Studi danteschi».
SeSL	«Studi e Saggi Linguistici».

SFI	«Studi di filologia italiana».
SG	«Studi goldonianici».
SGI	«Studi di grammatica italiana».
SGy	«Siculorum Gymnasium».
SI	«Studi italiani».
SIR	«Stanford Italian Revue».
SL	«Studi leopardiani».
SLeI	«Studi di lessicografia italiana».
SLI	«Studi linguistici italiani».
SM	«Studi medievali».
SMI	«Stilistica e metrica italiana».
SMV	«Studi mediolatini e volgari».
SN	«Studia Neophilologica».
SNo	«Studi novecenteschi».
SP	«Studi petrarcheschi».
Spa	«Studi pasoliniani».
SPCT	«Studi e problemi di critica testuale».
SR	«Studj romanzi».
SRi	«Studi rinascimentali».
SS	«Seicento e Settecento».
SSec	«Studi secenteschi».
SSet	«Studi settecenteschi».
SSO	«Studi sul Settecento e l'Ottocento».
StEFI	«Studi di Erudizione e di Filologia Italiana».
SU	«Studi umanistici».
TC	<i>Testi trecenteschi di Città di Castello e del contado</i> , a cura di Francesco Agostini, Firenze, Accademia della Crusca, 1978.
TF	<i>Testi fiorentini del Duecento e dei primi Trecento</i> , a cura di Alfredo Schiaffini, Firenze, Sansoni, 1926.
TiF	«Tipofilologia. Rivista internazionale di studi filologici e linguistici dei testi a stampa».
TNTQ	Bruno Migliorini - Gianfranco Folena, <i>Testi non toscani del Quattrocento</i> , Modena, STEM, 1953.
TNTT	Bruno Migliorini - Gianfranco Folena, <i>Testi non toscani del Trecento</i> , ivi, 1952.
TP	<i>Testi pratesi della fine del Duecento e dei primi del Trecento</i> , a cura di Luca Serianni, Firenze, Accademia della Crusca, 1977.
TPt	<i>Testi pistoiesi della fine del Duecento e dei primi del Trecento</i> , a cura di Paola Manni, Firenze, Accademia della Crusca, 1990.
TrCo	«Le tre corone. Rivista internazionale di studi su Dante, Petrarca, Boccaccio».
TSG	<i>Testi sangimignanesi del secolo XIII e della prima metà del secolo XIV</i> , a cura di Arrigo Castellani, Firenze, Sansoni, 1956.
TV	<i>Testi veneziani del Duecento e dei primi del Trecento</i> , a cura di Alfredo Stussi, Pisa, Nistri-Lischi, 1965.
VR	«Vox Romanica».
ZrP	«Zeitschrift für romanische Philologie».

**Dizionari, encyclopedie, atlanti e risorse elettroniche**

<i>AIS</i>	Karl Jaberg - Jakob Jud, <i>Sprach- und Sachatlas Italiens und der Südschweiz</i> , 8 voll., Zofingen, Ringier, 1928-40.
<i>BiBit</i>	<i>Biblioteca italiana</i> , <a href="http://www.bibliotecaitaliana.it">http://www.bibliotecaitaliana.it</a> .
<i>BIZ</i>	<i>Biblioteca Italiana Zanichelli</i> , DVD-ROM per Windows per la ricerca in testi, biografie, trame e concordanze della Letteratura italiana. Testi a cura di Pasquale Stoppelli, Bologna, Zanichelli, 2010.
<i>CorpusOVI</i>	<i>Corpus OVI dell'Italiano antico</i> ( <a href="http://gattoweb.ovi.cnr.it/">http://gattoweb.ovi.cnr.it/</a> ).
<i>CorpusTLIO</i>	<i>Corpus TLIO</i> ( <a href="http://tlioweb.ovi.cnr.it/">http://tlioweb.ovi.cnr.it/</a> ).
<i>DBI</i>	<i>Dizionario biografico degli italiani</i> , Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1960- ( <a href="https://www.treccani.it/enciclopedia/elencoopere/Dizionario_Biografico">https://www.treccani.it/enciclopedia/elencoopere/Dizionario_Biografico</a> ).
<i>DEI</i>	Carlo Battisti - Giovanni Alessio, <i>Dizionario etimologico italiano</i> , 5 voll., Firenze, Barbera, 1950-57.
<i>DELIIn</i>	Manlio Cortelazzo - Paolo Zolli, <i>Dizionario Etimologico della Lingua Italiana</i> , seconda edizione in volume unico a cura di Manlio Cortelazzo e Michele A. Cortelazzo, Bologna, Zanichelli, 1999.
<i>DI</i>	Wolfgang Schweickard, <i>Deonomasticon italicum. Dizionario storico dei derivati da nomi geografici e da nomi di persona</i> , 4 voll. Tübingen e Berlin/Boston, Niemeyer e de Gruyter, 1997-2013 (più un <i>Supplemento bibliografico</i> . Seconda edizione riveduta e ampliata, Berlin/Boston, de Gruyter, 2013).
<i>DISC</i>	Francesco Sabatini-Vittorio Coletti-Manuela Manfredini, <i>Dizionario Italiano Sabatini Coletti</i> , Milano, Hoepli, 2024.
<i>DO</i>	<i>Nuovo Devoto-Oli. Il vocabolario dell'italiano contemporaneo 2025</i> , di Giacomo Devoto - Gian Carlo Oli - Luca Serianni, Firenze, Le Monnier, 2024.
<i>DOP</i>	<i>Dizionario di ortografia e pronuncia</i> «redatto in origine da Bruno Migliorini, Carlo Tagliavini, Piero Fiorelli; riveduto, aggiornato, accresciuto da Piero Fiorelli e Tommaso Francesco Bórri», di cui è stata allestita recentemente una seconda edizione multimediale (2024) <a href="https://www.dizionario.rai.it/">https://www.dizionario.rai.it/</a>
<i>ED</i>	<i>Encyclopédia Dantescia</i> , 5 voll. e 1 di <i>Appendice</i> , Roma, Istituto dell'Encyclopédia Italiana, [1970-78] 1984 <sup>2</sup> .
<i>EI</i>	<i>Encyclopédia dell'Italiano</i> , direttore Raffaele Simone, comitato scientifico Gaetano Berruto e Paolo D'Achille, voll. I (A-L)-II (M-Z), Roma, Istituto della Encyclopédia Italiana, 2010-2011 ( <a href="https://www.treccani.it/encyclopédia/elenco-opere/Encyclopédia_dell'Italiano">https://www.treccani.it/encyclopédia/elenco-opere/Encyclopédia_dell'Italiano</a> ).
<i>EVLI</i>	Alberto Nocentini (con la collaborazione di Alessandro Parenti), <i>L'Etimologico. Vocabolario della lingua italiana</i> , Firenze, Le Monnier, 2010.
<i>FEW</i>	Walther von Wartburg <i>et al.</i> , <i>Französisches Etymologisches Wörterbuch. Eine darstellung des galloromanischen sprachschatzes</i> , 25 voll., Bonn/Heidelberg/Leipzig-Berlin/Bâle, Klopp - Winter - Teubner - Zbinden, 1922-2002.
<i>FEW Complément</i>	Jean-Paul Chauveau - Yan Greub - Christian Seidl, <i>Französisches Etymologisches Wörterbuch. Complément</i> , Strasbourg, ÉLiPhi, 2010.
<i>GAVI</i>	<i>Glossario degli antichi volgari italiani</i> , a cura di Giorgio Colussi, Helsinki, University Press; poi Foligno, Editoriale Umbra, 1983-2006.
<i>GDLI</i>	<i>Grande Dizionario della Lingua Italiana</i> , fondato da Salvatore Batta-

	glia, successivamente diretto da G. Barberi Squarotti, 21 voll., Torino, UTET, 1961-2002 (più un <i>Supplemento 2004</i> e un <i>Supplemento 2009</i> , diretti entrambi da Edoardo Sanguineti, e un <i>Indice degli autori citati nei volumi I-XXI e nel Supplemento 2004</i> , a cura di Gabriele Ronco, Torino, UTET, 2004) ( <a href="http://www.accademiadellacrusca.it/it/scaffali-digitali">www.accademiadellacrusca.it/it/scaffali-digitali</a> ).
<i>GRADIT</i>	Tullio De Mauro (a cura di), <i>Grande Dizionario Italiano dell'Uso</i> , 8 voll. Torino, UTET, 1999-2007.
<i>LEI</i>	<i>LEI. Lessico Etimologico Italiano</i> , fondato da Max Pfister, diretto da Elton Prifti e Wolfgang Schweickard, Wiesbaden, Reichert, 1979- ( <a href="https://lei-digitale.it/">https://lei-digitale.it/</a> ).
<i>MIDIA</i>	<i>Morfologia dell'italiano in DIACronia</i> ( <a href="http://www.corpusmidia.unito.it">http://www.corpusmidia.unito.it</a> ).
<i>PTLLIN</i>	<i>Primo tesoro della lingua letteraria italiana del Novecento</i> , a cura di Tullio De Mauro, Torino, UTET, 2007 ( <a href="http://www.accademiadellacrusca.it/it/scaffali-digitali">www.accademiadellacrusca.it/it/scaffali-digitali</a> ).
<i>REW</i>	Wilhelm Meyer-Lübke, <i>Romanisches etymologisches Wörterbuch</i> , Heidelberg, Winters, 1935 <sup>3</sup> .
<i>SIS</i>	<i>Storia dell'italiano scritto</i> , a cura di Giuseppe Antonelli, Matteo Motolese e Lorenzo Tomasin, 6 voll. Roma, Carocci, 2014-2021 [indicare i titoli dei singoli volumi citati].
<i>SLIE</i>	<i>Storia della lingua italiana</i> , a cura di Luca Serianni e Pietro Trifone, 3 voll. Torino, Einaudi, 1993-1994 [indicare i titoli dei singoli volumi citati].
<i>TB</i>	Nicolò Tommaseo-Bernardo Bellini, <i>Dizionario della lingua italiana</i> , 7 voll., Torino, Unione Tipografico-Editrice, 1865-1879. Ristampa anastatica dell'edizione 1865-1879: 20 voll. Milano, Rizzoli, 1977 ( <a href="http://www.accademiadellacrusca.it/it/scaffali-digitali">www.accademiadellacrusca.it/it/scaffali-digitali</a> ).
<i>TLIO</i>	<i>Tesoro della lingua italiana delle Origini</i> , a cura dell'Opera del Vocabolario Italiano (OVI) ( <a href="http://tlio.ovi.cnr.it/TLIO/">http://tlio.ovi.cnr.it/TLIO/</a> ).
<i>Treccani</i>	<i>Dizionario dell'italiano Treccani</i> , Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana ( <a href="https://www.treccani.it/vocabolario/">https://www.treccani.it/vocabolario/</a> ).
<i>VAccCrusca</i>	<i>Vocabolario degli Accademici della Crusca</i> , a cura di Massimo Fanfani-Marco Biffi, consultabile all'indirizzo <a href="http://www.accademiadellacrusca.it/it/scaffali-digitali">www.accademiadellacrusca.it/it/scaffali-digitali</a> . Con le abbreviazioni <i>Crusca 1, 2, 3, 4, 5</i> si rinvia rispettivamente a <i>Vocabolario degli Accademici della Crusca</i> , Venezia, Alberti, 1612 <sup>1</sup> , Venezia, Sarzina, 1623 <sup>2</sup> , Firenze, Stamperia dell'Accad. della Crusca, 1691 <sup>3</sup> , Firenze, Manni, 1729-1738 <sup>4</sup> , Firenze, Tip. Galileiana, 1863- 1923 <sup>5</sup> (interrotta alla lettera O).
<i>VD</i>	<i>Vocabolario Dantesco</i> ( <a href="http://www.vocabolariodantesco.it">http://www.vocabolariodantesco.it</a> ).
<i>VDL</i>	<i>Vocabolario Dantesco Latino</i> ( <a href="http://www.vocabolariodantescolatino.it">http://www.vocabolariodantescolatino.it</a> ).
<i>Zingarelli 2024</i>	<i>Lo Zingarelli 2024. Vocabolario della lingua italiana</i> , a cura di Mario Cannella, Beata Lazzarini e Andrea Zaninello, Bologna, Zanichelli, 2023 [cambiare convenientemente la data se si citano altre edizioni].

## ABBREVIAZIONI

§, §§	= paragrafo, paragrafi
a. C., d. C.	= avanti, dopo Cristo
ad loc.	= <i>ad locum</i>
ant.	= antico, antichi
c., cc.	= carta, carte
cap., capp.	= capitolo, capitoli
cfr.	= confronta
cit., citt.	= citato, citati
ecc. (non etc.)	= eccetera
ed., edd.	= edizione, edizioni
es.	= esempio
ex. (non ex.)	= exeunte
f., ff.	= foglio, fogli
fasc.	= fascicolo
id./ead./eaed.	= <i>idem/ eadem/ eaedem</i>
in. (non in.)	= ineunte
l., ll.	= linea, linee
loc. cit.	= luogo citato
mod.	= moderno, moderni
ms., mss.	= manoscritto, manoscritti
n., nn.	= nota, note
n°, nn°	= numero, numeri
p., pp.	= pagina, pagine
P., PP.	= Parte, Parti
pers.	= persona
plur.	= plurale
r	= <i>recto</i>
s.	= serie
s.v., s.vv.	= <i>sub voce, sub vocibus</i>
scil.	= <i>scilicet</i>
sg., sgg.	= seguente, seguenti
sing.	= singolare
t., tt.	= tomo, tomi
v	= <i>verso</i>
v. vv.	= verso, versi (v. 38, vv. 12-37)
vol., voll.	= volume, volumi

Nelle citazioni da manoscritti o stampe antichi, le indicazioni r e v seguono al numero della carta o foglio separate da spazio semplice. Le abbreviazioni sg., sgg. seguono al numero senza interposizione della congiunzione 'e'.



## INDICE DEI NOMI\*

- Abeillé, Anne 147n, 160  
Albanese, Gabriella 31  
Albertini Ottolenghi, Maria Grazia 32  
Albrecht, Jörn 4n, 33  
Aldinucci, Benedetta 26n, 30  
Alessio, Giovanni 193  
Alfieri Gabriella 140, 141  
Alfieri, Vittorio 203  
Alighieri, Dante 3, 5, 8, 9, 10, 11, 13, 16n, 19, 19n, 20, 20n, 25, 25n, 26n, 30, 31, 32, 33, 41n, 88, 171, 171n  
Almenberg, Stig 203  
Alvaro, Corrado 110, 110n, 139  
Amico di Dante 19, 20, 24, 24n, 25, 32  
Angiolieri, Cecco 18, 25, 31, 32  
Anonimo bolognese 17, 28  
Anonimo del Chigiano 23  
Anonimo euganeo 28  
Anonimo siciliano 23, 24n  
Anonimo siciliano (-ravennate) 27  
Anonimo siculo-toscano 14, 15, 23, 23n  
Anonimo [toscano] 17, 24  
Anonimo [urbinate] 17  
Anonimo [veneto (?)] 23  
Anonimo veronese 28, 29  
Antonelli, Giuseppe 124, 126, 126n, 133n, 139n  
Antonelli, Quinto 114, 139  
Antonelli, Roberto 14n, 22n  
Apugliese, Ruggeri 17  
Ariosto, Ludovico 101, 203  
Ascoli, Graziadio Isaia 65, 99n, 194, 197n, 214  
Asquer, Enrica 113, 114n, 139, 140  
Assenzi, Lucia 35, 36n, 49  
Avogadro di Collobiano, Francesco 59  
Avogadro di Collobiano, Vittorio 59  
Bach, Emmon 185  
Bally, Charles 183n, 185  
Bandello, Matteo 208  
Bartoli, Matteo 197n, 214  
Battaglia Ricci, Lucia 36, 38n, 49  
Battaglia, Salvatore 178n, 185  
Battagliola, Davide 32  
Battisti, Carlo 193n  
Baudi di Vesme, Carlo 211, 212, 213  
Bazzanella, Carla 3, 5, 6, 7n, 31  
Beavers, John 146n, 160  
Beccaria, Gian Luigi 112, 139  
Bellomo, Saverio 9n, 12n, 25n, 31  
Benincà, Paola 208n  
Benvenuto, Maria Carmela 214  
Berizzo, Marco 14n, 18n, 23n, 31  
Bernardino da Siena 5n, 32  
Bernini, Giuliano 154n, 160  
Beroardi, Guglielmo 23  
Berruto, Gaetano 125, 139  
Bertelli, Sandro 32  
Bettarini, Rosanna 12n, 16n, 17n, 24n, 29n, 31  
Betto Mettefuoco 14  
Biagi, Guido 36n, 49  
Bianconi, Sandro 215  
Biagini, Clementina 59, 104  
Biffi, Marco 145n, 160

\* L'Indice va idealmente integrato con i nomi di autori, curatori, editori compresi nelle sigle della rivista. Ad esempio, ogni volta che si cita *PD*, si deve far riferimento a Gianfranco Contini; per *PDS* a Mario Marti; per *LEI* a Max Pfister, ecc. Sotto un'etichetta unica come Anonimo siciliano, Anonimo siculo-toscano, ecc. si collocano i testi attribuibili ad uno o più autori anonimi collocabili, a seconda dei casi, in contesto "siciliano", "siculo-toscano", ecc.

- Bloomfield, Leonard 166, 166n, 185  
 Boccaccio, Giovanni 35, 40, 41, 44, 49, 134, 144n, 211, 213  
 Bok-Bennema, Reineke 162  
 Bolkestein, Machtelt 206, 213  
 Bologna, Corrado 110, 139, 140  
 Bonghi, Ruggero 55, 55n, 56, 56n, 103, 105  
 Bonnet, Max 46, 47, 49  
 Bonvesin da la Riva 28, 30, 31, 32  
 Borghini, Vincenzo 36  
 Borreguero Zuloaga, Margarita 4n, 31  
 Bosque, Ignacio 162  
 Bottiglioni, Gino 199, 213  
 Brambilla Ageno, Franca 10n, 11n, 12n, 24n, 30, 35n, 49, 203, 203n, 212  
 Branca, Vittore 211, 213  
 Braun, Giacomo 214  
 Breschi, Giancarlo 31, 64n  
 Broggini, Romano 27n, 28n, 31  
 Brugnolo, Furio 25n, 31  
 Brunetti, Giuseppina 22n  
 Bruni, Francesco 104, 109n, 110, 139  
 Bruschi, Luciano 58n, 103  
 Buccio di Ranallo 18, 18n, 31  
 Bybee, Joan 111, 139
- Calaresu, Emilia 111, 111n, 139  
 Calenda, Corrado 11n, 12n, 22n, 27n, Camodeca, Carmela 167, 186  
 Cantù, Cesare 54n, 103  
 Capecci, Giovanni 58n, 103  
 Cardinaletti, Anna 176n, 186  
 Cardona, Giorgio Raimondo 110n, 112n, 140  
 Caretti, Lanfranco 64, 81n, 103  
 Carrai, Stefano 6, 25n, 31  
 Cassata, Letterio 22n, 31  
 Cassola Arnold 140, 141  
 Castagnola, Raffaella 18n, 31  
 Castellani, Arrigo 196n, 197, 198, 211, 213  
 Catenaccio da Anagni 18, 33  
 Catricalà, Maria 3n, 31  
 Cavalcanti, Guido 5, 6, 9, 9n, 10, 10n, 11, 15n, 18n, 19, 19n, 32  
 Cavalcanti, Iacopo 32  
 Ceci, Lucia 113, 114n, 139, 140  
 Cella, Roberta 27n, 32  
 Chafe, Wallace 210, 213  
 Chênerie, Marie-Luce 37n, 49
- Chomsky, Noam A. 166, 166n, 169n, 185  
 Cialdini, Francesca 145n, 160  
 Ciaralli, Antonio 27n, 32  
 Cicero, Marcus Tullius 207, 207n  
 Cielo d'Alcamo 11  
 Ciepielewska-Janoschka, Anna 40, 42, 43n, 45n, 46, 47, 49  
 Cimaglia, Riccardo 141, 186  
 Cole, Peter 169n, 185  
 Coletti, Vittorio 186  
 Colombo, Adriano 181, 185  
 Coluccia, Rosario 35n, 54, 104  
 Compagni, Dino 16n  
 Comparetti, Domenico 40, 50  
 Conte, Alberto 36, 36n, 38n, 41, 44n, 46, 48n, 49, 51  
 Conte, Maria-Elisabeth 180n, 185  
 Contini, Gianfranco 7, 26n, 27n, 28n, 30n, 31, 64n, 104, 194n, 213  
 Cortelazzo, Manlio 131, 133, 140  
 Corti, Maria 39, 50  
 Courdier, Gilbert 4n, 33  
 Coveri, Lorenzo 185, 193, 213  
 Cremona, Joseph A. 194, 213  
 Cresti, Emanuela 160, 161  
 Croce, Benedetto 196n  
 Cuzzolin, Pierluigi 205, 206, 213
- D'Achille, Paolo 109n, 112n, 140, 191n, 200, 200n, 201, 208, 213  
 D'Ancona, Alessandro 40, 50  
 D'Ovidio, Francesco 67n, 68, 68n, 69n, 71n, 72n, 86n, 104  
 Da Milano, Federica 43n, 44n, 51  
 Daladier, Anne 172, 185  
 Dalmas, Martine 33  
 Daneš, František 182n, 185  
 Dante da Maiano 12n, 14n, 16, 16n, 24n, 31  
 Danzi, Luca 81n, 106, 107  
 Dardano, Maurizio 3n, 7, 8, 8n, 13n, 31, 37, 45, 49, 50, 51, 215  
 Davanzati, Chiaro 6, 15, 15n, 23n, 33  
 De Amicis, Edmondo 57, 57n, 104  
 De Bartholomaeis, Vincenzo 18n, 31  
 De Blasi, Nicola 53n, 55n, 58n, 67n, 68n, 69n, 104  
 De Capitani, Giovan Battista 67n, 71n, 104  
 De Cosmi, Agostino 163n  
 De Martino, Domenico 215  
 De Matteis, Carlo 18n, 32

- De Mauro, Tullio 112, 112n, 140  
 De Robertis, Domenico 6, 8n, 9n, 10n, 11n, 12n, 19n, 20n, 26n, 32  
 De Roberto, Elisa 37n, 45, 45n, 48n, 50, 110n, 111, 140  
 De Santis, Cristiana 165n, 167, 186  
 Declava, Enrico 65n, 103  
 Del Prete, Simeone 114n, 140  
 Della Casa, Giovanni 36  
 Della Valle di Casanova, Alfonso 65n, 66, 67n  
 Demonte, Violeta 162  
 Déprez, Viviane 161, 162  
 Devoto, Giacomo 202, 208n, 213  
 Di Francia, Letterio 44, 50  
 Diez, Friedrich, Ch. 194  
 Dik, Simon C. 176n, 185  
 Doetjes, Jeanny 149n, 160  
 Doria, Percivalle 22  
 Dota, Michela 158n, 160  
 Duso, Elena M. 167, 185  
 Egerland, Verner 43n, 46, 46n, 50  
 Egidi, Francesco 12n, 15n, 23n, 24n, 32  
 Eklund, Sten 39, 39n, 50  
 Espinal, M. Teresa 161, 162  
 Everaert, Martin 161  
 Fait, Gianluigi 113, 140, 141  
 Fanfani, Massimo 198, 213  
 Fanfani, Pietro 75n, 104  
 Faucher, Eugène 4n, 33  
 Favati, Guido 48n, 50  
 Federico II 22, 27, 31  
 Fedriani, Chiara 173n, 185  
 Felicani, Elena 55n, 56n, 57n, 58n, 59n, 64n, 65n, 66n, 67n, 76n, 104  
 Fernandez Bravo, Nicole 33  
 Ferrari, Angela 146n, 160, 180, 185  
 Ferrari, Giuseppe 65  
 Ferrari, Paolo 65  
 Fesenneier, Ludwig 211, 213  
 Filipponio, Lorenzo 45n, 50  
 Fillmore, Charles J. 166, 185  
 Fioravanti, Gianfranco 11n, 31  
 Floricic, Franck 161, 162  
 Fogarasi, Miklos 178n, 185  
 Folli, Riccardo 56, 56n, 58, 63, 64, 64n, 65, 65n, 66, 66n, 67, 72n, 73, 74, 103, 104, 105  
 Formentin, Vittorio 27n, 32  
 Formisano, Luciano 33  
 Fornaciari, Raffaello 101n, 143n, 161  
 Francesconi, Giampaolo 58n, 105  
 Fratta, Aniello 14n, 22n, 23n  
 Frenguelli, Gianluca 5n, 32, 49, 51  
 Fresu, Rita 104, 109, 109n, 112, 113n, 114n, 133n, 140  
 Frosini, Giovanna 46, 50, 53n, 104  
 Furbetta, Luciana 46n, 47, 50  
 Gaggero, Massimiliano 33  
 Galletto Pisano 9, 11, 23  
 Gemelli, Salvatore 192, 213  
 Ghiberti, Carnino 14  
 Giacomin da Verona 28  
 Giacomin Pugliese 9, 22, 24n, 25  
 Giacomo da Lentini 9, 10, 11, 14, 22  
 Giamboni, Bono 5  
 Giannakidou, Anastasia 146n, 161  
 Gibelli, Antonio 113, 132, 140, 141  
 Giordano da Pisa 5, 5n, 32  
 Giovanardi, Claudio 110n, 140  
 Giunta, Claudio 8n, 9n, 10n, 11n, 12n, 16n, 17n, 20n, 26n, 31, 32  
 Godard, Danièle 146n, 148, 148n, 161  
 Gori, Carlo 58n, 105  
 Gorni, Gugliemo 8n, 12n, 20n, 31, 32  
 Graffi, Giorgio 202, 210n, 213  
 Greco, Paolo 206, 213  
 Grendi, Edoardo 113, 140  
 Gross, Gaston 172, 185  
 Gualdo, Riccardo 14n, 15n, 23n, 104  
 Gualteruzzi, Carlo 36  
 Guercio da Montesanto 17  
 Guglielmetti, Rossana E. 33  
 Guido delle Colonne 9, 10, 11, 27, 31  
 Guinizelli, Guido 18, 19n  
 Guittione d'Arezzo 16n  
 Hall, Robert, J. 201, 202n  
 Harms, Robert T. 185  
 Harris, Zellig S. 166n, 185  
 Helbig, Gerhard 176n, 185  
 Henry, Albert 194, 213  
 Herczeg, Giulio 35, 50  
 Herman, József 204, 204n, 206, 213  
 Hiyon, Yoo 198, 208n, 213, 214  
 Holtus, Günter 214

- Horn, Laurence R. 162
- Iacopone 17, 29
- Iannacaro, Gabriele 120, 140
- Ineichen, Gustav 203
- Inghilfredi 14, 15n
- Inglese, Giorgio 9n, 12n, 16n, 25n, 32
- Isella Brusamolino, Silvia 33
- Iuso, Anna 114, 139
- Jaberg, Karl 192, 194
- Jacobs, Roderick A. 186
- Jakobovits, Leon A. 185
- Jansen, Hanne 161
- Jud, Jakob 192, 193n, 194
- Kato, Yasuhiko 162
- Kayne, Richard 146n, 161
- Keller, Emil 28n, 32
- Koble, Nathalie 43n, 50
- Koch, Peter 111, 111n, 140
- Korzen, Iørn 147n, 151
- Kress, Gunther E. 185
- La Fauci, Nunzio 206, 214
- Lakoff, George 166n, 185
- Langacker, Ronald W. 166n, 186
- Langley, Ernst F. 22n
- Lanza, Antonio 25n, 32
- Latini, Brunetto 5, 17, 25
- Lausberg, Heinrich 197n, 45n, 50
- Leonardi, Lino 12n, 32
- Leonardi, Matteo 17n, 32
- Leopardi, Giacomo 78, 82
- Lepschy, Giulio 196n, 201
- Lerch, Eugen 204, 214
- Lo Nigro, Sebastiano 36, 38n, 41n, 46, 47, 48, 50
- Lollo, Renata 59n, 105
- Lombardi Vallauri, Edoardo 186
- Longacre, Robert E. 176n, 186
- Lonzi, Lidia 156n, 161
- Loporcaro, Michele 191, 192, 194n, 197n, 200, 214
- Lorenzetti, Luca 198, 214
- Lotto di Ser Dato 17
- Lubello, Sergio 14n, 109n, 110, 110n, 114n, 120n, 135, 140, 198, 214
- Luzzatto, Sergio 140
- Lyer, Stanislav 50
- Mabellini, Adolfo 67n, 105
- Macciocca, Gabriella 14n
- Maestro Rinuccino 5, 6, 23n, 31
- Maffia Scariati, Irene 19n, 20n, 25n, 32
- Maggiore, Marco 201, 214
- Maiden, Martin 191, 195, 198, 199n, 200n, 207n, 214
- Mancini, Franco 17n, 32
- Mancini, Marco 197, 214
- Manni, Paola 53, 55n, 58n, 63n, 90, 90n, 94n, 99n, 105
- Manzoni, Alessandro 53, 54n, 55, 56, 56n, 57, 57n, 58, 59, 61, 62, 64, 65n, 66, 67, 67n, 69, 69n, 70, 72, 75, 79, 80, 81, 83, 88, 92, 101n, 102n, 103, 104, 105, 106, 107, 134, 203
- Manzotti, Emilio 144n, 147n, 153n, 158n, 161
- Marandin, Jean-Marie 148n, 151
- Maraschio, Nicoletta 161
- Marazzini, Claudio 35, 37n, 50, 113n, 141, 195, 214
- Marcon, Giorgio 33
- Marri, Fabio 28n, 32
- Marti, Mario 17n, 18n, 19n, 32, 51, 46
- Martino, Paolo 214
- Mascherpa, Giuseppe 33
- Masini, Francesca 144n, 161
- Mastrantonio, Davide 5n, 32, 37, 50, 191
- Mastruzzo, Nino 27n, 32
- Mathesius, Vilém 182n, 186
- Mazzeo di Ricco 9, 10, 11
- McCawley, James D. 166n, 186
- Meneghetti, Maria Luisa 27n, 28n, 32, 33
- Menichetti, Aldo 15n, 24n, 33
- Merlo, Clemente 194
- Mestica, Enrico 67n, 68, 69, 106
- Mestica, Giovanni 69
- Metzeltin, Michael 198, 214
- Meuli, Gino 116n, 118n, 121n, 136, 138, 139, 141
- Meyer-Lübke, Wilhelm 193n, 194, 201, 204, 206, 207n, 210, 214
- Migliorini, Bruno 35, 50, 196, 196n, 197, 214
- Milani, Guido 16n, 33
- Minetti, Francesco Filippo 12n, 33

- Mollica, Anthony 31  
 Monaldo da Sofena 40, 40n  
 Moneglia, Massimo 160  
 Monte Andrea 12n, 16, 33  
 Morandi, Luigi 67, 67n, 69, 105  
 Morf, Heinrich 192, 192n  
 Morgana, Silvia 65n, 103  
 Mortara Garavelli, Bice 146n, 161  
 Mosino, Franco 198, 213  
 Mostacci, Iacopo 9, 10, 11  
 Mouret, Fran ois 146n, 149n, 161  
 M ller Stefan 161  
 Munn, Alan Boag 144n, 161  
 Mussafia, Adolf 28n, 29n, 33  
 Mussolini, Benito 116, 128, 136, 137  
 Mussolini, Bruno 119n  
 Mussolini, Ermando 129  
 Mussolini, Gina 119n  
 Mussolini, Rachele 138
- Nencioni, Giovanni 54n, 55, 55n, 62, 62n, 63n, 72n, 73, 73n, 84n, 85, 85n, 86n, 90n, 97n, 101n, 102n, 105, 107, 196n  
 Neri de' Visdomini 10, 11  
 Nesi, Annalisa 191, 192n, 193n, 214, 215  
 Nicolosi, Fr d ric 31  
 Nobili, Claudio 110n, 141  
 Nocentini, Alberto 202, 208n
- Oestereicher, Wulf 111n, 140  
 Onesti, Cristina 31  
 Ong, Walter J. 128, 141  
 Orbiccianni, Bonagiunta 10n, 15, 15n, 24, 33  
 Orlandi, Guido 16, 16n, 33  
 Orlandini, Anna 144, 162  
 Orlando, Sandro 17n, 33  
 Orletti, Franca 113n, 141  
 Ossola, Carlo 33  
 Ottanelli, Andrea 58n, 105
- Pagani, Gentile 88  
 Paganino da Serzana 11  
 Palermo, Massimo 50, 111n, 122, 123n, 139, 146n, 162, 191  
 Pampaloni, Geno 139  
 Panizza, Nicola 12n, 24n, 33  
 Panuccio del Bagno 12n, 24, 30, 33  
 Paradisi, Paola 18n, 33  
 Parducci, Amos 33
- Parlangeli, Oronzo 193n  
 Paterino, Matteo 16, 32  
 Patuzzi, Gaetano Lionello 67n, 105  
 Pedull , Gabriele 140  
 Pellat, Jean-Christophe 176n, 186  
 Pernicone, Vincenzo 178n, 185  
 Petrarca, Francesco 12n, 15n, 41n, 210, 210n  
 Petrocchi, Giorgio 8, 33  
 Petrocchi, Policarpo 53, 53n, 54, 54n, 55, 55n, 56, 57, 58, 58n, 59, 60, 60n, 61, 61n, 62, 62n, 63, 63n, 64, 64n, 66, 69, 70, 70n, 71, 71n, 72, 72n, 73, 73n, 74, 75n, 76, 76n, 79, 79n, 80, 81, 81n, 82, 83, 84, 84n, 85n, 86, 86n, 87, 89, 90, 90n, 91n, 92, 92n, 94, 94n, 95n, 96n, 97, 97n, 98, 98n, 99n, 100, 100n, 101, 101n, 102, 102n, 103, 105, 106, 107  
 Petrucci, Armando 112n, 141  
 Piero della Vigna 9, 14  
 Pieroni, Silvia 200, 214  
 Pietro da Barsegap  28, 32  
 Pirovano, Donato 19n, 33  
 Piunno, Valentina 186  
 Plautus, Titus Maccus 207  
 Poccetti, Paolo 149n, 162  
 Pochettino Eleonora 40n, 51  
 Poletto, Cecilia 208n  
 Poli, Ferdinando 58n, 106  
 Polimeni, Giuseppe 28n, 53, 54n, 55n, 57n, 59n, 67n, 68n, 69n, 70, 85n, 86n, 106  
 Pollidori, Valentina 16n, 33  
 Pompei, Anna 186  
 Pona, Alan 167, 186  
 Prada, Massimo 53, 106  
 Prandi, Michele 163, 165n, 172n, 173n, 176n, 180n, 185, 186  
 Progovac, Ljiljana 144n, 146n, 162  
 Pseudo Uguccione 27, 28  
 Puccianti, Giuseppe 58n, 67n, 106
- Quaglioni, Diego 31
- Ramat, Paolo 43n, 44n, 51  
 Rapisarda, Stefano 22n, 27n  
 Re Enzo 10, 11, 22  
 Re Giovanni 9, 10, 27n  
 Renier, Rodolfo 57n, 106  
 Renzi, Lorenzo 3n, 176n, 186, 208n

- Riegel, Martin 176n, 186  
 Riemsdijk (van), Henk 161  
 Rigamonti, Alessandra 144n, 147n, 153n, 158n, 161  
 Rigaut de Berbezilh 38, 51  
 Rigutini, Giuseppe 68, 69, 69n, 84n, 86n, 106  
 Rinaldo d'Aquino 9, 11  
 Rinuccino da Firenze 5, 6, 23n, 31  
 Rioul, René 176n, 186  
 Rohlfs, Gerhard 35n, 40n, 45n, 191, 191n, 192, 192n, 193, 193n, 194, 195, 196, 198, 201, 202, 202n, 203, 204, 204n, 205, 206, 207, 208, 209, 210, 212, 213, 214, 215  
 Rosenbaum, Peter S. 186  
 Rosiello, Luigi 196n, 201, 205, 205n, 214  
 Rossi (de'), Niccolò 25, 31  
 Rubenach, Siegrun 33  
 Ruffino, Giovanni 191n, 192, 192n, 214  
 Ruggeri d'Amici 14, 15n, 22  
 Ruggerone da Palermo 10, 12n  
 Sabatini, Francesco 114, 114n, 141, 165n, 167, 186  
 Sacchetti, Franco 208, 211, 215  
 Sacchi, Luca 27n, 28n, 33  
 Sadock, Jerrold M. 169n, 185  
 Sag, Ivan A. 146n, 160  
 Sailer, Luigi 59, 59n  
 Saltarelli, Lapo 16, 16n, 17n, 33  
 Salvatore, Eugenio 124n, 141  
 Salvi, Giampaolo 150n, 162, 176n, 186, 208  
 Salvioni, Carlo 194, 197n, 214  
 Sánchez López, Cristina 154n, 158n, 162  
 Sanguineti, Federico 33  
 Santagata, Marco 31  
 Santangelo, Salvatore 22n  
 Sardo, Rosaria 114n, 141  
 Scarpa, Domenico 140  
 Scheuermeier, Paul 194  
 Schiaffini, Alfredo 212  
 Schlieben-Lange, Brigitte 111, 141  
 Schmidt, Christian 198, 214  
 Schwarze, Christoph 143n, 162  
 Schwendener, Ulrich 204n, 214  
 Scialoja, Antonio 56n  
 Scivoletto, Guido 109n, 141  
 Scorretti, Mauro 143n, 146n, 149n, 153n, 160n, 162  
 Segre, Cesare 26n, 33, 37n, 41, 46, 49, 51  
 Serianni, Luca 90n, 97n, 104, 106, 124n, 141, 143n, 146n, 149n, 150n, 153n, 158n, 162, 172n, 178n, 186, 191, 195, 197n, 203n, 214, 215  
 Sgroi, Salvatore C. 163n, 186  
 Shopen, Timothy 186  
 Škerlj, Stanko 35, 35n, 37, 40n, 51  
 Skytte, Gunver 3n, 141, 161  
 Slataper, Scipio 143n  
 Sotgiu, Stefania 121n, 141  
 Spagnolo, Luigi 143n, 162  
 Stammerjohann, Harro 208n, 213, 215  
 Stefanelli, Stefania 161  
 Stefano Protonotaro 10, 11  
 Steinberg, Dan D. 185  
 Steinitz, Renate 173, 186  
 Stella, Angelo 65n, 67n, 81n, 105, 106, 107  
 Stussi, Alfredo 27n, 33, 213  
 Swart (de), Henriëtte 149n, 162  
 Tagliani, Roberto 32, 33  
 Tagliavini, Carlo 193n  
 Tavoni, Mirko 31  
 Tekavčić, Pavao 40n, 51, 200, 215  
 Tempesti, Fernando 58n, 59n, 61n, 107  
 Terracini, Benvenuto 197n  
 Tesi, Riccardo 112, 141  
 Tesnière, Lucien 166, 167, 176n, 186  
 Testa, Enrico 109n, 111, 112n, 120, 141  
 Tito Livio 211, 213  
 Tobler, Adolf 192n  
 Togliatti, Palmiro 114n, 140  
 Tomasin, Lorenzo 191n, 195, 196n, 198, 200n, 213, 215  
 Tomlin, Russell S. 213  
 Trabalza, Ciro 69, 69n, 104, 107  
 Trifone, Pietro 104  
 Trueba (de), Antonio 210, 210n  
 Uggccione da Lodi 27, 31  
 Ujcich, Veronica 121n, 141  
 Vachek, Josef 182n, 186  
 Varvaro, Alberto 51, 197, 215  
 Venturi, Luigi 67n, 68, 69n, 107  
 Verzi, Greta 194, 196, 196n, 201, 215  
 Viel, Riccardo 25n, 33  
 Villa, Claudia 31  
 Vitale, Maurizio 65n, 67n, 81n, 90n, 97n, 103, 105, 107

Wagner, Max Leopold 193n, 194  
Wahlund, Carl 49  
Wartburg (von), Walther 203  
Wehr, Barbara 31  
Weinrich, Harald 181, 187  
Wells, Rulon 166n, 187  
Wilhelm, Raimund 110n, 141  
Wouden (van der), Ton 144n, 162

Zaccagnini, Guido 33  
Zaccarello, Michelangelo 211, 213, 215  
Zadra, Camillo 113, 140, 141  
Zamboni, Alberto 200, 215  
Zeilstra, Hedde 146n, 158n, 161, 162  
Zingaro, Anna 165n, 187  
Zumthor, Paul 139



## INDICE

### SAGGI

ROSARIO COLUCCIA, <i>Segnali discorsivi nella antica poesia italiana, dai Siciliani a Dante</i>	Pag.	3
GEIR LIMA, <i>Usi del partecipio presente nel Novellino</i>	»	35
ELENA FELICANI, <i>La grammatica in nota: norma e varietà dell'uso fiorentino nel commento di Policarpo Petrocchi ai Promessi sposi (1893-1902)</i>	»	53
SERGIO LUBELLO, <i>Trame giuridico-burocratiche in un corpus di lettere al Duce (1925-1942): sondaggi linguistico-testuali</i>	»	109
STEFANO TELVE, <i>Caratteristiche sintattiche di né congiunzione nominale e frasale nell'italiano contemporaneo</i>	»	143
MICHELE PRANDI, <i>Insegnare la grammatica: ragioni e contenuti</i>	»	163

### DISCUSSIONI E RASSEGNE

DAVIDE MASTRANTONIO - MASSIMO PALERMO, <i>La Grammatica del Rohlfs e la Storia della lingua italiana</i>	»	191
Sommari degli articoli in italiano e in inglese	»	217
Norme	»	225
Sigle e abbreviazioni	»	229
Indice dei nomi	»	237





FINITO DI STAMPARE  
NEL MESE DI GIUGNO 2025  
PER CONTO DI  
EDITORIALE LE LETTERE  
DALLA ABC TIPOGRAFIA  
CALENZANO (FIRENZE)



Associato all'USPI  
Unione Stampa  
Periodica Italiana

Direttore responsabile: Claudio Marazzini  
Autorizz. del Trib. di Firenze n. 2149 del 17 giugno 1971

# «STUDI DI GRAMMATICA ITALIANA»

## A CURA DELL'ACADEMIA DELLA CRUSCA

Vol. I (1971): Note sull'articolo determinato nella prosa toscana non letteraria del Duecento (KATHLEEN LOACH BRAMANTI) – La *T* cedigliata nei testi toscani del Due e Trecento (KATHLEEN LOACH BRAMANTI) – Casi di «paraiotassi relativa» in italiano antico (GHINO GHINASSI) – Osservazioni sull'aspetto e il tempo del verbo nella «Commedia» (FRANCA BRAMBILLA AGENO) – Il costrutto predicativo nella prosa del «Principe» (DOMENICO CERNECCA) – Contributo alla conoscenza delle sorti del preterito nell'area veneta (MITJA SKUBIC) – Fra grammatica e vocabolario. Studio sull'«aspetto» del verbo italiano (VALERIO LUCCHESI) – Fra norma e invenzione: stile nominale (BICE GARAVELLI MORTARA) – Il secondo convegno di studi grammaticali del Centro per lo studio dell'insegnamento dell'italiano all'estero (Trieste, febbraio 1971) (EMANUELA CRESTI).

Vol. II (1972): Un caso di giustapposizione nella prosa toscana non letteraria del Duecento: il suffisso *-tura* seguito da completamento diretto (KATHLEEN LOACH BRAMANTI) – Ligure e piemontese in un codice trecentesco del «Dialogo» di S. Gregorio (MARZIO PORRO) – La lingua di Giovanni Morelli (DOMIZIA TROLLI) – Lo stile indiretto libero nel «Piacere» di Gabriele D'Annunzio (SVEND BACH) – La funzione del suffisso *-ata*: sostantivi astratti verbali (GIULIO HERCZEG) – Grammatica generativa e metafora (GUGLIELMO CINQUE) – Some phonological rules in the dialect of Tavarnelle (JOSEPH M. BARONE e WALTER J. TEMELINI) – Un convegno sulla traduzione (Trieste, aprile 1972) (NICOLETTA MARASCHIO) – VI Convegno internazionale della Società di linguistica italiana (Roma, 4-6 settembre 1972) (EMANUELA CRESTI).

Vol. III (1973): Costanza ed evoluzione nella grafia di Michelangelo (LUCILLA BARDESCHI CIULICH) – Due note sintattiche (FRANCA BRAMBILLA AGENO) – «Freddo» e «lordo»: nota fonetica (FRANCA BRAMBILLA AGENO) – Per una storia dell'antico trevisano (PIERA TOMASONI) – Sintassi delle proposizioni consecutive nell'italiano contemporaneo (GIULIO HERCZEG) – Vicende dell'imperativo (MONIQUE JACQMAIN) – Quantificazione e metafora (LUCIANA BRANDI) – Dizionari e glossari di terminologia linguistica (MARIA-ELISABETH CONTE).

Vol. IV (1974-75): La funzione sintattica dei verbi *dare* e *avere* in relazione alla somma di denaro nella partita contabile dei primi secoli (KATHLEEN LOACH BRAMANTI) – Osservazioni minime sull'uso dell'articolo determinativo nella coordinazione (FRANCA BRAMBILLA AGENO) – Presente *pro futuro*: due norme sintattiche dell'italiano antico (FRANCA BRAMBILLA AGENO) – Interferenza tra verbo latino e verbo volgare nel bilingue «De pictura» albertiano (NICOLETTA MARASCHIO) – Sugli aggettivi italiani tipo cuneiforme, imberbe, ventenne (PAVAO TEKAVČIĆ) – Il problema del gerundio (ANNA ANTONINI) – Il congiuntivo indipendente (ROBERT A. HALL JR.) – Osservazioni sulla lingua di Vasco Pratolini (INGEMAR BOSTRÖM) – Avverbi preformativi (ANNARITA PUGLIELLI-DOMENICO PARISI) -*ri* -Analisi (CRISTIANO CASTELFRANCHI-MARIA FIORENTINO) – Condizioni fonetiche nel fiorentino comune e alcune proposte per una teoria fonologica concreta (LEONARDO SAVOIA) – L'insegnamento grammaticale al Convegno di Trieste (maggio 1975) (NICOLETTA MARASCHIO) – Note sul IX Congresso Internazionale della Società di Linguistica Italiana (Roma, 31 maggio-2 giugno 1975) (LUCIANA BRANDI-ENRICO PARADISO).

Vol. V (1976): Grammatica e storia dell'articolo italiano (LORENZO RENZI) – *In mezzo = «e mezzo»* (KATHLEEN LOACH BRAMANTI) – Il volgarizzamento del «Pamphilus de Amore» in antico veneziano (HERMANN HALLER) – Il lessico dei «Ricordi» di Giovanni di Pagolo Morelli (DOMIZIA TROLLI) – Contributi gergali (FRANCA MAGNANI) – Sintassi delle proposizioni conces- sive nell'italiano contemporaneo (GIULIO HERCZEG) – Il problema della modalità espressa dai verbi *potere* e *dovere* nello specchio della lingua russa (FRANCESCA GIUSTI FICI) – Grammatica e semantica dei pronomi (ELENA M. VOL'F) -1 costrutti infiniti con i verbi fattivi e con i verbi di percezione (GUNVER SKYTHE).

Vol. VI (1977): Atti del Seminario sull'italiano parlato (Notizia: PAOLO MANCINI-ALBERTO MACERATA, La strumentazione di analisi fonetica sviluppata nella Scuola Normale Superiore; PHILIPPE MARTIN, Questions de dominance des faits prosodiques sur les marques syntaxiques; EMANUELA CRESTI, Frase e intonazione; PIER MARCO BERTINETTO, «Syllabic blood» ovvero l'italiano come lingua ad isocronismo sillabico; MARIA DI SALVO, Gli studi sul parlato nei paesi slavi; HARRO STAMMERJOHANN, Elementi di articolazione dell'italiano parlato; GUGLIELMO CINQUE-FRANCESCO ANTONUCCI, Sull'ordine delle parole in italiano: l'emarginazione; DOMENICO PARISI-CRISTIANO CASTELFRANCHI, La conversazione come adozione di scopi; DOMENICO PARISI-CRISTIANO CASTELFRANCHI, Scritto e parlato; GRAZIA ATTILI, Due modelli di conversazione; NICOLETTA MARASCHIO, Il parlato nella speculazione linguistica del Cinquecento; GIOVANNI NENCIONI, L'interiezione nel dialogo teatrale di Pirandello; MARZIO PORRO, Situazione locutiva e teatro contemporaneo; EMANUELA MAGNO CALDONETTO, Lo studio strumentale e sperimentale dell'intonazione – Scissione, enfasi, focalizzazione (CRISTIANO CASTELFRANCHI) – Indicativo e congiuntivo nelle complettive italiane (ANNA MARIA BRONZI) – Sulla diatesi del verbo italiano (ALBERTO NOCENTINI) – Difficoltà specifiche dei neerlandofoni nell'apprendi- mento della grammatica italiana (MONIQUE JACQMAIN) – Notizia del XII congresso Interna- zionale di Linguistica, Vienna 29 agosto-2 settembre 1977 (EMANUELA CRESTI).

Vol. VII (1978): Atti del Seminario sugli aspetti teorici dell'analisi generativa del linguag- gio (Notizia: ARMANDO DE PALMA, Portata filosofica di Chomsky?; PAOLO PARRINI, Linguistica generativa, comportamentismo, empirismo; GUIDO MORPURGO-TAGLIABUE, Chomsky: lingui- stica e filosofia; LEONARDO AMOROSO, Chomsky, Kant e il trascendentale; ERNESTO NAPOLI, Linguistica: scienza empirica?; GIORGIO GRAFFI, Quali sono i problemi empirici della gram- matica generativa?; DOMENICO PARISI, Il ruolo di Chomsky nella crisi e nel rinnovamento delle scienze sociali; SERGIO SCALISE, Regole variabili e grammatica generativo-trasformazionale; FERENC KIEFER, Les présuppositions dans le modèle génératif; LUIGI RIZZI, Chomsky e la se- mantica; ENRICO PARADISO, Aspetti della competenza semantica nella teoria linguistica chomskiana; ALBERTO PERUZZI, Logica e linguistica: alcuni luoghi comuni; MASSIMO MONE- GLIA, Semantica di Montague e analisi generativa del linguaggio; GABRIELE USBERTI, Lingui- stica, filosofia e teoria del significato; PAOLO LEONARDI-MARINA SBISÀ, Presupposizione) – L'antropologia delle preposizioni italiane (HARALD WEINRICH) – Il cosiddetto costrutto dotto di accusativo con l'infinito in italiano moderno (GUNVER SKYTHE) – Sintassi delle proposizioni comparative nell'italiano contemporaneo (GIULIO HERCZEG) – Aspetti della storia della lingua: la trasmissione dei modi sintattici e le loro modificazioni attraverso il tempo (FRANCA BRAM- BILLA AGENO) – A proposito di alcune forme verbali nella grammatica di Pierfrancesco Giam- bullari (ILARIA BISCEGLIA BONOMI) – Le metodologie per l'insegnamento della letteratura ita- liana nel convegno di Trieste, 31 ottobre-2 novembre 1977 (STEFANIA STEFANELLI).

Vol. VIII (1979): Il pensiero linguistico di Gino Capponi (GIUSEPPE CANACCINI) – Una vacca ciuffata (MAHMOUD SALEM ELSHEIKH) – Ricerche sui tratti fonetici e morfologici del fiorentino quattrocentesco (PAOLA MANNI) – La prima grammatica italiana ad uso dei Croati

(JOSIP JERNEI) – Funzioni sintattiche della metafora (NINA D. ARUTJUNOVA) – Da: analisi semantica di una preposizione italiana (CRISTIANO CASTELFRANCHI-GRAZIA ATTILI) – Qualche osservazione sul funzionamento dei connettivi (CLAUDIA BIASCÌ) – Glosse in margine a *Semantic Theory* di Jerrold Katz (ALBERTO PERUZZI) – «La pipa la fumi?». Uno studio sulla dislocazione a sinistra nelle conversazioni (ALESSANDRO DURANTI-ELINOR OCHS) – Aspetti dello sviluppo fonologico e morfologico del bambino: studio di un caso (LEONARDO MARIA SAVOIA) – L’intonation de la phrase en Italien (PHILIPPE MARTIN) – Sistema concettuale e competenza pragmatica: intervista a Chomsky (LUCIANA BRANDI-STEFANIA STEFANELLI).

Vol. IX (1980): Sulla formazione italiana del grammatico gallese Joannes David Rhaesus (Rhys) (NICOLETTA MARASCHIO) – La lingua dei dispacci di Filippo della Molza diplomatico mantovano della seconda metà del sec. XIV (GIOVANNI BATTISTA BORGOGNO) -SU alcune «fiorentinarie» censurate nelle *Battaglie* di Girolamo Muzio (CARMELO SCAVUZZO) – Note sulle abbreviature rinascimentali: studi nell’archivio Buonarroti (KATHLEEN LOACH BRAMANTI) – Le complette nel *Decameron*. Verbalità del sostantivo, presenza del determinatore e tipologia delle complette (ANTONELLA STEFINLONGO) – Grammaticalizzazione del discorso indiretto libero nei «Malavoglia» (ANNA DANESI BENDONI) – Fenomeni di negazione espletiva in italiano (EMILIO MANZOTTI) – Una restrizione sulla coreferenza nelle frasi con PRO-drop (PATRIZIA CORDIN) – The Θ Criterion in Italian Syntax (NINA HYAMS) – Codice e lingua, alcune considerazioni occasionali (ERNESTO NAPOLI) – La forma logica chomskiana e il problema del significato (LUCIANA BRANDI).

Vol. X (1981): Nota sulle proposizioni introdotte da ‘purché’ (FRANCA BRAMBILLA AGENO) – Nodier et Manzoni, positions sur le problème de la langue (HENRI DE VAULCHIER) – L’uso dell’infinito sostantivato nelle due edizioni dei *Promessi sposi* (SERGE VANVOLSEM) – Un manuale di conversazione italo-croato (PAVAO GALIĆ) – Funzione comunicativa e significato della parola (NINA D. ARUTJUNOVA) – La referenza nominale in una lingua senza articolo. Analisi comparativa del russo e dell’italiano (FRANCESCA GIUSTI) – Problemi di ausiliare (MONIQUE JACQMAIN-ELISABETH MEERTS) – Funzioni sintattiche della preposizione «con» (ANTONELLA MARIOTTI) – Il meccanismo deittico e la deissi del discorso (LAURA VANELLI) – Complementi predicativi (GIAMPAOLO SALVI) – L’accento di parola nella prosodia dell’enunciato dell’italiano standard (RODOLFO DELMONTE) -Un’analisi procedurale di alcuni verbi di movimento in italiano (FRANCO LORENZI) – All Kant’s sons (ERNESTO NAPOLI).

Vol. XI (1982): Formazione e storia del gerundio composto nell’italiano antico (VIVIANA MENONI) – Un contributo allo studio della lingua di Sannazaro: le farse (MAURO BERSANI) – La lessicologia di Leonardo Salviati (ANNA ANTONINI) – Perché *Mario è medico* – ma non \**Mario è mascalzone*? Sull’uso degli articoli nell’italiano con particolare riguardo al predicato del soggetto col tratto + umano (IØRN KORZEN) – Le categorie del tempo e dell’aspetto in polacco e in italiano (ALINA KREISBERG) – Universali semantici: il magazzino irreperibile? (ALBERTO PERUZZI) – Avverbi ed espressioni idiomatiche di carattere locativo (ANNIBALE ELIA) – Problemi dell’educazione linguistica (LUCIANA BRANDI-PATRIZIA CORDIN-STEFANIA STEFANELLI).

Vol. XII (1983): La elisi nel linguaggio comico del Cinquecento (FIORENZA WEINAPPLE) – Sull’ortografia del Seicento: il caso Marino (VANIA DE MALDÉ) – «Vuoi tu murare?». The Italian Subject Pronoun (ALAN FREEDMAN) – La cancellazione di vocale in italiano (IRENE VOGEL-MARINA DRIGO-ALESSANDRO MOSER-IRENE ZANNIER) – Note aggiuntive alla questione dei verbi in -isco (ALBERTO ZAMBONI) – *Candido* ovvero la dialettalità in Leonardo Sciascia (SALVATORE CLAUDIO SGROI) – Sul Vocabolario nuovo – Zuanik novii stampato a Venezia nel 1704 (PAVAO GALIĆ) – Per un consultivo degli studi recenti sul presente storico (ANTONIO SORELLA).

Vol. XIII (1987): La lingua degli autografi di Francesco Vettori (DELIA ROSSI) – L'«Ortis» e la prosa del secondo Settecento (GIUSEPPE PATOTA) – Word-level Coarticulation and Shortening in Italian and English Speech (MARIO VAYRA-CAROL A. FOWLER-CINZIA AVESANI) – Senso e campi di variazione: una esplorazione sul significato di alcuni verbi causativi italiani (MASSIMO MONEGLIA).

Vol. XIV (1990): – Strutture asindetiche nella poesia italiana delle origini (REINHILT RICHTER BERGMEIER) – Studi sulla comparazione di disuguaglianza (ROSSANA STEFANELLI) – Gli scritti ortofonici di Claudio Tolomei (ALESSANDRA CAPPAGLI) – Paragrafi di una grammatica dei *Promessi sposi* (TERESA POGGI SALANI) – Interferenza linguistica e sintassi popolare nelle lettere di un'emigrata italo-argentina (MASSIMO PALERMO) – Gli aggettivi deittici temporali: una descrizione pragmatica (LAURA VANELLI).

Vol. XV (1993): Considerazioni sulla legge Tobler-Mussafia (ANTONIO ROLLO) – Studi sulla comparazione di disuguaglianza (ROSSANA STEFANELLI) – *Altro che* differenziante e comparativo (ROSSANA STEFANELLI) – Due ricerche sulla fonetica del Tolomei (ALESSANDRA CAPPAGLI) – Uso particolare dell'indiretto libero (GABRIELLA CARTAGO) – L'italiano regionalizzato: osservazioni in margine ad un recente congresso (GABRIELLA ALFIERI) – I giornali e l'italiano dell'uso medio (ILARIA BONOMI) – Epifenomenicità dei rapporti tra SN e proposizioni interrogative selezionati dai verbi di domanda (PIERO BOTTARI) – L'articolazione topic-comment nominale e la formazione dell'enunciato (EMANUELA CRESTI) – Selezione dell'articolo e sillaba in italiano: un'interazione totale? (GIOVANNA MAROTTA) – La sottodeterminazione del significato lessicale e l'equiestensionalità locale nel paradigma di «aprire» (MASSIMO MONEGLIA) – La semantica dei condizionali e il contesto (ENRICO PARADISO) – Meaning and Truth: the ILEG Project (ALBERTO PERUZZI) – La deissi personale e il suo uso sociale (LORENZO RENZI) – Sull'uso del *ci* (*vi*), avverbio-pronominale (FABRIZIO ULIVIERI) – Declination of Supralaryngeal Gestures in Spoken Italian (MARIO VAYRA-CAROL A. FOWLER).

Vol. XVI (1996): Rilievi grafici sui volgari autografi di Giovanni Boccaccio (ALESSANDRA CORRADINO) – Contributo alla storia dell'ortografia. F.F. Frugoni e il secondo Seicento (SERGIO BOZZOLA) – Le correzioni linguistiche al «Marco Visconti» di Tommaso Grossi (MARIA GRAZIA DRAMISINO) – Italiano non letterario in Francia nel Novecento (GABRIELLA ALFIERI-CLAUDIO GIOVANARDI) – La narrativa e l'italiano dell'uso medio (ILARIA BONOMI) – Proverbio e modo di dire (TAMARA CHERDANTSEVA) – L'ontogenesi del predicato nell'acquisizione dell'italiano (EMANUELA CRESTI) – Frasi relative e frasi pseudo-relative in italiano (ANTONIETTA SCARANO).

Vol. XVII (1998): Pronomi e casi. La discendenza italiana del lat. *qui* (LORENZO RENZI) – Osservazioni sulla lingua di Francesco di Giorgio Martini: la traduzione autografa di Vitruvio (MARCO BIFFI) – Antichi e moderni in alcune note di Vincenzo Borghini (ELIANA CARRARA) – L'interpunzione dell'Orto e della prosa del secondo Settecento (BIANCA PERSIANI) – La base dei processi morfologici in italiano (GRAZIA CROCCO GALÈAS) – *Ormai* ed espressioni di tempo affini: considerazioni sintattiche e semantiche (PAOLA RIBOTTA) – L'acquisizione della morfologia libera italiana. Fasi di un percorso evolutivo (CECILIA NELLI) – Determinazione empirica del senso e partizione semantica del lessico (MASSIMO MONEGLIA) – L'ordine dei co-constituenti e l'articolazione dell'informazione in italiano: un'analisi distribuzionale (GUIDO TAMBURINI).

Vol. XVIII (1999): Sull'alternanza *che* / *il quale* nell'italiano antico (FRANCESCO SESTITO) – Sull'indicativo irreale nella poesia italiana (CARMELO SCAVUZZO) – Storia grammaticale

dell'aggettivo. Da sottoclasse di parole a parte del discorso (ANTONIETTA SCARANO) -Sulla dialettalità del Pascoli (TERESA POGGI SALANI) – Tra rappresentazione ed esecuzione: indicare la «causalità testuale» con i nomi e con i verbi (ANGELA FERRARI) – *Non lo sai che ora è?* (Alcune considerazioni sull'intonazione e sul valore pragmatico degli enunciati con dislocazione a destra) (FABIO ROSSI) – *Presentazione*: «Momenti di storia della grammatica» (NICOLETTA MARASCHIO) – La grammatica nel mondo romanzo e nel mondo anglosassone-germanico (GUNVER SKYFFE) – Storia della lingua e storia della coscienza linguistica: appunti medievali e rinascimentali (MIRKO TAVONI) – Alle soglie della grammatica: imparare a leggere (e a scrivere) tra Medioevo e Rinascimento (TINA MATARRESE) – La riflessione linguistica di Alessandro Citolini (ANNA ANTONINI) – Consonantismo occlusivo protoindoeuropeo e ostruenti germaniche. Alcuni aspetti della discussione sulla legge di Grimm (ALBERTO MANCINI) – Il giovane Ascoli e la tradizione ebraica (GUIDO LUCCHINI) – Policarpo Petrocchi grammatico (PAOLA MANNI) – Fonema e «unité irréductible» in Saussure (MARIA PIA MARCHESE) – Per una storia degli studi di tipologia (ALBERTO NOCENTINI) – Genesi di un progetto: il *Corpus représentatif des grammaires et des traditions linguistiques* (BERNARD COLOMBAT).

Vol. XIX (2000): Avvertenza (NICOLETTA MARASCHIO) – La sintassi dei verbi percettivi *vedere* e *sentire* nell'italiano antico (CECILIA ROBUSTELLI) – L'uso in coppia dei *verba dicendi* e dei verbi di moto nell'italiano antico (ALEXANDRE LOBODANOV) – Aspetti sintattici del discorso indiretto nella prosa fra Tre e Cinquecento nelle *Consulte e pratiche* fiorentine (STEFANO TELVE) – Alcuni punti critici nelle grammatiche italiane da Fortunio a Buonmattei (GIADA MATTARUCCO) – Le allocuzioni nelle commedie di Goldoni (1738-1751) (MARCO PAGAN) – *Comunque* dalla frase al testo (DOMENICO PROIETTI) – Morfosintassi dei pronomi relativi nell'uso giornalistico contemporaneo (FRANCESCA TRAVISI) – Aspetti grammaticali fra doppiaggio e sottotitolazione in *Le rayon vert* di Eric Rohmer (LUCIANA SALIBRA) – Le *Elegantie* del Valla come 'grammatica' antinormativa (MARIANGELA REGOLIOSI) – La sintassi di alcuni linguisti del primo Ottocento: idee nuove e persistenza della "grammatica generale" (GIORGIO GRAFFI) – Note sulla formazione degli studi linguistici e dialettologici in Italia (LEONARDO M. SAVOIA).

Vol. XX (2001): *Premessa* (NICOLETTA MARASCHIO) – La grammatica dell'Alberti (TERESA POGGI SALANI) – Note sul pensiero linguistico di Leon Battista Alberti (GIANFRANCO FOLENA) – La sintassi del verbo nel discorso riportato. Ricerche nella prosa del Cinque e del Seicento (SERGIO BOZZOLA) – Sintassi e pragmatica nella coesione testuale in italiano e in russo (ROMAN GOVORUKHO) – La [pro]posizione parentetica: criteri di riconoscimento e proprietà retorico-testuali (LUCA CIGNETTI) – Sul segnale discorsivo *senti* (ELISAVETA KHACIATURIAN) -*Eppur si muove*. Un'analisi critica dell'uso del dittongo mobile nel Novecento (BART VAN DER VEER) – Tre esempi di stile nominale: Morselli, Tobino, Volponi (ELISABETTA MAURONI) – Da *Auricula a Orecchio* (VALENTINA GRITTI) – L'uso di *piuttosto che* con valore disgiuntivo (CRISTIANA DE SANTIS) – La grammatica minimalista di Chomsky (MARIA RITA MANZINI).

Vol. XXI (2002): La perifrasi *andare + gerundio*: un confronto tra italiano antico e siciliano antico (LUISA AMENTA-ERLING STRUDSHOLM) – La grammatica e il lessico delle *Consulte e pratiche della Repubblica fiorentina 1495-1497* (STEFANO TELVE) – La grammatica di Pierfrancesco Giambullari e il *De emendata structura latini sermonis* di Thomas Linacre: introduzione a un confronto (CECILIA ROBUSTELLI) – Lingua parlata e lingua scritta nel *Diario* di Jacopo da Pontormo (EDWARD TUTTLE) – La grammatica "familiare" nelle lettere di tre donne siciliane del secondo Ottocento (1850-1857) (MARA MARZULLO) – Tra paratassi e ipotassi: i confini del collegamento sintattico (ELZBIETA JAMROZIK) – Origine e vicende di *per cui* assoluto: un altro caso di conflitto tra norma dei grammatici e storia (DOMENICO PROIETTI).

Vol. XXII (2003): Verb augments and meaninglessness in early romance morphology (MARTIN MAIDEN) – La «sintassi mista» nei testi del Due e Trecento toscano (MELANIA MARRA) – Voci di Toscana: il teatro di Novelli, Paolieri, Chiti (NERI BINAZZI-SILVIA CALAMAI) -Testualità e grammatica del verso libero italiano (ANNA JAMPOL'SKAJA) – I verbi in *-iare*, *-eare*, *-uare*, *-sare*, *-uire*, *-uere*: dalla sincronia alla diacronia (SALVATORE CLAUDIO SGROI) – Prime osservazioni sulla grammatica dei gruppi di discussione telematici di lingua italiana (VERA GHENO).

Vol. XXIII (2004): L'alternanza tra indicativo e congiuntivo nelle proposizioni complete: sondaggi sulla prosa italiana del Due-Trecento (MARIA SILVIA RATI) – Vicende editoriali e normative della *Grammatica ragionata della lingua italiana* di Francesco Soave (STEFANO TELVE) – “Morfologi, vi esorto alla storia!” Pseudo-eccezioni nelle regole di formazione degli avverbi in *-mente* (SALVATORE CLAUDIO SGROI) – L'articolazione semantico-pragmatica dell'enunciato nella didattica dell'italiano (FEDERICA VENIER) Interazioni tra aspetto e diatesi nei verbi pronominali italiani (ELISABETTA JEŽEK) – Bussole tra gli scaffali. Le bibliografie di linguistica e grammatica nella Biblioteca dell'Accademia della Crusca (DELIA RAGIONIERI).

Vol. XXIV (2005): Tra il latino e l'italiano moderno: la frase relativa nel fiorentino del tardo medioevo (SZILÁGYI IMRE) – La coordinazione di modo finito e di infinito: un caso di rianalisi (ANDREA CECCHINATO) – Per l'edizione dei *Commentarii della lingua italiana* di Girolamo Ruscelli (CHIARA GIZZI) – Brevi note sull’“aggiunto” nella *Poetica d'Aristotele vulgarizzata et sposta* di Lodovico Castelvetro (VALENTINA GROHOVAZ) – Un manoscritto inedito di Benedetto Buommattei: l'*Introduzione alla lingua toscana* (MICHELE COLOMBO) – I verbi valutativi in italiano tra azione e aspetto (NICOLA GRANDI) – L'invariabilità dei nomi nell'italiano contemporaneo (PAOLO D'ACHILLE) – *Ministro, ministra, signora ministro*: quali appellativi per le donne “in carriera”? (MONIQUE JACQMAIN) – Tempo e modo nelle frasi con riferimento temporale “futuro nel passato” nell'italiano contemporaneo: un panorama sistematico, sintattico e stilistico (KOLBJØRN BLÜCHER) – L'apposizione, un costituente trascurato (IØRN KORZEN) – La frase pseudoscissa in italiano contemporaneo: aspetti semantici, pragmatici e testuali (ANNA-MARIA DE CESARE) – Qualche riflessione sulla nozione di *grammatica* (SALVATORE CLAUDIO SGROI) – Strutture italiane di “reduplicazione critica” in confronto a quelle romene (SHINGO SUZUKI).

Vol. XXV (2006): Il sintagma preposizionale in italiano antico (ALVISE ANDREOSE) – Le leggi fonetiche degli antichi nei paesi romanzi dal Rinascimento alle soglie della linguistica storica (LORENZO RENZI) – La diacronia dei pronomi personali dalla “Quarantana” dei *Promessi sposi* a oggi (FULVIO LEONE) – Grammatici vi esorto alla storia! A proposito del genere grammaticale “oscillante” di *amalgama, acme, asma, e-mail, impasse, interfaccia, fine settimana, botta e risposta*, e di *ministro/ministra* (SALVATORE CLAUDIO SGROI) – I verbi procomplementari tra grammatica e lessicografia (ANDREA VIVIANI) – Tipologia anaforica: il caso della cosiddetta “anafora evolutiva” (IØRN KORZEN).

Vol. XXVI (2007): Sull'origine della desinenza di terza persona plurale del verbo italiano (LUCA PESINI) – Usi temporali di *insino* nelle scritture dei mercanti fra Tre e Quattrocento (ELENA ARTALE) – Alcuni fenomeni linguistici nelle grammatiche secentesche da Pergamini a Vincenzi (MICHELE COLOMBO) – Politicamente corretto? Aspetti grammaticali nei quotidiani politici della “Seconda Repubblica” tra norma, uso medio e finalità pragmatiche (EDOARDO BURONI) – Sul genere grammaticale di *Buona giornata e Buona sera, Buona notte* e su altre transcategorizzazioni sintattiche (SALVATORE CLAUDIO SGROI) – Leo Spitzer, *Lingua italiana nel dialogo*. Riflessioni sulla ricezione della traduzione italiana (VERONICA UJCICH).

Vol. XXVII (2008): *Per Giovanni Nencioni*, Atti del convegno internazionale di studi (a cura di ANNA ANTONINI e STEFANIA STEFANELLI), 4 maggio 2009 – Pisa, Scuola Normale Superiore: Saluto inaugurale (ALFREDO STUSSI) – Il sorriso del “mite” professore (PIER MARCO BERTINETTO) – Giovanni Nencioni e il senso dell’istituzione linguistica (e non solo) (TULLIO DE MAURO) – Nencioni e la nuova lessicografia (PIETRO G. BELTRAMI) – Le lezioni di Nencioni in Normale (ANNA ANTONINI) – Nencioni e le ricerche sul parlato (EMANUELA CRESTI) – Ricordo di Giovanni Nencioni (GIUSEPPE BRINCAT) – Nencioni e il parlato teatrale (STEFANIA STEFANELLI) – «Un attimo di trasognata assenza». Giovanni Nencioni e la trattatistica d’arte (SONIA MAFFEI) – Giovanni Nencioni e lo sviluppo della semiotica in Italia (OMAR CALABRESE). 5 maggio 2009 – Firenze, Accademia della Crusca: Saluto (NICOLETTA MARASCHIO) – Testimonianza (MAURIZIO VITALE) – Nencioni, les dictionnaires et la politique de la langue (BERNARD QUEMADA) – Il “giurista” Giovanni Nencioni (PAOLO GROSSI) – Il politico manzoniano (ANGELO STELLA) – Nencioni e Croce: il dibattito linguistico dell’immediato dopoguerra (ENRICO PARADISO) – I manoscritti degli archivi di Russia come fonti per la storia della lingua d’Italia (IRINA CHELYSHEVA) – Tra scritto-parlato, *Umgangssprache* e comunicazione in rete: i *corpora NUNC* (MANUEL BARBERA-CARLA MARELLO) – Il contributo di Giovanni Nencioni allo sviluppo dei rapporti italo-polacchi (ELŽBIETA JAMROZIK) – Un incontro in ascensore (SERGE VANVOLSEM) – Giovanni Nencioni e l’antropologia poetico-linguistica dei *Malavoglia* (GABRIELLA ALFIERI) – Nencioni prefatore (LUCIANA SALIBRA) – Un Nencioni nascosto (PIERO FIORELLI) – Per dire la mia gratitudine e la mia ammirazione (JACQUELINE BRUNET) – Nencioni: *l'inquietudine* del linguista (LUCIANA BRANDI) – Nencioni linguista (grammatico) “inedito” (SALVATORE CLAUDIO SGROI) – Sulla lingua di Giovanni Nencioni (LUCA SERIANNI). Altri ricordi: Giovanni Nencioni (HERMANN HALLER); Ricordo di un maestro (ADA BRASCHI); E Nencioni mi disse: «Sa, non è mica vero...» (DOMENICO DE MARTINO).

Vol. XXVIII (2009): *Ciro Trabalza. A cento anni dalla Storia della grammatica italiana*, Atti della giornata di studio (a cura di ANNALISA NESI), Firenze, Accademia della Crusca, 18 settembre 2009 – Saluto (GIUSEPPE PIZZA) – Saluto (PAOLO ANDREA TRABALZA) – Introduzione ai lavori (TERESA POGGI SALANI) – Ciro Trabalza e la linguistica del suo tempo (TULLIO DE MAURO) – La *Storia della grammatica italiana* di Ciro Trabalza (CLAUDIO MARAZZINI) – Ritorno a casa nel mondo di carta di Ciro Trabalza (MARIA RAFFAELLA TRABALZA) – Ciro Trabalza e la didattica dell’italiano (ANNALISA NESI) – Tra grammatiche e libri di lettura. Lettere di Ciro Trabalza a Migliorini, De Gubernatis, Rajna, Novati (ROSSANA MELIS) – L’impegno di Trabalza nell’insegnamento dell’italiano all’estero (GIUSEPPE BRINCAT) – Appendice. Mostra documentaria di edizioni, carte e lettere dall’Accademia della Crusca e dall’Archivio familiare (a cura di ELISABETTA BENUCCI e ANNALISA NESI) – Bibliografia di Ciro Trabalza (a cura di ANNALISA NESI).

Voll. XXIX-XXX (2010-2011): *La grammatica dell’italiano antico*. Una presentazione (GIAMPAOLO SALVI-LORENZO RENZI) – Apprendere il latino attraverso il volgare: trattati grammaticali inediti del secolo XV conservati presso la Biblioteca Corsiniana (MATTEO MILANI) – Le novelle dello Pseudo-Sermini: un novelliere senese? Il Marciano Italiano VIII. 16 (MONICA MARCHI) – «Che parlo, ahi, che vaneggio?». Costanti sintattiche dei lamenti cinquecenteschi (STEFANO SAINO) – La norma grammaticale degli *Avvertimenti della lingua sopra 'l Decamerone* nella prima edizione del *Vocabolario degli Accademici della Crusca* (FRANCESCA CIALDINI) – Carducci maestro di grammatica (LORENZO TOMASIN) -*Dormire il sonno del giusto o dormire del sonno del giusto*. Per una storia dell’oggetto interno in italiano (ELISA DE ROBERTO) – *Ora, adesso e mo* nella storia dell’italiano (PAOLO D’ACHILLE-DOMENICO PROIETTI) – *Inintelligibile o Inintelligibile?*: varianti apofoniche plurisecolari (SALVATORE CLAUDIO SGROI) – Aspetti sintattici dei blog informativi (ILARIA BONOMI) – Norma e uso nella grammaticografia scolastica attuale (DALILA BACHIS) -No!! Sul proibitivo di forma infinitiva (*non gridare!*) (GUN-

VER SKYFFE) – Lo “sbiadimento” delle caratteristiche modali, temporali ed aspettuali in alcuni usi dell’imperfetto indicativo italiano (MARCO MAZZOLENI) – «Come... così...». Comparazioni analogiche correlative (EMILIO MANZOTTI) – La non canonicità del tipo *it. braccio // braccia / bracci*: Sovrabbondanza, difettività o iperdifferenziazione? (ANNA M. THORNTON) – La virgola nell’italiano contemporaneo. Per un approccio testuale (più) radicale (ANGELA FERRARI-LETIZIA LALA) – L’italiano in pubblicità e la sua percezione tra i bilingui. Stereotipizzazione e commutazione in situazione di contatto linguistico in Australia (MARCO SANTELLO).

Voll. XXXI-XXXII (2012/2013): Contributo alla conoscenza del volgare di Roma innanzi al secolo XIII (VITTORIO FORMENTIN) – Ipotesi d’interpretazione della «suprema constructio» (De vulgari eloquentia II VI) (MIRKO TAVONI-EMMANUELE CHERSONI) – La lingua dello Statuto di Pezzoro (1579) (MARIO PIOTTI) – Note linguistiche degli editori settecenteschi delle Novelle di Franco Sacchetti (EUGENIO SALVATORE) – Osservazioni sintattiche sulle Operette morali (CHIARA TREBAIOCCHI) – Le avventure di una lingua: il viaggio alla scoperta dell’italiano nella Grammatica di Giannettino (MASSIMO PRADA) – Dal dialetto all’errore. Un’indagine sul metodo «Dal dialetto alla lingua» (SILVIA CAPOTOSTO) – Interventi d’autore. L’uso delle parentesi in Morselli (ELISABETTA MAURONI) – Notizie dalla scuola. Le competenze grammaticali e testuali degli studenti madrelingua all’uscita dalla scuola secondaria. Risultati di un’indagine (CRISTIANA DE SANTIS-FRANCESCA GATTA) – Sommari degli articoli in italiano e in inglese.

Vol. XXXIII (2014): Fenomeni innovativi nel fiorentino trecentesco. La terza persona plurale dei tempi formati con elementi perfettivi (ROBERTA CELLA) – Le forme perfettive sigma-tiche di I e II p.p. in area veneta: un quadro d’insieme (ANDREA CECCHINATO) – «Uno stile chiaro, esatto e niente più». Aspetti linguistici della prosa di Pietro Verri negli scritti della maturità (GAIA GUIDOLIN) – Da nome tassonomico a segnale discorsivo: una mappa delle costruzioni di tipo in italiano contemporaneo (MRIAM VOGHERA) – Il “parlar pensato” e la grammatica dei nuovi italiani. Spunti di riflessione (RICCARDO GUALDO) – La frequente rinuncia al che nel parlato fiorentino: caratteristiche del fenomeno e spunti di riflessione per la lingua comune (NERI BINAZZI) – L’italiano come lingua pluricentrica? Riflessioni sull’uso delle frasi sintatticamente marcate nella scrittura giornalistica online (ANNA-MARIA DE CESARE-DAVIDE GARASSINO-ROCIO AGAR MARCO-ANA ALBOM-DORIANA CIMMINO) – Sommari degli articoli in italiano e in inglese.

Vol. XXXIV (2015): Volgare o latino? Le «didascalie identificative» d’età romonica tra grammatica e storia (VITTORIO FORMENTIN) – Per la storia di *pure*. Dall’avverbio latino alla congiunzione italiana, fino al *pur di* + infinito con valore finale (PAOLO D’ACHILLE-DOMENICO PROIETTI) – Per la storia di «mica»: un uso con funzione di indefinito in area irpina (NICOLA DE BLASI) – Un codice ‘di periferia’. La lingua della *Vita nuova* nel ms. Martelli 12 (GIOVANNA FROSINI) – La distribuzione degli articoli determinativi maschili in italiano antico (GIANLUCA LAUTA) – Tra ecdotica e linguistica: affioramenti dell’articolo *el* nella tradizione letteraria toscana dei primi secoli (ALBERTO CONTE) – «La lingua volgare si può ridurre in regola come la latina et la greca, et altre». Uno scritto grammaticale attribuito a Giovanbattista Strozzi il Giovane (ANNA SIEKIERA) – La «modesta ed appropriata coltura dell’ingegno». Itinerari della formazione grammaticale e linguistica nelle scuole reggimentali nella seconda metà dell’Ottocento (MASSIMO PRADA) – Sull’articolazione testuale in lettere di emigrati italiani (EUGENIO SALVATORE) – Ancora sull’italiano burocratico. Riflessioni sulla base di un *corpus* recente (2011-2015) (SERGIO LUBELLO) – Verbi intransitivi a due argomenti in italiano: regimi di codifica del secondo argomento (MICHELE PRANDI-LAURA PIZZETTI) – *Grammatica e testualità*. Il primo convegno-seminario dell’Asli scuola (PAOLO D’ACHILLE) – Sommari degli articoli in italiano e in inglese.

Vol. XXXV (2016): Idee-forza di Tullio De Mauro (LORENZO RENZI) – Dal significato letterale al valore testuale: la funzione conclusiva di alcuni connettivi nella storia dell’italiano (ILARIA MINGIONI) – Il verbo avere nell’italiano antico: aspetti semantici e morfosintattici in margine alla voce del *TLIO* (ROSSELLA MOSTI) – Tendenze linguistiche dell’ultimo Ariosto (JACOPO FERRARI) – L’insegnamento della grammatica a Siena: i *Primi principi* di Girolamo Buoninsegni (FRANCESCA CIALDINI) – Grammatiche narrative della seconda metà dell’Ottocento (ROBERTA CELLA) – Notazioni pragmatiche e grammaticali nei *Dialoghi di lingua parlata* di Enrico Franceschi (ELENA PAPA) – Le dislocazioni a sinistra fra omogeneità formale e flessibilità funzionale: uno studio sul parlato (LUCA MARIANO) – Pronunce non standard in televisione (PIETRO MATURI) – Sommari degli articoli in italiano e in inglese.

Vol. XXXVI (2017): Quanto è antico *La legna?* (MARCELLO BARBATO-MARIA FORTUNATO) – Sui rusticismi di Leonardo. Un caso esemplare di interferenza fra grafia e fonologia: <gli> per l’occlusiva mediopalatale sonora (PAOLA MANNI) – La resa del passivo in due traduzioni di Carlo Cattaneo dall’inglese: *Della Deportazione* e i quesiti contenuti in *D’alcune istituzioni agrarie* (FRANCESCA GEYMONAT) – Psicogrammatica e fantasia grammaticale: due esperimenti femminili primonovecenteschi (DORIANA CIMMINO-ALESSANDRO PANUNZI) – Riflessioni sui colori in italiano. Categorizzazione e varietà di forme (CARLA BAZZANELLA) – Aspetti grammaticali dell’italiano regionale di Sardegna (CRISTINA LAVINIO) – Sommari degli articoli in italiano e in inglese.

Volume XXXVII (2018): Introduzione (GIADA MATTARUCCO-FÉLIX SAN VICENTE) – Il volgare nella didattica del latino nel sec. XVI: Le *Institutiones Grammaticae* di Aldo Manuzio (PATRIZIA BERTINI-MALGARINI-UGO VIGNUZZI) – Alessandro Citolini, tra insegnamento della lingua e arte della memoria (ANNA ANTONINI-NICOLETTA MARASCHIO) – John Florio e Claudio Holyband. I dialoghi didattici di due maestri nell’Inghilterra rinascimentale (HERMANN W. HALLER) – Multilinguismo e strategie pragmatiche nei dialoghi didattici di John Florio (DONATELLA MONTINI) – Giovanni Torriano e i *Choym Italian Dialogues* (1657). Pratiche didattiche e modello di lingua usato da un maestro di italiano nell’Inghilterra del XVII secolo (LUCILLA PIZZOLI) – Il glossario spagnolo-italiano di Alfonso De Ulloa, un testo didattico (DANIELA CAPRA) – Note grammaticali su Miranda (1566) e Franciosini (1624) dalla prospettiva della grammaticografia italiana (CARMEN CASTILLO PEÑA-FÉLIX SAN VICENTE) – Diomede Borghesi e Girolamo Buoninsegni lettori di lingua toscana a Siena (GIADA MATTARUCCO) – Un maestro di lingue poco conosciuto: Johannes Franciscus Roemer (*Institutiones Linguae Italicae*, 1649) (SARA SZOC-PIERRE SWIGGERS) – Le grammatiche di François Mesgnien à Meninsk (ELŻBIETA JAMROZIK) – Sommari degli articoli in italiano e in inglese.

Vol. XXXVIII (2019): Il suffisso *-ata* denominale: dall’italiano antico all’italiano di oggi (PAOLO D’ACHILLE-MARIA GROSSMANN) – Lineamenti del pistoiese letterario di pieno Trecento. Risultanze grafiche e fonomorfologiche dal *Troiano Riccardiano* (SIMONE PREGNOLATO) – Il «volgar Cicerone certaldese». Il ruolo di Boccaccio nelle *Regole grammaticali* di Fortunio (GIANLUCA VALENTI) – L’accordo del partitivo passato nell’*Orlando furioso* (TINA MATARESE) – Contributo alla storia del genere manualistico: *Li tre libri dell’arte del vasaio* di Cipriano da Piccolpasso (ROSA CASAPULLO) – Agostino Lampugnani grammatico e il confronto col fiorentino: tra lingua e dialetti (PAOLO BONGRANI) – «Ridurre a metodo» la grammatica. Alcune riflessioni sulle *Regole* di Salvatore Corticelli (FRANCESCA CIALDINI) – Da frase a interiezione: il caso del romanesco *avaja ‘hai voglia’* (CLAUDIO GIOVANARDI) – Sulle forme in *-errimo* nell’italiano contemporaneo (ANNA M. THORNTON) – Sommari degli articoli in italiano e in inglese.

Vol. XXXIX (2020): Prefazione. «L'impero delle regole»: storie di lingua e riflessi di civiltà attraverso la grammaticografia (SIMONE PREGNOLATO) – Questioni grammaticali ed echi valliani nel *Dictionarium di Ambrogio da Calepio* (LAURA DANIELA QUADRASSI) – Abbozzo di una storia sociale della grammaticografia italiana» (MICHELE COLOMBO) – Tra la «volgar lingua» e la «lingua italiana». Identità linguistica e culturale nelle grammatiche italiane del Cinquecento» (BRIAN RICHARDSON) – Come mai nel Cinquecento tanti autori si sono interessati di fonetica e di pronuncia dell'italiano?» (NICOLETTA MARASCHIO - FRANCESCA CIALDINI) – Una lingua agglutinante descritta con le categorie del latino. La grammatica hungarolatina di János Sylvester (1539)» (GYÖRGY DOMOKOS) – La regola e la forma: grammatiche italiane in Francia tra Cinque- e Seicento» (LUCA RIVALI) – L'inedita grammatica italiana (1617) di Girolamo Borsieri. Primi appunti in vista di un'edizione» (ALESSANDRO ARESTI) – Il ruolo dei manuali e delle grammatiche settecentesche nella formazione dell'identità nazionale polacca» (ELŻBIETA JAMROZIK) – «Mezzo efficacissimo a unificare»: Giuseppe Rigutini e la pronuncia dell'italiano» (EMILIANO PICCHIORI) – «Chi fà da se fà per tre». Forme e funzioni dei modi di dire nelle grammatiche per le scuole elementari (1880-1906)» (MICHELA DOTA) – Tra lingua e dialetto dopo l'Unità: a proposito dei manualetti di Giulia Forti Castelli» (ANTONIO VINCIGUERRA) – I riferimenti al cinese nella descrizione del francese tra fine Ottocento e inizio Novecento» (SARA CIGADA) – Marco Agosti e la didattica del “senza”, tra grammatica e scrittura» (SILVIA DEMARTINI - SIMONE FORNARA) – Genere, generi e ruoli nella grammaticografia scolastica attuale» (DALILA BACHIS) – Nel primo cerchio della grammatica: i tipi di frase oltre le di chiaritive» (Giovanni GOBBER) – Sommari degli articoli in italiano e in inglese.

Vol. XL (2021): Da modalità semantica a modo verbale: per la storia del congiuntivo nelle subordinate concesse aperte da *sebbene* (secc. XIII-XX) (MATTEO AGOLINI) – Osservazioni sulla lingua di un volgarizzamento cinquecentesco del “De architectura” di Vitruvio: il codice *Ottoboniano latino 1653* della Biblioteca Apostolica Vaticana (MATTEO MAZZONE) – Questioni di genere: i plurali in *-ora* nelle *Prose della volgar lingua* (LUCIA CASELLE) – Il *Trattato de' dihpthongi toscani* di Giovanni Norchiati. Un episodio semisconosciuto della ‘questione della lingua’ (ENEA PEZZINI) – Dal *Mastro-Don Gesualdo al Gattopardo* (passando per i *Vicerè*): note sugli allocutivi di cortesia (LUCIANA SALIBRA) – La questione del suffisso *-otto*: valore diminutivo o accrescitivo? Ricognizione su grammatiche e dizionari (BARBARA PATELLA) – *Je menamo o lo meniamo?* Sulla reggenza di menare ‘picchiare’ in romanesco e in italiano (PAOLO D'ACHILLE - KEVIN DE VECCHIS) – Sommari degli articoli in italiano e in inglese.

Vol. XLI (2022): Editoriale (ROSARIO COLUCCIA) – La grammatica in movimento: primi sondaggi negli adattamenti delle *Regole ed osservazioni della lingua toscana* di Salvatore Corticelli (ELENA FELICANI) – Sondaggi sulla sintassi e la testualità delle *Fiabe teatrali* di Carlo Gozzi (ANDREA TESTA) – La “professora” Clotilde Tambroni e altre denominazioni femminili nell’ateneo bolognese tra XVIII e XIX secolo (CRISTIANA DE SANTIS) – Fisionomia di un ‘manualetto’ tra lingua e letteratura: gli eserciziari di traduzione dal napoletano di Fausto Nicolini (SALVATORE IACOLARE) – Alle radici del “non grammatico Verga”: il fantomatico giornale di bordo e l’approdo allo «stile sgrammaticato e asintattico» (GABRIELLA ALFIERI) – I composti cromatici nella poesia novecentesca (SUSANNA F. RALAIMARAOVOMANANA) – “In qualche modo” sì, ma quale? (MARIA CATRICALÀ) – Sistemi di deissi spaziale nelle varietà della Tuscia viterbese (MIRIAM DI CARLO) – Sommari degli articoli in italiano e in inglese.

Vol. XLII (2023): Su alcuni esempi di riformulazione in Leonardo: coordinazione e subordinazione (GLORIA FIORENTINI) – Qualche dato ulteriore sulle forme pronominali nelle lettere di Baldassarre Castiglione (LUISA GRASSI) – Polimorfie delle preposizioni articolate: rese sintetiche ~ rese analitiche nell’italiano scolastico tra Otto- e Novecento (LUISA REVELLI) – Italo-ame-

ricano: un italiano popolare all'americana? Sullo status e sulla genesi dell'italo-americano nel contesto della grande emigrazione (SABINE HEINEMANN) – Alle radici del "non grammatico Verga": il fantomatico giornale di bordo e l'approdo allo «stile sgrammaticato e asintattico» (parte seconda) (GABRIELLA ALFIERI) – «Una soluzione irresistibile» per Gadda: la «lingua italiana arcaica» del *Primo libro delle Favole* (LUIGI MATT) – Il neopurismo di Bruno Migliorini: autarchia linguistica o *language planning?* (SANDRA COVINO) – La grammatica valenziale: nuove prospettive nella ricerca teorica, applicata e neurolinguistica (CRISTIANA DE SANTIS - VALENTINA BAMBINI) – Le reazioni alla *Grande Grammatica Italiana di Consultazione* (GIORGIO GRAFFI) – Sommari degli articoli in italiano e in inglese.

Vol. XLIII (2024): «A mia mazor satisfaccione ho voluto farvi la presente de manu mia». La lingua epistolare di Ippolita Maria Sforza (SARA GIOVINE) – Le epistole autografe di Lorenzo il Magnifico. Primi appunti su sintassi e testualità (FRANCESCA CUPELLONI) – Rasmus Kristian Rask (1787-1832) e la sua analisi dell'italiano: sistema vocalico e sistema consonantico (VIGGO BANK JENSEN) – Manzoni in biblioteca. Perticari, il «Sentir messa», tre modi di leggere (e di scrivere) (MARIAROSA BRICCHI) – L'onomatopea nella lessicografia otto-novecentesca: il *Vocabolarietto onomatopeico* di Luigi Molinaro Del Chiaro (1904) (ANDREA RIGA) – Donne al maschile: sul femminile dei nomi di professione in magistratura (LUCA MARANO) – *Semivocali e semiconsonanti*. Una questione soltanto italiana? (RICCARDO REGIS) – Il piano enunciativo-polifonico della strutturazione del testo scritto. Gli ambiti dell'interazione discorsiva, del riporto e del punto di vista (ANGELA FERRARI - LETIZIA LALA - FILIPPO PECORARI) – Le forme di condizionale con *-res-* nelle varietà lombarde e friulane: tra vecchie proposte e nuove conferme (ENRICO CASTRO) – Le grammatiche italiane del Seicento: edizioni, studi di riferimento e metodi di ricerca (FRANCESCA CIALDINI) – Sommari degli articoli in italiano e in inglese.

# QUADERNI DEGLI «STUDI DI GRAMMATICA ITALIANA»

TATIANA ALISOVA, *Strutture semantiche e sintattiche della proposizione semplice in italiano*, 1972, pp. 286, esaurito.

*Sull'italiano parlato*, atti del seminario, Accademia della Crusca 18-20 ottobre 1976, 1977, pp. 323.

*Gli aspetti teorici della analisi generativa del linguaggio*, atti del seminario, Accademia della Crusca 16-17 dicembre 1977, 1978, pp. 252.

*Sull'anafora, atti del seminario*, Accademia della Crusca 14-16 dicembre 1978, 1981, pp. 300.

*Tempo verbale. Strutture quantificate in forma logica*, atti del seminario, Accademia della Crusca 13-14 dicembre 1979, 1981, pp. 322.

PIER MARCO BERTINETTO, *Strutture prosodiche dell'italiano. Accento, quantità, sillaba, giuntura, fondamenti metrici*, 1981, pp. 317.

ANNAMARIA SANTANGELO, *Sulla lingua della «Regola dei frati di S. Jacopo d'Altopascio»*, 1983, pp. 90.

*La percezione del linguaggio*, atti del seminario, Accademia della Crusca 17-20 dicembre 1980, 1983, pp. 425.

SERGE VANVOLSEM, L'infinito sostantivato in italiano, 1983, pp. 201.

GABRIELLA ALFIERI, *Lettera e figura nella scrittura de «I Malavoglia»*, 1983, pp. 201.

GABRIELLA ALFIERI, *L'«italiano nuovo». Centralismo e marginalità linguistici nell'Italia unificata*, 1984 [ma 1986], pp. 296.

PIER MARCO BERTINETTO, *Tempo, aspetto e azione nel verbo italiano. Il sistema dell'indicativo*, 1986, pp. 552.

GIUSEPPE PATOTA, *L'«Ortis» e la prosa del secondo Settecento*, 1987, pp. 163.

REINHILT RICHTER-BERGMAYER, *Strutture asindetiche nella poesia italiana delle Origini*, 1990, pp. 304.

ENRICO TESTA, *Simulazione di parlato, fenomeni dell'oralità nelle novelle del Quattro-Cinquecento*, 1991, pp. 247.

MARIA CATRICALÀ, *Le grammatiche scolastiche dell'italiano edite dal 1860 al 1918*, 1991, pp. 159.

MASSIMO PALERMO, *Il Carteggio Vaianese (1537-39). Un contributo allo studio della lingua d'uso nel Cinquecento*, 1994, pp. 336.

MARIA CATRICALÀ, *L'italiano tra grammaticalità e testualizzazione. Il dibattito linguistico-pedagogico del primo sessantennio postunitario*, 1995, pp. 258.

GIORGIO BARTOLI, *Lettere a Lorenzo Giacomini*, a cura di ANNA SIEKIERA, 1997, pp. 375.

SERGIO BOZZOLA, *Purità e ornamento di parole. Tecnica e stile dei "Dialoghi" del Tasso*, 1999, pp. 224.

EMANUELA CRESTI, *Corpus di italiano parlato*, 2 voll. + CD-rom (I: Introduzione; II: Campioni), 2000, pp. 282+389 – ISBN 88-87850-01-1.

FRANCESCA CAPUTO, *Sintassi e dialogo nella narrativa di Carlo Dossi*, 2000, pp. 236 – ISBN 88-87850-06-2.

CARLO ENRICO ROGGIA, *La materia e il lavoro. Studio linguistico sul Poliziano "minore"*, 2001, pp. 275 – ISBN 88-87850-07-0.

ANGELA FERRARI, *Le ragioni del testo. Aspetti morfosintattici e interpuntivi dell'italiano contemporaneo*, 2003, pp. 301 – ISBN 88-87850-34-8.

HELENA SANSON, *Donne, precettistica e lingua nell'Italia del Cinquecento. Un contributo alla storia del pensiero linguistico*, 2007, pp. xviii-382 – ISBN 88-89369-07-8.

SHINGO SUZUKI, *Costituenti a sinistra in italiano e in romeno. Analisi sincronica e diacronica in relazione ai clitici e agli altri costituenti maggiori*, 2010, pp. 220 – ISBN 978-88-89369-21-0.

FRANCESCA STRIK LIEVERS, *Sembra ma non è. Studio semantico-lessicale sui verbi con complemento predicativo*, 2012, pp. 205 – ISBN 978-88-89369-36-4.

## INCONTRI DEL CENTRO DI STUDI DI GRAMMATICA ITALIANA

*La lingua italiana in movimento* (Firenze, Palazzo Strozzi 26 febbraio-4 giugno 1982), 1982, pp. 323.

*Gli italiani parlati. Sondaggi sopra la lingua di oggi* (Firenze, Palazzo Strozzi 29 marzo-31 maggio 1985), 1987, pp. 263.

*Gli italiani scritti* (Firenze, 22-23 maggio 1987), 1992, pp. 271.

*Gli italiani trasmessi. La radio* (Firenze, 13-14 maggio 1994), 1997, pp. 837.

*L'italiano Al Voto*, a cura di ROBERTO VETRUGNO, CRISTIANA DE SANTIS, CHIARA PANZIERI, FEDERICO DELLA CORTE, 2008, pp. XLIII-612, ill. – ISBN 978-88-89369-12-8.

*L'italiano televisivo. 1976-2006. Atti del convegno*, Milano, 15-16 giugno 2009, a cura di ELISABETTA MAURONI e MARIO PIOTTI, 2010, pp. 574 – ISBN 978-88-89369-27-2.

*Se telefonando... ti scrivo. L'italiano al telefono, dal parlato al digitato e I giovani e la lingua.* Atti dei convegni, Firenze, Accademia della Crusca, 11 maggio 2007 e 26 novembre 2007, a cura di NICOLETTA MARASCHIO e DOMENICO DE MARTINO, 2010, pp. 234 – ISBN 978-88-89369-26-5.

*La lingua italiana e il teatro delle diversità*, Atti del convegno Firenze, Accademia della Crusca, 15-16 marzo 2011, a cura di STEFANIA STEFANELLI, Introduzione di MAURIZIO SCAPARRO, 2012, pp. 148 – ISBN 978-88-89369-37-1.

# STORIA DELL'ACCADEMIA DELLA CRUSCA. TESTI E DOCUMENTI

VINCENZO MONTI, *Postille alla Crusca 'veronese'*, a cura di MARIA MADDALENA LOMBARDI, 2005, pp. cxxvi-732 – ISBN 88-89369-03-5.

RAFFAELLA SETTI, *Le parole del mestiere. Testi di artigiani fiorentini della seconda metà del Seicento tra le carte di Leopoldo de' Medici*, 2010, pp. 670 (con DVD) – ISBN 88-89369-25-8.

DELIA RAGIONIERI, *La biblioteca dell'Accademia della Crusca. Storia e documenti*, Prefazione di PIERO INNOCENTI, coedizione con Vecchiarelli Editore (Manziana), 2015, pp. 402, ill. – ISBN 978-88-8247-342-6.

ALFONSO MIRTO, *Alessandro Segni e gli Accademici della Crusca. Carteggio (1659-1696)*, 2016, pp. 860 – ISBN 978-88-89369-63-0.

EUGENIO SALVATORE, «*Non è questa un'impresa da pigliare a gabbo*». *Giovanni Gaetano Bottari filologo e lessicografo per la IV Crusca*, Premessa di GIOVANNA FROSINI, 2016, pp. xiii-518 – ISBN 978-88-89369-64-7.

ELISABETTA BENUCCI, *Letterati alla Crusca nell'Ottocento*, Premessa di MASSIMO FANFANI, 2016, pp. x-332 – ISBN 978-88-89369-69-2.

## «STUDI DI FILOLOGIA ITALIANA» BOLLETTINO ANNUALE DELL'ACCADEMIA DELLA CRUSCA

Vol. LXXXII (2024): La prosodia di Boccaccio editore delle distese. Per Aldo Menichetti (GIANCARLO BRESCHI) – Breve storia dell'iscrizione ferrarese del 1234 (ANDREA COMBONI) – Nuove ricerche sulle «Decime mugellane». Approfondimenti codicologici e storico-archivistici (CAMILLA RUSSO) – Note preliminari all'edizione del «Tesoro» meridionale (GIULIA GIANGRAVÉ) – L'ordinamento delle laude di Iacopone (DAVIDE PETTINARI) – Un contributo per lo studio dell'Apocalisse in volgare secondo la 'versione ordinaria' da un ms. inedito del Comune di Deruta (MATTEO ANTONELLI) – «Legiadro serminteze pien d'amore». Edizione e commento linguistico (FRANCESCA CUPELLONI) – Il più antico autografo datato di Niccolò Machiavelli (Firenze, 9 aprile 1495) (LUCA BOSCHETTO)

## QUADERNI DEGLI «STUDI DI FILOLOGIA ITALIANA»

BRUZIO VISCONTI, *Le Rime*, edizione critica a cura di DANIELE PICCINI, 2007, pp. 136 – ISBN 88-8936-900-0.

PIETRO DE' FAITINELLI, *Rime*, a cura di BENEDETTA ALDINUCCI, 2016, pp. 200 – ISBN 978-88-8936-972-2.

FRANCESCO CEI, *Sonetti*, a cura di IRENE FALINI, 2021, pp. 181 – ISBN 978-88-3388-000-6.

*Indici degli «Studi di filologia italiana», voll. I-XXXV (1927-1977)*, a cura di ALBERTO MORINO - Firenze, presso l'Accademia della Crusca, 1984 (Indice degli articoli - Indice dei nomi - Indice delle materie - Indice dei manoscritti).

## «STUDI DI LESSICOGRAFIA ITALIANA» A CURA DELL'ACCADEMIA DELLA CRUSCA

Vol. XLII (2025): Due significati periferici di «ovriere» (NICOLÒ MAGNANI) – Da ‘injustizia’ a ‘offesa all’onore’: storia linguistica di «ingiuria» (FRANCESCA FUSCO) – Bricciche gergali dal cantiere del «Vocabolario storico-etimologico del veneziano» («VEV») (ENEA PEZZINI) – Nuovi appunti lessicali sul ricettario di Stefano Baroncelli (Reg. lat. 352) (CAROLINA BIANCHI) – Rarità terminologiche in trattati cinquecenteschi di retorica (LUIGI MATT) – Un esponente inedito della lessicografia storica genovese: il dizionario manoscritto di padre Cristoforo Filippi (1824-1831) (STEFANO LUSITO) – Il lessico di due romanzi di Giustino Ferri: «Gli orecchini di Stefania» e «La camminante» (MATTEO MIRABELLA) – Retrodatazioni di alcune parole del lessico politico: il ricco archivio lessicale dell’«Avanti!» (VERONICA BAGAGLINI) – I fraseologismi pragmatici nei dizionari generali italiani (FEDERICA CASADEI) – Prospettive e strategie per l’integrazione di risorse digitali: «GDLI» strutturato e indice degli autori citati (MARCO BIFFI, ELISA GUADAGNINI, SIMONETTA MONTEMAGNI, EVA SASSOLINI) – Biblioteca dell’Accademia della Crusca. Accessioni d’interesse lessicografico (2023-2024), a cura di FRANCESCA CARLETTI – Sommari degli articoli in italiano e in inglese.

## QUADERNI DEGLI «STUDI DI LESSICOGRAFIA ITALIANA»

«*S'i'ho ben la parola tua intesa*». *Atti della giornata di presentazione del Vocabolario dantesco*, Firenze, Villa Medicea di Castello, 1° ottobre 2018, a cura di PAOLA MANNI, 2020, pp. XIII-219 - ISBN 978-88-8936-996-8.

*Gli statuti delle fiere di Bolzano in tedesco e in italiano (1792)*, ristampa anastatica delle edizioni originali con indici bilingui dei termini giuridici a cura di SILVIA PAIALUNGA, 2022, pp. 335 – ISBN 978-88-3388-006-8.

FRANCESCA FUSCO, *Il «Dizionario del linguaggio italiano storico ed amministrativo» di Giulio Rezasco*, 2023, pp. xi-182 – ISBN 978-88-3388-011-2.

GIUSEPPE PATOTA, *Parole di Galileo*, 2023, pp. 290 – ISBN 978-88-3388-013-6.

PIERO FIORELLI, *Mille e più toponimi italiani d'accentazione controversa*, 2023, pp. 351 – ISBN 978-88-8936-989-0.

## SCRITTORI ITALIANI E TESTI ANTICHI PUBBLICATI DALL'ACADEMIA DELLA CRUSCA

DOMENICO CAVALCA, *Volgarizzamento degli Atti degli Apostoli*. Edizione critica a cura di ATTILIO CICCHELLA, 2019, pp. 405 – ISBN 978-88-89369-90-6.

ANDREA FELICI, «*L'alitare di questa terestre machina*». *Il Codice Leicester di Leonardo da Vinci*. Edizione e studio linguistico, Prefazione di FABIO FROSINI, 2020, pp. xvii-416 – ISBN 978-88-89369-88-3.

*Il formulario notarile di Pietro di Giacomo da Siena e Donato di Becco da Asciano*, a cura di LAURA NERI, 2022, pp. 174 – ISBN 978-88-89369-92-0.

*Il Trattato de' colori de gl'occhi di Giovani Battista Gelli. Con l'originale latino di Simone Porzio*, a cura di ELISA ALTISSIMI, 2022, pp. cxxix-113 – ISBN 978-88-3388-005-1.

MARIA FORTUNATO, *Il quinto libro della Somma del Maestruzzo*, 2023, pp. 285 – ISBN 978-88-3388-012-9.

## GRAMMATICHE E LESSICI

PUBBLICATI DALL'ACADEMIA DELLA CRUSCA

GASTONE VENTURELLI, *Pensieri linguistici di Giovanni Pascoli, con un glossario degli elementi bargigiani della sua poesia*, 2000, pp. xviii-214 – ISBN 88-87850-03-8.

GALILEO CACIOLI PACISCOPI, DAVIDE DEI, CLAUDIO LUBELLO, *Glossario della legislazione ambientale nel settore delle acque*, a cura di CLAUDIO LUBELLO, 2000, pp. xix-610 – ISBN 88-87850-04-6.

ROBERTA CELLA, *I gallicismi nei testi dell'italiano antico (dalle origini alla fine del sec. XIV)*, 2003, pp. xlII-729 – ISBN 88-87850-09-7.

BENEDETTO BUOMMATTEI, *Della lingua toscana*, a cura di MICHELE COLOMBO, presentazione di GIULIO LEPSCHY, 2007, pp. cxlII-507 – ISBN 88-89369-09-4.

*Dizionario di italianismi in francese, inglese, tedesco*, a cura di HARRO STAMMERJOHANN ET ALII, 2008, pp. xxxix-902 – ISBN 978-88-89369-13-5.

GIROLAMO GIGLI, *Vocabolario cateriniano*, a cura di GIADA MATTARUCCO, prefazione di MARIA ANTONIETTA GRIGNANI, 2008, pp. 452-cccxx – ISBN 978-88-89369-15-9.

SVEND BACH, JACQUELINE BRUNET, CARLO ALBERTO MASTRELLI, *Quadrivio romanzo. Dall'italiano al francese, allo spagnolo, al portoghese*, 2008, pp. 480 – ISBN 978-88-89369-14-2.

FABIO ATZORI, *Glossario dell'elettricismo settecentesco*, 2009, pp. 383 – ISBN 978-88-89369-17-3.

NADIA CANNATA SALAMONE, *Gli appunti linguistici di Angelo Colocci nel manoscritto Val lat. 4187*, 2012, pp. 370 – ISBN 978-88-89369-32-6.

DARIO ZULIANI, *Concordanze lessicali italiane e francesi del Codice Napoleone*, 2018, pp. 783 – ISBN 978-88-89369-66-1.

EMMANUELE ROCCO, *Vocabolario del dialetto napolitano*, ristampa anastatica dell'edizione del 1891 e edizione critica della parte inedita (F-Z), a cura di ANTONIO VINCIGUERRA, 2018, pp. 147-680-1497 – ISBN 978-88-89369-77-7.

DALILA BACHIS, *Le grammatiche scolastiche dell'italiano edite dal 1919 al 2018*, 2019, pp. 299 – ISBN 978-88-89369-91-3.

LIONARDO SALVIATI, *Avvertimenti della lingua sopra 'l Decamerone*, a cura di MARCO GARGIULO (vol. I) e FRANCESCA CIALDINI (vol. II), 2022, 2 voll. (pp. 461; 333) – ISBN 978-88-89369-56-2.

PIETRO DELLA VALLE, *Grammatica della lingua turca*. Edizione critica a cura di NEVIN ÖZKAN, RANIERO SPEELMAN e A. MELEK ÖZYETGIN, 2023, pp. 213 – ISBN 978-88-89369-87-6.

